



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 01 dicembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

01/12/2014 QN - La Nazione - Massa Carrara Bilancio: spunta mezzo milione per strade, scuole e aree verdi	8
01/12/2014 Corriere di Romagna - Forlì «Vendere le azioni Hera per recuperare risorse»	9
01/12/2014 La Nuova Venezia - Nazionale Nuovo protocollo per la legalità dei contratti pubblici	10
01/12/2014 La Provincia di Sondrio "Borghi più belli" Teglio entra nel club Minoranza perplessa	11
01/12/2014 Messaggero Veneto - Nazionale Riforma del Catasto, salasso in arrivo	12
01/12/2014 Giornale di Sicilia - Caltanissetta Impianti e manutenzione, arrivano mutui agevolati	14
01/12/2014 Il Garantista - Catanzaro Ecco le novità introdotte a Montecitorio	15

FINANZA LOCALE

01/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale Governo «impegnato» a tagliare gli F35	18
01/12/2014 Il Sole 24 Ore La lotteria dei parametri	20
01/12/2014 Il Sole 24 Ore Comuni in affanno verso il nuovo Isee	21
01/12/2014 Il Sole 24 Ore Il Prg approvato decide l'edificabilità	23
01/12/2014 Il Sole 24 Ore Tre fasce di altitudine modulano la tassazione	25
01/12/2014 Il Sole 24 Ore Aree e terreni alla prova dell'Imu	26

01/12/2014 Il Sole 24 Ore	28
Predissesto da correggere per evitare paradossi	
01/12/2014 Il Sole 24 Ore	29
Per il nuovo «canone unico» l'incognita del calendario	
01/12/2014 Il Sole 24 Ore	30
Fondo crediti alleggerito solo nei bilanci preventivi	
01/12/2014 Il Sole 24 Ore	32
Dagli accantonamenti dipende il Patto definitivo	
01/12/2014 Corriere Economia	33
Il saldo rischia di essere più pesante dell'acconto	
01/12/2014 Corriere Economia	35
Imposte locali Tasi e Imu: il doppio colpo dei Comuni	
01/12/2014 Corriere Economia	37
Debutti Il super appello della nuova tassa sui servizi	
01/12/2014 Corriere Economia	39
Promesse non mantenute: conti e versamenti fai da te	
01/12/2014 Corriere Economia	41
Toscana e Veneto: tasse in stile 2.0	
01/12/2014 Corriere Economia	42
Enti locali La svolta in Lombardia Gli ospedali pagheranno in 15 giorni	
01/12/2014 ItaliaOggi Sette	44
Imu, scadenza agli sgoccioli	
01/12/2014 ItaliaOggi Sette	46
Giudici di pace in condivisione	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

01/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	48
Pensione a 57 anni per le donne	
01/12/2014 Il Sole 24 Ore	49
Lotta all'evasione senza ipocrisie	
01/12/2014 Il Sole 24 Ore	50
I «dettagli» essenziali della fattura	
01/12/2014 Il Sole 24 Ore	53
Conferimenti nel mirino del fisco	

01/12/2014 Il Sole 24 Ore	56
Base Irap, transfer pricing senza effetto retroattivo	
01/12/2014 Il Sole 24 Ore	57
Vietato «dribblare» la permuta	
01/12/2014 Il Sole 24 Ore	59
Redditometro, non occorre provare l'acquisto effettivo	
01/12/2014 Il Sole 24 Ore	60
Il concordato fiscale biennale blocca i controlli sulle fatture	
01/12/2014 Il Sole 24 Ore	61
Inesigibilità, tempi più lunghi per le osservazioni di Equitalia	
01/12/2014 La Repubblica - Nazionale	62
La Stabilità va al Senato, il nodo Tfr Padoan: "Ci porterà fuori dalla crisi"	
01/12/2014 La Stampa - Nazionale	63
LA SFIDA DEL JOBS ACT	
01/12/2014 La Stampa - Nazionale	65
"Ma sui contratti atipici il governo si è impegnato"	
01/12/2014 La Stampa - Nazionale	66
"Le regole non bastano Per la svolta serve innovazione e ricerca"	
01/12/2014 La Stampa - Nazionale	67
L'allarme delle Province "Tagliati i fondi, a rischio i centri per l'impiego"	
01/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	68
Pensioni, nel 2015 aumenti azzerati Per l'Ilva si punta al Fondo strategico	
01/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	70
Piano antiburocrazia: via ritardi, moduli e file	
01/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	72
«Stavolta si fa come in Usa: risultati mirati e verificati»	
01/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	73
Quella tassa occulta che ogni anno costa alle imprese trenta miliardi	
01/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	74
Via libera della Camera alla manovra Padoan: ora inversione di tendenza	
01/12/2014 Il Giornale - Nazionale	76
Gli stipendi d'oro dei mandarini di Stato	
01/12/2014 Il Tempo - Nazionale	81
Bugie e promesse sulle tasse Ecco chi le ha tagliate davvero	

01/12/2014 Il Tempo - Nazionale	83
Il governo accontenta la Ue Altri tagli per 4,5 miliardi	
01/12/2014 Il Tempo - Nazionale	84
Hanno svalutato il nostro patrimonio immobiliare di duemila miliardi	
01/12/2014 La Repubblica - Affari Finanza	85
Piano Juncker, l'assalto ai fondi	
01/12/2014 La Repubblica - Affari Finanza	88
Terna, la sfida di Del Fante per crescere in Europa	
01/12/2014 La Repubblica - Affari Finanza	90
Europa, incubo stagnazione gli Usa alla sfida dei listini "Ora attenti agli eccessi"	
01/12/2014 Corriere Economia	92
Lo strano caso della fibra ottica a due velocità L'esecutivo pensa in largo, ma arriva il mini-bando Consip	
01/12/2014 Corriere Economia	93
Infrastrutture Lo stop ci costa 800 miliardi	
01/12/2014 Corriere Economia	95
Contante Tutti i modi per mandarlo in pensione	
01/12/2014 ItaliaOggi Sette	97
Dialogo muto tra banche dati fiscali	
01/12/2014 ItaliaOggi Sette	99
Pure la distinta stana l'evasore	
01/12/2014 ItaliaOggi Sette	101
Ecobonus facile: niente notifica sui lavori a cavallo d'anno	
01/12/2014 ItaliaOggi Sette	103
Un contributo ad accertamento	
01/12/2014 ItaliaOggi Sette	105
Fondi per competere all'estero	
01/12/2014 ItaliaOggi Sette	107
Banche, è corsa al rinforzo	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

01/12/2014 Il Sole 24 Ore	110
Bolzano al top nel medagliere	

01/12/2014 Il Sole 24 Ore Il primato delle province	113
01/12/2014 Il Sole 24 Ore Crisi e isolamento, Agrigento torna ultima al test del benessere	116
01/12/2014 Il Sole 24 Ore Ravenna festeggia il primo oro	119
01/12/2014 Il Sole 24 Ore Un welfare a trazione settentrionale	122
01/12/2014 Il Sole 24 Ore In economia i voti migliori al Nord Ovest	123
01/12/2014 Il Sole 24 Ore All'anagrafe podio a Emilia e Toscana	124
01/12/2014 Il Sole 24 Ore Siena, dinamica e «attraente»	125
01/12/2014 Il Sole 24 Ore Case «tranquille» a Crotone	129
01/12/2014 Il Sole 24 Ore Genova è prima allo sprint	134

IFEL - ANCI

7 articoli

SCELTE«I maggiori sforzi si sono concentrati sui settori del sociale e della sicurezza del territorio»

Bilancio: spunta mezzo milione per strade, scuole e aree verdi

L'assessore Rutili spiega la «manovra» dell'amministrazione

MASSA MEZZO milione di euro in più all'anno a disposizione dell'amministrazione rappresentano una bella boccata d'aria fresca per il Comune di Massa. Questo è il risultato ottenuto dalla giunta con l'assestamento di bilancio, approvato dal consiglio comunale di Massa giovedì scorso, che prevede una rinegoziazione di 23 prestiti contratti con la cassa depositi e prestiti. C'è però da capire come vengano poi spese queste risorse aggiuntive ed è l'assessore al bilancio, Giovanni Rutili, a indicare i capitoli sui quali verranno impiegati i fondi. «La rinegoziazione ha inciso sin da subito sull'assestamento con risorse aggiuntive per 485.000 euro precisa Rutili. Il consiglio comunale ha indirizzato le risorse per interventi su strade e piazze (200.000 euro), patrimonio comunale (130.000 euro), cimiteri (50.000 euro), parchi ed aree verdi (30.000) e scuole (63.000). Il finanziamento sui parchi si unisce a quello di 43.000 euro ottenuto dalla regione Toscana. E in questo settore sarà possibile dare l'avvio alla sistemazione di alcune criticità evidenziate da lungo tempo». Questo a completamento di un percorso fatto in pochi giorni: «Il 14 novembre, a seguito di un intenso lavoro svolto da Anci, la Cassa depositi e prestiti ha emanato una circolare che ha offerto ad alcuni Comuni, con particolari requisiti di solidità patrimoniale, la possibilità di ottimizzare la struttura dell'indebitamento. Il nostro ente, nonostante tempi strettissimi visto che la chiusura della finestra per aderire è il 2 dicembre, ha colto questa opportunità che riguarda 23 mutui per complessivi 6 milioni di euro (su un totale di poco meno di 90 milioni di mutui contratti dal Comune ndr). Grazie alla diversa spalmatura il tasso di interesse si riduce di un punto percentuale e soprattutto si apre una possibilità di spesa per investimenti di 500.000 euro all'anno. E questo senza toccare la pressione fiscale. Un'operazione evidentemente cruciale vista la difficoltà di ottenere risorse per finanziare le spese del titolo secondo quelle, per intendersi, che vanno nella manutenzione straordinaria del patrimonio pubblico». Sul fronte della spesa corrente, a parte le variazioni tecniche, i maggiori sforzi per l'assestamento di bilancio si sono concentrati «sui settori del sociale (+80.000 euro per anziani, minori, disabili e percorsi di inclusione) e della manutenzione e messa in sicurezza del territorio (+100.000 euro), mentre negli altri settori non si registrano interventi rilevanti rispetto alle previsioni». Ma il documento approvato presenta anche altre caratteristiche interessanti, a partire dalle entrate: «Più incassi, rispetto alle previsioni, dall'imposta di soggiorno nonostante l'abbassamento delle aliquote (240.000 rispetto ai 200.000 dello scorso anno) prosegue l'assessore. Costante il canone di occupazione suolo pubblico, mentre in calo l'imposta sulla pubblicità (-30.000). Bene l'andamento sul fronte del recupero evasione (tra violazioni Ici, Tarsu e arretrati si sfiorano i 2 milioni di euro). In netto calo, rispetto anche al 2013, i proventi dal settore edilizia (oneri e condoni) siamo poco sopra al milione di euro, quando ad inizio anni 2000 si superavano normalmente i 3». Numeri che, in conclusione, secondo Rutili, «possono far comprendere in modo chiaro come l'amministrazione stia facendo il possibile per trovare risposte possibili ai bisogni enormi della città, in una fase congiunturale che continua ad essere molto complessa». Image: 20141201/foto/570.jpg

«Vendere le azioni Hera per recuperare risorse»

Ancisi (Lista per Ravenna) sollecita il Comune a disfarsene e cita come esempio il caso di Bologna

RAVENNA. «L'abbandonamento e il degrado della città sono sotto gli occhi e i piedi di tutti. La sicurezza nelle strade e nelle case è largamente perduta. La recessione morde accanitamente le famiglie e le imprese. Eppure Ravenna custodisce gelosamente in cassaforte, come Paperone, 320 milioni di euro investiti in società di capitali, tra cui le sole azioni di Hera, pari a 86.874.337, ne valgono almeno 170». Alvaro Ancisi, capogruppo di Lista per Ravenna, si augura che «almeno una piccola parte sia venduta, come altri sindaci, che vogliono bene ai loro cittadini, hanno già fatto e stanno facendo, per realizzare le opere indispensabili altrimenti impossibili». Ancisi rammenta come «la spesa per gli investimenti, motore di qualsiasi economia, è giunta nel 2014 al livello storico minimo. L'assestamento finale di bilancio li ha ridotti dalla già magra previsione di 30,2 milioni a 24,3, di cui però, a oggi, sono stati impiegati solo 5,3. Cioè niente. Non basteranno gli 8,2 milioni avanzati dal 2013 a far fronte neppure alle opere più urgenti, non a caso inserite nel piano 2014: le scuole a cui mancano le aule ("Ricci Muratori" e Castiglione) o che non esistono (Lido Adriano) e, sostanzialmente, gli interventi semplicemente volti a mettere in sicurezza le strade e le strutture che cadono a pezzi». Il capogruppo di Lista per Ravenna sottolinea allora come «non ci resta che sperare nel sindaco di Bologna, il quale giovedì scorso ha giurato, di fronte all'assemblea dei costruttori: "Voglio vendere Alvaro Ancisi, capogruppo consiliare di Lista per Ravenna le azioni di Hera per incassare 100 milioni. I dogmi e le contrapposizioni inutili su Hera devono essere abbattuti. Non c'è bisogno di avere il 51% per controllarla, lo posso dimostrare. Se i soci pubblici scendono al 35% possono ancora nominare presidente e amministratore delegato", cioè continuare a comandarla: quello che ho sempre predicato in consiglio comunale (e per la verità anche ai vertici dell'Anci, l'Assemblea nazionale dei comuni italiani). Bologna possiede 144.951.778 azioni di Hera, nemmeno il doppio di Ravenna. Con la medesima operazione, il nostro Comune potrebbe dunque ricavare oltre 50 milioni di euro, con cui mettere a nuovo la città e realizzare gli impianti e le infrastrutture che la facciano emergere dalla palude della stagnazione ed uscire dall'isolamento». Da Imola, la linea di Merola è confermata anche dal sindaco Manca, presidente del Comitato di sindacato di Hera, oltretutto dell'Anci regionale. «Merola, ora anche sindaco metropolitano, sa che il 31 dicembre scade il Patto "di sindacato di voto e di disciplina dei trasferimenti azionari dei soci di Hera" che vincola i 200 circa Comuni soci a non ridurre la quota della loro partecipazione, oggi pari al 58%, sotto il 51% - continua Ancisi -. Sa dunque che, se vuole mantenere quello che ha promesso, il nuovo Patto dev'essere cambiato, e non di poco. Martedì arriva nella commissione Bilancio del Comune di Ravenna la proposta di rinnovare il Patto pari pari. Solo per sei mesi, è vero, ma per ragioni meramente tecniche. Sarebbe comunque perso un altro anno di investimenti, ragione per cui Merola dovrebbe opporsi all'andazzo se vuole almeno tenere in piedi la nuova città metropolitana di Bologna. Da romagnolista convinto, non avrei mai detto che per salvare Ravenna bisognasse dire "Forza Bologna". Ci hanno ridotto così».

Nuovo protocollo per la legalità dei contratti pubblici chioggia

Nuovo protocollo per la legalità dei contratti pubblici

Nuovo protocollo
per la legalità
dei contratti pubblici
chioggia

CHIOGGIA Un nuovo protocollo di legalità per gli appalti pubblici. Nell'ottica di prevenire qualsiasi tentativo di infiltrazione della criminalità organizzata nei contratti pubblici, il Comune ha fatto proprio l'atto sottoscritto da Regione, Uffici territoriali del Governo, Anci Veneto e Upi Veneto. Con questo protocollo il Comune si impegna ad adeguare i propri bandi e i contratti per le forniture e a sovrintendere all'adempimento delle procedure previste per le imprese assegnatarie dei lavori. Il documento obbliga l'amministrazione comunale a inserire negli atti di gara e nei capitolati d'appalto clausole per aumentare la sicurezza degli appalti e la trasparenza delle procedure; a prevedere l'obbligo di comunicazione dell'elenco delle imprese coinvolte nel procedimento per la realizzazione dell'opera pubblica con riferimento ai subcontratti che rientrano in particolare nei settori considerati "sensibili"; a istituire la figura del referente di cantiere; a valutare l'ipotesi di abbassare le soglie di legge al di sopra delle quali scattano gli obblighi di comunicazione alle Prefetture per le verifiche antimafia e applicare la normativa sulla tracciabilità dei flussi finanziari. «Gli appalti pubblici rimangono un settore importante e delicato», ha sottolineato il sindaco, Giuseppe Casson, «È giusto utilizzare tutti gli strumenti utili a prevenire qualsiasi tentativo di infiltrazione criminale». (e.b.a.)

"Borghi più belli" Toglio entra nel club Minoranza perplessa

Il consiglio comunale di Toglio, con l'astensione della minoranza, ha approvato l'adesione all'iniziativa di promozione "I borghi più belli d'Italia", proposta dall'Anci e che Toglio ha deciso di portare avanti insieme ai due Comuni vicini.

«A fronte di una spesa, in caso di ammissione, di 1.700 euro, saremo inseriti nell'elenco dei borghi più belli che sarà consultabile on line sul sito - ha detto il sindaco, Elio Moretti -. Con questa iniziativa confidiamo in un piccolo ritorno a livello di immagine e turistico».

A fronte delle perplessità dell'opposizione sull'utilità di questa spesa, il sindaco è dell'idea che sia «una scommessa; se va bene abbiamo speso bene questa somma, diversamente siamo in tempo a tornare indietro».

La campagna "I borghi più belli d'Italia" nasce per valorizzare il grande patrimonio di storia, arte, cultura, ambiente e tradizioni presente nei piccoli centri italiani. Si è deciso di costituire un club che raccogliesse le esigenze di quegli amministratori più accorti e più sensibili alla tutela e alla valorizzazione del borgo e che intendessero partecipare ad una struttura associativa così importante ed impegnativa. Per essere ammessi occorre infatti corrispondere ad una serie di requisiti di carattere strutturale, come l'armonia architettonica del tessuto urbano e la qualità del patrimonio edilizio pubblico e privato e di carattere generale che attengono alla vivibilità del borgo in termini di attività e di servizi al cittadino. Occorre inoltre impegnarsi per migliorare continuamente tali requisiti in quanto l'ingresso nel club non ne garantisce la permanenza se non viene riscontrata una volontà, attraverso azioni concrete, di accrescerne le qualità. Per questo il club, che non è stato creato per effettuare una mera operazione di promozione turistica integrata, si prefigge di garantire attraverso la tutela, il recupero e la valorizzazione, il mantenimento di un patrimonio di monumenti e di memorie che altrimenti andrebbe irrimediabilmente perduto. • C. Cas.

Riforma del Catasto, salasso in arrivo L'annunciato riordino delle rendite immobiliari preoccupa esperti e proprietari: rischia di tradursi nell'ennesima tassa

Riforma del Catasto, salasso in arrivo

Riforma del Catasto, salasso in arrivo

L'annunciato riordino delle rendite immobiliari preoccupa esperti e proprietari: rischia di tradursi nell'ennesima tassa

di Elena Del Giudice Si dice riforma, si legge "salasso". È quel che temono già ora gli esperti, e che paventano i proprietari di immobili, ovvero che l'annunciato riordino delle rendite si traduca nell'ennesimo "prelievo bancomat" sul bene primario per i friulani: la casa. Del resto i patemi d'animo più di qualche fondamento ce l'hanno, visto come sono stati - e continuano ad essere colpiti - gli immobili dai vari livelli di tassazione. E dunque, perchè questa volta dovrebbe essere diversa? Diciamo subito che aggiornare il catasto per assegnare agli immobili il loro valore effettivo, è un'operazione che va fatta. Purchè il saldo rimanga davvero invariato. E sull'esito i dubbi sono tanti. L'iter è già scattato con l'approvazione, avvenuta poche settimane fa da parte del Consiglio dei ministri, del decreto legislativo sulle commissioni censuarie. A livello locale, le nomine dei presidenti delle commissioni e dei membri e del presidente delle sezioni passeranno dal presidente del Tribunale locale. I membri, sia quelli effettivi che i supplenti, saranno il risultato di una scelta tra i nomi proposti dalle associazioni di categoria e dagli ordini professionali, e designati dal prefetto, dall'agenzia delle Entrate e dall'Anci. Ci sarà anche una commissione centrale dove il presidente sarà nominato con un decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'Economia e delibera del Consiglio dei ministri. La nascita della commissione è attesa entro la primavera anche a Udine e permetterà, da una parte, di riprendere le attività di gestione delle revisioni dei quadri tariffari estimali (dalle tariffe, che saranno a metro quadrato, dipenderanno le rendite e i valori su cui calcolare le tasse) e, soprattutto, di validazione degli algoritmi che definiranno questi valori e rendite unità per unità. L'algoritmo sarà di competenza dell'Agenzia, ma sono diversi i fattori che dovrebbero rendere le funzioni statistiche degli strumenti di equità: per ogni "microzona" e per ogni tipologia immobiliare (siano esse abitazioni, uffici, negozi, magazzini ecc.) andrà infatti individuato qual è il valore medio di mercato. Il valore medio sarà la base su cui applicare coefficienti che dovranno tenere conto dell'ubicazione dell'immobile, del periodo (nel caso di costruzioni recenti anche l'anno) di costruzione e la qualità delle finiture. La commissione censuaria locale avrà il compito di validare l'applicazione dell'algoritmo, ovvero di accertare se il complicato conteggio consegnerà, o meno, il valore dell'immobile coincidente con quello reale. Infine ulteriori conteggi ci daranno la nuova rendita, che terrà conto del valore di mercato. Una volta concluso l'iter, la scommessa sarà accertare che le nuove rendite e i nuovi valori, non imprimano una corsa al rialzo dell'imposizione fiscale. «Ed è in relazione a questo - dichiara Claudio Bernardis, presidente provinciale della Fiaip, la Federazione italiana degli agenti immobiliari - che siamo preoccupati. Un elemento di positività risiede nel fatto che, come associazione, sediamo al tavolo dei professionisti che saranno consultati da coloro che sono stati chiamati a fare la riforma. Essendo presenti al tavolo, contiamo di poter dare il nostro contributo alla definizione di una riforma che non pensa solo alla tassazione». Per la tipologia di immobili presenti a Udine, con un patrimonio piuttosto vecchio, il rischio di veder incrementato il prelievo sulla casa è reale. «Pensiamo, ad esempio - suggerisce Bernardis - al proprietario di un immobile in viale Ungheria che, come sappiamo, non è certo di recente costruzione. Pensare di fare un rivalutazione di quelle proprietà, a mio avviso, è una follia. Si arriverebbe a definire un livello di tassazione elevato su un immobile che vale molto poco. Questo è ciò che temiamo - rimarca il presidente della Fiaip -: una riforma del catasto finalizzata ad aumentare il gettito». Quindi ben venga una valutazione «purchè sia capillare, immobile per immobile», perchè anche la generalizzazione può essere pericolosa. Prendiamo ad esempio il caso di due appartamenti identici in uno stesso palazzo, ma uno si affaccia sul corso principale e l'altro su un vicololetto: anche il panorama influenza, e non poco, il valore dell'immobile. Una puntuale valutazione dovrebbe tenere conto anche di questi elementi.

Al di là della buona volontà del governo di arrivare rapidamente alla riforma, dalla parte dei cittadini - questa volta - stanno i tempi eterni della burocrazia e le lungaggini degli enti statali. Per cui ci rivedremo tra qualche anno. Anche cinque.

Coni.

Impianti e manutenzione, arrivano mutui agevolati

Ecco come il governo vuole incentivare i Comuni Agevolazioni per interventi su 500 impianti sportivi scolastici e per altrettanti impianti sportivi di base sia pubblici che privati. È quanto prevede "1000 cantieri per lo sport, il progetto voluto dal Governo Renzi in collaborazione con l'Istituto per il Credito sportivo, l'Anci e l'Upi per potenziare l'impiantistica sportiva di base. E per farlo mette in campo importanti agevolazioni come spiega il responsabile provinciale per l'impiantistica sportiva del Coni Paolo Vicari. «Per incentivare gli enti locali nell'effettuare interventi di manutenzione, ristrutturazione o costruzione ex novo di impianti sportivi di base l'Istituto per il Credito Sportivo concede Mutui quindicennali a tassi molto agevolati con tassi di interessi zero sino a 150 mila euro e all'1,40 per cento oltre questa cifra. Gli enti locali che a quanto pare avranno anche la possibilità di poter derogare per questo specifico provvedimento derogare ai vincoli rigidi del patto di stabilità potranno prevedere interventi relativi a spazi sportivi ed impianti sportivi scolastici esistenti come: ristrutturazioni, ammodernamento, ampliamento, completamento, riconversione, adeguamento tecnologico, manutenzione straordinaria, bonifica dell'amianto, adeguamento delle normative di sicurezza e sull'abbattimento delle barriere architettoniche, attrezzatura. Realizzare nuovi spazi ed impianti sportivi scolastici. Gli interventi sono stati distribuiti nelle varie Regioni in proporzione alla popolazione scolastica. Alla Sicilia ne spettano 51. Sia gli enti locali che soggetti privati hanno tempi strettissimi per presentare i progetti agli organismi competenti. Ad ogni modo lo sportello di consulenza del Sis del Coni è a disposizione per tutti coloro che volessero informazioni sulle modalità di presentazione delle domande».

LEGGE DI STABILITÀ

Ecco le novità introdotte a Montecitorio

correzione del deficit da 4,5 mld, modifica del bonus bebè, allentamento del patto di stabilità interno per i comuni, incremento degli ammortizzatori sociali, riduzione dell'Irap e dei contributi. La legge di stabilità, nel corso dell'esame in commissione Bilancio a Montecitorio, è stata modificata in quasi tutti i capitoli della manovra. Restano fuori novità fiscali, con al primo posto la local tax, che saranno inserite a palazzo Madama. Ecco le principali modifiche. **DEFICIT** Introdotte misure aggiuntive per circa 4,5 miliardi (con un effetto di riduzione dal 2,9 al 2,6 per cento dell'indebitamento netto 2015). **BONUS BEBÈ** : L'assegno di 80 euro al mese sarà dato alle famiglie con un valore dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 25.000 euro annui. **SLA** : Il fondo per le non autosufficienze viene incrementato di 150 milioni di euro; le risorse vengono prelevate dal fondo per la famiglia. Dallo stesso fondo vengono presi altri 8 milioni per il 2015, da destinare al Fondo per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti. **PATRONATI** : Viene ridotto della metà (da 150 mln a 75 mln) il taglio delle risorse destinate per il 2015 al finanziamento degli istituti di patronato e assistenza sociale. **EVASIONE FISCALE** : Ai comuni che contribuiscono all'accertamento è riconosciuta una quota pari al 55% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo dei tributi statali. **BUONI ACQUISTO** : Vengono stanziati 45 milioni, da utilizzare per la concessione di buoni per l'acquisto di beni e servizi per l'infanzia. Il beneficio è in favore di famiglie con un indicatore Isee non superiore a 8.500 euro annui e con un numero di figli minori pari o superiore a quattro. **CARA** : Viene reso permanente lo stanziamento di 3 milioni di euro per il Fondo per l'integrazione degli immigrati nei comuni che siano sedi di Centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) con una capienza pari o superiore a 3.000 unità. **PENSIONI** : I soggetti che maturano il requisito di anzianità contributiva per l'accesso al trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2017 non sarà penalizzato per l'accesso alla pensione anticipata. Inoltre viene stabilito che i trattamenti pensionistici, inclusi quelli in essere, non possono eccedere l'importo che sarebbe stato liquidato secondo le regole di calcolo vigenti prima dell'entrata in vigore della riforma pensionistica. **REVERSE CHARGE** : L'inversione contabile per il pagamento dell'Iva viene estesa al settore della grande distribuzione; si stimano maggiori entrate per 728 mln. **DAL BONUS BEBÈ AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI E ALLE RISTRUTTURAZIONI EXPO 2015** : È autorizzata la spesa di 60 milioni di euro, per l'anno 2015, come contributo dello Stato ai maggiori oneri che deve sostenere il comune di Milano per il potenziamento dei servizi ricettivi, del trasporto pubblico locale. **BUONI PASTO** : Dal primo luglio 2015 la quota non sottoposta a tassazione è elevata da 5,29 euro a 7 euro, per i ticket in formato elettronico. **CARTELLE ESATTORIALI** : È stata estesa al 2015 la possibilità di compensare le cartelle esattoriali in favore delle imprese titolari di crediti commerciali e professionali. **E-BOOK** : Sui libri in formato elettronico sarà applicata l'aliquota Iva del 4%. **LEGGE SABATINI** : Si rifinanzia, con 12 mln nel 2015, la norma che prevede agevolazioni per gli investimenti in specifici beni di impresa. Contestualmente si incrementa da 2,5 mld a 5 mld il tetto del plafond costituito presso Cassa depositi, per la concessione dei finanziamenti alle imprese che intendono effettuare investimenti per rinnovare i propri macchinari. **RISTRUTTURAZIONI** : La detrazione del 65%, per gli interventi di riqualificazione energetica, è estesa alle spese sostenute nel 2015; lo sconto è previsto anche per le schermature solari. **BONUS 80 EURO** : L'agevolazione Irpef non si somma agli sconti per il rientro dei cervelli in Italia. **CONTRIBUTI** : Sono riconosciuti sgravi contributivi per i datori di lavoro che hanno assunto lavoratori in mobilità licenziati da imprese con meno di 15 dipendenti. **FONDO SCUOLA** : Il 'Fondo per la buona scuola', con una dotazione di un miliardo, sarà destinato alle assunzioni. Viene inoltre ridefinita la composizione delle commissioni per gli esami di maturità. **AMMORTIZZATORI SOCIALI** : Le risorse vengono incrementate di 400 mln, arrivando complessivamente a 2,4 mld. **SCONTI LAVORO** : Vengono riconosciuti sgravi contributivi ai datori di lavoro che abbiano assunto lavoratori in mobilità, licenziati da imprese con meno di 15 dipendenti. **EBOLA** : È

previsto un contributo straordinario di 2 mln per il 2015 e di 1 mln per ciascuno degli anni 2016 e 2017, per potenziare le attività di contrasto dello Spallanzani di Roma. IRAP : La deducibilità integrale del costo del lavoro, eccedente le vigenti deduzioni, è stata estesa ai produttori agricoli e alle società agricole per ogni lavoratore dipendente a tempo determinato che abbia lavorato almeno 150 giornate e con contratto di durata almeno triennale. CULTURA : Viene istituito il Fondo per la tutela del patrimonio culturale, con una dotazione di 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2020. PACCHETTO ANCI : Vengono introdotte una serie di misure, che alleggeriscono il patto di stabilità interno. POSTE : Passa dal 5% al 50% la percentuale massima dei fondi, provenienti da raccolta effettuata da Poste italiane per attività di bancoposta, che può essere investita in titoli, diversi da quelli governativi dell' area euro, assistiti dalla garanzia dello Stato.

FINANZA LOCALE

18 articoli

Governo «impegnato» a tagliare gli F35

La Camera approva con la legge di Stabilità un ordine del giorno di Sel per dimezzare le spese militari. Al Senato i nodi della tassa unica sulla casa e del prelievo sui fondi previdenziali. Arriva la fiducia sul Jobs act. Imu e Tasi. Le principali imposte sugli immobili potrebbero confluire nella «local tax»

Lorenzo Salvia

ROMA Il Pd esulta con Francesca Bonomo, che con il suo ordine del giorno ha strappato l'impegno del governo a «ripristinare i fondi sul servizio civile». Ncd con Barbara Saltamartini, per la promessa di correggere il tiro sulle tasse e sui contributi per le partite Iva. Forza Italia con Nuccio Altieri, che ha piazzato la sua proposta di prolungare l'esenzione Imu per gli immobili invenduti a carico dei costruttori. Dopo le tre fiducie di sabato sera, ieri il disegno di legge di Stabilità ha superato lo scoglio del voto finale, con 324 sì, e passa al Senato. Nel pomeriggio approvato anche il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato, che viaggia in parallelo: i voti favorevoli sono stati 309.

Impegni politici

Come sempre, prima dell'ok, è stata la volta degli ordini del giorno. Non delle vere e proprie modifiche del testo che avrebbero la forza della legge. Ma dei semplici impegni politici che il governo prende davanti al Parlamento, di solito vaghi, quasi sempre lasciati cadere nel vuoto. Ieri a Montecitorio ne erano stati presentati 306, una cinquantina quelli accolti dal governo. Alcuni anche importanti, come quello che propone di estendere gli sgravi fiscali del cosiddetto ecobonus agli interventi per la rimozione dell'amianto, o quello di Sel che chiede al governo di rispettare l'impegno, già indicato dal Parlamento, a dimezzare la spesa per gli F35, gli aerei da guerra di fabbricazione americana. Un'eccezione, in realtà. Perché come osserva il deputato di Scelta civica Gianfranco Librandi, quella degli ordini del giorno è stata una «gara a chiedere soldi» e «dalle forze politiche non sono arrivate proposte per aumentare i risparmi o ridurre gli sprechi».

Padoan e la crescita

Calato il sipario sugli ordini del giorno, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si concentra sulla sostanza del provvedimento: «Sono convinto - dice - che consentirà all'Italia di avviare quell'inversione di tendenza, in termini di crescita economica e occupazionale, attesa da anni e di affrontare il 2015 con una fiducia accresciuta». Poi dice di apprezzare le modifiche, quelle vere, arrivate la settimana scorsa alla Camera: «Gli emendamenti approvati hanno rafforzato gli aspetti della manovra legati alle politiche per la famiglia e alle persone più disagiate, al reperimento delle risorse per i lavoratori svantaggiati, al sostegno delle imprese italiane, alla ricerca e alla cultura». Non è ancora finita, però.

Local Tax e Irap

Nel passaggio che inizia questa settimana al Senato, il governo si è impegnato a risolvere gli ultimi problemi rimasti aperti. Si dovrà prendere una decisione finale sulla local tax, o meglio sull'imposta unica sulla casa che dovrebbe unificare la Tasi, la tassa sui servizi locali che si paga su tutti gli immobili, e la vecchia Imu, che riguarda solo le seconde case. Il progetto c'è ma non è ancora chiaro se sarà inserito nella legge di Stabilità oppure rinviato ad altro provvedimento. Bisognerà poi correggere il tiro sull'Irap per le piccole imprese, cambiando le franchigie previste adesso e rivedere il sistema dei minimi per i professionisti, il regime fiscale agevolato che si applica al di sotto di una certa soglia di fatturato.

Fondi pensione

Sempre al Senato c'è poi da riscrivere il capitolo sui fondi pensione: possibile la marcia indietro sull'aumento dal 20 al 26% per il prelievo sui rendimenti degli investimenti fatti dalle casse di previdenza dei professionisti. Da alleggerire, invece, l'aumento della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione e sulla rivalutazione del Tfr, il trattamento di fine rapporto. C'è poi il braccio di ferro con le Regioni. I governatori chiedono di rendere meno pesante il taglio da 4 miliardi di euro previsto dal testo uscito da Palazzo Chigi e rimasto intatto alla Camera. Il governo frena perché le altre modifiche costeranno e l'impegno è quello di non toccare i saldi

generali. Per il momento sul piatto c'è la proposta di una rinegoziazione dei mutui che pesano sui bilanci delle Regioni. Non è detto che basterà.

Jobs act

Questa dovrebbe essere la settimana decisiva per il Jobs act, il disegno di legge delega per la riforma del lavoro che arriva nell'Aula del Senato. Il testo è blindatissimo. Già stasera il Consiglio dei ministri dovrebbe autorizzare il voto di fiducia sul testo approvato dalla commissione Lavoro senza modifiche rispetto alla Camera. Poi sarà la volta dei decreti attuativi che dovranno entrare nei dettagli. A partire dall'articolo 18.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCENZO PROGIDA

L'iter

La legge di Stabilità è ora al Senato, che già oggi ne inizia l'esame in commissione. Obiettivo l'approvazione in Aula entro la seconda settimana di dicembre, in modo da incassare il via libera definitivo a Montecitorio entro Natale 5 miliardi

Il plafond presso la Cdp per finanziare le imprese 150 milioni Le nuove risorse per il Made in Italy. Saranno 50 nel 2016 e 40 nel 2017 I nodi Immobili, local tax ancora in bilico Ancora in bilico la local tax, che dovrebbe fondere in una sola tassa la Tasi, la tassa sui servizi locali che riguarda tutti gli immobili, con l'Imu, che riguarda invece solo le abitazioni diverse da quella principale. Difficile che vengano accorpati subito anche altri tributi locali, che riguardano il commercio, come quello sulla pubblicità o sull'occupazione di suolo pubblico che nel tempo saranno comunque assorbiti dalla Tasi. Il governo non ha ancora deciso se presentare in Senato un emendamento alla Legge di Stabilità o rinviare la pratica a un altro provvedimento. Previdenza e Tfr aumenti più leggeri Al Senato dovrebbero essere corretti diversi punti. Possibile una marcia indietro sull'aumento dal 20 al 26% del prelievo sui rendimenti degli investimenti fatti dalle casse di previdenza dei professionisti. Dovrebbe essere invece alleggerito l'aumento sia sui rendimenti dei fondi pensione sia sulle rivalutazioni del Tfr, il trattamento di fine rapporto, che il testo uscito dalla Camera porterebbe dall'11 al 20%. Quello sui fondi si dovrebbe fermare al 14%, quello sul Tfr al 17%. Ma le cifre ballano ancora e la decisione finale non è stata ancora presa Regioni, governatori contro il taglio È un altro nodo da sciogliere al Senato. Il testo uscito dalla Camera prevede un taglio ai fondi per le Regioni pari a 4 miliardi di euro. I governatori lo giudicano insostenibile ma il governo frena perché le altre modifiche costano e c'è l'impegno a mantenere i saldi complessivi. Sul piatto, per il momento, c'è la proposta di una ricontrattazione agevolata dei mutui. E anche l'impegno ad attutire il colpo che potrebbe arrivare dal trasferimento dei dipendenti delle Province. Sono almeno 20 mila i lavoratori che dovrebbero spostarsi ma per almeno 5 mila si farà ricorso al prepensionamento

L'ANALISI

La lotteria dei parametri

Gianni Trovati

Gianni Trovati pagina 6

L'ANALISI

Come uno studente svogliato, che la sera prima dell'interrogazione prova con scarso successo ad affrontare in volata secoli di storia ignorati per mesi, la Pubblica amministrazione italiana sta arrivando splendidamente impreparata all'appuntamento con il nuovo Isee. Qui, però, in gioco non c'è un voto in pagella, ma la possibilità di gestire decentemente l'edilizia popolare nelle città con le periferie infiammate oppure l'assistenza ad anziani e famiglie nei territori schiacciati dalla crisi.

Non è certo la prima volta che una riforma arriva con l'affanno all'appuntamento dell'attuazione, ma in questo caso inciampare nell'applicazione pratica delle regole approvate ormai 12 mesi fa sarebbe un peccato grave. L'Isee di seconda generazione ha qualche problema, a partire dall'effetto collaterale dell'Imu che aumenta il valore imponibile della casa di proprietà e si riflette anche sull'indicatore, ma se ben attuata offrirebbe più opportunità che incognite.

Il sistema dei controlli automatici promette di spazzare via la pleora delle autodichiarazioni fantasiose che finora hanno permesso a molti di agguantare prestazioni e servizi a cui non avrebbero avuto diritto. I parametri, raffinati rispetto al passato, provano a offrire un'attenzione più puntuale ai bisogni effettivi delle famiglie, con tutele maggiori quando i figli sono tanti o c'è un portatore di handicap. Tutto il sistema, insomma, nasce per distribuire in modo più efficace i soldi pubblici per il welfare, che certo non aumentano allo stesso ritmo in cui crescono i bisogni.

Proprio quest'ultimo fattore rende indispensabile un surplus di impegno per evitare inciampi. Un po' di aiuti che si spostano da chi è povero solo sulla carta verso i soggetti davvero in difficoltà sarebbero un'ottima notizia, ma un anziano che perde un sostegno solo perché la sua casa vale per il Fisco il 60% in più sarebbe intollerabile. Eppure il rischio c'è.

A renderlo concreto c'è anche il fatto che la rete per lo scambio di informazioni fra le diverse pubbliche amministrazioni sembra ancora piena di buchi e che di conseguenza molti Comuni dovranno applicare "al buio" i nuovi parametri. In questo modo, il passaggio al nuovo Isee rischia di trasformarsi in una lotteria, il cui risultato dipende dall'incrocio più o meno fortuito fra i nuovi criteri di calcolo e le vecchie soglie di accesso ai servizi: una lotteria di cui non hanno bisogno le famiglie in difficoltà né i Comuni, lasciati in prima fila a gestire un problema più grande di loro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Welfare la riforma del riccometro

Comuni in affanno verso il nuovo Isee

In vista del debutto a gennaio si studiano le soglie per gli sconti su welfare e scuola
Valentina Melis

Il sistema informativo

I municipi attendono ancora

le specifiche informatiche

per poter dialogare

con l'Inps che gestirà

la maggior parte dei dati

Il debutto del nuovo Isee, dal 1° gennaio, porta in dote ai Comuni tre sfide pesanti: prevedere gli effetti del "riccometro" riformato con simulazioni fatte su dati teorici; rivedere le soglie di accesso alle agevolazioni sui servizi sociali per non penalizzare i cittadini, mantenendo il bilancio in equilibrio; dialogare con le banche dati dell'Inps, che è il collettore di quasi tutte le informazioni. Tre compiti non da poco, soprattutto per il 70% degli 8mila municipi italiani, con meno di 5mila abitanti e una struttura ben diversa da quella dei grandi capoluoghi. Cambia radicalmente, dal 2015, il metodo di calcolo dell'indicatore della situazione economica delle famiglie, che serve per accedere a sconti di vario genere, principalmente per i servizi sociali, socio-sanitari e scolastici: dalle rette degli asili nido alle tasse universitarie, dalle case di cura per gli anziani ai risparmi sulla Tares.

Il nuovo Isee, regolato dal Dpcm 159/2013, ha appena trovato le istruzioni operative necessarie per richiederne il calcolo ai Caf, all'Inps o agli sportelli comunali. I risultati, rispetto al vecchio sistema in uso dal 1998, saranno diversi. In alcuni casi la fotografia della situazione economica sarà meno generosa. Per gli anziani ricoverati in casa di cura, per esempio, che abbiano una casa di proprietà, l'indicatore aumenterà, perché l'immobile pesa di più nel calcolo; nella determinazione del reddito, poi, rientrano anche la pensione di invalidità o l'assegno sociale e il reddito dei figli che possano contribuire alle esigenze del genitore. Molti anziani ricoverati in Rsa, dunque, potrebbero perdere il diritto alla compartecipazione del Comune alla retta mensile, qualora le soglie per l'agevolazione non fossero aggiornate.

In altri casi, invece, l'Isee sarà più vantaggioso, per esempio per le persone con disabilità gravi o per le famiglie con tre o più figli. Per queste situazioni il Comune potrebbe trovarsi ad affrontare un aumento della spesa sociale.

In buona parte degli enti, dunque, sono in corso le simulazioni sull'impatto della riforma. Peraltro, dato che non si è ancora formata una banca dati dei nuovi Isee, mancano alcuni elementi rilevanti sulla situazione economica dei potenziali beneficiari di prestazioni agevolate e sull'incidenza delle franchigie previste da gennaio. Calcoli teorici, sì, ma le conseguenze per le casse comunali potrebbero essere concrete.

Alcuni tecnici del Comune di Milano hanno provato a stimare quanto potrebbe "costare", potenzialmente, la differenza di un euro nella determinazione delle soglie d'accesso ai pasti scontati nelle mense scolastiche: in un anno, l'"errore" potrebbe produrre fino a nove milioni di entrate in meno nelle casse dell'amministrazione. Si sta dunque lavorando per ridurre al massimo le eventuali perdite.

A Brescia, su 37 milioni di spesa per il sociale, quasi sette sono destinati ai servizi per i minori, per i disabili e per gli anziani in casa di cura (quest'ultimo settore da solo comporta uscite per 7 milioni, ma il 60% della spesa rientra sotto forma di compartecipazione ai costi da parte degli utenti). «È evidente che bisogna ridefinire con estrema attenzione le soglie Isee per il contributo del Comune ai servizi socio-assistenziali», spiega Cristina Albertini, responsabile amministrativo dei servizi sociali del Comune di Brescia.

Un altro tasto dolente è il dialogo con l'Inps, che sarà fondamentale per il rilascio del nuovo Isee: l'indicatore, infatti, solo in parte deriverà da dati autocertificati. La maggior parte delle informazioni deve arrivare dalle banche dati dell'Inps e dell'agenzia delle Entrate (quest'ultima, a regime, dovrebbe usare la super-anagrafe dei conti correnti per conoscere la giacenza media dei depositi). «A oggi - spiega Gianni Sgaragli, del

Comune di Bologna - mancano ancora le specifiche informatiche per adeguare i nostri sistemi al nuovo metodo di calcolo dell'Isee e farli dialogare con le banche dati Inps».

Infine, è indispensabile che anche le Regioni adeguino i regolamenti nelle materie su cui hanno competenza, che vanno dall'edilizia residenziale pubblica al campo socio-sanitario (per esempio, assegni di cura per mantenere a casa gli anziani non autosufficienti). Se non cambiano le regole, si rischia di partire, per le nuove richieste di prestazioni, con l'Isee riformato, ma applicato con criteri vecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

che cosa è l'isee e chi lo rilascia

Isee significa Indicatore della situazione economica equivalente. È lo strumento di valutazione della situazione economica di coloro che richiedono prestazioni sociali agevolate. L'indicatore è calcolato con riferimento al nucleo familiare del richiedente, tiene conto del reddito e del patrimonio. È rilasciato dall'Inps, dai Caf o dai Comuni

come cambia dal 1° gennaio 2015

Dal 1° gennaio 2015 l'Isee sarà calcolato con regole completamente nuove, fissate dal Dpcm 159/2013. Il nuovo indicatore darà più peso al patrimonio, terrà conto dei redditi esenti da Irpef (come pensioni di invalidità o assegni di accompagnamento) e della giacenza media annua dei conti correnti. Il risultato finale, dunque, per molti cittadini cambierà

il ruolo di regioni e comuni

Per l'attuazione del nuovo Isee, i Comuni devono ridefinire le soglie di accesso alle prestazioni sociali agevolate che erogano, come i contributi per ricoveri in Rsa per gli anziani o gli sconti per le rette degli asili nido. Le Regioni devono adeguare i regolamenti in alcune materie su cui hanno competenza (edilizia residenziale o campo socio-sanitario)

l'uso per i servizi di welfare

L'Isee serve per agevolazioni su servizi di welfare locali e nazionali: sussidi comunali per il sostegno al reddito, assegni al nucleo familiare con tre figli minori, tariffe agevolate per gas ed energia, carta acquisti. Dovrebbe essere legato all'Isee, dal 2015, anche il bonus bebé

l'uso per scuola e università

In base a soglie Isee sono determinati gli sconti o le esenzioni per le rette delle mense scolastiche e degli asili nido, per i servizi di trasporto degli studenti, per corsi extrascolastici e campi-scuola. Sono attribuite borse di studio, buoni libro e, per gli universitari, sconti sulle tasse e posti alloggio

l'uso per gli sconti sui tributi

All'Isee possono essere legate agevolazioni anche sul piano fiscale. Per la Tares, il tributo per la gestione dei rifiuti, i regolamenti di diversi Comuni prevedono sconti o esenzioni sugli importi da versare (più salati rispetto alla vecchia Tarsu) in base alla situazione economica della famiglia

Il caso. Sulle zone inserite negli strumenti urbanistici il Comune può cumulare le due imposte

Il Prg approvato decide l'edificabilità

L'AGEVOLAZIONE

Non sono mai fabbricabili
i lotti posseduti e condotti
da coltivatori diretti e lap
anche se la qualifica spetta
a un solo comproprietario

Le aree edificabili sono soggette al pagamento dell'Imu ed eventualmente anche della Tasi, secondo quanto previsto dal Comune. Il limite complessivo del prelievo - come previsto dal comma 667 dell'articolo 1 della legge 147/2013 - fa sì che la somma delle aliquote Tasi e Imu non possa essere normalmente superiore all'aliquota massima consentita per l'Imu che è pari a 10,6 per mille. Per l'anno d'imposta 2014, tuttavia, i Comuni a determinate condizioni hanno potuto superare tale limite dello 0,8 per mille, arrivando fino all'11,4 per mille.

Si definiscono edificabili, in base all'articolo 2, comma 1, lettera b), Dlgs 504/1992 le «aree utilizzabili a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità». Una volta che lo strumento urbanistico è approvato, non rileva la mancata approvazione della Regione o l'adozione di strumenti attuativi. Sono inoltre edificabili per definizione le aree di sedime di fabbricati in corso di costruzione o di ricostruzione.

La base imponibile corrisponde al valore di mercato dell'area alla data del 1° gennaio 2014. Dove i Comuni hanno fissato dei valori di riferimento con apposita delibera, il contribuente ha un parametro cui affidarsi, anche se spesso c'è il problema del mancato adeguamento di questi valori alla crisi del settore immobiliare, che ha comportato una forte contrazione dei prezzi. Nei pochi Comuni in cui mancano le delibere, l'importo va individuato diversamente (perizie, atti d'acquisto, valori contabili per le imprese di costruzione e così via).

Sia ai fini Imu che Tasi, non si considerano fabbricabili i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali (lap), iscritti alla previdenza agricola, sui quali persiste l'esercizio dell'attività agricola. La conseguenza è che questi terreni - seppur urbanisticamente edificabili - sono assunti a tassazione ai fini dell'Imu in base al valore catastale e sono esclusi da Tasi.

Questa agevolazione si applica anche per i terreni in comproprietà di più persone, ma condotti anche da un solo comproprietario in possesso dei requisiti di coltivatore diretto o lap (circolare ministeriale n. 3/DF/2012, paragrafo 7.3). Nella fattispecie il terreno viene considerato agricolo per l'intera superficie; per la determinazione della base imponibile il coldiretto o lap applicherà il coefficiente 75 mentre gli altri comproprietari utilizzano il coefficiente 135.

Si ricorda che la qualifica di imprenditore agricolo professionale può essere acquisita anche dalle società di persone e di capitali, nessuna esclusa, a condizione che un socio per le società di persone o un amministratore per quelle di capitali abbia la qualifica di lap a titolo personale e sia iscritto nella gestione previdenziale; quindi questa agevolazione si applica anche a queste società.

Per i terreni edificabili concessi in affitto, il proprietario deve assolvere l'Imu e la Tasi sul valore di mercato. Relativamente alla Tasi scatta la situazione - a dir la verità assurda - in cui l'affittuario coltivatore (e quindi detentore del terreno) deve pagare una quota dal 10 al 30% del tributo, secondo la percentuale stabilita nella delibera comunale.

Per le aree scoperte l'Imu e la Tasi sono dovute in relazione alla loro natura urbanistica. Se le aree scoperte sono pertinenze dei fabbricati e quindi sono catastalmente "graffate", sfuggono alla tassazione essendo comprese nel valore catastale del fabbricato (articolo 1, comma 670, legge n. 147/2013). Se invece sono

consistenti ed eccedono la funzione di pertinenze assumono generalmente la natura di aree edificabili. Infatti, anche se per la Tasi le aree scoperte sono espressamente individuate come imponibili, ai fini della determinazione della base imponibile si devono seguire i criteri previsti per l'imposta municipale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto. Nel decreto

Tre fasce di altitudine modulano la tassazione

La nuova definizione dei terreni di collina e di montagna esentati dall'Imu è affidata al decreto ministeriale in corso di emanazione, come previsto dall'articolo 22 del DL 16/2014. L'elenco, salvo cambiamenti dell'ultimo minuto, è destinato a sostituire quello contenuto nella circolare ministeriale 9 del 14 giugno 1993.

Dalla bozza di decreto risulta che i terreni situati nei Comuni fino a un'altitudine di 280 metri sul livello del mare - così come individuata dall'Istat in base alla collocazione del municipio - non sono più esenti dall'imposta municipale; è come dire che fino a tale altitudine siamo in pianura e tutti devono pagare l'imposta.

L'altezza dalla quale i terreni sono considerati di collina e di montagna e quindi esenti, è fissata dai 601 metri, al di sopra della quale, quindi, nulla è dovuto finì dell'Imu.

La fascia intermedia compresa tra i 281 e i 600 metri assume natura diversa a seconda del soggetto proprietario e anche del conduttore. Infatti, se questi terreni sono posseduti e coltivati da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali (Iap), iscritti nella gestione previdenziale, ovvero dalle società agricole (Dlgs 99/2004) di cui almeno un socio per le società semplici e un amministratore per le società di capitali abbiano l'iscrizione previdenziale appena citata, scatta l'esenzione. Pertanto, a queste condizioni, i terreni sono considerati di collina, in caso contrario sono considerati di pianura e quindi soggetti a tassazione. L'esenzione vale anche in caso di terreni incolti ma posseduti da questi soggetti iscritti all'Inps.

La bozza di decreto prevede, inoltre, che l'esenzione permanga qualora un terreno compreso tra i 281 e i 600 metri di quota, posseduto da un coltivatore diretto o uno Iap, sia concesso in comodato o in affitto ad altri coltivatori diretti o Iap iscritti nella previdenza agricola. A ogni modo, si tratta di un'ipotesi inverosimile poiché la conduzione e la coltivazione del terreno da parte di un imprenditore agricolo professionale o Iap è presupposto per la sua qualifica professionale, quindi è poco probabile che venga da questi concesso in affitto.

In conclusione le aree agricole comprese tra 281 e 600 metri sarebbero soggette a imposta se possedute e coltivate da soggetti privi delle qualifiche professionali agricole o quando sono incolte e anche se da questi soggetti sono concesse in affitto; sono invece esenti se possedute e coltivate da Iap o coltivatori diretti o se date in affitto da questi ad altri soggetti in possesso delle medesime qualifiche professionali agricole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Le regole da seguire per la scadenza del 16 dicembre - Sui fabbricati rurali strumentali resta la tassa sui servizi

Aree e terreni alla prova dell'Imu

Nuovo perimetro delle esenzioni e incrocio con la Tasi complicano il saldo in agricoltura

Pagina a cura di Gian Paolo Tosoni

Il perimetro dei terreni agricoli chiamati a pagare l'Imu (e prima ancora l'Ici) cambierà dopo oltre vent'anni. Ma l'individuazione degli appezzamenti esenti - affidata a un decreto in corso di emanazione - sarà solo il primo passo da compiere, in vista della scadenza di martedì 16 dicembre. Ci sono infatti diversi altri aspetti rilevanti che gli operatori dovranno considerare per quantificare il tributo. Senza dimenticare che per i terreni non esentati dalla circolare ministeriale n. 9/249 del 14 giugno 1993 il pagamento va considerato praticamente certo anche in base alle nuove regole in arrivo.

Il calcolo dell'Imu

Per l'Imu la scadenza del 16 dicembre riguarda il saldo. Di conseguenza, per un terreno che già in precedenza era tassato con l'Imu e per il quale è stato versato l'acconto il 16 giugno assumendo le aliquote vigenti nel 2013, il contribuente dovrà verificare se - oltre al saldo - occorre un conguaglio in base alla maggiore aliquota eventualmente deliberata dal Comune per il 2014.

Per un terreno esente in base alla circolare del 1993 che viene ora a essere tassato, il contribuente dovrà verosimilmente versare tutta l'imposta annua, in base all'aliquota deliberata dal Comune per il 2014, in attesa di eventuali ulteriori agevolazioni, che dovrebbero però vedere la luce non prima del 2015.

Prima casa e strumentali

L'esclusione da Imu riguarda l'abitazione principale, e quindi anche le case rurali nelle quali il proprietario ha il domicilio e la residenza anagrafica, e i fabbricati rurali strumentali (articolo 9, comma 3-bis, Dl n. 557/1993).

L'incrocio della Tasi

Per i terreni terreni, l'articolo 1, comma 669 della legge 147/2013, nell'individuare il presupposto impositivo della Tasi ne prevede l'esclusione «in ogni caso». Il versamento del saldo della tassa sui servizi, quindi, riguarda:

la generalità dei fabbricati, compresi questa volta anche quelli rurali strumentali;

le aree edificabili.

In proposito, le situazioni che si possono verificare sono diverse da quelle viste per l'Imu. Entro il 16 dicembre, infatti:

devono versare la seconda rata i titolari dei diritti reali sulle due categorie di immobili che hanno già pagato la prima rata entro il 16 giugno o 16 ottobre (nel caso di Comuni che non avevano deliberato le aliquote entro la fine di maggio ma l'hanno fatto entro il 10 settembre scorso); dovranno versare la Tasi in unica soluzione con un'aliquota pari all'1 per mille i contribuenti che non hanno versato alcun acconto a causa del mancato invio della delibera da parte del comune nei termini indicati dalla legge; in ogni caso i detentori dell'immobile sono chiamati a pagare una quota compresa tra il 10 e 30 per cento secondo quanto stabilito dal Comune, oppure la quota minima di un decimo.

Mentre i rurali strumentali sono esenti da Imu e i terreni agricoli sono esenti da Tasi, sulle aree edificabili il pagamento dei due tributi non è alternativo, ma possono essere dovuti entrambi secondo le delibere comunali fatte salve le esclusioni previste dalla legge.

La definizione di terreni

Si definiscono agricoli i terreni adibiti all'esercizio delle attività agricole ex articolo 2135 del Codice civile. Per questi terreni, soggetti soltanto a Imu (articolo 13, comma 5 del Dl 201/2011), lo schema di calcolo dell'imposta municipale - secondo quanto precisato dalla circolare ministeriale n. 3/DF del 18 maggio 2012 - parte dal reddito dominicale rivalutato del 25% e moltiplicato per 135; qualora il terreno sia posseduto e coltivato da coltivatori diretti od imprenditori agricoli professionali (Iap) iscritti nella previdenza agricola il

coefficiente si riduce a 75.

È altresì prevista una riduzione della base imponibile. Sempre per i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli professionali, l'imposta municipale si applica per la parte di valore eccedente l'importo di 6mila euro e con le seguenti riduzioni, di importo decrescente all'aumentare del valore dell'immobile:

del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i predetti 6mila euro e fino a euro 15.500;

del 50% di quella gravante sulla parte di valore eccedente 15.500 euro e fino a 25.500 euro ;

del 25% di quella gravante sulla parte di valore eccedente 25.500 euro e fino a 32mila euro.

Queste agevolazioni si applicano anche se i terreni di proprietà di questi soggetti siano coltivati da società di persone di cui i proprietari siano soci.

Stabilita la base imponibile si determina l'imposta applicando l'aliquota fissata dal Comune. La disciplina Imu non risparmia dall'imposta i terreni incolti, i quali se posseduti da coldiretti o lap, usufruiscono delle agevolazioni descritte in precedenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole in arrivo

I casi in cui si pagano Imu e/o Tasi su aree edificabili e terreni agricoli in base alla qualifica del proprietario/possessore, secondo le nuove norme in corso di approvazione definitiva

Legenda: l'imposta è dovuta (•); l'imposta non è dovuta (•)

Proprietario / possessore Tipo di area Personafisica Coltivatore diretto o lap (anche società agricola) Altri

soggetti TASI Terreno agricolo in Comuni di qualsiasi altezza Area edificabile Area scoperta

pertinenziale IMU Terreno agricolo in Comuni fino a 280 metri

ma sono previste riduzioni Terreno agricolo in Comuni tra 281 e 600 metri

anche se incolto

Terreno agricolo in Comuni oltre 600 metri Area

edificabile

si considera terreno agricolo Area scoperta pertinenziale

Nota: se l'area scoperta eccede la pertinenzialità e l'accessorietà al fabbricato si applicano le regole dell'area edificabile

Regole da coordinare

Predissesto da correggere per evitare paradossi

Stefano Pozzoli

Come molte volte accade la severità delle norme si attenua nel percorso parlamentare.

In particolare, per quanto riguarda il riaccertamento straordinario dei residui, con riferimento al periodo di reintegro del "disavanzo tecnico", si è andati da un eccesso all'altro, superando ogni ragionevole previsione di attenuazione degli effetti del rigore.

Si ricorderà che nelle prime versioni dell'armonizzazione si prevedeva di non distinguere, in termini di tempi per il riequilibrio, questo disavanzo da quello ordinario. Successivamente, con il Dlgs 126/2014, si era ammorbidita la pretese, prevedendo che l'eventuale maggiore disavanzo derivante dal riaccertamento straordinario dei residui potesse essere ripianato nella misura del 10% annuo (una soluzione comunque più morbida di quella governativa, che immaginava un ripiano per una quota pari almeno al 15 per cento l'anno nei primi tre anni). Oggi, però, si arriva, con gli emendamenti approvati dal governo alla legge di stabilità, si arriva al periodo, da Guinness dei primati, di 30 anni.

Certo, meglio affrontare, seppure con estrema gradualità, il tema dei residui attivi delle amministrazioni locali, piuttosto che continuare ad ignorare la questione, e se questo è il prezzo per procedere ad una «operazione verità», si paghi pure.

Attenzione, però, ad interventi estemporanei, perché le conseguenze di questa scelta non sono irrilevanti.

La prima riguarda gli errori, commessi in buona fede o meno che siano, di chi ha iniziato da tempo un percorso di armonizzazione e che si è accorto oggi di avere sottovalutato l'importo del riaccertamento. Possibile che, trattandosi di sperimentazione, non si possa prevedere di ripetere la cosa, almeno una volta? Per altro fino a qualche mese fa la cosa era ammessa.

La seconda si riferisce a un altro strumento di emersione dei disavanzi, quello che passa sotto il nome, infelice, di predissesto e che va, alla luce dell'armonizzazione e dell'esperienza ormai maturata, profondamente ripensato.

Una ragione è appunto la durata del riequilibrio. Possibile che la procedura "ordinaria" dia tempo 30 anni e quella immaginata dal DI 174/2012 per casi al limite del default appena 10? È chiaro che i termini debbano essere coordinati, se non si vuole che il vero strumento di prevenzione del dissesto non diventi l'armonizzazione. Con l'aggravante che chi ha ammesso prima lo stato di difficoltà risulta oggi assurdamente penalizzato.

Ancora, nonostante il Dlgs 118/2011 fosse a tutta evidenza già noto, nessuno si preoccupò di sollevare il tema della sovrapposizione delle procedure: come si potranno rispettare (e verificare) dei piani che fanno riferimento a un sistema contabile destinato a non essere più in vigore? E di quale disavanzo si dovrà tenere conto?

In sostanza, ora è necessario ripensare uno strumento che altrimenti sarà destinato a diventare desueto. E occorre anche consentire, ove sia giustificato e ve ne siano le condizioni, la revoca di questa procedura da parte degli enti che vi hanno aderito. Almeno, per chi non ha ricorso al fondo rotativo e non ha chiesto quindi risorse aggiuntive.

In ogni caso, poi, l'esperienza deve pure avere insegnato qualcosa. Possibile che un Comune debba attendere anni per vedersi approvato o meno il piano? E davvero un piano di riequilibrio può limitarsi ad essere un foglio Excel o non è giusto piuttosto pretendere delle modifiche organizzative che rendano credibili gli aumenti di entrata e le riduzioni di spesa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi «minori». L'imposta di pubblicità scade il 31 gennaio

Per il nuovo «canone unico» l'incognita del calendario

Pasquale Mirto

Inizia a prendere forma, con le prime bozze della local tax, la riscrittura dell'imposta di pubblicità e della tassa di occupazione di suolo pubblico, che però va oltre i perimetri inizialmente fissati dall'articolo 11 del Dlgs 23/2011, dove si prevedeva l'istituzione dell'Imu secondaria, tanto che ne viene disposta l'abrogazione.

La prima rilevante differenza è che non si parla più di un tributo ma di un canone patrimoniale. Questo comporta che la giurisdizione delle controversie è del giudice ordinario e non delle commissioni tributarie. Sotto il profilo economico, la difesa in giudizio di un tributo può essere affidata a un dipendente comunale, quindi senza aggravii. Innanzi al giudice ordinario, invece, occorre farsi assistere da un legale. Anche la durata delle controversie è destinata ad aumentare. Dei prelievi che si vanno a sopprimere, solo la Cosap era di competenza del giudice ordinario.

Altra differenza significativa è data dai prelievi soppressi. Rispetto all'articolo 11 del Dlgs 23/2011 sono soppressi anche i canoni previsti dall'articolo 27, commi 7 e 8 del Codice della strada; anzi si specifica che il nuovo canone è «comunque comprensivo di qualunque canone ricognitorio o concessorio previsto da norme di legge e dai regolamenti comunali».

La tempistica poi non sembra quella giusta, perché occorre considerare che l'imposta di pubblicità è normalmente posta in scadenza al 31 gennaio e a dicembre vengono postalizzati gli avvisi bonari di scadenza. Il rischio è che quindi si venga a creare nuova confusione. E certamente non basta la norma che prevede la possibilità, nell'attesa dell'approvazione del regolamento comunale, di applicare il canone standard di 120 euro al metro quadrato, perché in realtà il presupposto impositivo sembra essere significativamente diverso, e molte fattispecie oggi assoggettabili all'imposta di pubblicità domani non lo saranno più: così, ad esempio, la pubblicità in luoghi aperti al pubblico che non è correlata a un'occupazione di suolo pubblico, come la pubblicità all'interno delle fiere o di centri commerciali.

C'è quindi anche un problema di risorse, che la norma "risolve" solo con la possibilità di aumentare la tariffa base, senza peraltro porre alcun limite.

Problematica è poi l'eliminazione della differenziazione dei Comuni sulla base della popolazione. La tariffa base di un Comune di 10mila abitanti è identica a quella del Comune di Roma o Milano.

Per concludere, viene resa facoltativa l'istituzione da parte dei Comuni del servizio di pubbliche affissioni, ma per quei comuni che decidono di mantenerlo sparisce ogni riferimento ad una tariffa base di legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra. L'effetto degli emendamenti approvati sull'armonizzazione contabile

Fondo crediti alleggerito solo nei bilanci preventivi

Nei rendiconti il calcolo resta legato alle quote di mancati incassi

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

Il nuovo sistema contabile partirà dal 1° gennaio 2015 con un accantonamento a fondo crediti di dubbia esigibilità più graduale; è inoltre esteso fino a 30 anni l'orizzonte temporale per la copertura dell'eventuale disavanzo da riaccertamento straordinario. Le novità sono state introdotte alla Camera con gli emendamenti al disegno di legge di stabilità.

Sul fronte del fondo crediti di dubbia esigibilità da stanziare nel preventivo, è ridotta la percentuale minima di accantonamento e viene introdotta una maggiore gradualità nell'applicazione del principio. Nel 2015, gli enti locali che non hanno effettuato la sperimentazione contabile sono infatti tenuti a stanziare a tale titolo almeno il 36 per cento (anziché il 50) dell'importo quantificato nel prospetto riguardante il fondo crediti dubbia esigibilità da allegare al bilancio di previsione, mentre per gli sperimentatori tale percentuale sarà del 55 per cento.

Nelle annualità successive le percentuali di accantonamento al fondo saranno le stesse per tutti gli enti: nel 2016 lo stanziamento minimo sarà del 55 per cento, nel 2017 almeno del 70 per cento, nel 2018 almeno dell'85 per cento e nel 2019 dovrà essere accantonato l'intero importo. Le stime sono state effettuate sulla base del valore medio determinabile secondo le tre diverse modalità di calcolo previste nell'appendice tecnica allegata al principio contabile applicato concernente la contabilità finanziaria di cui al Dlgs 118/11.

Le nuove regole non consentiranno comunque di alleggerire il concorso degli enti locali al contenimento della spesa pubblica. L'accantonamento al fondo crediti dubbia esigibilità da calcolare in sede di rendiconto di esercizio resta infatti commisurato alla percentuale di riscossione dei residui attivi negli ultimi cinque anni. Ciò significa che, pur potendo stanziare cifre minori nel bilancio di previsione, con il consuntivo dovranno essere reperite le risorse per mettere in sicurezza l'intero ammontare dei propri crediti.

Inoltre, a fronte della maggiore gradualità consentita nel calcolo degli accantonamenti a fondo crediti dubbia esigibilità da stanziare nel preventivo risultano appesantiti gli obiettivi di Patto di stabilità interno (si veda l'articolo sotto).

Altra novità riguarda il disavanzo di amministrazione che dovesse verificarsi con riferimento al riaccertamento straordinario dei residui al primo gennaio 2015, che sarà possibile risanare in non più di 30 esercizi a quote costanti, anziché in 10 come previsto dal Dlgs 126/14. La copertura del disavanzo da riaccertamento straordinario in trenta anni è estesa anche agli sperimentatori.

Sulla base dei rendiconti 2014 e dei dati che scaturiranno dalle delibere di riaccertamento straordinario dei residui al primo gennaio 2015 saranno definiti i tempi di copertura del maggiore disavanzo, secondo modalità differenziate in considerazione dell'entità del fenomeno e dell'entità demografica e di bilancio degli enti.

A preoccupare per la costruzione degli equilibri 2015 è anche il taglio di risorse del fondo di solidarietà comunale: è confermata l'ulteriore riduzione di 1,2 miliardi, anche se viene meno l'obbligo di raggiungere gli equilibri di bilancio solo attraverso una riduzione di spesa.

I proventi derivanti dagli oneri concessori potranno essere utilizzati nel 2015 per il finanziamento della spesa corrente, secondo le regole attualmente vigenti.

Sul fronte delle spese di giustizia, i Comuni non dovranno più anticipare le spese di funzionamento dei tribunali a decorrere dal primo settembre 2015.

Al fine di agevolare il rispetto dei tempi di pagamento nel 2015 sarà inoltre possibile ricorrere all'anticipazione di tesoreria nel limite di cinque (anziché tre) dodicesimi delle entrate accertate nel penultimo anno precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri chiave

36%

Il nuovo parametro

Per calcolare la consistenza del fondo crediti di dubbia esigibilità nel preventivo 2015, gli enti locali non sperimentatori dovranno applicare agli accertamenti il 36% del tasso previsto di mancate riscossioni sulla base degli andamenti pregressi

55%

Gli sperimentatori

L'emendamento approvato alla alleggerisce ancor più drasticamente il parametro per gli enti sperimentatori, che passa dal 100 al 55%. Il 55% sarà il parametro per tutti nel 2016, per passare al 70% nel 2017, all'85% nel 2018 e al 100% a partire dal 2019

30 anni

L'extradeficit

Cambia anche l'orizzonte temporale entro il quale andrà recuperato il disavanzo in eccesso prodotto dall'operazione di ripulitura dei bilanci dai residui attivi non più riscuotibili. Il calendario sarà definito nel 2015 e offrirà fino a 30 anni agli enti nei quali il problema sarà più consistente

Saldi obiettivo. L'impatto sui vincoli

Dagli accantonamenti dipende il Patto definitivo

A.Gu. P.Ruf.

Dopo le modifiche approvate dalla commissione Bilancio della Camera, i Comuni assoggettati al Patto di stabilità possono programmare i loro vincoli di finanza pubblica per il prossimo preventivo: la base di calcolo è aggiornata alla spesa corrente (titolo I) media degli anni 2010-2012 (era 2009-2011) alla quale dovrà applicarsi, per il 2015, la percentuale dell'8,60 (era 14,07) e del 9,15 (era 14,62) per gli anni successivi fino al 2018. Per le Province le misure passano al 17,20 per cento (era 19,25) per l'anno 2015 e al 18,03 (era 20,05) per il triennio successivo fino al 2018.

Gli obiettivi di ciascun ente così determinati potranno essere modificati, a parità di saldo finale di comparto, con decreto del ministero dell'Economia entro il termine del 31 gennaio per tener conto di:

maggiori funzioni assegnate alle Città metropolitane;

maggiori oneri dovuti a eventi calamitosi, a interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici e del territorio;

maggiori oneri all'esercizio della funzione di ente capofila, oneri per sentenze passate in giudicato a seguito di procedure di esproprio o di contenziosi connessi a cedimenti strutturali.

Rispetto al testo presentato dal Governo a metà ottobre, le percentuali della manovra salgono per effetto della maggiore dilazione concessa sugli importi minimi obbligatori del fondo crediti di dubbia esigibilità da accantonare nel preventivo. Fondo crediti che, dal 2015 - a differenza di quanto avvenuto finora - deve essere conteggiato nel prospetto di competenza mista per l'importo stanziato in bilancio fra le spese rilevanti ai fini del Patto.

Durante l'anno ci potranno essere aggiustamenti delle percentuali in relazione alle informazioni relative all'importo degli accantonamenti effettuati sul fondo crediti di dubbia esigibilità per l'anno 2015, acquisite con specifico monitoraggio.

A decorrere dal 2016, le percentuali della manovra saranno rideterminate tenendo conto del valore effettivo degli accantonamenti realizzati sul fondo crediti di dubbia esigibilità nell'anno precedente.

Le fusioni fra Comuni realizzate a decorrere dall'anno 2011 saranno assoggettate alle regole del Patto di stabilità interno dal quinto anno successivo a quello della loro istituzione, assumendo quale base di calcolo le risultanze dell'ultimo triennio disponibile.

Sul fronte del debito, la cui attivazione di fatto è sempre "vincolata" dai blocchi del Patto di stabilità, arriva l'alleggerimento del limite: la percentuale di interessi sulle entrate correnti del penultimo esercizio passa infatti dall'8 al 10 per cento. Sono inoltre previsti contributi in conto interessi ai Comuni, alle Province e alle Città metropolitane sui nuovi debiti contratti nel 2015 e in ammortamento dall'anno successivo. Il fondo per gli interessi, pari a 125 milioni di euro per l'anno 2016 e di 100 milioni di euro fino al 2020, sarà ripartito con decreto del ministero dell'Interno entro il 28 febbraio 2015.

Infine, si prevede il limite di 30 anni per le operazioni di rinegoziazione, da calcolare dalla data del perfezionamento della prima rinegoziazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenze/3 - Le regole dell'Imu

Il saldo rischia di essere più pesante dell'acconto

Confermata l'esenzione per l'abitazione principale. Calcoli da rifare perché vanno usate le aliquote del 2014. Se si superano i 1.000 euro bisogna per forza usare il canale telematico
CORRADO FENICI

Mano alla calcolatrice e al portafoglio. L'operazione saldo dell'Imu non è mai semplice. L'imposta, infatti, va ricalcolata passo dopo passo dato che l'acconto di giugno è stato versato con le aliquote dell'anno precedente.

Ora bisogna determinare l'imposta con le regole stabilite dal Comune per l'anno 2014 e poi detrarre quanto corrisposto come prima rata entro il 16 giugno scorso. Il saldo da versare può essere superiore all'acconto di giugno, poiché molti Comuni per i vincoli di bilancio hanno aumentato le aliquote Imu, soprattutto quella ordinaria dello 0,76% che può essere stata portata fino all'1,06% con la delibera comunale. È necessario verificare bene le aliquote del proprio Comune, consultando il sito Internet o contattando l'Ufficio tributi, poiché le delibere possono prevedere casistiche particolari con varie aliquote.

Se non c'è delibera comunale per il 2014 pubblicata sul sito del Dipartimento delle Finanze del Ministero entro il 28 ottobre scorso, il saldo Imu si versa con le stesse aliquote del 2013. Vediamo un esempio di calcolo.

L'esempio

Mario Rossi ha un'abitazione principale e un box pertinenziale a Milano e una seconda casa data in affitto sempre a Milano. L'abitazione principale e il box sono esenti dall'Imu. Ipotizziamo che la rendita catastale della casa affittata sia di 850 euro. Vediamo come procedere.

- 1) Si prende la rendita catastale, 850 euro, e la si rivaluta del 5% (850 per 1,05 uguale 892,50)
- 2) Si moltiplica la rendita rivalutata per 160 in modo da ottenere la base imponibile (892,50 per 160 uguale 141.800)
- 3) Sul valore così ottenuto va applicata l'aliquota Imu definitiva per l'anno 2014 del Comune: nel nostro caso 0,96%. Basta applicarla alla base imponibile di 142.800 per ottenere un'imposta annua di 1.370,88
- 4) Si tiene conto dell'acconto versato entro il 16 giugno con aliquota del comune per il 2013 che è la stessa del 2014: lo 0,96%. L'acconto versato ammonta a 685 euro
- 5) Entro il 16 dicembre bisognerà pagare il saldo 2014, pari a 686 euro arrotondati con il codice 3918 (1.370,88 meno 685).

In caso di acquisto o vendita nel corso dell'anno, l'Imu si calcola sui mesi di possesso. Il mese durante il quale il possesso si è protratto per almeno quindici giorni è computato per intero. Se ci sono più comproprietari l'imposta va suddivisa in base alle quote di possesso.

Pagamento

Per il versamento del saldo Imu si può utilizzare il modello F24 oppure il bollettino postale. Il vantaggio di usare l'F24, rispetto al bollettino postale, consiste nella possibilità di compensare eventuali crediti vantati nei confronti di diversi entipositori (Stato, Regioni, Comuni, Inps). Inoltre con un unico modello si può versare l'Imu di più comuni.

Nell'F24, sezione Imu e altri tributi locali, vanno indicati: il codice catastale del Comune (ad esempio F205 per Milano, H501 per Roma), il numero di immobili per cui si esegue il versamento, l'anno di imposta (2014) e l'importo da versare raggruppato in funzione del codice tributo per tipologia di immobile (abitazione principale e pertinenze; altri fabbricati; terreni; aree fabbricabili). Va barrata la casella «saldo».

Il pagamento va effettuato con arrotondamento all'euro per difetto se la frazione è inferiore a 49 centesimi, o per eccesso se superiore. Il versamento del saldo per le abitazioni principali di lusso va effettuato con il codice tributo 3912. Per tutti gli altri fabbricati (con esclusione dei D) si usa il codice 3918. Per i terreni il 3914.

Attenzione: dal 1° ottobre, se il modello F24 è di importo complessivo superiore a 1.000 euro, non si può più presentare la versione cartacea in banca o posta, ma si devono utilizzare esclusivamente i servizi telematici di banche o Poste (home/remote banking) o dell'Agenzia delle Entrate.

(Associazione italiana

dottori commercialisti) Mario Rossi ha un'abitazione principale e un box pertinenziale a Milano e una seconda casa data in affitto sempre a Milano. L'abitazione principale e il box sono esenti dall'Imu, quindi nulla è dovuto. La casa affittata ha una rendita di 850 euro. L'importo del saldo si ottiene calcolando l'Imu con le regole del 2014 e poi sottraendo l'importo dell'acconto che è stato versato in base alle disposizioni dell'anno precedente, l'aliquota Imu è 0,96%. L'importo dell'Imu si indica con il codice 3918 (altri immobili) nel modello F24 UNA CASA AFFITTATA A MILANO s.F. 1 F 2 0 5 X 1 3918 2014 686 0 0 686 0 0 6 0 5 1 9 7 0 M ROMA R M R ROSSI MILANO MI VIALE MONTE NERO 30 MARIO S S M R A 7 0 E 1 6 H 5 0 1 Q ESEMPIO IMU

Scadenze/1 Entro martedì 16 dicembre il versamento della seconda rata

Imposte locali Tasi e Imu: il doppio colpo dei Comuni

La base imponibile è la stessa, ma ogni tributo ha le sue regole Ecco come orientarsi per non sbagliare e pagare il giusto

stefano poggi longostrevi

Una doppietta per i Comuni. Entro il 16 dicembre i proprietari immobiliari devono mettere mano al portafoglio per saldare il conto delle due imposte locali: la vecchia Imu e la neonata Tasi. Una scadenza pesante soprattutto per i possessori di seconde case o di immobili affittati. Che spesso scontano entrambe le imposte. Ricordiamo che l'Imu non è più dovuta sull'abitazione principale e relative pertinenze (box o posto auto, cantina o solaio) nei limiti di una per categoria catastale (C/2, C/6, C/7). Va invece versata per le abitazioni principali di maggior pregio, ossia quelle di categoria A/1 (immobili signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi). Ai fini Imu per abitazione principale si intende un'unica unità immobiliare ad uso abitativo, nella quale il contribuente e il suo nucleo familiare dimorano abitualmente e risiedono anagraficamente. Le due circostanze devono coesistere.

L'Imu colpisce anche gli immobili tenuti a disposizione, come le seconde case, e quelli affittati o sfitti. E si paga anche sugli immobili dati in uso gratuito a figli o parenti di primo grado, salvo i rari casi in cui il Comune li abbia assimilati all'abitazione principale, sulle pertinenze non della prima casa o comunque non agevolabili come ad esempio il secondo box oppure la seconda cantina.

L'Imu si versa anche per gli uffici, negozi, depositi, capannoni, altri immobili commerciali e industriali e per le aree fabbricabili (conta il valore commerciale al primo gennaio 2014) da chiunque posseduti. L'Imu si applica anche sui terreni agricoli, pur se incolti inclusi gli orticelli, con esclusione di quelli ricadenti in aree montane o di collina, salvo che l'importo dovuto sia fino al minimo di legge di 12 euro o al minore importo stabilito dal Comune. Dal 2014 sono esclusi gli immobili-merce posseduti dalla società che li ha costruiti per la vendita e rimasti invenduti, a condizione che non vengano locati.

Gli obbligati

Devono versare l'Imu tutti i proprietari di immobili situati sul territorio italiano e tutti coloro che sono titolari di un diritto reale di godimento, come l'usufruttuario o chi ha il diritto d'abitazione, uso, enfiteusi e di superficie. L'imposta va versata anche dalle società per gli immobili posseduti, anche se utilizzati nell'esercizio della propria attività, con la sola eccezione degli immobili merce destinati alla vendita.

Se ci sono più comproprietari - o più contitolari di un diritto reale - l'Imu va pagata da ciascuno in proporzione alla propria quota e con versamenti separati. Per gli immobili in locazione finanziaria paga l'utilizzatore e non la società di leasing.

La base imponibile

Il meccanismo di calcolo dell'imponibile Imu è per fortuna analogo a quello degli scorsi anni ed è lo stesso anche per la Tasi. Si parte sempre dalla rendita catastale attribuita all'immobile al 1° gennaio dell'anno che deve essere rivalutata del 5%. La rendita rivalutata va poi moltiplicata per il relativo coefficiente moltiplicatore che varia a seconda del tipo di immobile (vedi tabella). I moltiplicatori principali sono 160 per le abitazioni - gruppo catastale A, escluso A/10 (uffici) - e le unità immobiliari delle categorie C/2, C/6 e C/7 (cantine, solai, box, posti auto, tettoie); 80 per gli uffici (A/10); 55 per i fabbricati della categoria C/1 (negozi e botteghe). I moltiplicatori, nei casi di imposizioni, sono da utilizzare anche per la Tasi. Al totale così ottenuto si applicano le aliquote Imu previste dal comune.

Per i terreni il valore imponibile si ottiene moltiplicando il reddito dominicale risultante in catasto, vigente al 1° gennaio, rivalutato del 25% e moltiplicato poi per 135 (o 75 se il titolare è coltivatore diretto o imprenditore agricolo).

(Associazione italiana

dottori commercialisti) IMU Principale, tranne categoria A/1, A/8, A/9 No Pertinenziale ad abitazione principale (uno solo) No Utilizzati direttamente o non locati Sì Principale (categoria A/1, A/8, A/9) Sì Dipende dal Comune A disposizione Sì Data in comodato a figlio o genitore Locata - proprietario Sì Locata - proprietario Sì Locata - inquilino No Locata - inquilino No CHI PAGA Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, allo Stato Immobili ad uso produttivo, gruppo catastale D, al Comune Terreni Aree fabbricabili Altri fabbricati Abitazione principale e pertinenze (solo categorie catastali A/1, A/8 e A/9) 3912 3914 3916 3918 3925 3930 I CODICI TRIBUTO PER L'IMU Box Immobili NON residenziali Abitazione Immobili e categoria catastale (1) da applicare alla rendita catastale maggiorata del 5% Come si calcola la base imponibile dell'Imu, esclusa l'abitazione principale e pertinenze tranne A1, A8 e A9. I moltiplicatori valgono anche per la Tasi (se gli immobili vi sono soggetti) IL GIOCO DEI MOLTIPLICATORI Abitazioni (categorie catastali A, tranne A 10) e pertinenze: cantine e soffitte (C2); box e autorimesse (C6), tettoie (C7) Moltiplicatori Imu1 160 Immobili a uso collettivo (categoria B) Laboratori artigianali, stabilimenti balneari (C/3, C/4, C/5) 140 Immobili a destinazione speciale (categoria D, escluso D/5) 65 Terreni agricoli (coltivatori diretti o imprenditore agricolo professionale) 75 Uffici e studi (A10), banche e assicurazioni (D5) 80 Negozi (C1) 55 Terreni (agricoli e non) 135 140 La mappa per l'Imu... N S S. Franchino TASI Sì Sì Sì Sì Sì Sì2 Tra il 70 e il 90% Tra il 70 e il 90% Tra il 10 e il 30% Tra il 10 e il 30% (2) alcuni Comuni l'hanno esentata per via dell'alternatività tra Tasi e Imu I CODICI TRIBUTO PER LA TASI Tasi su abitazione principale e pertinenze Tasi su fabbricati rurali strumentali Tasi su Aree fabbricabili Tasi su Altri fabbricati 3958 3959 3960 3961 Base imponibile Tasi Imposta lorda Moltiplicatore (160 per abitazioni, box, cantine e solai) Aliquota Tasi deliberata dal Comune Detrazione deliberata dal Comune per abitazione principale Rendita catastale 1,05 (maggiorazione 5%) x x x Rendita catastale maggiorata del 5% = = = - - = Imposta netta 168.000 420,00 160 2,5 per mille 30 euro Acconto Tasi (50%) del proprietario versato il 16/10/2014 195,00 CODICE TRIBUTO 3958 Saldo Tasi (50%) del proprietario da versare entro il 16/12/2014 (barrare casella saldo su F24) 195,00 CODICE TRIBUTO 3958 Quota a carico dell'inquilino (tra 10% e 30%, percentuale decisa dal Comune): 20% a Roma 0 1.000 Tasi annua da versare dal proprietario 390,00 $1,05 \times x \times 1.050 = = = - - = 390,00$ COSÌ IL CALCOLO Esempio riferito a contribuente con due immobili nel Comune di Roma, l'abitazione principale e un immobile affittato 134.400 107,50 160 0,8 per mille 0 43,00 CODICE TRIBUTO 3961 43,00 CODICE TRIBUTO 3961 21,503 800 86,00 $1,05 \times x \times 840 = = = - - = 107,50$ Abitazione principale Immobile affittato (3) versato 50% (11 euro arrotondati) in acconto il 16 ottobre. Saldo il 16 dicembre (codice tributo 3961) ... e per la Tasi

Scadenze/2 C'è stata molta confusione normativa: meglio controllare le delibere

Debutti Il super appello della nuova tassa sui servizi

Tutti alla cassa, finora le scadenze erano state differenziate Colpita anche la prima casa: l'aliquota massima è dello 0,33%

STEFANO POGGI LONGOSTREVI

Tutti insieme appassionatamente. Dopo aver chiamato alla cassa gli italiani per scaglioni, in base alla data della delibera del proprio Comune, ora la Tasi non fa più sconti a nessuno. Il saldo della tassa sui servizi comunali indivisibili - l'illuminazione, la pulizia delle strade, la cura del verde - dovrà essere versato entro martedì 16 dicembre. La scadenza interessa tutti: sia coloro che hanno versato il primo acconto entro il 16 giugno (come a Bologna, Genova e Torino), sia coloro che l'hanno pagato entro il 16 ottobre (Firenze, Milano, Napoli, Roma) e sia coloro che risiedono nei 600 Comuni che non hanno stabilito regole proprie: la Tasi è dovuta in unica soluzione e con l'aliquota standard dell'1 per mille. La Tasi deve purtroppo essere calcolata dal contribuente, come avviene già per l'Imu. Per verificare la delibera Tasi del proprio Comune bisogna andare sul sito del Dipartimento delle Finanze del ministero. Il link è questo: <http://www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC/sceltaregione.htm>

A chi tocca

Pagano la Tasi i proprietari - sia persone fisiche, sia società - di immobili situati sul territorio italiano, nonché tutti coloro che su di essi sono titolari di un diritto reale di godimento: come l'usufruttuario o chi ha un diritto d'abitazione (il coniuge superstite sull'abitazione familiare), di uso, di enfiteusi e di superficie. In caso di immobile locato, o dato in comodato per oltre sei mesi nell'anno, una quota della Tasi, variabile dal 10% al 30% in base alla decisione del Comune, è a carico dell'occupante che deve pagarla a proprio nome. A Milano, ad esempio, la quota dell'inquilino è del 10%, a Roma del 30%. A Firenze e Napoli i conduttori sono esentati.

Nel mirino

La Tasi è dovuta su tutti i fabbricati - compresa l'abitazione principale, esente invece ai fini Imu, e relative pertinenze - e quindi su: abitazioni, negozi, uffici, laboratori, capannoni, box e sulle aree edificabili. Sono invece esclusi i terreni agricoli, inclusi gli orticelli.

Le aliquote per le singole tipologie di immobili sono stabilite dal Comune e possono arrivare per l'abitazione principale al 2,5 per mille (0,25%) o al 3,3 per mille (0,33%). Per gli altri immobili in genere il prelievo è inferiore. Ad esempio molti Comuni hanno applicato lo 0,08% come Milano e Roma. La somma tra aliquota Tasi e Imu non può superare l'1,14%.

Il valore dell'immobile per la Tasi si calcola con lo stesso metodo dell'Imu. Si parte dalla rendita catastale indicata nell'Unico o 730 che va rivalutata del 5% e poi moltiplicata per un coefficiente a seconda della tipologia dell'immobile. Per i fabbricati abitativi il coefficiente è 160; per gli uffici 80 e per i negozi 55. Il percorso di calcolo del saldo Tasi è illustrato nel grafico a fianco.

Non c'è più la detrazione fissa di 200 euro prevista in passato sull'abitazione principale per l'Imu, ma il singolo Comune può stabilire delle detrazioni dall'imposta per ridurre la Tasi sull'abitazione principale, variabili da Comune a Comune (ad esempio fino ad una certa rendita catastale, fino ad un determinato reddito del contribuente, per i figli minori di 26 anni e ivi residenti, ecc). Purtroppo le detrazioni Tasi, per esigenze di gettito, sono in genere molto inferiori a quelle della vecchia Imu.

(Associazione italiana
dottori commercialisti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALIQUOTE DEI CAPOLUOGHI DI REGIONE Ancona Aosta2 Bari Bologna Cagliari Campobasso Firenze
Genova L'Aquila Milano Napoli Palermo Perugia Potenza Reggio Calabria Roma Torino Trento Trieste4
Venezia 0,33% 0,1% 0,33% 0,33% 0,28%3 0,25% 0,33% 0,33% 0,2% 0,25% 0,33% 0,29% 0,33% 0,25%

Scadenze/4 - Le regole della Tasi

Promesse non mantenute: conti e versamenti fai da te

I Comuni dovevano inviare i moduli precompilati. Pochi l'hanno fatto. Dalla rendita all'F24: le cinque mosse chiave Se non ci sono state variazioni, si paga la stessa somma di giugno/ottobre c. fe.

dalla rendita alla compilazione dell'F24 o del bollettino postale. Il lungo percorso che porta alla Tasi è insidioso. Ecco come si deve procedere. L'operazione saldo, se l'acconto è stato calcolato e versato correttamente, è semplice: ora basta versare lo stesso importo corrisposto alle scadenze del 16 giugno o 16 ottobre. A differenza di quanto avviene con l'Imu, infatti, per il versamento dell'acconto sono state utilizzate le aliquote e le detrazioni effettivamente in vigore per l'anno 2014.

L'esempio

Vediamo il calcolo della Tasi di un single con abitazione principale e un box pertinenziale a Milano e una seconda casa data in affitto sempre a Milano.

Rendita catastale abitazione principale 900 euro, più 100 euro di rendita per il box

Rendita catastale rivalutata del 5% dei due immobili: 1.050 euro (1.000 per 1,05)

Base imponibile Tasi: 1.050 per 160 uguale 168.000 euro.

Per l'abitazione principale e le pertinenze il Comune di Milano ha stabilito l'aliquota dello 0,25%, mentre non spetta alcuna detrazione perché la rendita catastale è superiore a 700 euro. La Tasi annua si ottiene applicando l'aliquota dello 0,25% alla base imponibile di 168.000 euro per un importo di 420 euro (168.000 per 0,25%). Non sono previste detrazioni. La metà dell'importo, vale a dire 210 euro, doveva essere versata entro il 16 ottobre. Gli altri 210 euro andranno versati entro il 16 dicembre, indicando, sempre nel modello F24, il codice tributo 3958 (abitazione principale e barrando la casella saldo).

Passiamo ora al calcolo della Tasi per l'abitazione affittata con rendita di 850 euro. Il calcolo è lo stesso: rendita per 1,05 in modo da ottenere il valore aggiornato e arrotondato (892,50 euro) che va moltiplicato poi per 160. Si ottiene così una base imponibile di 142.800 euro.

Per i fabbricati diversi dall'abitazione principale il Comune di Milano ha stabilito l'aliquota dello 0,08% anche se questi immobili sono soggetti anche all'Imu. E ha stabilito che il 10% della Tasi sia a carico dell'inquilino.

La Tasi complessiva ammonta a 114,24 euro (142.800 per 0,08%). La quota a carico dell'inquilino si ottiene applicando l'aliquota del 10% all'importo di 114,24 euro. Si ottengono così 11 euro arrotondati. Dato che l'imposta annua dovuta dall'inquilino non supera i 12 euro, non deve versare nulla. La Tasi, quindi, va versata solo dal proprietario che deve pagare 102,82 euro (il 90% di 114,24 euro): la metà arrotondata di 51 euro andava versata entro il 16 ottobre. L'altro 50% andrà corrisposto entro il 16 dicembre sempre con il codice 3961 (altri immobili).

Come si versa

Il versamento della Tasi va fatto in banca o posta con il modello F24 o con il bollettino postale. Il vantaggio di usare l'F24 consiste nella possibilità di versare la tassa per immobili situati in diversi Comuni con un unico modulo e con addebito diretto sul conto corrente.

La Tasi come l'Imu va versata singolarmente da ogni comproprietario o contitolare di un diritto reale sull'immobile. Nel modello F24 deve essere compilata la sezione «Imu ed altri tributi locali». Qui vanno indicati: il codice catastale del Comune (ad esempio H501 Roma, F205 Milano), il numero di immobili per cui si esegue il versamento, l'anno di imposta (2014) e l'importo da versare raggruppato in funzione del codice tributo per singola tipologia di immobile (abitazione principale 3958 ; altri fabbricati 3961; aree fabbricabili 3960). Occorre inoltre barrare la casella «saldo» Nello spazio rateazione non si deve indicare nulla. Il versamento non va effettuato se l'importo annuo dell'imposta non supera 12 euro, o il diverso limite fissato dal Comune. Attenzione: dal 1° ottobre, se il modello F24 è di importo complessivo superiore a 1.000 euro, non si può più presentare la versione cartacea in banca o posta, ma si devono utilizzare esclusivamente i

servizi telematici di banche o Poste (home/remote banking) o dell'Agenzia delle Entrate. Una complicazione di cui non si sentiva proprio il bisogno. In alternativa, si possono utilizzare gli appositi bollettini postali Tasi. Il pagamento va effettuato sul c/c postale n. 1017381649 intestato «PAGAMENTO TASI». Gli altri dati sono gli stessi visti per l'F24.

Se si possiedono immobili in più Comuni, va compilato un bollettino postale per ogni località.

Associazione italiana

dottori commercialisti Mario Rossi è proprietario al 100% della sua abitazione principale a Milano, categoria A/3, dove vive con la sua famiglia. La rendita catastale è di 900 euro. La casa ha un box auto (rendita di 100 euro). Possiede inoltre, sempre a Milano, una casa locata, rendita catastale di 850 euro. L'abitazione principale e il box sono esenti dall'Imu, ma soggetti alla Tasi con aliquota dello 0,25%. L'imposta relativa, 50% del totale, si indica con il codice 3958 (indicando due immobili nello spazio). Per la Tasi sulla casa locata, aliquota 0,08%, deve versare il 90% del saldo (quota proprietario), l'altro 10% spetta all'inquilino DUE ABITAZIONI E UN BOX s.F. 1 5 X 2 2014 210 0 0 51 0 0 F 2 0 3958 F 2 0 5 X 1 3961 2014 261 0 0 6 0 5 1 9 7 0 M ROMA R M R ROSSI MILANO MI VIALE MONTE NERO 30 MARIO S S M R A 7 0 E 1 6 H 5 0 1 Q ESEMPIO TASI ABITAZIONE PRINCIPALE ALTRI IMMOBILI

Online Tributi regionali

Toscana e Veneto: tasse in stile 2.0

BA. MILL

La Toscana e il Veneto sono le prime due regioni dove è possibile pagare online vari tributi regionali: dal bollo auto alle licenze di caccia e pesca. Le due amministrazioni sono le prime ad aver attivato il sistema nazionale dei pagamenti della pubblica amministrazione attraverso l'infrastruttura: «Nodo dei pagamenti SPC».

Si tratta di una piattaforma tecnologica che punta a connettere 70 mila istituzioni pubbliche con le banche. La piattaforma nasce dalla collaborazione tra Agid (Agenzia per l'Italia Digitale) ed il Consorzio Cbi, con il servizio Cbill per la transazione dei pagamenti. «Le pubbliche amministrazioni si stanno uniformando - dichiara Maria Pia Giovannini, responsabile area pubblica amministrazione Agid -. Si potranno pagare le tasse in tutte le banche grazie a questo sistema. È una semplificazione ma anche un modo per avvicinare il cittadino all'utilizzo di strumenti informatici. Da giugno 2015, ad esempio, sarà possibile pagare le tasse scolastiche in tutte le banche e non solo in quella con cui la scuola ha una convenzione».

Sul fronte bancario invece Cbill, il servizio che permette di pagare le bollette tramite il proprio home banking, «ha attivato 205 mila operazioni nel 74% delle banche, per un controvalore di oltre 28 milioni di euro, ed un valore medio di circa oltre 140 euro», dichiara Liliana Fratini Passi, direttore del Consorzio Cbi. Novità anche sul fronte delle marche da bollo digitali che dal 2015 i cittadini potranno acquistare online. Dell'innovazione nei pagamenti si parlerà oggi e domani al convegno «CBI 2014 - Servizi multicanale integrati per PA, imprese e cittadini digitali» in programma all'Auditorium Antonianum di Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fatturazione elettronica Il programma Sia per 50 aziende della sanità. Oggi parte Vimercate

Enti locali La svolta in Lombardia Gli ospedali pagheranno in 15 giorni

È l'impegno della Regione con le imprese. Aboliti tutti i rendiconti su carta Arrighetti: «Accordi conclusi in due mesi, c'è un modello pubblico virtuoso» Servizi decentrati come per le banche. Si dimostra che con l'amministrazione pubblica si può lavorare bene e con tempi rapidi

ALESSANDRA PUATO

Verso Piazza Affari, a braccetto della pubblica amministrazione. È il piano d'azione di Sia, l'azienda dei servizi di pagamento partecipata dal Fondo strategico (cioè Cassa depositi e prestiti, il Tesoro). «Siamo molto concentrati sul business, sono mesi di grande lavoro, bisogna impegnarli bene», dice Massimo Arrighetti, amministratore delegato della società che produce e gestisce le reti tecnologiche per banche e mercati finanziari da Milano a Berlino. Il 5 novembre Arrighetti era in prima fila in Piazza Affari fra le new entry del progetto Elite, la piattaforma di Borsa che accompagna le imprese al listino: «Debutteremo quando sarà il momento», dice. Ora inaugura la svolta per gli enti pubblici: la fatturazione elettronica. Partendo dalla Lombardia e dalla sanità.

L'agenda

Basta carta, tutto digitale, dalle ricevute all'archivio. La prospettiva è il risparmio e, ci si augura, pagamenti più rapidi alle imprese. «Abbiamo sei progetti pilota con ospedali e Asl, uno alla settimana entro fine anno - dice Arrighetti -. Un'altra quarantina verrà avviata da gennaio». Due settimane fa, il 17 novembre, il servizio (attivato chiavi in mano da Sia, in collaborazione con Lombardia Informatica) è partito con l'Azienda ospedaliera di Crema; lunedì 24 si è aggiunta quella di Lodi e oggi è prevista Vimercate. Seguiranno poi Monza lunedì 9, Como e Seriate il 15; quindi le altre della Lombardia. In tutto una cinquantina. Gli ospedali potranno così trasmettere («ciclo attivo») e ricevere dai fornitori («ciclo passivo») fatture elettroniche. È uno dei servizi della piattaforma di Sia per gli enti pubblici Easycity, che mette in comunicazione la pubblica amministrazione con cittadini e imprese. Per i primi, consente per esempio il pagamento delle imposte o l'acquisto di biglietti con smartphone, Pc o sportelli Bancomat; per le aziende, di gestire in digitale fatture e pagamenti, tracciare le operazioni finanziarie, rendicontare gli incassi immediatamente (assegnandoli alle relative voci di bilancio), conservare i documenti. L'effetto atteso sugli ospedali lombardi del servizio di fatturazione elettronica sarà ridurre i tempi di pagamento dei beni acquistati: «Entro 15 giorni lavorativi», si è impegnato Massimo Garavaglia, assessore regionale all'Economia. Oggi il tempo dichiarato dalla Lombardia nella sanità è fino a 60 giorni, come prevede la direttiva Ue (2011/7/UE) in vigore dal gennaio 2013.

Il debito con le imprese

Secondo il sito del ministero dell'Economia, al 30 ottobre sono stati pagati alle imprese dagli enti pubblici 32,5 miliardi di euro, con 84.608 richieste: è meno dei 40,1 miliardi resi disponibili (c'è ancora chi non ha fatto richiesta dunque), ma il punto è che la gran parte del debito (il 95%) è concentrato negli enti locali.

La fattura elettronica è obbligatoria dal 6 giugno scorso per la pubblica amministrazione centrale, lo sarà anche per comuni e regioni fra quattro mesi, il 31 marzo 2015. C'è poco tempo, si accelera. In quattro mesi, dal 6 giugno a ottobre, è stato superato il milione di fatture in formato elettronico transitate, nel complesso, sul Sistema d'interscambio (un milione 74 mila secondo i dati del Politecnico di Milano), con il picco in ottobre di 404 mila: di queste l'80% è stato inoltrato alla pubblica amministrazione. «Abbiamo attivato il servizio con la Regione Lombardia in soli due mesi - dice Arrighetti -. Questo dimostra che le cose si possono fare bene e in tempi veloci». Ogni anno, secondo il Polimi, la pubblica amministrazione riceve 60 milioni di fatture (di cui una decina dalla Lombardia) da due milioni di fornitori, per un totale di 135 miliardi di euro.

La previsione è che, con il digitale, i fornitori risparmino fra i 3 e gli 8,5 euro a fattura fra costi del personale, materiali, spazi: in tutto 600 milioni l'anno. Gli enti pubblici invece risparmierebbero 17 euro su ogni fattura ricevuta in digitale: totale, un miliardo l'anno. Nel complesso il risparmio stimato è così di 1,6 miliardi l'anno. «Si dimostra che c'è un modello virtuoso per la pubblica amministrazione - dice Arrighetti - Anziché fare tutto

in casa si decentra il servizio, come fanno le banche. Un modo veloce e omogeneo per garantire sicurezza, che farà lavorare anche i nostri concorrenti». L'intervento va nella direzione auspicata dal premier Matteo Renzi, che giovedì scorso ha dichiarato: «Il primo passo per chiedere ai cittadini di pagare le tasse è far vedere che si annullano gli sprechi della pubblica amministrazione, tagliando le spese di gestione e non i servizi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Reti tecnologiche Massimo Arrighetti, amministratore delegato del gruppo Sia: 2,7 miliardi di pagamenti con carte e 2,2 miliardi di bonifici e incassi gestiti nel 2013

Passo dopo passo come verificare il dovuto con le nuove aliquote e le norme recenti

Imu, scadenza agli sgoccioli

Entro il 16/12 dovrà essere versata la seconda rata

FABRIZIO G. POGGIANI

Contribuenti alla cassa il prossimo 16 dicembre, quando dovrà essere versata la seconda rata (e conguaglio) dell'imposta municipale propria (Imu) per l'intero anno 2014. Si ricorda che l'imposta municipale propria (Imu) è stata istituita dagli articoli 8 e 9, del dlgs 14/03/2011 n. 23, emanato in attuazione della legge 42/2009, che la relativa decorrenza era fissata al 2014 (comma 1, art. 8, dlgs 23/2011), ma che successivamente, il comma 1, dell'art. 13, dl 201/2011, convertito nella legge 214/2011 ne ha anticipato l'introduzione «in via sperimentale», a decorrere dal 2012 e a valere per il triennio 2012/2014, e ne ha rinviato l'applicazione a regime a decorrere dal 2015. La legge n. 147/2013 (Stabilità 2014), infine, pur mantenendo nella norma la natura «sperimentale» dell'imposta ha cassato la durata specificamente definita, a decorrere dalla quale avrebbe dovuto assumere «carattere definitivo»; il comma 703, dell'art. 1, ne ha fatta salva la disciplina. La determinazione della base imponibile varia in funzione della tipologia di bene immobile interessata e, quindi, a seconda che si tratti di fabbricati, aree fabbricabili e/o terreni agricoli. Per eseguire correttamente il calcolo si deve tenere conto, tra l'altro, delle numerose e recenti novità legislative e di una serie di peculiarità, evidenziando che restano incisi dal tributo il proprietario dell'immobile, il titolare del diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione, enfiteusi e superfici), il locatario per gli immobili detenuti in leasing, il concessionario di aree demaniali in regime di concessione e il coniuge assegnatario della ex casa coniugale disposta a seguito di provvedimento di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, anche se non titolare, neppure «pro quota», di diritti di proprietà, sulla base delle quote possedute. Si ricorda, inoltre, che presupposto del tributo è il possesso di fabbricati, aree fabbricabili e terreni agricoli e, come chiarito a suo tempo dal ministero dell'economia e delle finanze (circ. 3/DF/2012 § 3), sono assoggettati all'imposta tutti i citati immobili, a prescindere dall'uso cui sono destinati e indipendentemente dalla loro classificazione catastale. La legge 147/2013 (Stabilità 2014), a decorrere dal 2014, ha modificato, tra l'altro, il presupposto impositivo dell'imposta con la conseguenza che, a decorrere dal medesimo periodo d'imposta, le «abitazioni principali» e le relative pertinenze, con l'eccezione delle unità immobiliari «di lusso», censite nelle categorie «A/1» (abitazioni di tipo signorile), «A/8» (abitazioni in ville) e «A/9» (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici), sono esenti dal pagamento del tributo; la qualificazione di «abitazione principale», ai fini del tributo, si ottiene quando il possessore e il proprio nucleo familiare vi dimorano abitualmente, sull'unità sia stata collocata la residenza anagrafica e quanto la stessa è costituita da una sola unità immobiliare iscritta o iscrivibile in catasto. Il comma 2, dell'art. 13, dl 201/2011, come modificato dal n. 3, lett. b) del comma 707, dell'art. 1 della legge 147/2013, stabilisce che i comuni possono assimilare all'abitazione principale le unità immobiliari possedute da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari, a seguito di ricovero permanente, e quelle concesse in comodato dal soggetto passivo ai parenti in linea retta, entro il primo grado, che la utilizzano come abitazione principale. Dal 2015 è considerata adibita ad abitazione principale una sola unità immobiliare posseduta dai cittadini italiani non residenti sul territorio e iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire; comma 1, art. 9-bis, dl 47/2014). La legge di Stabilità 2014 (lett. b, n. 3, comma 707), inoltre, modificando il comma 2 dell'art. 13, dl 201/2011 ha previsto che, con decorrenza dall'1/1/2014, il tributo non è dovuto, in aggiunta a numerose tipologie di immobili già esenti, sugli alloggi appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale e relative pertinenze dei soci assegnatari, sui fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali (dm 22/04/2008) e sull'unico immobile posseduto, e non concesso in locazione, dal personale in servizio permanente appartenente alle Forze armate, alle Forze di polizia, dal personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e dal personale appartenente alla carriera prefettizia, nonché sulla casa coniugale assegnata al coniuge, a seguito di provvedimento di separazione

legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio. Per i soggetti cui si applica la sospensione indicata nel comma 1, dell'art. 1, dm 20/10/2014 (persone fisiche che, al 10/10/2014, avevano la residenza ovvero la sede operativa nel territorio dei comuni colpiti da eventi alluvionali e i soggetti giuridici diversi, aventi la sede legale o la sede operativa nel territorio dei suddetti comuni) è sospeso il pagamento della seconda rata del tributo (scadenza il 16/12/2014), in attesa del provvedimento che definirà le modalità di esecuzione dei versamenti e degli altri adempimenti sospesi. Infine, a decorrere dallo scorso 1° gennaio sono esenti dal tributo i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita (cosiddetti «immobili merce»), quando permane la detta destinazione e sempre che non siano locati (lett. a, comma 2, art. 2, dl 102/2013) e gli immobili utilizzati dai soggetti, di cui alla lett. c), comma 1, art. 73, dpr 917/1986, destinati esclusivamente allo svolgimento, con modalità «non» commerciali, anche di attività di ricerca scientifica (comma 3, art. 2, dl 102/2013 e lett. i, art. 7, dlgs 504/1992).

Gli immobili soggetti al versamento del saldo Terreni Abitazioni Fabbricati Abitazioni principali classificate nelle categorie catastali • «A/1», «A/8» e «A/9» Unità immobiliari abitative diverse dall'abitazione principale • («seconde case», abitazioni concesse in locazione e abitazioni concesse in comodato gratuito a parenti ma che non sono state assimilate all'abitazione principale dal comune) Pertinenze diverse da quelle che beneficiano del regime • agevolato previsto per l'abitazione principale Fabbricati non abitativi (immobili delle imprese, uffici e studi • privati) diversi dai fabbricati rurali strumentali Aree fabbricabili • Terreni agricoli non inseriti nei comuni per i quali, a decorrere • dall'anno di imposta 2014, si applichi l'esenzione Imu sulla base della loro altitudine, in modalità diversificate fra terreni posseduti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali (Iap), iscritti nella previdenza agricola, e gli altri soggetti

Circolare ministeriale fa chiarezza sul riparto dei compiti per gli uffici ci non soppressi

Giudici di pace in condivisione

Il comune gestisce fax e linee, la Giustizia il software
ANTONIO G. PALADINO

La gestione informatica degli uffici ci del giudice di pace che sono stati salvati dalla soppressione per espressa volontà degli enti locali appare essere equamente a carico sia del ministero della giustizia che delle stesse amministrazioni locali. Se, da un lato, al comune spettano tutte le spese relative ai contratti telefonici, delle postazioni telematiche dei dipendenti e della cablatrice della rete Lan, dall'altro, via Arenula si farà carico delle spese relative ai programmi software di gestione, all'assistenza informatica e ai collegamenti con i sistemi informatici centrali. Sono queste alcune delle indicazioni che si possono ricavare dalla lettura della nota diffusa dal ministero della giustizia lo scorso 25 novembre, in merito alla corretta gestione informatica degli uffici ci dei giudici di pace il cui funzionamento viene posto a carico degli enti locali. Come ricorderanno i nostri lettori (si veda ItaliaOggi del 19 novembre scorso) l'Amministrazione giudiziaria è intervenuta sulla questione degli uffici ci Gdp mantenuti dai comuni, con recenti circolari in merito ai requisiti dei dipendenti chiamati a svolgere le attività di pertinenza e in merito alla corretta destinazione dei beni mobili. Ora è il turno delle competenze in merito agli oneri relativi alla gestione informatica degli stessi uffici ci. In primo luogo, il ministero rende noto che tutti gli uffici ci devono essere collegati alla Rete unitaria giustizia (Rug) e che le spese di collegamento resteranno a suo carico. Invece, per quanto riguarda il cablaggio delle nuove sedi, ovvero l'avvio di una rete interna Lan, queste sono operazioni cui dovrà provvedere il comune, avendo cura di mantenere «fisicamente separata» la predetta rete da quella degli uffici comunali. A carico dell'ente locale, poi, sono le spese relative alle postazioni di lavoro, qualora queste non siano lasciate in comodato gratuito dall'Amministrazione Giudiziaria. In questo caso, è necessario che le nuove postazioni soddisfino i requisiti previsti dalla Consip in materia e i pc siano dotati del sistema operativo Windows. Infine, graveranno sui bilanci comunali anche le spese di forniture di sistemi per la firma digitale, posto che al momento queste non sono necessarie per far funzionare i sistemi dei registri di cancelleria e i servizi di installazione, gestione e configurazione della centrale telefonica inclusa. A carico del ministero restano i servizi di formazione degli utenti all'utilizzo dei sistemi informatici e i servizi di assistenza sugli applicativi utilizzati. Su questo ultimo punto, la nota precisa che «la risoluzione dei problemi che richiedono interventi sul posto sarà effettuata senza garanzia sui tempi di esecuzione».

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/docio7

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

35 articoli

Il caso

Pensione a 57 anni per le donne

Svolta Inps: le lavoratrici potranno ritirarsi con 35 anni di contributi L'assegno subisce però un taglio fino al 20 per cento. Le ipotesi sul 2015

Enrico Marro

ROMA Le donne lavoratrici che hanno almeno 35 anni di contributi e 57 anni di età e che volessero andare in pensione, ma con l'assegno calcolato interamente con il metodo contributivo, potranno continuare a presentare la domanda all'Inps. In questo senso dovrebbe esprimersi una circolare dell'istituto di previdenza che potrebbe essere firmata già oggi, riaprendo in sostanza i termini che altrimenti sarebbero scaduti ieri.

La questione è complessa, come spesso accade in materia pensionistica, ma vale la pena di raccontarla, anche perché è indicativa di come si stiano moltiplicando le spinte a introdurre elementi di flessibilità sui requisiti necessari per lasciare il lavoro. Alcune hanno già avuto successo, come per esempio l'emendamento alla legge di Stabilità proposto da Marialuisa Gnechi, la pasionaria delle pensioni del Pd, e approvato alla Camera che ha cancellato le penalizzazioni previste dalla riforma Fornero per chi va in pensione anticipata prima dei 62 anni di età pur avendo raggiunto il requisito dei contributi (42 anni e mezzo gli uomini, 41 anni e mezzo le donne). Il taglio dell'assegno è stato cancellato per tutti coloro che matureranno i contributi entro il 31 dicembre 2017. Poi si vedrà. Riguarda poche persone, ma è un segnale appunto.

Come quello che dovrebbe essere dato oggi dall'Inps riaprendo i termini per la cosiddetta «opzione donna». Possibilità introdotta nel 2004 (governo Berlusconi) e che prevede, in via sperimentale «fino al 31 dicembre 2015», la possibilità per le lavoratrici dipendenti con 35 anni di versamenti di ritirarsi a 57 anni (58 per le lavoratrici autonome) ma con l'importo della pensione calcolato interamente col sistema contributivo (prendi quanto hai versato in tutta la vita lavorativa) anziché col retributivo (pensione pari al 70% dello stipendio con 35 anni di contributi). Di regola la donna che sceglie questa possibilità prende almeno il 15-20% in meno. Nei primi anni sono state poche centinaia le lavoratrici che hanno scelto l'opzione donna. Ma dopo la riforma Fornero, che ha cancellato le pensioni di anzianità e aumentato bruscamente l'età per la pensione di vecchiaia, il numero di domande all'Inps si è impennato, anche perché questa possibilità è spesso rimasta l'unica per non finire esodati (senza lavoro e senza pensione). Così nel 2013 sono state 8.846 le richieste e quest'anno, fino a settembre, ne sono già arrivate altre 8.652.

Secondo una precedente circolare dell'Inps, che aveva tenuto conto del fatto che sulla vecchia pensione di anzianità si applicava la cosiddetta finestra mobile, passava cioè un anno dalla maturazione dei requisiti alla decorrenza della pensione, il termine per le domande scadeva a fine 2014 (novembre, tenendo conto che bisogna presentarla un mese prima) anziché il 31 dicembre 2015. Contro questa interpretazione è stata promossa perfino una class action mentre in parlamento sono state approvate mozioni per vincolare l'Inps a rispettare la lettera della legge. Cosa che dovrebbe avvenire appunto con la nuova circolare. Alcuni deputati ci hanno già provato con un emendamento alla legge di Stabilità. Ma la Ragioneria generale ha subito fatto osservare che serviva una copertura per la nuova spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «finestre» per la vecchiaia dal 1° gen. 2012 al 31 dic. 2012 *Requisito adeguato alla speranza di vita - **Requisito da adeguare alla speranza di vita dal 1° gen. 2013 al 31 dic. 2013 dal 1° gen. 2014 al 31 dic. 2015 dal 1° gen. 2016 al 31 dic. 2017 dal 1° gen. 2018 al 31 dic. 2020 62 anni 62,3 anni* 63,9 anni* 65,3 anni** 66,3 anni** 63,6 anni 63,9 anni* 64,9 anni* 65,9 anni** 66,3 anni** 66 anni 66,3 anni* 66,3 anni** lavoratrici dipendenti settore pubblico lavoratrici autonome e gestione separata lavoratrici dipendenti settore privato

IMPRESE & LEGALITÀ

Lotta all'evasione senza ipocrisie

Lionello Mancini

La notizia è recente: sequestrati i beni alla famiglia di Giuseppe Grossi, l'imprenditore incappato in casi giudiziari clamorosi, a partire da quello per la bonifica dell'area di Santa Giulia, a Milano Rogoredo. In base all'articolo 18 del codice antimafia (Dlgs 159/11), la Procura di Milano ha ottenuto dal Tribunale della prevenzione il sequestro del patrimonio oggi appartenente ai tre figli dell'imprenditore, deceduto nell'ottobre 2011: tre società, 128 immobili, terreni, motoscafi e barche a vela, oltre alle 268 auto d'epoca di cui il capofamiglia era appassionato collezionista. Il tutto per un valore di circa 70 milioni.

Grossi non era un mafioso, ma "solo" un imprenditore accusato di evasione fiscale; e poi non era pregiudicato, perché l'iter processuale era ancora in corso. È giusto che lo Stato si rivalga sugli eredi? Che, cioè, le eventuali colpe del padre evasore ricadano sui figli, i quali potrebbero, per ipotesi, essere estranei all'accumulazione delle ricchezze illecite? La famiglia Grossi, come prevede la legge, schiererà in tribunale avvocati agguerriti per parare il colpo o almeno ridurre il danno.

Vale la pena di ricordare che l'articolo del Codice giunge a correggere una distorsione: un boss che moriva di vecchiaia oppure ammazzato metteva paradossalmente al sicuro le sue ricchezze, perché la possibilità di sequestro lo seguiva nella tomba e la cosca continuava a ingrassare. Ma lasciamo ai legali, ai giudici e ai giuristi il compito di sviscerare gli aspetti tecnici dell'applicabilità di questa norma, oltretutto alla sua prima applicazione.

Qui interessa una riflessione di carattere più generale. Insieme alla criminalità organizzata e alla corruzione, l'evasione fiscale è un male gravissimo, che rende esangue l'Italia, sia perché il gettito della spremitura fiscale alimenta spesso incapacità e sprechi, ma anche perché in tanti non pagano quello che dovrebbero. Ecco perché, almeno a parole, tutti dicono basta alla caccia allo scontrino mancante o al piccolo artigiano che non fattura, perché è ora di colpire i grandi patrimoni sconosciuti al Fisco, i proprietari di interi palazzi esentasse, i manovratori finanziari d'alto bordo che oscillano tra l'abuso del diritto e il reato economico *tout court*. Secondo il buon senso e il sentire comune, è ora che lo Stato affondi i denti nella polpa dell'evasione e la smetta di rosicchiare i poveracci ormai spolpati, perché solo così potrà incamerare importi corposi, anziché schiantare di sanzioni imprese già mezzo soffocate dalla crisi.

Eppure, quando si applicano a «evasori socialmente pericolosi» (così viene definito Grossi) norme adeguate alla finalità prefissata, sempre si alza qualche voce a parlare di Stato gendarme, di eccessi inquisitori, di violazioni di diritti fondamentali. Una querimonia priva di senso, se poi si invoca la linearità di Paesi in cui un evasore fiscale o un truffatore alla Madoff restano in galera per 25 anni o più. Per questo si fatica a comprendere cosa trattienga il Parlamento dal moltiplicare leggi utili ed efficaci come quella sull'autoriciclaggio. Ogni settimana di ritardo favorisce i delinquenti seriali, che oggi agiscono spudoratamente, sotto gli occhi di tutti, talora percepiti come abili elusori di obblighi efferati anziché come nocive cavallette.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obblighi Iva. Le indicazioni generiche del Dpr 633 completate dalle precisazioni della prassi e della giurisprudenza

I «dettagli» essenziali della fattura

La compilazione corretta evita le contestazioni basate su presunzioni semplici

Pagina a cura di Nicola Forte

L'articolo 21 del decreto Iva non fornisce una definizione di fattura, ma elenca solo gli elementi che la compongono. Li esaminiamo in dettaglio, facendo riferimento anche alle indicazioni della prassi e della giurisprudenza.

Oggetto della prestazione

Per l'oggetto della prestazione, il comma 2, lettera g) obbliga a fornire l'indicazione della natura, qualità e quantità dei beni e servizi formanti oggetto dell'operazione. Il riferimento a «natura» e «qualità» vuol significare che le informazioni da indicare nella fattura devono essere sufficientemente dettagliate per individuare il bene o il servizio oggetto dell'operazione.

Ad esempio, non è possibile indicare i beni ceduti con i soli codici di prodotto rilevanti per il magazzino, o limitarsi a un'indicazione generica delle prestazioni effettuate quali «prestazioni di consulenza generiche diverse» o «cure odontoiatriche varie». L'utilizzo dei codici prodotto in fattura è consentito se da essi è possibile risalire alla natura e qualità dei beni o dei servizi tramite una "legenda" disponibile in calce o sul retro del documento (risoluzione ministeriale 5045229 del 10 maggio 1985).

Dettaglio delle prestazioni

Il dettaglio delle prestazioni eseguite è un requisito richiesto dal legislatore per verificare l'inerenza dei costi per il destinatario del documento. L'ufficio potrà così verificare se le spese in questione siano o meno sostenute nell'esercizio dell'attività d'impresa o professionale. L'indicazione analitica, infatti, semplifica l'attività di accertamento (risoluzione 111 del 3 maggio 1995), mentre un'indicazione generica non pone l'Agenzia delle entrate nelle condizioni di effettuare questa verifica, con il conseguente disconoscimento del diritto alla detrazione dell'Iva e dell'inerenza del costo ai fini delle imposte sui redditi per l'acquirente/committente.

Si ha un'inversione dell'onere della prova a carico del destinatario della prestazione, che però potrebbe essere comunque in grado di dimostrare l'inerenza dell'onere (circostanza non semplice in presenza di una fattura ricevuta estremamente generica).

Si pone così il problema se possa essere considerata corretta l'emissione di una fattura recante una descrizione generica con un rinvio, per relationem, a un altro documento quale ad esempio una lettera commerciale, un preventivo ecc.

Secondo le indicazioni fornite dalla Cassazione (ordinanza n. 6203 del 13 marzo 2013) in assenza di un contratto scritto la fattura emessa per una consulenza può essere ritenuta falsa dall'Amministrazione finanziaria che, quindi, può negare la detrazione dei costi alla società. In tale ipotesi, se la fattura si riferisce a prestazioni generiche di consulenza, in mancanza di un incarico scritto tra le parti l'attività di accertamento dell'ufficio è legittima sulla base di presunzioni semplici, con conseguente onere della prova a carico del contribuente.

Gli altri elementi

Oltre all'indicazione dei beni e servizi oggetto della prestazione la fattura deve indicare gli altri elementi di cui all'articolo 21 del decreto Iva. Vanno riportati nel documento:

data di emissione;

numero progressivo;

ditta, denominazione o ragione sociale;

nome e cognome, residenza o domicilio del cedente o prestatore, del rappresentante fiscale (o della stabile organizzazione per i soggetti non residenti);

numero di partita Iva;

dati del soggetto cessionario/committente (codice fiscale se agisce quale "privato"),

corrispettivi e altri dati per la determinazione della base imponibile, compresi quelli relativi ai beni ceduti a titolo di sconto;

l'aliquota;

l'ammontare dell'imposta e dell'imponibile.

Fatture pro forma

Per evitare di anticipare l'Iva dovuta prima ancora di incassare il credito il contribuente può emettere una fattura pro forma. È un documento non avente valore fiscale, la cui finalità è esclusivamente quella di far conoscere all'acquirente/committente i compensi o le somme maturate in suo favore.

Il documento non deve contenere tutti gli elementi che compongono la fattura e, in particolare, non deve riportare uno specifico addebito dell'imposta. L'eventuale indicazione dell'imposta su questo documento, ancorché definito come «fattura pro forma» configurerebbe l'esercizio del diritto - dovere di rivalsa, e quindi darebbe al documento la natura di «fattura», con le relative conseguenze per gli adempimenti contabili. Questa soluzione è stata sostenuta in passato dalla Commissione tributaria centrale (sentenza del 12 maggio 1990, n. 3592).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Fattura pro forma

È un documento privo di valore fiscale, solitamente emesso nella forma di estratto conto, con l'intento di portare a conoscenza dell'acquirente/committente la somma maturata a debito per le prestazioni eseguite fino a quel momento. Il documento non fa sorgere il debito dell'Iva nei confronti dell'Erario, a condizione che non riporti espressamente l'addebito del tributo, che però deve essere compreso nella somma richiesta al cliente. Il documento emesso in questa forma non attribuisce all'acquirente/committente il diritto alla detrazione dell'Iva.

Quattro situazioni-tipo

IL CASO

LA SOLUZIONE

DECISIVO IL CAPITOLATO

La fattura per la ristrutturazione della mia abitazione non indica analiticamente i lavori, ma riporta «lavori di ristrutturazione vari» seguita dall'indirizzo e rinviando al capitolato della ditta. Posso fruire della detrazione? La descrizione *per relationem* può bastare solo se il capitolato a cui la fattura fa riferimento non ha valore di semplice proposta, ma riporta la sottoscrizione delle parti vale come conclusione dell'accordo

ACCORDO A FORFAIT E INCARICO SCRITTO

Una società ha con un consulente un accordo per prestazioni diverse, con compenso mensile che prescinde da quanto effettivamente prestato. La fattura è «prestazioni di consulenza giuridica diverse». Il fisco può contestare la deduzione?

Se le attività chieste sono descritte in una lettera di incarico la deducibilità spetta. Mentre in mancanza di incarico scritto il fisco può contestare l'operazione (l'impresa può produrre i pareri resi dal consulente).

L'IMMOBILE POCO IDENTIFICABILE

Una società dà in locazione un immobile emettendo fattura senza riportare in maniera precisa gli elementi per identificarlo. Il Fisco può contestare la deducibilità della spesa al locatario professionista ?

La fattura senza indicazione analitica dei dati per l'identificazione può rendere più difficile dedurre il costo. Il locatario deve dimostrare che la prestazione riguarda proprio l'immobile utilizzato quale sede dello studio.

PRESTAZIONE ESTRANEA ALL'ATTIVITÀ

Un avvocato matrimonialista emette la fattura per l'attività prestata a un imprenditore nella causa di separazione dal coniuge. La descrizione delle prestazioni è molto dettagliata. È possibile dedurre il costo?

La descrizione dettagliata consente al Fisco di riscontrare la mancanza di inerenza della spesa rispetto all'attività di impresa. La fattura è emessa correttamente, ma il costo non può essere considerato in deduzione.

Operazioni straordinarie. La prassi sull'applicazione dell'imposta di registro e le posizioni favorevoli alle imprese dei giudici di merito

Conferimenti nel mirino del fisco

Entrate e Cassazione riqualificano come cessione d'azienda la successione di atti
Roberta De Pirro Giuseppe F. Lovetere

L'amministrazione finanziaria riqualifica il conferimento d'azienda seguito dalla cessione della partecipazione come un'unica operazione di cessione d'azienda. Senza riconoscere autonomia ai singoli atti presentati per la registrazione e invocando l'articolo 20 del Dpr 131/1986, l'imposta di registro è così accertata e liquidata unitariamente, anziché atto per atto, e in misura proporzionale anziché fissa.

Secondo questa impostazione, il conferimento d'azienda e la successiva cessione della partecipazione produrrebbero gli stessi effetti giuridici ed economici di una cessione d'azienda e sarebbero posti in essere al solo fine di eludere il pagamento dell'imposta di registro in misura proporzionale.

La questione è alquanto delicata e controversa. L'orientamento del Fisco, infatti, non sempre trova conforto nella giurisprudenza di merito (Ctr Lombardia 519/2014; Ctp Milano 168/2012; Ctp Emilia Romagna 69/2012), per lo più favorevole al contribuente. Presso quella di legittimità, invece, si è consolidato un indirizzo favorevole alla pretesa dell'Erario di tassare più atti come un unico atto, attribuendo all'articolo 20 citato in precedenza il ruolo di norma antielusiva (Cassazione, sentenze 21770/2014; 6405/2014; 28259/2013; 16345/2013). Secondo la Suprema corte questa norma consentirebbe di dare rilievo agli interessi effettivamente perseguiti dalle parti, facendo sì che una pluralità di negozi strutturalmente collegati possano considerarsi, ai fini della tassazione, come un fenomeno unitario.

L'indirizzo suscita forti perplessità e pare frutto di forzature interpretative. In linea con la natura di imposta d'atto del tributo di registro, la funzione dell'articolo 20 è quella di ancorare la tassazione dell'atto sottoposto a registrazione ai soli effetti giuridici da questo prodotti. Effetti che vanno identificati con quelli civilistici: l'imposta, infatti, si applica agli atti indicati nella Tariffa allegata al Dpr 131/1986, che riprende i tipi negoziali disciplinati dal Codice civile.

Il potere di riqualificazione consentito dall'articolo 20 dovrebbe dunque intendersi come limitato all'individuazione della sostanza giuridica del singolo atto sottoposto a registrazione. Lo scopo è proprio quello di togliere rilievo agli effetti voluti dalle parti e di superare qualificazioni giuridiche inesatte o artificiose. Secondo questa interpretazione, la norma non consente la riqualificazione unitaria degli effetti economici di una serie concatenata di atti, poiché l'imposta di registro si applica atto per atto, senza che possano assumere rilievo elementi estranei e tantomeno la volontà delle parti.

L'orientamento del Fisco, avallato dalla giurisprudenza di legittimità, riqualifica ciascun negozio non per tassare gli effetti giuridici propri, ad esempio, del conferimento d'azienda o della cessione della partecipazione (come prescrive l'articolo 20), ma il risultato economico finale. Questo senza tenere conto del fatto che la normativa non è antielusiva e che quando il legislatore ha voluto dar rilievo al collegamento tra una pluralità di atti in funzione antielusiva lo ha fatto espressamente.

La dottrina ha già sottolineato, inascoltata, l'arbitrarietà di tale indirizzo interpretativo che finisce con lo svolgere una pericolosa funzione creativa di fattispecie imponibili.

D'altra parte non pare corretto rimediare all'assenza di una base normativa affermando l'esistenza nell'ordinamento tributario, di una clausola generale antielusiva fondata sull'articolo 53 della Costituzione o sulle disposizioni dell'articolo 37-bis del Dpr 600/1973. Infatti, l'articolo 53 è norma d'indirizzo, rivolta al solo legislatore, che individua nella capacità contributiva e nella progressività i limiti alla creazione di fattispecie imponibili.

Quanto all'articolo 37-bis, non è applicabile all'imposta di registro: il richiamo agli articoli 31 e seguenti del Dpr 600/1973, operato dall'articolo 53-bis del Dpr 131/1986, riguarda le sole norme procedurali e non anche l'articolo in questione, la cui valenza sostanziale (creatrice di nuove fattispecie imponibili) è fuori discussione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Forma apparente

È l'aspetto esteriore dell'atto, cioè il modo attraverso cui le parti hanno rappresentato l'assetto negoziale raggiunto. Normalmente la forma coincide con la reale sostanza e natura dell'atto, cioè con gli effetti giuridici che si vogliono effettivamente realizzare. Quando ciò non accade si parla di forma apparente e, in questo caso, il Fisco è legittimato a riqualificare l'atto al fine di individuarne la reale natura e gli effetti giuridici e, quindi, a sottoporlo al giusto regime di tassazione.

Dall'atto alla difesa

Come prevenire le contestazioni del fisco nei confronti degli atti di conferimento d'azienda seguiti da cessione L'OPERAZIONE

LA CONTESTAZIONE

LA POSSIBILE DIFESA

Conferimento d'azienda e cessione delle partecipazioni

Conferimento di rami d'azienda in più «newco» e cessione parziale delle partecipazioni

Conferimento d'azienda e cessione parziale delle partecipazioni

Riqualificazione

dell'operazione

di conferimento

e successiva

cessione

delle partecipazioni

come operazione

unitaria di cessione

d'azienda (e conseguente

applicazione

dell'imposta

di registro

in misura

proporzionale,

anziché fissa)

La società, a causa di tempi stringenti, potrebbe non essere in grado di porre in essere una dettagliata e accurata attività di *due diligence* contabile e fiscale sull'azienda che intende acquistare. Per evitare di esporre il patrimonio a rischi connessi ad eventuali passività non rilevate, ha preferito acquistare le quote al posto dell'azienda

L'operazione potrebbe risultare ricompresa nell'ambito di un più ampio progetto di riorganizzazione aziendale finalizzato a ridefinire il proprio core-business e collocamento sul mercato. La società potrebbe aver deciso, ad esempio, di esternalizzare parte della propria attività produttiva

La società potrebbe aver deciso di voler concludere una partnership per la gestione dell'azienda conferita.

Pertanto, attraverso il conferimento dell'azienda e il successivo mantenimento di parte delle partecipazioni della conferitaria continua gestire l'attività svolta

Conferimento di un immobile gravato da ipoteca e cessione delle partecipazioni

Riqualificazione

dell'operazione

di conferimento

e successiva cessione delle partecipazioni come compravendita immobiliare

In questo caso il conferimento dell'immobile ipotecato in una *newco* potrebbe essere riqualificato come cessione, con conseguente applicazione dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale. Ma l'operazione potrebbe essere stata conclusa per separare il ramo immobiliare da quello operativo della società

Attività produttive. Le novità introdotte con la legge 147/2013 valgono solo da quest'anno

Base Irap, transfer pricing senza effetto retroattivo

Stefano Sereni

La disciplina del *transfer pricing* è applicabile ai fini Irap solo dal 2014 e il passaggio da "grande contribuente" a "contribuente normale" non si riflette sulla competenza. A sostenerlo è la Ctp di Reggio Emilia, con la sentenza 510/03/14 depositata il 19 novembre 2014, chiamata a pronunciarsi - tra l'altro - sulla norma contenuta nella legge di stabilità dello scorso anno.

Una società impugnava tre avvisi di accertamento ai fini Irap (periodo di imposta 2008-2010) emessi il primo dalla direzione regionale e gli altri da quella provinciale. Gli atti impositivi riguardavano le medesime annualità per le quali la contribuente aveva sottoscritto adesione ai fini Ires, in relazione all'adeguamento del valore normale (articolo 110, comma 7, Tuir) dei corrispettivi percepiti in base a dei rapporti commerciali con una società estera. La pretesa erariale era la stessa: i maggiori componenti positivi accertati vengono rilevati anche ai fini Irap (articolo 1, comma 281, legge 147/2013, cioè la stabilità 2014).

Innanzitutto il giudice si è dichiarato competente a decidere anche sull'avviso emesso dalla direzione regionale, che invece aveva indicato competente la Ctp di Bologna. La ricorrente, infatti, era una "grande contribuente", poi divenuta per gli anni successivi una "contribuente normale". Per prevenire l'eventuale contrasto di giudicati, la Ctp ha ritenuto che, per tutti gli atti, la competenza territoriale dovesse radicarsi laddove dove prioritariamente i ricorsi sono stati incardinati.

La legge finanziaria 2008 aveva abrogato la norma che rendeva applicabile ai fini Irap la normativa in materia di *transfer pricing*: tuttavia la successiva legge di stabilità per il 2014, con una norma interpretativa, aveva previsto nuovamente tale applicabilità, tra l'altro con effetto retroattivo. Il tutto, secondo la Ctp, per chiare esigenze "di cassa". I giudici di primo grado hanno accolto i ricorsi e sancito che, in conformità con un recente orientamento di legittimità (Cassazione 17892/14 e 24421/14), in caso di norma nazionale contrastante con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, il giudice può disapplicarla direttamente ovvero applicarla in base a una lettura costituzionalmente orientata. In sintesi il legislatore ben può disciplinare, mediante nuove disposizioni con effetto retroattivo, diritti derivanti da leggi in vigore, purché con ciò non violi il principio del processo equo, salvo che non ci siano «impellenti motivi di interesse generale».

Ebbene, una disposizione di interpretazione autentica innovativa e retroattiva, intervenuta in corso di giudizio, modifica il quadro normativo compromettendo la garanzia dell'equo processo. Pertanto la novità introdotta dall'ultima legge di stabilità può ritenersi applicabile solo per il futuro, quindi dal 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Transazioni. L'atto produce effetti sul piano tributario sostanziale anche se l'unità viene subito intestata a un acquirente terzo

Vietato «dribblare» la permuta

Bocciata la prassi di intestare l'immobile al compratore per evitare il registro
Francesco Falcone

L'abuso del diritto, in materia di registro, si può annidare anche in un atto di vendita immobiliare che viene qualificato dall'Ufficio come atto di permuta. A dirlo è stata la Ctr Emilia Romagna con la sentenza 1926/10/14 (presidente D'Orazi, relatore D'Amato) che ha confermato totalmente la sentenza di primo grado. Quest'ultima, però, parlando di elusione, aveva escluso l'applicabilità delle sanzioni.

La vicenda prende origine dalla stipula di un atto pubblico di vendita, qualificato dall'Ufficio come permuta con attribuzione a favore di terzo. Con tale atto è stato previsto che tre signore cedevano ad una società immobiliare un immobile di poco superiore ai 650mila euro. La società immobiliare aveva già pagato questo immobile in parte (circa 240mila euro) con assegni, in parte (circa 400mila euro) mediante cessione di altro immobile e nella rimanente minima parte (circa 10mila euro) mediante lavori da eseguire su questo ultimo immobile.

Poiché la società immobiliare aveva l'intenzione di procedere alla ristrutturazione dell'immobile e un signore - terzo comparente nell'atto - era interessato al suo acquisto e all'esecuzione delle opere di ristrutturazione, la società aveva deciso di non intestarsi il bene e di non assumere, quindi, in proprio il rischio di impresa connesso all'esecuzione dei lavori e alla ricerca di idonei acquirenti. Così come affermato in un punto specifico dell'atto notarile, infatti, la società ha scelto di attribuire al terzo direttamente gli effetti della rogito. Pertanto, l'immobile di circa 650mila euro veniva trasferito direttamente dalle tre signore venditrici all'acquirente terzo. L'atto veniva tassato con imposte di registro, catastali e ipotecarie calcolate con i benefici della prima casa (spettante all'acquirente). Contemporaneamente, però, un secondo immobile (quello di circa 400mila euro) veniva trasferito - a parziale pagamento del primo (da 650mila euro) - dalla società immobiliare alle tre signore venditrici e veniva tassato con Iva calcolata in base all'aliquota agevolata sulla prima casa (spettante alle signore).

L'agenzia delle Entrate, ritenendo che le parti non avevano configurato una permuta, come invece avrebbero dovuto, ha emesso un avviso di liquidazione per abuso del diritto basato sul presupposto che il primo immobile è stato prima dato in permuta alla società immobiliare e, solo in un secondo momento, ceduto al terzo. In estrema sintesi, l'Ufficio ha recuperato imposte di registro e ipocatastali del 10% sul valore venale di circa 650mila euro dell'immobile oggetto dell'atto notarile a rogito, definito come atto di permuta con attribuzione a favore del terzo. Le parti avevano ritenuto di tassarlo come semplice compravendita in regime agevolato, mentre l'Ufficio ha ritenuto di doverlo ulteriormente tassare anche come permuta.

Contro questo avviso di accertamento la società ha proposto opposizione in Commissione tributaria provinciale. La Ctp ha accolto parzialmente il ricorso, dichiarando inapplicabili le sanzioni e confermando nel resto l'accertamento. Secondo i giudici di primo grado non risultavano dall'atto notarile le finalità perseguite dalle parti e il contribuente non aveva precisato i motivi del suo comportamento che - secondo i giudici - potevano essere ricondotti solo al perseguimento di un puro risparmio di imposta.

Secondo la Ctr è corretto affermare che l'atto di permuta con attribuzione ad un acquirente terzo del risultato non opera alcun effetto traslativo sotto il profilo civilistico (in quanto la società nel caso in esame non si è intestata alcun bene), ma è sbagliato sostenere lo stesso principio sul piano tributario sostanziale. Con la riforma tributaria degli anni Settanta il legislatore aveva scelto di dare importanza agli effetti giuridici dell'atto, che in questo caso per la società non ci sono stati, posto che la società non ha acquistato nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Permuta

La permuta è il contratto che ha per oggetto il reciproco trasferimento della proprietà di cose, o di altri diritti, da un contraente all'altro.

La legge prevede anche che è valido il contratto stipulato a favore di un terzo qualora lo stipulante vi abbia interesse. Salvo patto contrario il terzo acquista il diritto contro il promittente per effetto della stipulazione. Questa, però, può essere revocata o modificata dallo stipulante finchè il terzo non abbia dichiarato, anche in confronto del promittente, di volerne profittare.

Accertamento sintetico. È sufficiente dimostrare che c'erano disponibilità finanziarie compatibili con le spese

Redditometro, non occorre provare l'acquisto effettivo

Andrea Barison

Va annullato l'accertamento da redditometro se le disponibilità finanziarie risultanti dal conto corrente sono compatibili (e temporalmente contigue) con l'immobile acquistato e se l'amministrazione finanziaria ha erroneamente attribuito al contribuente beni che non sono di sua proprietà. Ad affermarlo è stata la sentenza 5062/38/2014 della Ctr Lombardia (presidente Di Blasi, relatore Gesualdi).

La vicenda scaturisce dall'avviso di accertamento relativo al periodo d'imposta 2007 notificato ad un contribuente a seguito dell'applicazione del redditometro. Sulla base della disponibilità e del possesso di beni, nonché in relazione a spese sostenute per incrementi patrimoniali, l'Ufficio ha rideterminato il suo reddito portandolo da 15.173 a 71.503 euro.

Il contribuente ricorre in primo grado e i giudici riconoscono le sue ragioni.

Il Fisco allora propone appello sostenendo:

il difetto di motivazione della sentenza dei giudici di primo grado; il mancato assolvimento da parte del contribuente dell'onere della prova contraria non essendo stato in grado di dimostrare il "nesso eziologico", ovvero il collegamento causale tra le spese effettuate e le disponibilità finanziarie rilevate.

L'interessato resiste e la Ctr della Lombardia respinge l'appello dell'Ufficio, confermando in pieno l'operato dei giudici di primo grado.

Il collegio osserva quanto segue:

le disponibilità finanziarie risultanti dal conto corrente del contribuente sono compatibili con l'acquisto dell'immobile;

il "nesso eziologico" tra le disponibilità finanziarie e la spesa effettuata è insito nella contiguità temporale delle movimentazioni (avvenute tra ottobre e novembre);

il Fisco ha erroneamente attribuito al contribuente beni immobili e mobili registrati non di sua proprietà. Sia un immobile che un'auto risultavano, infatti, di proprietà della moglie.

Per i giudici di secondo grado tali circostanze, complessivamente considerate, sono idonee ad inficiare la fondatezza della pretesa impositiva dell'amministrazione finanziaria con il conseguente rigetto dell'appello. La questione esaminata dalla sentenza lombarda riguarda il vecchio redditometro, cioè quello precedente alla versione risultante dopo le modifiche apportate all'articolo 38 del Dpr 600/1973 dall'articolo 22, comma 1, del Dl 78/2010 (e applicabile dal periodo d'imposta 2009).

Recentemente la Corte di cassazione, con le pronunce 17664/2014 e 6396/2014 (sempre relative alla normativa vigente prima delle modifiche del 2010 ma che potrebbero trovare applicazione anche nel nuovo redditometro), ha precisato alcuni aspetti sull'onere probatorio in merito al nesso causale tra incrementi patrimoniali e disponibilità finanziarie: il contribuente è soltanto tenuto a dimostrare l'esistenza di altre fonti reddituali sufficienti a giustificare gli incrementi patrimoniali. L'interessato, infatti, deve provare la presenza e la disponibilità nel tempo dei redditi, ma non la specifica destinazione di tali redditi alle spese contestate dall'amministrazione finanziaria.

In precedenza la Corte di cassazione, con la sentenza 6813/2009, aveva invece sostenuto che la mancata dimostrazione dello specifico collegamento tra reddito posseduto e sostenimento della spesa comportava il mancato assolvimento dell'onere della prova contraria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contenzioso. Lo stop al metodo analitico-induttivo ferma anche le verifiche sulle ricevute fittizie

Il concordato fiscale biennale blocca i controlli sulle fatture

Ferruccio Bogetti Gianni Rota

La scelta del regime agevolato del concordato fiscale biennale blocca anche gli accertamenti relativi al presunto utilizzo di fatture fittizie. Questo tipo di controllo, infatti, va effettuato con il metodo analitico-induttivo che è precluso a quanti hanno esercitato questa opzione. Inoltre, il presunto utilizzo di fatture fittizie non è causa ostativa alla validità dello stesso concordato. Sono queste le conclusioni della sentenza della Commissione tributaria di secondo grado di Bolzano 97/1/14 (presidente e relatore Ranzi).

La vicenda processuale riguarda una Sas alla quale, sulla base di un Pvc emesso dalla Gdf, vengono accertati per l'anno 2004 complessivamente circa 130mila euro. Secondo l'amministrazione, la contribuente avrebbe inserito in contabilità costi afferenti a fatture ritenute oggettivamente inesistenti emessi da una ditta individuale. Per un ammontare complessivo pari a 150mila euro, vengono reputate fittizie per l'estrema genericità della descrizione, per la notevole entità degli importi e, infine, per l'assenza di tracciabilità bancaria dei pagamenti effettuati.

La contribuente impugna l'accertamento e contesta all'Erario, tra l'altro, la carenza di potere impositivo per l'impossibilità di poterla accertare attraverso il metodo analitico-induttivo previsto dalla lettera d) del primo comma dell'articolo 39 del Dpr 600/73. Questo perché la contribuente aveva aderito al concordato fiscale preventivo per gli anni 2003 e 2004. Secondo l'amministrazione, però, che nel frattempo si è costituita in giudizio, l'accertamento risulta essere fondato ai sensi della lettera c) - anziché ai sensi della lettera d) - del primo comma dell'articolo 39 e, pertanto, non c'è alcuna causa ostativa prevista dall'avvenuta opzione per il regime agevolativo. In ogni caso, secondo l'Ufficio, tale opzione verrebbe meno laddove ci sia utilizzo di fatture fittizie.

I giudici di primo grado danno ragione al contribuente, ma la sentenza viene successivamente impugnata dall'amministrazione rimasta soccombente. La Ct di secondo grado respinge, però, l'appello dell'amministrazione, facendo proprie le considerazioni del giudice di primo grado. Questo perché, nei confronti della contribuente non è stato effettuato nessuno degli accertamenti analitico-contabile previsti dalla lettera c) del Dpr 600/73. Questo tipo di controllo può effettuarsi solo nel caso in cui l'incompletezza, la falsità o l'inesattezza degli elementi indicati nella dichiarazione e nei relativi allegati, risulti in modo certo e diretto dai verbali relativi a ispezioni eseguite nei confronti di altri contribuenti. Inoltre, le ispezioni eseguite presso l'emittente - che aveva omesso la presentazione dell'Unico - avevano fatto rivenire le sole fatture e non anche la contabilità o altra documentazione. Quindi non poteva esserci alcuna risultanza certa e diretta in ordine alla falsità e inesattezza della dichiarazione della contribuente, la cui circostanza è piuttosto la fonte di innesco di un accertamento induttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Fino a 120 giorni per la documentazione

Inesigibilità, tempi più lunghi per le osservazioni di Equitalia

Giuseppe Debenedetto

Nuovo regime delle inesigibilità per i ruoli affidati a Equitalia e gestione ultradecennale delle comunicazioni relative alle annualità pregresse, con ennesima proroga. Lo prevede un emendamento del Governo approvato alla Camera alla legge di stabilità.

L'introduzione delle comunicazioni di inesigibilità, che Equitalia deve trasmettere all'ente creditore per ottenere il discarico degli importi iscritti a ruolo risale al 1999, quando fu abolito l'obbligo del non riscosso per riscosso ed eliminato il rimborso delle quote anticipate dai concessionari (ora agenti della riscossione).

La disciplina è contenuta negli articoli 19 e 20 del Dlgs 112/1999, riguardanti le cause di perdita del diritto al discarico e la procedura per ottenere il discarico, che può avvenire automaticamente (decorsi tre anni dalla comunicazione di inesigibilità) oppure può essere negato dall'ente creditore attraverso un contraddittorio con l'agente della riscossione, il quale può definire la controversia in via agevolata (pagando un importo ridotto) o proporre ricorso alla Corte dei Conti.

Si tratta di un sistema che il nuovo direttore dell'agenzia delle Entrate ha definito «obsoleto», e tale da richiedere una profonda revisione.

La soluzione proposta dal Governo agisce su un doppio binario: procedura a regime e gestione delle annualità pregresse. Si parte dalla revisione degli articoli 19 e 20 del Dlgs 112/99, che secondo la relazione tecnica dovrebbe puntare alla semplificazione, razionalizzazione e potenziamento dei controlli sulle inesigibilità. In realtà la nuova procedura sembra agevolare Equitalia, che ha tempi più ampi: 120 giorni (rispetto agli attuali 30) per presentare la documentazione richiesta, 90 giorni (rispetto agli attuali 30) per proporre osservazioni alle contestazioni dell'ente. Inoltre, in caso di definizione agevolata, Equitalia può chiudere la partita versando un terzo dell'importo iscritto a ruolo, rispetto all'attuale metà.

In ordine alle annualità pregresse, la proposta del Governo prevede l'ennesima riapertura dei termini, la sesta proroga finora concessa agli agenti della riscossione. La normativa vigente consente ad Equitalia di trasmettere entro il 31 dicembre 2014 le comunicazioni di inesigibilità dei ruoli consegnati fino a fine 2011: ora si prevede un'ulteriore differimento al 2017 anche per i ruoli consegnati più di dieci anni fa, cioè a partire dal 2000. Si tratta di una mole enorme da smaltire, stimata in più di 150 milioni di comunicazioni di inesigibilità. Ciò significherebbe lavorare ogni anno 14 milioni di pratiche, un impegno considerevole che ovviamente si trasferisce sugli enti creditori. Per questa ragione è previsto uno scaglionamento nella gestione degli arretrati, partendo dalle annualità più recenti: nel 2018 sarà affrontata l'annualità 2013, nel 2019 quella del 2012 e così via, fino a chiudere la partita nel lontano 2031. Salvo ulteriori proroghe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IERI IL SÌ DELLA CAMERA

La Stabilità va al Senato, il nodo Tfr Padoan: "Ci porterà fuori dalla crisi"

ROBERTO PETRINI

ROMA. La partita della legge di Stabilità passa al Senato dopo il via libera definitivo e domenicale della Camera. Sul tavolo ci sono alcuni nodi che spetterà all'esame di Palazzo Madama risolvere a partire probabilmente dalla seconda metà della settimana, in quanto prima l'assemblea dei senatori dovrà approvare la terza e definitiva lettura del Jobs act utilizzando la finestra che è stata aperta ineditamente quest'anno nella sessione di bilancio. Sul tavolo ci sono la tassazione di Tfr e fondi pensione, le casse previdenziali, l'Irap, i regimi forfettari per gli autonomi. In bilico l'emendamento governativo più volte annunciato dal governo per sostituire Imu e Tasi con la nuova local tax. Si lavora in particolare alla limatura della tassazione della rivalutazione del Trf (portata dall'11 al 17%) e dei fondi pensione (portata dall'11,5 al 20%). L'obiettivo è quello di concludere prima del 19 dicembre per dare modo alla Camera di varare la legge prima di Natale. La legge di Stabilità «consentirà all'Italia di avviare quell'inversione di tendenza, in termini di crescita economica e occupazionale, attesa da anni», ha detto ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia da febbraio 2014

LA SFIDA DEL JOBS ACT

WALTER PASSERINI

Non possiamo dare del tutto ragione a Jean Baudrillard, quando diceva che «le statistiche sono una forma di realizzazione del desiderio, proprio come i sogni», ma a volte sembra proprio così. Un'analisi distaccata dopo le recenti polemiche sui dati Istat della disoccupazione in Italia richiede cautela, per non confondere dati veri e interpretazioni forzate, tassi percentuali e valori assoluti, stock di numeri e flussi. Le chiavi di lettura sono importanti ma dovremmo convenire almeno che non si possono attribuire a governi dimissionati o in carica da pochi mesi colpe che vengono da lontano. Un punto di osservazione condiviso può essere l'inizio della crisi, che in sette-otto anni ha cambiato radicalmente il gioco. Dal 2007 il tasso di disoccupazione in Italia è più che raddoppiato: allora era del 6,1%; oggi, come rivela l'Istat, è del 13,2%, un livello insostenibile. Nel primo trimestre 2014 raggiunse addirittura il picco del 13,6%, ma ciò non suscitò guerre. Il Mezzogiorno è passato dall'11% al 21,7% (primo trimestre 2014). Anche il tasso di occupazione segnala l'allarme, passando dal 58,8% del 2007 al 55,6%. In valori assoluti gli occupati passano da 23,3 milioni a 22,3 milioni. I disoccupati dal 1997 al 2007 si sono dimezzati (da 2,7 a 1,5 milioni), ma da 1,5 milioni del 2007 sono più che raddoppiati ai 3,4 milioni di oggi. Questi i numeri. Oltre che di quantità, che comprendono pur sempre persone in carne e ossa, per capire le sfide del lavoro occorre però parlare anche di qualità: qualità del lavoro e produttività. È a partire dalla metà degli Anni 90 che le riforme del lavoro hanno innovato le regole del gioco, ma i loro effetti oggi appaiono fragili. La riforma Treu (1997) e la riforma Biagi (2003) hanno sicuramente innovato, ma in parallelo con la crisi hanno contribuito al dualismo del mercato del lavoro. Entrambe hanno aumentato l'occupazione, ma al margine, lasciando relativamente invariati gli stock di occupazione stabile, e incentivando a fisarmonica l'occupazione temporanea nelle sue diverse forme, confinandola all'area dei servizi a minore produttività. Il dualismo del mercato del lavoro italiano, se da un lato ha permesso di far emergere nuovo lavoro, in parte nascosto dal nero, dall'altro ha alimentato un girone infernale di precarietà, disoccupazione di lunga durata e scarse tutele, penalizzando soprattutto i giovani, anche se laureati e masterizzati. Ora è necessario guardare avanti e non polemizzare sul passato. Anche perché l'universo a cui guardare è composto, oltre che da disoccupati ufficiali (3,4 milioni), da cassintegrati senza scampo, part-time involontari, precari e rassegnati, per un totale di circa 9 milioni di persone a forte disagio occupazionale. In un Paese che non cresce da vent'anni, l'occupazione non può certo aumentare. E non bastano le regole del mercato del lavoro a creare nuovi posti: serve una politica di sostegno degli investimenti e della domanda delle imprese, da cui potrà scaturire nuova occupazione. Lo stesso Job Act, che contiene alcuni positivi cambiamenti, affronta solo in parte il dualismo del mercato con il contratto a tutele crescenti, riproponendo però il rischio di un doppio binario tra nuovi assunti e vecchi tutelati e riducendo, paradossalmente, mobilità e turnover: difficile che un occupato lasci il suo posto protetto per un posto meno tutelato. Tre sono le sfide che abbiamo di fronte, che riguardano imprese, lavoratori e politici. La prima è quella del sostegno della domanda da parte delle imprese, senza la quale non si crea lavoro; è necessario abbassare i costi dell'energia e della burocrazia, incentivare le innovazioni per aumentare la produttività, favorire gli investimenti, dare maggiori certezze alle aziende, ridurre il cuneo fiscale. I sindacati e i lavoratori, ed è la seconda sfida, dovranno dimostrare che tra miglioramento della produttività e difesa delle tutele non c'è contraddizione alcuna; una quota del cuneo fiscale servirà a dare una boccata di ossigeno a salari e stipendi, per aiutare i consumi, ma sarà la contrattazione decentrata l'arma per una maggiore produttività. Ai politici e ai governanti, infine, ed è la terza sfida, occorre chiedere di abbandonare il clima e i toni di una permanente battaglia elettorale, che per avere consensi sul breve oscura le visioni sul futuro e la capacità di fare progetti. La guerra su cui orientare le forze è quella dell'innovazione e delle competenze, nella quale si giocano i destini della competitività oltre che del capitale umano. Siamo al bivio di una nuova transizione, dentro la quale il lavoro gioca una partita decisiva: passare alle politiche attive significa liberare risorse, economiche e umane, e liberarsi dal gorgo di

una spesa pubblica fuori controllo, per costruire un nuovo welfare a misura di futuro. Numeri chiave
13,2% a ottobre È il tasso di disoccupazione che è stato toccato in Italia il mese scorso 6,1% nel 2007 Il tasso di disoccupazione era quasi la metà prima della crisi 21,7% nel Sud I senza lavoro sono raddoppiati rispetto al dato dell'11% nel 2007 22,3 milioni È il numero di occupati: in netto calo rispetto ai 23,3 milioni di sette anni fa 3,4 milioni I disoccupati sono più che raddoppiati rispetto agli 1,5 milioni del 2007

I disoccupati 12,3 12,1 12,9 13,2 UOMINI 13,2 11,5 DONNE Fonte: Istat ottobre 2013 settembre 2014 ottobre 2014 Tassi in %

- LA STAMPA 12,4 13,9 14,3 43,3 42,7 41,4 TASSO DI DISOCCUPAZIONE GENERALE TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24ENNI) Sono 3.410.000 (+286.000 sul 2013)

Così su La Stampa

Ieri su la Stampa, l'analisi del professore Luca Ricolfi sul record raggiunto a ottobre dalla disoccupazione in Italia. Numeri chiave

13,2% a ottobre È il tasso di disoccupazione che è stato toccato in Italia il mese scorso 6,1% nel 2007 Il tasso di disoccupazione era quasi la metà prima della crisi 21,7% nel Sud I senza lavoro sono raddoppiati rispetto al dato dell'11% nel 2007 22,3 milioni È il numero di occupati: in netto calo rispetto ai 23,3 milioni di sette anni fa 3,4 milioni I disoccupati sono più che raddoppiati rispetto agli 1,5 milioni del 2007

Così su La Stampa

Ieri su la Stampa, l'analisi del professore Luca Ricolfi sul record raggiunto a ottobre dalla disoccupazione in Italia.

Foto: In fabbrica Un operaio al lavoro nello stabilimento Nuovo Pignone di Firenze CARLO CARINO/IMAGOECONOMICA

Intervista

"Ma sui contratti atipici il governo si è impegnato"Il viceministro Morando: da gennaio la decontribuzione per i giovani
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

«I dati citati dal professor Ricolfi sono assolutamente corretti, e non li contesto; contesto il fatto che ci sia un governo che, scrive, "non vuole dirci come stanno le cose"». Ci spieghi, viceministro all'Economia Morando. «Al contrario, noi abbiamo detto agli italiani come stanno le cose: abbiamo detto che stanno messe male. Addirittura nel Def abbiamo scritto che questa è la più duratura recessione della storia unitaria, ben peggio della crisi del '29, che abbiamo perso 10 punti di reddito procapite e che i dati della disoccupazione sono drammatici. Su questa analisi dell'eccezionale gravità della situazione abbiamo rivolto all'Ue la proposta che ha avuto successo - secondo cui ci impegniamo a fare le riforme, ma c'è bisogno di finanziarle nell'avvio e sostenere quanto possibile la domanda. Abbiamo parlato, direi, un linguaggio di verità». Ma Ricolfi afferma anche che Garanzia Giovani non funziona, che avete stanziato troppi soldi per gli 80 euro e troppi pochi per la decontribuzione delle assunzioni... «Ma non è vero che non ci occupiamo dei precari. Questa non è una critica fondata. Dal primo gennaio scattano tre norme: la prima, nella Legge di Stabilità, è la decontribuzione per i nuovi assunti. Si tratta di una riduzione del costo del lavoro del 24% del monte salario. Secondo, per le imprese ai fini Irap non peserà più il costo del lavoro. Terzo, siamo convinti che con il Jobs Act arriverà il nuovo contratto di lavoro a tutele crescenti. Quarta misura, per i lavoratori fino a 26mila euro (tra cui molti di questi nuovi assunti) ci sarà stabilmente il bonus degli 80 euro. Ammettiamo che il numero assoluto degli occupati possa non aumentare; ma ragionevolmente ci attendiamo che tanti rapporti di lavoro precari si trasformeranno in rapporti di lavoro stabili. Dunque, non è vero che non facciamo nulla per i precari». Sempre il professor Ricolfi dalle colonne del nostro giornale ha lanciato la proposta del Job Italia. Che ne pensa? «È un'idea molto interessante. Penso che dobbiamo lavorare facendo tesoro di tutte le proposte; e in particolare una delle più interessanti emerse negli ultimi tempi è proprio quella avanzata da Ricolfi. Noi adesso abbiamo costruito l'insieme di norme di cui ho parlato, e vogliamo andare a una loro sperimentazione. L'obiettivo strategico del governo è quello di portare in tre anni la pressione fiscale su impresa e lavoro al livello a cui sta in Germania. Queste misure, che valgono complessivamente intese 18 miliardi di euro, a questo mirano. Poi, siamo prontissimi - se ci sarà qualcosa che non va - a correggere, ad aggiornare. Ma siamo anche pronti a prendere in considerazione anche proposte come quelle del professor Ricolfi».

Foto: Critiche Enrico Morando, viceministro dell'Economia

La sindacalista: Furlan (Cisl) / LE INTERVISTE

"Le regole non bastano Per la svolta serve innovazione e ricerca"

Occasioni mancate Le liberalizzazioni in Italia sono state fatte sempre male e in modo parziale La Cgil e la politica Oggi più che urlare bisogna avere la capacità di proporre

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Segretario Furlan, cosa suggerisce per raddrizzare il legno storto della disoccupazione? «Da Napoli in giù non c'è alta velocità, la banda larga è una perfetta sconosciuta, l'energia costa ovunque il 30 per cento in più del resto d'Europa. Del vecchio programma di fondi europei, quello che scade l'anno prossimo, abbiamo ancora da spendere 18 miliardi di euro, 13 dei quali dedicati al Sud. Si discute molto di Jobs Act, poco dei cambiamenti strutturali che possono far ripartire la crescita e l'occupazione». Non crede che la riforma del mercato del lavoro aumenterà gli occupati? «Non in modo rilevante. La svolta può arrivare da altro: innovazione, ricerca, istruzione, trasporti, tutela ambientale, risparmio energetico. Bisogna fare di tutto per usare fino in fondo i fondi che l'Europa ci mette a disposizione concentrando gli sforzi in una agenzia nazionale». Segretario, la sua ricetta è nota: usare la leva pubblica nella speranza che riparta la domanda interna. Ma non le viene il dubbio che ci sia un grave problema dal lato dell'offerta? Non crede che l'Italia sia anzitutto soffocata da corporazioni, mercati chiusi, scarsa concorrenza? «Le liberalizzazioni in Italia sono state fatte sempre male e in modo parziale. Negli anni novanta abbiamo sostituito a monopoli pubblici monopoli privati. Per far ripartire il Paese oggi occorre incidere anzitutto sulla domanda interna, magari cercando le risorse nei tanti sprechi della spesa pubblica. All'inizio il governo Renzi sembrava voler puntare molto su questo, ora non lo so più». Lei critica il Jobs Act eppure avete deciso di non scioperare con la Cgil. Di lotta e di governo? «Abbiamo indetto uno sciopero, oggi, nel settore pubblico, e la ragione è contrattuale: i dipendenti pubblici non hanno un rinnovo da sei anni che equivale ad una perdita di potere d'acquisto fra i duemila e i quattromila euro l'anno. Nei tre giorni successivi faremo altrettante manifestazioni per spiegare le nostre proposte». Stadicendo che voi adifferenza della Cgil non fate politica. È così? «Oggi più che urlare bisogna avere la capacità di proporre». Lamanovra riduce le tasse sul lavoro. Non è una misura a favore dell'occupazione? «Ci piacciono sia la defiscalizzazione che la decontribuzione per i nuovi assunti. Ci convince la conferma degli ottanta euro. Non ci piacciono il raddoppio delle tasse sui fondi pensione, le norme sul Tfr e i tagli ai patronati: svolgono un servizio essenziale per chi non può permettersi un commercialista. E poi va cambiata la legge Fornero». Cioè la legge che ha messo in sicurezza i conti previdenziali delle prossime generazioni. «Quella legge non va bene perché non riconosce la differenza fra lavoro e lavoro. Occorre allargare la platea dei lavori usuranti. Pensare che a 65-67 anni si possa ancora salire su una impalcatura o in cima a una gru è impensabile». Twitter@alexbarbera

Foto: FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE

il caso

L'allarme delle Province "Tagliati i fondi, a rischio i centri per l'impiego"

Via libera della Camera alla legge di stabilità NEL JOBS ACT Prevista la nascita di un'agenzia nazionale ma manca chiarezza

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Niente più posto di lavoro garantito, ha detto il governo; ma i lavoratori licenziati, era la promessa, potranno contare come avviene in Germania su una rete di servizi per l'impiego in grado di aiutarli a trovare un'altra opportunità di lavoro. C'è il grande rischio però lo denunciano le Province in un documento - che i tagli ai finanziamenti per le Province vanifichino quasi del tutto l'operazione. Costringendole a chiudere i Centri per l'impiego sin da gennaio. Già sappiamo che i servizi per l'impiego del nostro Paese - oltre ad essere molto poco efficienti, con le dovute eccezioni - sono tra i meno finanziati d'Europa. Nel 2013 in Germania si sono spesi in media 1.700 euro per ogni disoccupato: 8 miliardi per servizi pubblici organizzati da una Agenzia nazionale con 80mila dipendenti. Poco meno spende la Francia. In Italia sono a disposizione soltanto 450 milioni, ovvero 80 euro per ogni disoccupato. Sono le Province, in base alle riforme legislative e costituzionali, a gestire organizzativamente gli uffici su delega delle Regioni. Su questa base non certo esaltante arriva la nuova mazzata della legge di stabilità, che ieri è stata licenziata formalmente dalla Camera. Anche se poi il taglio agli stanziamenti alle Province, inizialmente previsto a un miliardo di euro, è stato un po' alleggerito, si annunciano tempi grami per questi enti. Che nonostante la riforma Delrio, che le ha «sterilizzate», continuano a esercitare per legge una serie di compiti «obbligatori». Ma con sempre meno risorse. Uno di questi è il funzionamento dei centri per l'impiego, che secondo previsioni attendibili potrebbero entrare in crisi sin da gennaio, con difficoltà per il finanziamento del personale e degli uffici. O vvero proprio dall'avvio della riforma contenuta nel «Jobs Act», che sulla carta dovrebbe prevedere un deciso rafforzamento di questi servizi a favore dei disoccupati e di chi perde il lavoro. «Le Province lanciano l'allarme perché la riforma Delrio non ha confermato le loro competenze. E con il taglio delle risorse il rischio del default in alcune Province, se si vogliono continuare ad erogare i servizi, è reale», spiega Romano Benini, ascoltato consulente per le istituzioni e le imprese sui temi del lavoro e della formazione. E c'è un altro punto interrogativo su cui sarebbe il caso di fare chiarezza: il «Jobs Act» prevede la nascita di una Agenzia nazionale. Ma non è ancora chiaro se si tratta di una nuova e rifondata Italia Lavoro, oppure se ne faranno parte anche i centri per l'impiego. Che normalmente, nelle esperienze degli altri paesi europei, sono gli organismi che prendono in carico i disoccupati e li avviano a politiche attive di formazione e reimpiego. Poca chiarezza sulle risorse, sul personale, e sull'organizzazione. Se le Province non ce la facessero, si potrebbe certo assegnare i Centri e il personale alle Regioni. Con il rischio però di far nascere Agenzie Regionali che mal si concilierebbero con quella Nazionale. E come conclude Benini, «lo scambio tra tutele che spariscono e nuovi servizi ha senso se poi i servizi ci sono davvero».

Manovra approvata alla Camera

Pensioni, nel 2015 aumenti azzerati Per l'Ilva si punta al Fondo strategico

Luca Cifoni

L'inflazione ai minimi storici rilevata quest'anno porterà dal prossimo gennaio una sorpresa poco gradita per i pensionati: la rivalutazione dei loro assegni sarà impercettibile. A pag. 9 Servizi a pag. 11 Un'inflazione pericolosamente vicina allo zero non è una buona notizia in generale, visto che si associa ad un'economia che non riesce a uscire dalle sacche della recessione. Ma gli incrementi ai minimi storici rilevati quest'anno dall'Istat porteranno dal prossimo gennaio una sorpresa poco gradita per i pensionati: la rivalutazione dei loro assegni sarà quasi impercettibile. Anzi, nei primi due mesi dell'anno l'importo potrà risultare leggermente più basso di quello del 2014, per il recupero di una piccola somma che era stata percepita in più. Per capire esattamente cosa accadrà bisogna ricordare come funziona il meccanismo di adeguamento annuale delle pensioni, che in gergo tecnico si chiama perequazione. Ogni anno gli importi vengono rivalutati sulla base dell'indice dei prezzi al consumo (nella versione Foi, "Famiglie di operai e impiegati, al netto dei tabacchi") rilevato dall'Istat per l'anno precedente. Siccome l'Inps effettua i relativi calcoli più o meno a partire dal mese di novembre, viene stimato un indice provvisorio sulla base di quello dei primi nove mesi. Il relativo decreto del ministero dell'Economia sta per essere formalizzato, ma dati gli andamenti recenti si stima un incremento limitato allo 0,3 per cento, livello storicamente bassissimo (nel 2009 si arrivò allo 0,7 per cento). All'inizio di quest'anno, sulla base dell'inflazione 2013, era stato riconosciuto un incremento provvisorio dell'1,2 per cento, che però con i dati definitivi è risultato leggermente più alto di quello effettivo, pari all'1,1. Di conseguenza l'Inps dovrà limare di quello 0,1 per cento gli aumenti dello scorso anno, ed anche recuperare con le prime due rate del 2015 i pochi euro percepiti in più dai pensionati.

IL RUOLO DEL FISCO L'effetto pratico è gli incrementi saranno quasi inesistenti, anche ragionando sulle cifre lorde. Una pensione pari all'importo del trattamento minimo, originariamente stimato per il 2014 a 501,38 euro al mese, viene rivista a 500,88 e su questa base portata a 502,38. L'aumento è quindi di un euro al mese. Ma con tutta probabilità, gli interessati vedranno nel proprio cedolino una somma ancora più bassa, perché l'Inps dovrà anche recuperare i poco più di 6 euro che non erano dovuti: se, come di consuetudine, lo farà tramite trattenute sulle rate di gennaio e febbraio il totale effettivo risulterà ancora più basso, circa 499 euro. Su importi un po' più consistenti, più o meno al di sopra dei 600 euro mensili, inizia ad entrare in gioco il fisco. Che per la sua natura progressiva, ed in particolare a causa della detrazione decrescente riconosciuta ai pensionati, va ad intaccare anche i circa 2 euro al mese di aumento effettivo che spettano intorno ai mille euro di pensione o i poco meno di 4 che sarebbero riconosciuti per un assegno di valore doppio. E poi c'è sempre da restituire la manciata di euro in più percepiti nel corso del 2014. Per ironia della sorte, su un livello di adeguamento all'inflazione già così basso operano anche le decurtazioni stabilite con la precedente legge di Stabilità. Per cui al di sopra di tre volte il trattamento minimo (circa 1.500 euro al mese), quell'esiguo 0,3 per cento teorico va applicato al 95 per cento; al di sopra delle quattro volte al 75 per cento; oltre le cinque volte il minimo al 50 per cento e infine al 45 per cento se l'importo della pensione è superiore a sei volte il trattamento minimo. È vero che questi ritocchi praticamente nulli corrispondono ad un livello dei prezzi di fatto congelato, per cui sulla carta non c'è perdita di potere d'acquisto. Ma è anche vero che i pensionati, i quali tra l'altro sono rimasti esclusi dal bonus da 80 euro, non necessariamente fanno una spesa del tutto allineata all'indice Istat, che è stato spinto verso il basso giù soprattutto dai prodotti energetici. Luca Cifoni

L'adeguamento delle pensioni nel 2015

Importi lordi in euro	Pensione mensile 2014	Pensione mensile 2015
501,38*	501,38	502,38
600,00	599,41	601,21
800,00	799,21	801,60
1.000,00	999,01	1.002,01
1.250,00	1.248,77	1.252,51
1.500,00	1.498,51	1.503,01
1.750,00	1.748,35	1.798,18
2.000,00	1.998,12	2.003,82
2.500,00	2.498,76	2.504,38

Fino a 3 volte il trattamento minimo 100% dell'incremento Istat
 dell'incremento Istat oltre 6 volte tra 3 e 4 volte dell'incremento Istat tra 4 e 5 volte tra 5 e 6 volte *importo trattamento minimo dell'incremento Istat dell'incremento Istat

LE REGOLE DELL A RIVALUTAZIONE

Foto: Il logo dell'Istituto nazionale di previdenza sociale

Il documento L'ANTICIPAZIONE

Piano antiburocrazia: via ritardi, moduli e file

Al prossimo Consiglio dei ministri il pacchetto semplificazioni: previsti in tre anni trentotto interventi in materia di edilizia, imprese, fisco, salute, tecnologie digitali SI VA DAL FORMULARIO UNICO UGUALE IN TUTTO IL PAESE PER LE RISTRUTTURAZIONI ALLE PRATICHE DI SUCCESSIONE ON LINE
Diodato Pirone

ROMA Una volta tanto senza annunci mediatici né squilli di tromba, il governo Renzi si appresta a varare un pacchetto di misure antiburocrazia come non si vedeva da tempo e che, anche se attuate al 50%, potrebbero cambiare la vita a milioni di italiani e decine di migliaia di imprese. Questa sera - se sarà confermato il consiglio dei ministri convocato per le 21 - o comunque entro la settimana, Palazzo Chigi darà il via libera non a un decreto ma ad piano di interventi amministrativi che si chiama "Agenda per la semplificazione". Nome anonimo e basso profilo per quella che invece, almeno nelle intenzioni dell'esecutivo, è una dichiarazione di guerra ai gangli della burocrazia. L'Agenda si compone infatti di 38 azioni mirate, lungo 5 direttrici, con interventi scadenziati in tre anni e misure programmate minuziosamente, con tanto di cronoprogramma come accade rarissimamente nelle cose pubbliche italiane. L'obiettivo strategico è chiaro e ambizioso: ridurre al silenzio alcune storture burocratiche come le 3 o 4 tasse sulle casa o i moduli-doppione che distruggono centinaia di milioni di ore di lavoro degli italiani e tagliare almeno del 20% tutti gli adempimenti e le complicazioni a carico delle imprese a partire da un settore chiave come quello edile. Le solite chiacchiere che ci ripetono da vent'anni? A Palazzo Chigi giurano di no. E per dimostrarlo hanno messo in rete un documento passato inosservato finora ma molto importante: lo scorso 13 novembre Stato, Regioni e Comuni, in Conferenza Unificata, hanno stretto una sorta di patto anti-complicazioni. In pratica hanno deciso di lavorare assieme per tre anni senza mettersi i bastoni fra le ruote. Non solo: l'Agenda prevede che per ognuna delle 38 azioni ci sarà un dirigente di un'amministrazione che coordinerà tutti gli interventi. Questo responsabile non solo sarà seguito passo dopo passo da una sorta di Stato Maggiore composto da esponenti del governo, delle Regioni e dei Comuni, ma anche dai cittadini che potranno seguire su un sito internet ad hoc l'andamento di ogni singola battaglia fra i marines della semplificazione e i burocrati asserragliati nei loro castelli di carte. «Proviamo a muoverci in modo organico puntando a risultati che la gente potrà misurare sulla propria pelle», è il refrain che si sente ripetere al ministero della Funzione pubblica. I CONTENUTI Ma cosa c'è dentro l'Agenda? Le cinque direttrici d'attacco sono classiche: edilizia, imprese, fisco, salute, tecnologie digitali. Ma la vera qualità dell'intervento è definita dalle 38 missioni. Alcune sono semplicissime come ad esempio la nascita di un modulo unico, uguale in tutt'Italia, per chi deve fare domanda al Comune per piccoli interventi nella propria casa. Il modulo sarà battezzato entro gennaio 2015. Più difficile, molto più difficile, sarà scolpire l'attesissimo Regolamento Unico per l'Edilizia il cui varo è previsto per novembre 2015, oppure definire l'accesso da casa via computer ai referti ospedalieri. Questo traguardo è fissato per dicembre 2016. Per il 2017 sono previste rivoluzioni epocali come la presentazione telematica della dichiarazione di successione che consentirà nello stesso momento la voltura catastale degli immobili oppure l'avvio su larga scala dei colloqui via computer tra i funzionari del fisco e i contribuenti che così non dovranno muoversi da casa o dall'azienda per motivi fiscali. Fra le 38 missioni c'è anche quella, già nota, dell'assegnazione a dieci milioni di italiani di un Pin Unico con il quale poter parlare con il Comune, la Regione o la propria banca. La novità è che a settembre 2015 ce l'avranno già in tre milioni di persone. Noto è anche il progetto di inviare a casa il 730 fin dal 2015. Ma anche qui l'Agenda presenta un nuovo obiettivo: l'inserimento nella dichiarazione del 2016 del calcolo delle spese sanitarie. C'è infine una missione minore che spiega bene il senso ultimo dell'Agenda, quella che si chiama "Cosa fare per...": in pratica entro il 2016 tutti i siti web pubblici dovranno avere in evidenza un'area che consentirà al pubblico di capire subito "Cosa fare per"...liberarsi della fetta di burocrazia che sta dietro quel sito. La parola ai cittadini Nei mesi scorsi la Funzione Pubblica ha raccolto 1.953 proposte di cittadini e imprese. Ecco le tre più gettonate «IMPOSSIBILE CAPIRE IMU, TASI, TARES,

TRISE E TARI. I COMUNI CALCOLINO LE TASSE SUGLI IMMOBILI» Luigi, impiegato «I MODULI SIANO UGUALI IN TUTT'ITALIA. BASTA CON SCIA, PDC, DIA, CIA CHE INDICANO LA STESSA COSA» Giulia, architetto «TROPPO COMPLICATO PRENOTARE VISITE ED ESAMI SPECIALISTICI MEGLIO PUNTARE SUI CALL CENTER» Marco, operaio

Il piano in pillole TEMPI Imprese, Fisco, Salute Edilizia, Tecnologia COMPARTI Con un coordinatore responsabile per ogni missione (da gennaio 2015 a dicembre 2017) OBIETTIVI INTERVENTI Anni %I tempi e costi da ridurre finora a carico di cittadini e imprese METODO Ogni intervento sarà scadenizzato, monitorato e verificato. I dati saranno pubblici. VERIFICA Sarà misurata anche la percezione effettiva dei miglioramenti da parte di cittadini e imprese

Foto: Marianna Madia

Foto: Alcune pagine dell'Agenda per la Semplificazione che sta per essere varata dal governo

L'intervista Sabino Cassese

«Stavolta si fa come in Usa: risultati mirati e verificati»

SERVE UN APPROCCIO INDUSTRIALE, GLI UFFICI DEVONO ESSERE TRASFORMATI IN FABBRICHE CON OBIETTIVI MISURABILI LE LEGGI SONO TANTE E SCRITTE MALE A CAUSA DEI TROPPI GOVERNI MA CHI LE REDIGE TORNANO AI MANUALI
D. Pir.

ROMA «Qual è il cuore della questione burocratica in Italia? L'assenza della cultura del risultato. E' arrivata l'ora di trasformare gli uffici pubblici in fabbriche. Per semplificare davvero la burocrazia serve la cura dell'organizzazione. Anzi, serve lo studio dell'organizzazione e dei processi di esecuzione. Un po' come fecero Taylor e Ford che ai loro tempi definirono i metodi migliori per rendere efficiente la produzione». Scandisce le parole il professor Sabino Cassese, una vita spesa per la semplificazione fin da quando ne fece una bandiera del governo Ciampi nel 1993. Professore, la prima domanda non può che essere amara: di semplificazione si parla da vent'anni, ma i risultati? «Non siamo stati costanti. Semplificare è come governare un fiume: le nuove leggi prevedono complicazioni e quindi bisogna intervenire continuamente per ridurle, altrimenti l'afflusso d'acqua supera gli argini. E c'è di più». Cosa? «La disillusione. Gli annunci di semplificazioni non seguiti da fatti percepiti provoca rancore e fatalismo. Tanto che i cinici sostengono che in Italia è meglio non semplificare». Cosa ribatte ai cinici? «Che negli ultimi anni ho notato passi avanti. Ora bisogna perseverare». Come? «Come fanno gli americani: con il regulatory budget». E cos'è? «Trasferiamo il concetto di bilancio alla burocrazia. Prendiamo un comparto e inseriamo su una colonna le complicazioni e sull'altra le semplificazioni. Queste ultime devono essere di più». Facile a dirsi. «Se c'è la volontà politica e la giusta cultura "industriale" è tutt'altro che impossibile». Ad esempio? «Basterebbe mettere nero su bianco il tempo richiesto ai cittadini o alle imprese per ottenere tutte le autorizzazioni per un permesso edilizio o per la ristrutturazione di un capannone. Si tirano le somme e si interviene lungo tutta la filiera degli enti (Stato, Regione, Comune etc.), che devono rilasciare i permessi». Dunque la novità delle prossime semplificazioni sta in un approccio sistemico al problema. «Per ottenere risultati veri, percepiti, servono quattro elementi: un chiaro impulso politico; una cultura dell'amministrazione meno formale e che tenga conto del tempo complessivo chiesto ai cittadini per l'espletamento delle pratiche; una task force tecnico-burocratica che sappia dove mettere le mani; qualcuno che segua l'attuazione delle decisioni. In Italia quest'ultimo aspetto è troppo sottovalutato». Professore, passiamo alla semplificazione delle leggi. Che in Italia sono troppe e scritte male. Lei come la vede? «La ragione principale del fenomeno sta nella nevrosi politica italiana. In 150 anni, ad eccezione della parentesi mussoliniana, abbiamo avuto 127 governi». Ma Cottarelli, ex regista della spending review, ha parlato di mandarinate delle leggi: sono i capi di gabinetto dei ministri a scrivere leggi che solo loro sono in grado di decifrare. «Condivido solo al 30%. La restante cattiva qualità delle leggi è fatta da incompetenza, interferenze lobbistiche, bassa cucina parlamentare». Che fare? «Il primo passo per avere leggi ben scritte è banale: seguire i manuali. Poi le leggi principali, come accadde per la Costituzione, dovrebbero essere riviste da italianisti». E poi? «Poi bisogna moltiplicare la formazione di personale specializzato nella scrittura delle leggi e copiare i francesi che hanno concentrato in pochi codici il 60% delle loro norme». Da addetto ai lavori, lei come giudica quello che bolle in pentola sul fronte della semplificazione? «Posso usare un linguaggio formale? Vedo uno sforzo altamente meritorio».

LE CIFRE

Quella tassa occulta che ogni anno costa alle imprese trenta miliardi

L'Ue in campo: ha chiesto a tutti i governi di ridurre del 25% i costi amministrativi Due punti di Pil se ne vanno solo per le comunicazioni con lo Stato LE AZIENDE DA ZERO A 249 DIPENDENTI PAGANO 9,94 MILIARDI DI EURO PER L'AREA LAVORO E PREVIDENZA

Michele Di Branco

ROMA C'è un macigno da 31 miliardi di euro che grava sulle spalle delle imprese italiane. E non si parla di tasse, contributi o di altri oneri fiscali o previdenziali. Perché quello è un fardello a parte. E tantomeno di oneri in termini di investimenti (ad esempio l'acquisto di un macchinario per assicurare, nel processo produttivo, il rispetto di determinati standards). Ma semplicemente dei costi sostenuti per soddisfare l'obbligo di legge di fornire informazioni sulle proprie attività alle autorità pubbliche. In parole povere ben 2 punti di Pil vanno in fumo solo per dialogare con lo Stato mettendolo al corrente di quello che si fa in materia di fisco, sicurezza, appalti, privacy e molto altro ancora nel corso di un anno di lavoro. Si tratta di una stortura ben nota alla commissione Ue che infatti, 7 anni fa, ha imposto ai Paesi membri di inforcare le forbici per tosare quella che Bruxelles considera un patologia, consapevole del fatto che «la riduzione degli oneri amministrativi costituisce una misura importante per stimolare l'economia europea, specialmente attraverso il suo impatto sulle piccole e medie imprese». Per non restare troppo nel generico, l'Europa ha chiesto e continua a chiedere a tutti, Italia compresa, di ridurre del 25% i costi amministrativi. Un obiettivo che Roma, con grande fatica, sta cercando di rispettare attraverso una serie di provvedimenti che puntano, a regime, a tagliare gli oneri di 9 miliardi di euro andando anche un pò oltre rispetto agli obblighi imposti dall'Ue. L'agenda per la semplificazione in rampa di lancio, con i suoi 38 capitoli, non fa che aggiungersi ad almeno 5 decreti legge che governi di vario colore hanno diramato dal 2008 al 2013. Tra i importanti occorre ricordare il "Semplifica Italia del 2011" e il "Decreto del Fare" dell'anno scorso. Le misurazioni condotte sull'entità degli oneri amministrativi, evidenziano un costo totale annuo, (per imprese da 0 a 249 dipendenti) di 9,94 miliardi di euro per l'area lavoro e previdenza, 2,19 per l'area privacy, 2 miliardi di euro per l'area ambiente, 1,4 per la prevenzione incendi e 621 milioni di euro per l'area paesaggio e beni culturali. LE CONTROMISURE Di fronte a questa montagna, i provvedimenti hanno cercato, ad esempio, di rendere i pagamenti telematici alla Pa più semplici attraverso l'uso dell'Iban, di facilitare i cambi di residenza on line in tempo reale e di accelerare le comunicazioni di stato civile tra le amministrazioni attraverso Internet. Molto resta da fare ma intanto, secondo una rilevazione del ministero della funzione Pubblica, l'obiettivo di dimezzare i quasi 10 miliardi di oneri amministrativi collegati a lavoro e previdenza è ormai a portata di mano. Mentre in tema di oneri che riguardano la sicurezza sul lavoro, i 4,6 miliardi che risultato a carico del sistema imprese non sono stati scalfiti. Quanto costa la burocrazia 9,94 Settore Oneri amministrativi TOTALE Appalti Privacy Fisco Ambiente Paesaggio e beni culturali Prevenzione incendi Lavoro e previdenza 30,98 Sicurezza sul lavoro Edilizia Fonte: Ministero per la Pubblica Amministrazione 1,41 0,62 (in miliardi di euro) 3,41 2,76 2,59 1,21 4,60 4,44

L'ITER

Via libera della Camera alla manovra Padoan: ora inversione di tendenza

PER IL MINISTRO DELL'ECONOMIA IL TESTO È MIGLIORATO NEL RISPETTO DEI SALDI R.E.F.

ROMA La legge di stabilità supera il primo giro di boa. Dopo le fiducie ottenute sabato dal governo, la Camera ha dato il suo via libera alla manovra e al disegno di legge di bilancio, passando il testimone al Senato. È a Palazzo Madama infatti che sono stati rimandati molti nodi ancora insoluti necessari per modificare e in alcuni casi migliorare il testo, già rivisto a Montecitorio. Sempre nella giornata di ieri si è svolto un Consiglio dei ministri convocato appositamente per prendere atto, come prescritto dalle norme di contabilità dei nuovi saldi finanziari derivanti dai cambiamenti apportati alla Camera (in particolare quelli necessari a rispondere alle sollecitazioni dell'Unione europea). In una nota, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ha espresso soddisfazione per un testo che a suo giudizio esce «migliorato». «L'esame alla Camera del disegno di legge di stabilità per il 2015, grazie al contributo costruttivo di tutti i gruppi parlamentari, ha consentito di migliorare elementi fondamentali del provvedimento senza alterarne l'impianto» argomenta il ministro. «Gli emendamenti approvati - sottolinea poi - hanno rafforzato infatti gli aspetti della manovra legati alle politiche per la famiglia e alle persone più disagiate, al reperimento delle risorse per i lavoratori svantaggiati, al sostegno delle imprese italiane, alla ricerca e alla cultura». IL SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE In questa direzione, spiega il ministro, è stato rimodulato il bonus bebè per venire incontro alle esigenze dei nuclei familiari a più basso reddito; è stato previsto l'incremento del fondo per le non autosufficienze di 150 milioni di euro nel 2015; sono stati stanziati ulteriori 400 milioni di euro per il finanziamento degli ammortizzatori sociali, servizi per il lavoro e politiche attive nel biennio 2015-2016 in attuazione del Jobs Act; sono stati stanziati circa 230 milioni nel triennio 2015-2017 per l'adozione di un piano straordinario per la promozione del made in Italy e per la valorizzazione, la promozione e la tutela in Italia e all'estero delle imprese e dei prodotti agroalimentari e circa 220 milioni di euro per i contributi associati ai finanziamenti alle piccole e medie imprese per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature (nuova Sabatini). A favore degli enti locali, prosegue, è stato previsto un plafond di complessivi 525 milioni di euro nel periodo 2015-2020 quale contributo sugli interessi per agevolare l'attivazione di mutui che garantiscano per i prossimi anni un volume di investimenti pubblici pari a circa 3 miliardi di euro. Per la tutela del patrimonio culturale è stato istituito un apposito fondo con una dotazione di 500 milioni di euro. Nel complesso, per Padoan la manovra «consentirà all'Italia di avviare quell'inversione di tendenza, in termini di crescita economica e occupazionale, attesa da anni e di affrontare il 2015 con una fiducia accresciuta». Al Senato restano alcuni nodi da sciogliere. Il più delicato è forse quello della cosiddetta local tax, la tassa unica comunale destinata ad assorbire le attuali Imu e Tasi. Lo stesso premier Renzi ha più volte fatto riferimento a questo progetto, che però presenta una serie di difficoltà attuative, a partire dalla necessità di riportare nel gettito statale l'addizionale comunale sull'Irpef che oggi viene versata ai Comuni. I calcoli sono complessi e data la volontà di semplificare la vita ai contribuenti si vogliono evitare meccanismi farraginosi come quelli messi in campo negli anni scorsi ed anche nel 2014. I FONDI COMPLEMENTARI Un altro nodo ancora da sciogliere è quello relativo alla previdenza complementare. Nella versione originaria della manovra il governo aveva portato dall'11 al 20 per cento il livello della tassazione sul rendimento dei fondi pensione. Una mossa che appare però in contraddizione con l'obiettivo di potenziare la cosiddetta seconda gamba della previdenza e che ha suscitato anche le proteste dei sindacati, direttamente coinvolti nei fondi complementari. Infine andrà aggiustato il regime fiscale semplificato per i contribuenti minimi (le partite Iva con redditi bassi): le norme inserite nel testo all'esame della Camera pur comportando una riduzione complessiva del gettito appaiono in alcuni casi meno vantaggiose per gli interessati. 4 n miliardi di euro, il miglioramento della manovra alla Camera rispetto al saldo netto 4,5 Lo stesso miglioramento rispetto al parametro dell'indebitamento, rilevante ai fini europei 6,7 In miliardi di euro, gli effetti espansivi della manovra per il

prossimo anno 2,9 Gli effetti espansivi della stessa manovra ma relativamente all'anno 2016

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

CONTRO CORENTE il Giornale del lunedì

Gli stipendi d'oro dei mandarini di Stato

La legge impone il limite di 240mila euro. Ma giudici e burocrati guadagnano molto di più
Angelo Allegri

Ma quale tetto di 240mila euro? I boiardi di Stato continuano a portare a casa degli emolumenti faraonici. In Italia i giudici e gli alti burocrati hanno stipendi molto più alti di quelli dei loro colleghi stranieri. Alla faccia di tutti i buoni propositi e della tanto sbandierata spending review. Dalla Consulta a Bankitalia, i nababbi a spese dei cittadini si nascondono ovunque. Il presidente della Corte costituzionale, per esempio, ha una busta paga annua di 432mila euro e i suoi colleghi invece si «accontentano» di uno stipendio di 360mila euro. Stessa musica anche alla Camera e in Senato. I tagli tanto profetizzati in Parlamento sono finti. Dopo una lunghissima serie di polemiche il braccio di ferro con i dipendenti è finito a tarallucci e vino. Le sforbiciate? Possono aspettare. Tutto rimandato al 2018 e comunque, anche allora, si guadagnerà molto di più a Palazzo Madama che al Bundestag di Berlino o alla Camera dei Comuni di Londra. da pagina 9 a pagina 11

Alessandro Criscuolo, da poche settimane presidente della Corte Costituzionale, ha di che essere soddisfatto. Rispetto ai suoi colleghi del resto d'Europa è una specie di nababbo. Tra ponderose sentenze e sottili valutazioni giuridiche porta a casa uno stipendio di 432mila euro l'anno. Roba da far sfigurare i poveri giudici costituzionali degli altri Paesi: il presidente del Bundesverfassungsgericht tedesco si deve accontentare di 196mila euro, quello inglese di poco più di 235mila. Per non parlare dei giudici della Corte Suprema americana: qui il presidente è costretto a tirare la cinghia con l'equivalente di 189mila euro. Insomma, Criscuolo guadagna più del doppio degli omologhi di Paesi ben più ricchi dell'Italia. E non è che ai suoi colleghi vada peggio. Ognuno degli altri 13 giudici della Consulta guadagna 360mila euro l'anno. I loro corrispondenti tedeschi 160mila, quelli americani 166mila. All'estero siamo sempre a meno della metà che nella Penisola. Uno scandalo? Può darsi, ma soprattutto una regola che vale praticamente per tutte le amministrazioni pubbliche: la classe dirigente italiana avrà magari qualche cosa da imparare per quanto riguarda il funzionamento della macchina statale, ma quanto a difesa dei propri interessi economici e corporativi ha pochi rivali. Il tema è annoso e il governo ha cercato di metterci una pezza con il tanto celebrato tetto di 240mila euro per gli stipendi pubblici, corrispondenti all'indennità del Presidente della Repubblica. Ma in Italia le leggi corrono sempre il rischio di trasformarsi in grida manzoniane. E il limite ai salari sembra già un colabrodo. Dai funzionari parlamentari (vedi anche articolo alla pagina successiva) alla Banca d'Italia, chi poteva opporsi all'abbassamento degli stipendi lo ha fatto con decisione degna di miglior causa. E nella giungla dell'amministrazione italiana i privilegi rimangono una costante. Da questo punto di vista la Corte Costituzionale è un caso di scuola. La sua indipendenza è doverosamente ancorata nella Carta Fondamentale e il tetto di Renzi & C. dalle sue parti non conta. I giudici, nella loro totale autonomia, hanno deciso di tagliarsi stipendio e indennità di ben 100mila euro a partire dal primo maggio 2014. Atto meritorio. Volendo cavillare il problema era il mostruoso punto di partenza. Fino al 30 aprile il presidente della Corte guadagnava quasi 550mila euro l'anno (quasi tre volte tanto che in Germania) e i suoi colleghi seguivano a ruota. Anche dopo l'autoriduzione restano a disposizione di ogni singolo giudice una foresteria e un'auto blu. Auto e autista sono assegnati fino a un anno dopo il raggiungimento della pensione. Interessante il confronto con la Corte Costituzionale tedesca dove le auto blu sono in tutto due: una per il presidente e una per il vice. Gli altri magistrati si dividono un'auto di servizio. Anche così, probabilmente, si spiegano i bilanci tanto diversi tra loro: la Corte Costituzionale italiana costa ai cittadini 41 milioni di euro (a cui si aggiungono 20 milioni per le pensioni di ex giudici e dipendenti), la Corte tedesca 29 e quella inglese addirittura 13. Differenze non da poco, ma si sa, noi (...) segue a pagina 10 segue da pagina 9 (...) italiani per fare bella figura non badiamo a spese. Un altro bastione impermeabile al tetto dei 240mila euro è Banca d'Italia. Qui l'indipendenza è legata all'appartenenza al Sistema europeo delle banche centrali. Anche in Europa ci sono però Governatori di serie A e Governatori di serie B. A Mario Draghi, numero uno della Banca Centrale di Francoforte, è affidata la

politica monetaria e sotto molti aspetti la sopravvivenza della moneta unica. Compito impegnativo remunerato con 378mila euro l'anno, a cui si aggiungono 90mila euro di benefit vari. Sempre a Francoforte è il potentissimo Jens Weidmann, Governatore della Bundesbank, l'istituzione più amata dai tedeschi. Il suo stipendio viaggia di conseguenza: 418mila euro. Molto più modesto il salario del numero uno del Banco de España: 166mila euro l'anno. Forse anche per l'imbarazzante confronto il Consiglio Superiore di Banca d'Italia sta riducendo anno dopo anno gli emolumenti dei vertici: tre anni fa il governatore guadagnava 758mila euro, poi diventati 495. Un mese fa altro taglio: 450mila euro al governatore Ignazio Visco; 400mila al direttore generale Salvatore Rossi, 315mila ai tre vicedirettori. Resta il fatto che, Bce a parte, a superare la pattuglia tricolore è solo il Governatore britannico Mark Carney con più di un milione di euro (compresi benefit pensionistici e valore dell'affitto dell'abitazione nel centro di Londra che gli è stata assegnata). Qualche differenza a dire la verità c'è: a Carney, che era numero uno della Banca del Canada ed è stato strappato con un'offerta sonante al precedente datore di lavoro, spetta una responsabilità, quella di determinare i tassi di interesse, che i colleghi italiani non hanno più. In generale per quanto riguarda il livello degli stipendi nell'amministrazione pubblica italiana vale un principio: lungo tutta la scala gerarchica si guadagna meno che all'estero. La cuccagna inizia quando si arriva ai vertici: Roberto Perotti, economista e docente alla Bocconi, sul sito lavoce.info l'ha chiamata la regola del «poco a tanti e tanto a pochi». In una serie di articoli Perotti e il suo collega Filippo Teoldi hanno passato in rassegna gli emolumenti dell'alta burocrazia. Il confronto con quanto avviene oltre le nostre frontiere è sconcertante, basta qualche esempio per rendersene conto. Scrivevano qualche mese fa i due economisti: in Italia «i ministeri della Salute e dello Sviluppo economico hanno rispettivamente 125 e 165 dirigenti di seconda fascia che guadagnano in media 110mila euro, quanto i 17 dirigenti di prima fascia del Ministero dell'Economia britannico. I 300 dirigenti apicali di Regioni e Province guadagnano 150mila euro, quanto uno dei quattro direttori generali del Ministero dell'Economia e il capo di gabinetto del ministero degli Esteri britannico. I quasi 700 dirigenti apicali del Servizio Sanitario nazionale guadagnano ben più di un dirigente di prima fascia del Ministero (in tutto, come detto, sono 17, ndr) dell'Economia britannico». E si potrebbe continuare. I soldi per pagare gli alti burocrati ci sono, grazie anche al fatto che si paga poco chi sta sotto. Sempre Perotti e Teoldi hanno fatto un test e messo a confronto gli stipendi di maestre, professori di scuola superiore e vigili del Fuoco in Italia e Gran Bretagna. In tutti e tre i casi gli stipendi britannici sono molto più alti, sia in valore assoluto, sia in rapporto al Pil procapite. Si spiega anche così il fatto che nel suo complesso la pubblica amministrazione italiana (contrariamente al luogo comune) non costi più che negli altri Paesi. Nicola Bellè, docente di management pubblico, in un recente studio condotto insieme ad altri professori della Bocconi, ha fissato a 2.717 euro la spesa per retribuzioni nell'amministrazione statale per residente. Meno della media europea, fissata a 2.736. La retribuzione dell'amministrazione pubblica incide sul Pil per il 10,6%: anche qui meno della media europea, e meno anche dell'amministrazione statale del Regno Unito (10,8%) i cui dirigenti di vertice guadagnano così poco rispetto ai loro colleghi italiani. Un altro esempio di differenza tra stipendio della base e dei vertici è la magistratura. Qualche settimana fa un ponderoso rapporto del Consiglio d'Europa ha messo a confronto le retribuzioni dei magistrati del Vecchio Continente. A fine carriera gli italiani sono tra quelli che guadagnano di più (vedi anche tabella in pagina). Al secondo posto assoluto dopo i britannici se si considera lo stipendio in rapporto al salario medio del Paese. A inizio carriera, invece, non è affatto così: i giovani magistrati precipitano alla ventesima posizione della graduatoria continentale. Ancora più interessante il caso dei circa 900 ambasciatori italiani. A giudicare dallo stipendio non guadagnano poi molto. Ma il più volte citato Perotti è riuscito a quantificare gli emolumenti reali dei vertici della diplomazia italiana, tenendo conto cioè delle varie indennità incassate, e a confrontarli con i diplomatici stranieri: gli italiani in servizio nelle capitali d'Europa e Nord America guadagnano in media quasi tre volte i loro colleghi tedeschi. Qualche ambasciatore ha parlato di «gogna mediatica», il Ministero ha avviato una faticosa riforma. Perotti è stato chiamato a far parte di un gruppo di lavoro costituito a Palazzo Chigi per il riordino della spesa pubblica. Auguri. Angelo Allegri

il settimanale de il Giornale

POLITICA - PERSONE - IDEE - CULTURA « Pacta sunt servanda» (I patti vanno rispettati) Eneo Domizio Ulpiano giurista romano (II secolo-228) LA PAROLA DELLA SETTIMANA: PATTO

Pres. della Consulta

Alessandro Criscuolo

Elisabetta Serafin

Ugo Zampetti

Salvatore Rossi

Ignazio Visco

432mila

427mila

406mila

400mila

450mila

Valeria Sannucci

Fabio Panetta

Guido Letta

Cesare Maria Ragaglini

315mila

315mila

304mila

323mila

Luigi Federico Signorini

315mila

euro euro Vice Dir. Bankitalia euro euro euro euro euro euro euro euro Vice Dir. Bankitalia Vice Dir. Bankitalia Vice Segr. Camera Segr. Gen. Senato Segr. Gen. Camera Dir. Gen. Bankitalia Govern. Banca d'Italia Ambasc. a Mosca

STIPENDI PUBBLICI A CONFRONTO

432.000

360.000

196.000

160.000

235.000

235.000

173.000 166.000

41,4

29

13

*450.000**

*418.000 166.000 160.000***

*378.000** 1.091.000*

119.771 110.082

104.701

256,206 107.565

179.747 6,3 4,2 2,3 7,7 4,7

20.995

8.449

2,48

21.789

8.449

2,58

26.998

10.018

2,69

24.606

9.495

2,59

406.399

304.847

304.847

206.150

216.000

140.000 140.000 Quanto incassano i giudici della Consulta I costi della Corte Costituzionale Gli stipendi dei governatori delle banche centrali Quanto guadagnano i giudici a fine carriera I compensi degli ambasciatori in 4 capitali: Italia e Germania a confronto Quanto guadagnano i funzionari parlamentari Presidenti Germania Gran Bretagna Giudici Italia Germania Gran Bretagna in milioni di euro Dati in euro (Dati 2014. Escluse spese pensionistiche e straordinarie) Italia Germania Spagna Usa Gran Bretagna Banca Centrale Europea Italia Austria Francia Germania GB - Inghilterra Spagna Parigi Londra Mosca Washington Italia Germania Rapporto Italia/Germania *In Italia il direttore generale guadagna 400.000 euro, i tre vicedirettori 315mila **Escluse le indennità Stipendio netto + indennità Compenso totale Italia Gran Bretagna Germania Usa Segr. Generale Vice segretario* Camera dei deputati House of Commons Bundestag Senato Dati 2014 *O figura equivalente. In Italia i vicesegretari sono due L'EGO Stipendio lordo in rapporto a quello medio nazionale Stipendio lordo

Il presidente della Corte costituzionale guadagna 432mila euro l'anno. E i suoi 13 colleghi si accontentano di «solo» 360mila

Vice Presid. della Consulta

Giorgio Lattanzi

Marta Cartabia

360mila

360mila

Claudio Bisogniero

295mila

Il numero uno di via Nazionale incassa tre volte i compensi del suo collega spagnolo

Ambasc. a Washington euro euro euro Vice Presid. della Consulta A fianco i compensi, riferiti al 2014, di alcuni tra i più ricchi «commis» di Stato. Qualche amministrazione pubblica ha deliberato nel corso dell'anno dei tagli agli stipendi di vertice. Gli emolumenti riferiti alla Corte Costituzionale riflettono per esempio già le riduzioni in vigore dal mese di maggio. In precedenza il Presidente della Consulta guadagnava circa 550mila euro l'anno. Lo stesso discorso vale per Banca d'Italia: fino a fine ottobre lo stipendio del Governatore era di 495mila euro, quello del direttore generale di 450mila euro.

per saperne di più Internet www.lavoce.info, sito creato da un gruppo di economisti, ha preso in esame più volte il tema dell'efficienza, dei costi e dei compensi dell'alta burocrazia. Chi è interessato a un confronto internazionale sulla trasparenza dei compensi può visitare le pagine internet del governo britannico (www.gov.uk) digitando nella maschera di ricerca: senior-officials-high-earners-salaries. Sono indicati i dati di

tutti gli alti burocrati, dai ministeri alle agenzie indipendenti, con il dettaglio dei loro salari (riferiti al 2013). Il Consiglio d'Europa ha pubblicato di recente un rapporto sul funzionamento dei sistemi giudiziari nei vari Paesi con molti confronti sulle remunerazioni dei magistrati (www.coe.int/t/dghl/cooperation/cepej/evaluation/2014/Rapport_2014_en.pdf). Camera e Senato hanno messo on line i dati su remunerazione dei dipendenti (www.camera.it/leg17/1097 e www.senato.it/3381?comunicato=48027). Libri «La Repubblica dei mandarini. Viaggio nell'Italia della burocrazia delle tasse e delle leggi inutili» (Marsilio) di Paolo Bracalini affronta il tema dei grand commis di Stato e delle distorsioni legate al loro rapporto con la politica. «Da qui all'eternità. L'Italia dei privilegi a vita» (Feltrinelli) di Sergio Rizzo analizza tra l'altro il concetto di «diritto acquisito», che si trasforma spesso in un feticcio utilizzato dai mandarini di Stato per difendere i propri privilegi.

Bugie e promesse sulle tasse Ecco chi le ha tagliate davvero

Il dossier Abbiamo fatto le pulci ai governi degli ultimi 24 anni Prodi e Renzi i peggiori. Solo D'Alema e il Cav hanno sforbiciato

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Dal 1990 a oggi con i 10 presidenti del Consiglio che si sono succeduti le tasse sono sempre aumentate e con Monti hanno segnato il record. La pressione fiscale registrata alla fine di ogni anno è salita dal 38,2% al 43,3%. L'unico che è riuscito a contenerla è stato il Cavaliere. Caleri alle pagine 2 e 3 Sono passati 24 anni dal governo Andreotti sesta versione. Ma agli italiani, salvo qualche eccezione, la sequenza di 10 presidenti del Consiglio che si sono succeduti dal 1990 a oggi non hanno regalato nulla: le tasse sono sempre aumentate. La fetta della ricchezza nazionale lasciata al fisco è salita nel periodo considerato dal 38,2% al 43,3%. Un salto di 5 punti percentuali che si è tradotto in nuovi balzelli dai nomi variegati e innovativi come la sequenza infernale che dall'Ici arriva all'Imu senza cambiare però nulla dal punto di vista della vessazione fiscale sugli immobili. Per non parlare poi delle addizionali regionali e comunali. Nate per impostare il federalismo fiscale a somma zero ovvero tasse più alte in periferia con contestuale riduzione al centro e che puntualmente hanno confermato il loro valore di prelievi aggiuntivi e basta. In Italia dunque il risultato è sempre lo stesso: gli italiani sono stati considerati dai loro governanti sempre meno come cittadini e sempre più come sudditi da spremere. I dati analizzati da Il Tempo sono tutti quelli del conto consolidato Istat tranne quelli di Renzi che arrivano dal Def. IL RE DEI TASSATORI Chi più, chi meno, tutti alla fine hanno bastonato gli italiani. Lo scettro del più rapace in termini di imposizione spetta a uno solo: Romano Prodi che nel corso dei suoi due governi non ha avuto pietà dei contribuenti. Nella prima esperienza a Palazzo Chigi, dal 1996 al 1994, la pressione fiscale è passata dal 41,4% al 42,2%. Non senza passare per un ben pesante 43,4% nel 1997. L'aumento cumulato alla fine del suo mandato è stato dunque di un +1,3%. La medaglia d'oro nella classifica gli spetta perché anche alla seconda prova governativa, e cioè dal 2006 al 2007, Prodi ha portato il carico fiscale dal 40,1 al 42,7%. Con uno spettacolare incremento di 2,6 punti in soli due anni. A contendergli il primato l'ex premier Giuliano Amato. L'uomo che nel settembre 1992 avviò la prima manovra lacrime e sangue e mise in una notte le mani nei conti correnti degli italiani. In un sol colpo fece impennare il peso complessivo del fisco dal 39,2% al 41,7 del Pil. Un salto di 2,5 punti. Indimenticabile. Anche il successore non fu da meno. Ciampi aumentò le tasse di un altro punto percentuale. Era il 1993. MAI COSÌ IN ALTO Non c'è dubbio che l'uomo che resterà impresso nella memoria degli italiani come quello che ha chiesto loro di più in un solo colpo è stato l'ex premier Mario Monti. L'uomo della provvidenza chiamato dall'emergenza a salvare l'Italia fece il capolavoro. Prese l'Italia già sotto pressione con un fisco al 42,5% del Pil nel 2011 e riuscì, a colpi di Imu, a portare l'asticella dove mai nessuno aveva osato: 44% dunque 1,5 punti di Pil sottratti dal fisco in meno di 365 giorni. MANO LEGGERA A qualcuno, però, la sorte del portafoglio degli italiani è sempre rimasta a cuore al punto da arrivare al governo e mettere in campo una severa riduzione fiscale. Il primo nome è quello più ovvio da immaginare. E cioè quello di Silvio Berlusconi che, sulla rivoluzione del fisco, ha puntato il suo successo politico. Il suo miracolo avvenne nel 1994. Arrivato al comando pretese e portò a termine un taglio fiscale «monstre». Dal 42,7 del governo Ciampi si arrivò al 40,6%. La pressione fu tagliata del 2,1%. Ancora di più il Cavaliere fece nel 2005 facendo arrivare le pretese del fisco al 40,1%. Un record. Ma anche il suo concorrente dell'epoca non fu da meno. D'Alema nei 2 anni di esecutivo fece scendere il peso del fisco di quasi un punto. RENZI AL PALO Nonostante gli annunci, anche il premier attuale mantiene una considerevole posizione tra i tassatori. Nel Documento economico e finanziario più aggiornato la pressione fiscale con lui resta al 43,3% del Pil. (ha collaborato Marco Valeri)

44% 43,3% 40,1%

43,4%

41,3%**D'Alema****Berlusconi****Monti****Renzi****Non ha fatto il miracolo ma ci ha provato. D'Alema si avvicina al 41%****L'unico che ha dato quello che ha promesso: minore pressione fiscale****Il vero tartassatore degli italiani: con lui pressione fiscale record****Dichiara di abbassare le tasse, in realtà è sul podio della fiscalità***Prodi**Le imposte del Professore sono al secondo posto tra i prelievi*

Il calvario delle imposte 39,2 (+1,0) 41,7 (+2,5) +2,5 42,7 (+1,0) +1,0 40,6 (-2,1) 40,9 (+0,3) -2,1 +0,3 41,4 (+0,5) 43,4 (+2,0) +1,3 42,2 (-1,2) 41,9 (-0,3) -0,9 41,7 (+1,6) 42,7 (+1) +2,6 42,6 (-0,1) 43 (+0,4) -0,2 42,6 (-0,4) 42,5 (-0,1) 44 (+1,5) +1,5 43,8 (-0,2) -0,2 43,3 (-0,5) -0,5 41,3 (-0,6) 41 (-0,3) 41 (+0,5) -1,2 40,5 (-0,5) 40,4 (-0,6) 40,1 (-0,3) 35 40 45 Andreotti VI Anno Governo Pressione fiscale (Variazione su anno precedente)

Variaz. Governo Andreotti VI Amato Ciampi Berlusconi Dini Prodi Prodi Prodi D'Alema D'Alema Berlusconi 2 Berlusconi 2 Berlusconi 2 Berlusconi 3 Prodi 2 Prodi 2 Berlusconi 4 Berlusconi 4 Berlusconi 4 Berlusconi 4 Monti Letta 1990 1991 1992 1993 1994 1995 1996 1997 1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2010 2008 2009 2011 2012 2013 2014 38,2 Renzi* *stima aggiornamento def

Manovra Ieri il via libera definitivo della Camera

Il governo accontenta la Ue Altri tagli per 4,5 miliardi

R. K.

Correzione del deficit da 4,5 mld, modifica del bonus bebè, allentamento del patto di stabilità interno per i comuni, incremento degli ammortizzatori sociali, riduzione dell'Irap e dei contributi. La Legge di Stabilità, nel corso dell'esame in commissione Bilancio a Montecitorio, viene modificata con un pacchetto di misure che tocca quasi tutti i capitoli della manovra. DEFICIT A seguito delle osservazioni formulate dalla Commissione europea sono state introdotte misure aggiuntive per circa 4,5 miliardi (con un effetto di riduzione dal 2,9 al 2,6 per cento dell'indebitamento netto 2015). La quota di finanziamento in disavanzo per il 2015 risulta ridotta, attestandosi a 5,9 mld, pari a circa lo 0,4 del pil. BONUS BEBÈ L'assegno di 80 euro al mese sarà dato alle famiglie con un valore dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) non superiore a 25.000 euro annui. L'importo raddoppia nel caso in cui l'Isee risulti non superiore ai 7.000 euro annui. SLA Il fondo per le non autosufficienze viene incrementato di 150 milioni di euro; le risorse vengono prelevate dal fondo per la famiglia. PATRONATI Viene ridotto della metà (da 150 mln a 75 mln) il taglio delle risorse destinate per il 2015 al finanziamento degli istituti di patronato e assistenza sociale. FARMACI MONODOSE Entro il 2016 dovranno essere fissate le modalità per la produzione e la distribuzione. EVASIONE FISCALE Ai comuni che contribuiscono all'accertamento è riconosciuta una quota pari al 55% delle maggiori somme riscosse a titolo definitivo dei tributi statali. BUONI ACQUISTO Vengono stanziati 45 milioni, da utilizzare per la concessione di buoni per l'acquisto di beni e servizi per l'infanzia. Il beneficio è in favore di famiglie con un indicatore Isee non superiore a 8.500 euro annui e con un numero di figli minori pari o superiore a quattro. CARA Viene reso permanente lo stanziamento di 3 milioni di euro per il Fondo per l'integrazione degli immigrati nei comuni che siano sedi di Centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) con una capienza pari o superiore a 3.000 unità. PENSIONI I soggetti che maturano il requisito di anzianità contributiva per l'accesso al trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2017 non saranno penalizzati per l'accesso alla pensione anticipata. Foto: Manovra Il ministro dell'Economia a Pier Carlo Padoan

L'intervento «La fiscalità immobiliare ha provocato un ulteriore gravissimo danno: la distruzione dell'affitto che ha perso ogni redditività»

Hanno svalutato il nostro patrimonio immobiliare di duemila miliardi

Dal 2012 La tassazione sugli immobili si è di fatto triplicata

Giorgio Spaziani Testa*

La Confedilizia ha partecipato alle manifestazioni di Roma e di Milano per far giungere ancora una volta al mondo politico la voce dei proprietari di casa in un periodo - che dura ormai da tre anni - di gravissima crisi del settore immobiliare. I numeri riguardanti l'aumento di tassazione - puramente patrimoniale - abbattutosi sugli immobili dall'inizio del 2012 sono ormai di comune conoscenza. Il carico fiscale si è triplicato, a causa dell'abnorme aumento dei moltiplicatori catastali varato dal governo Monti e confermato dai due governi successivi, con effetto su tutti gli immobili (prime case, case affittate, negozi ecc.). Moltiplicatori che sono alla base di Imu e Tasi e sui quali si fonderà - se non si interverrà per ridurli, come invece si dovrebbe - la "local tax" di imminente istituzione, per la quale le indiscrezioni accreditano l'ipotesi che preveda addirittura un aumento delle attuali aliquote massime applicabili. Le conseguenze di questa politica fiscale, ostile al risparmio, sono sotto gli occhi di tutti. Il patrimonio edilizio degli italiani si è svalutato di duemila miliardi. I consumi, di conseguenza, si sono contratti e non accennano a riprendersi. Effetti depressivi hanno colpito il mercato edilizio (le compravendite sono crollate proprio a partire dal 2012) e gli innumerevoli comparti che all'immobiliare sono collegati, con ricadute anche in termini di perdita di posti di lavoro. Ma vi è un ulteriore danno, gravissimo, che la fiscalità immobiliare degli ultimi tre anni ha provocato: la distruzione dell'affitto, che ha perso ogni redditività. In tempi di crisi economica e sociale, se la nuova imposta locale sulla casa non prevedesse neppure un'aliquota ridotta - per legge, non a discrezione dei Comuni, che sarebbe come non prevederla - per gli immobili locati (almeno per i contratti "concordati", a canone calmierato), il governo si assumerebbe una pesantissima responsabilità: lasciare al proprio destino quella quota sempre crescente di cittadini che non sono nelle condizioni di acquistare una casa e ai quali la proprietà privata diffusa aveva tradizionalmente garantito l'accesso all'abitazione. * Segretario generale Confedilizia

Piano Juncker, l'assalto ai fondi

Eugenio Occorsio

Dalla stazione ferroviaria dell'aeroporto di Venezia (spesa prevista 114,2 milioni) al potenziamento del porto commerciale di Augusta in Sicilia (52 milioni), dalla bretella di collegamento Campogalliano-Sassuolo che unirà il distretto della ceramica all'A1 (520 milioni) fino alla linea ad alta velocità Genova-Tortona (6,1 miliardi). E così via con strade, autostrade, porti, aeroporti, ferrovie, perfino piscine comunali e centri congressi. Ha più di 200 voci l'elenco consegnato dal governo alla task-force di Bruxelles Developing investment project pipeline incaricata di raccogliere le opere di tutti i Paesi dell'Ue che si candidano ai finanziamenti del piano Juncker. Il capitolo Italia è stato inserito dai funzionari comunitari nel maxifaldone europeo (1700 opere ognuna con illustrazione del lavoro, stato di avanzamento e finanziamenti previsti), e messo sul tavolo della presidenza. È il più corposo in assoluto. segue a pagina 4 segue dalla prima Il totale dei finanziamenti previsti assomma a circa 1.400 miliardi. In questo mare magnum, non si sa ancora con quali criteri, la presidenza sceglierà le poche fortunate infrastrutture che avranno accesso ai sospiratissimi finanziamenti europei. «A questo punto osserva l'economista Rainer Masera - si aprirà una sottile questione interpretativa: non è chiaro ancora se il famoso "sgravio" dal computo deficit/pil varrà al momento di conferire le quote nazionali al nuovo fondo appositamente costituito, oppure quando partiranno i lavori veri e propri». Nel mega-file depositato presso la Commissione c'è di tutto, grandi, piccole e piccolissime opere. Se l'Anas chiede la bella somma di 2,9 miliardi per completare la Salerno-Reggio Calabria "chiudendo" gli ultimi 59 chilometri ("in diversi segmenti", è specificato), il consorzio dei comuni Menaggio-Centro lago di Como si accontenta di 700mila euro per migliorare le strutture di connessione in banda larga (la più risparmiata è in questa categoria la Croagh Patrick Community di West Mayo, Irlanda, che chiede 200mila euro). La Regione Friuli-Venezia Giulia ha la stessa intenzione ma ha bisogno di 18 milioni. Né manca di saltare sul carro dei fondi Ue la Infratel, società inhouse del ministero dello Sviluppo costituita per attuare il Piano nazionale banda ultralarga per ridurre il digital divide, che chiede 64 milioni di finanziamento. Il Programma obiettivo competitività regionale e occupazione del Veneto chiede invece 40 milioni sempre per l'accesso al web veloce, che è al centro degli obiettivi di un'altra ventina di enti pubblici come la Regione Emilia-Romagna che ha bisogno di 20 milioni (sono 159 in tutta Europa), ma anche di gruppi pubblico-privati come l'associazione Giga-Ciro, costituita da un gruppo di docenti italiani di geofisica e idrogeologia: ha fatto inserire nel bando un suo progetto di banda larga senza peraltro precisarne né i contorni né il costo. Scorrendo l'infinita congerie dei progetti italiani non mancano i punti su cui interrogarsi. L'autostrada Catania-Ragusa è inserita per 815 milioni: ma in realtà il progetto è già in fase di avvio dei cantieri, è stato quasi interamente finanziato e prevede per la metà fondi privati. L'upgrade della A4 Trieste-Venezia, in particolare un ponte sul Tagliamento e il casello di Palmanova, viene indicato due volte, al capitolo 1080 e 1082 per 440,7 milioni, e sempre due volte (1081 e 1083) viene citata la terza corsia fra S.Donà di Piave e Alvisopoli per ben 560 milioni. Due volte (voci 1092 e 1123) è presente anche il "people mover" fra la stazione e l'aeroporto di Bologna da 107 milioni. Sembra quasi un copia-incolla venuto male di vecchi documenti del Cipe: a parte le imperfezioni pratiche, si vanno a ripescare a fianco di alcuni progetti che sarebbero in effetti plausibili, come il collegamento ferroviario fra i terminal 1 e 2 di Malpensa (114 milioni) o gli ampliamenti dei porti di Genova (150 milioni) e di Civitavecchia, progetti di infrastrutture a lungo discussi e probabilmente non indispensabili. Nella fretta è stato inserito, per esempio, un impianto di energia solare a Maraza in Emilia, da realizzare in joint-venture con gli spagnoli di Abengoa: i proponenti hanno avuto all'ultimo momento il buon senso di precisare che il finanziamento di 260 milioni va verificato a causa delle modifiche nella legislazione italiana sulle rinnovabili. C'è da immaginare quali possibilità abbia un'opera del genere di passare il vaglio dei puntigliosi funzionari comunitari. Altrove c'è un inspiegabile sfasamento dei tempi e dei modi: si chiede un contributo all'ampliamento dell'interporto regionale di Puglia, a ridosso della zona industriale di Bari, con la realizzazione

di una serie di piattaforme logistiche: ma sul totale dichiarato del progetto di 150 milioni, 60 erano già presenti nella vecchia programmazione e 90 nella prossima stando ai dati della Regione Puglia secondo cui di questi ultimi 60 provengono dal finanziamento pubblico (già stanziati) e 40 da partner privati. Una delle cose non chiare del piano-Juncker è se nei famosi (e miserrimi) 16 miliardi garantiti da "risorse comunitarie" entrerà parte dei fondi regionali di sviluppo. Sarebbe utile chiarirlo, per fare un esempio, pensando al raddoppio ferroviario della Bari-S.Andrea Bitetto: già presente nei finanziamenti del fondo Pon, riappare ora per 120 milioni di euro. Diventa altrettanto confusa la situazione della tratta La Malfa-Carini del nodo ferroviario di Palermo (129 milioni) e di quella Fiumetorto-Ogliastrello della Palermo-Messina (333 milioni), già finanziati con fondi Por. C'è poi, a minare la credibilità del contributo italiano al documento preparatorio, una serie di sovrapposizioni con lo Sblocca-Italia: la Autostrade del Lazio Spa chiede 2,7 miliardi per la lungamente attesa autostrada Roma-Latina (68,3 chilometri), appena inserita nel suddetto decreto ma già finita in un limbo di incertezza per motivi ambientali, di espropri e non ultimo di fondi: ora ci riprovano con il piano Juncker. Sempre nello Sblocca-Italia è inserito l'intervento sulla cosiddetta "Telesina", la statale 372 che collega Benevento con Caianello e quindi con l'A1. L'Anas chiede ora alla Ue 588 milioni per portarla a 4 corsie, ed è l'ennesimo tentativo: i lavori erano stati inseriti nel "Piano per il Sud" del Cipe nel 2011 (per 90 milioni) poi annullato, quindi riproposto con il "Decreto del fare" del 2013, infine inserito nel decreto Renzi del giugno scorso. Il primo cantiere dovrebbe aprire il 31 agosto 2015, ma ora perché riaprire la questione con il piano Juncker, rialzando per di più così tanto la posta? Altre volte ancora l'impressione è che si voglia riproporre per intero maxi-commesse pubbliche già ridimensionate dalle autorità di controllo nazionali ed europee, oppure semplicemente troppo ambiziosi. Il porto di Venezia ripropone l'hub offshore per grandi navi completo di oil e container terminal, che in effetti eviterebbe il passaggio delle navi in laguna ma costa la bellezza di 948 milioni di euro. Il progetto "Porta di Salerno" della Regione Campania, con soggetto attuatore l'Autorità portuale, viene riproposto per 146 milioni. Si tratta di una serie di collegamenti ferroviari e stradali da e per il porto che però era già stato ridimensionato da una serie di modifiche a 25 milioni, il 17% di quanto previsto. Sempre in Campania, riemerge il raccordo Salerno-Avellino - investimento programmato 246 milioni - già varato dal Cipe nel 2011: la regione non era riuscita a rispettare i termini, l'ha allora riprogrammato nel febbraio 2014 incappando però in difficoltà finanziarie che ora cerca di superare. Il problema vero, ricorda Paolo Guerrieri, economista della Sapienza di Roma, è che «i soldi sono tremendamente pochi. Sarebbero pochi, rispetto alla mole dei lavori presentati, anche se davvero si arrivasse a 300 miliardi come promesso da Juncker. Ma sono pochissimi se si guarda alla realtà dei fatti, che parla appena di una ventina di miliardi, una frazione di quelli richiesti, e appoggia le sue speranze su una non meglio precisata "leva" con il settore privato». La debolezza del meccanismo della "leva" è confermata anche da Brunello Rosa, capo macro-economista del Roubini Global Economics: «Un meccanismo del genere funzionerebbe in tempi di espansione economica. Ma in un momento di recessione è difficile trovare soci privati che si impegnino in programmi di investimento così ambiziosi: le abbiamo viste tutte le immagini della partita di pallone giocata nelle corsie vuote della BreBeMi». E poi, riprende Rainer Masera, «basare sul leverage un piano di tale importanza in un momento in cui viceversa l'uscita dalla crisi si basa in tutto il mondo sul deleverage pubblico e privato, mi sembra quantomeno anacronistico». JUNKER, S. DI MEO[LE INCOMPIUTE]

Nelle foto qui a fianco alcuni dei potenziali "beneficiari" del piano Juncker: il porto di Civitavecchia (1) al quale mancano alcuni lavori per completare l'adeguamento per le grandi navi sia merci che passeggeri; la Variante di Valico Firenze-Bologna (2) che sta per essere completata; l'aeroporto di Malpensa (3) per il quale il progetto prevede un collegamento ferroviario fra i terminal 1 e 2; una centrale solare (4): a quest'ultimo proposito, forti incertezze sulla loro urgenza sono state di recente sollevate in diversi Paesi nei quali sono sovvenzionate a carico di tutti i consumatori di energia elettrica[GLI ESPERTI]

Gli economisti Paolo Guerrieri (1); Brunello Rosa (2) e Rainer Masera (3): tutti esprimono un forte scetticismo sulla fattibilità del piano Juncker

Foto: Nel grafico, alcune delle oltre 200 grandi opere italiane "ripescate" in occasione del piano Juncker: ne verrà finanziata solo un'infinitesima frazione Il ministro del Tesoro italiano Pier Carlo Padoan (1); il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker (2)

[IL PERSONAGGIO]

Terna, la sfida di Del Fante per crescere in Europa

Luca Pagni

a pagina 6 Terna, la sfida di Del Fante per crescere in Europa Potrebbe essere l'identikit del perfetto manager pubblico dell'era renziana. È nato a Firenze, città cui è ancora molto legato e non solo per la fede calcistica viola, nonostante da anni si sia trasferito con la famiglia a Roma. È ancora relativamente giovane, tanto da poter rappresentare un volto nuovo nel panorama dei dirigenti delle grandi società dello Stato. Per non dire che porta lo stesso nome di battesimo del Grande Capo e, ovviamente, parla con la stessa inflessione toscana; solo meno marcata per l'aver abitato e lavorato a Londra e Milano, dove l'accento si è inevitabilmente affievolito. In realtà, il comune denominatore tra Matteo Del Fante, classe 1967, e il più giovane presidente del Consiglio che nell'aprile scorso lo ha scelto per succedere al lombardo Flavio Cattaneo alla guida di Terna, la società che garantisce la distribuzione dell'elettricità in tutta Italia, è lo spirito del "rottamatore". Renzi ha l'ambizione di cambiare un intero paese; Del Fante si è limitato a rivoltare una delle istituzioni storiche del nostro paese. Una banca che pur senza essere una vera banca ha finanziato, per oltre un secolo, le opere pubbliche di Comuni e Province, contribuendo a traghettare l'Italia dal Risorgimento al boom economico. E ora prova a trascinarla anche nella nuova era digitale. È stato Del Fante, prima come consulente esterno di una grande banca americana e poi come direttore dell'area Finanza a trasformare Cassa Depositi e Prestiti da una istituzione ottocentesca a quello che viene ormai definito il "fondo sovrano" italiano, capace di confrontarsi alla pari con i fondi dei paesi emergenti, dal Medio Oriente alla Cina. In pratica, l'unica riserva indiana dei disastri conti pubblici italiani, con una dotazione di 250 miliardi di euro raccolti attraverso il risparmio postale, che costituiscono un polmone d'acciaio con cui far respirare il sistema economico delle imprese, dalle Pmi da pochi milioni di fatturato a grandi aziende come Ansaldo Energia. «Quando ho cominciato a lavorare per Cassa Depositi - racconta - tutti i fondi venivano gestiti ancora attraverso un unico conto corrente. E si prestavano soldi agli enti locali a un tasso che veniva definito una volta all'anno con una legge». Sembrano racconti di un altro mondo, invece erano solo i primi anni Duemila. Ma come è approdato a Cdp? Dopo gli studi alla Bocconi e una specializzazione alla New York University, Del Fante brucia le tappe a Jp Morgan, dove entra nel 1991. Nel 1999 è già managing director con la responsabilità di tutti i clienti pubblici dell'area Emea. In realtà, lavora con uno solo: «Per il 90 per cento il mio tempo e quello della mia struttura era dedicato all'Italia. E di fronte alle obiezioni dei miei superiori era facile dimostrare i risultati che si potevano ottenere». La svolta professionale arriva con la scelta compiuta nel 2004, quando accetta la proposta dell'allora presidente Antonio Turicchi con cui aveva lavorato gomito a gomito per ristrutturare Cdp e ne diventa uno dei manager di primo piano, giusto pochi mesi dopo la privatizzazione. Una scelta che - negli ultimi anni - anche altri hanno compiuto, come l'attuale amministratore delegato di Cassa, Giovanni Gorno Tempini, banchiere anche lui a Jp Morgan e poi a Banca Intesa. Ma nessuno, a quel livello, l'ha fatto a carriera appena avviata e così giovane, appena 37enne. Se gli si chiede perché, parla di una scelta da civil servant nella tanto bistrattata pubblica amministrazione italiana, si limita a rispondere: «Mi è sembrato giusto impegnarmi in quella direzione». E per portare un po' di «sana meritocrazia», dove si è ragionato sempre con altre logiche, a cominciare da quelle di appartenenza di partito o di parrocchia. In dieci anni ha lavorato sottotraccia, senza cercare visibilità, tranne partecipare a qualche convegno. Prima ha creato la società per la gestione immobiliare per poi diventare nel 2010 direttore generale di Cdp. Una discrezione e un riserbo da banchiere, come dimostra il fatto che da aprile ad oggi mai ha rilasciato interviste come nuovo ad di Terna. Di lui si sa quello che raccontano gli addetti ai lavori. Aperto e di carattere, ma molto riservato. Buon giocatore di tennis, facilitato da un fisico da atleta. Anche se in azienda dovrà fare i conti con il nuovo direttore finanziario di Terna, Pier Paolo Cristofori, oro a squadre alle olimpiadi di Los Angeles '84 nel Pentathlon moderno. Del Fante viene anche descritto come un abile negoziatore, capace di scontrarsi con un consulente per un suo atteggiamento eccessivamente indisponente salvo poi

sceglierlo perché ha comunque presentato il progetto migliore. Per coerenza con il suo credo nella meritocrazia. Tutto ciò gli servirà non poco ora che è alla guida di una delle principali società di Piazza Affari. Dove dovrà dimostrare non solo di saper mantenere il livello di dividendi e di soddisfazioni al mercato del suo predecessore, ma soprattutto di saper guidare l'azienda verso il mercato unico dell'energia europeo, una delle grandi scommesse con cui la Ue dovrà dimostrare di fare sul serio. Terna ha le potenzialità e i numeri per essere uno dei 4-5 protagonisti di questa rivoluzione che entro il 2030 (e in via definitiva entro il 2050, secondo i piani di Bruxelles), permetterà di portare l'energia eolica del Portogallo fino in Polonia e viceversa, secondo le necessità, cercando di far pagare meno possibile le bollette. La strategia di Del Fante non passa, obbligatoriamente, attraverso acquisizioni nel resto del Continente: «Lo faremo solo se si presenteranno occasioni favorevoli». A suo dire, il mercato unico nascerà grazie alle interconnessioni tra paesi, oltre alla creazione di regole comuni e di un'unica Authority. Le 29 interconnessioni tra Italia e i paesi limitrofi sono ancora poche: andranno incrementate, in particolare verso i Balcani e la Tunisia. Perché un domani l'Europa possa portare e vendere energia nel resto del Mediterraneo. Il mercato potrà valutare le sue doti di negoziatore nelle due partite in cui si è trovato subito coinvolto. La prima è la gara per il 66% della rete elettrica greca, dove si trova a competere con un fondo belga e il colosso State Grid of China: si tratta della più grande utility del mondo con i suoi due milioni di dipendenti e che giusto la settimana scorsa ha concluso in via definitiva l'ingresso nel capitale di Cdp Reti, la holding che controlla il pacchetto di maggioranza di Terna, oltre che di Snam. Ma non ci saranno offerte in comune, essendo entrambi partner "industriali". Del Fante sta ultimando, invece, la ricerca di una partner finanziario, perché i greci - bisognosi di abbattere il debito pubblico - valuteranno soprattutto l'offerta economica. Il secondo dossier è l'acquisizione di 9mila chilometri di rete elettrica delle Ferrovie dello Stato. In questo caso, Del Fante non dovrà tanto saper trattare sulla valutazione fatta circolare da Fs (attorno al miliardo di euro): perché il prezzo verrà di fatto individuato dall'Autorità dell'energia in base a quanto valuterà gli asset riconosciuti ai fini regolatori. Il lavoro più difficile sarà creare sinergie ed efficienze con la rete delle Fs, che corre parallela per molti tratti a quella di Terna. E rispondere, così, alle critiche di chi già sostiene che gli italiani, dopo aver pagato la rete di trasmissione ferroviaria con le tasse, ora ne pagheranno la ristrutturazione con le bollette, attraverso la quota riconosciuta a Terna per la remunerazione degli investimenti. TERNA, S. DI MEO

Foto: Qui sopra, l'amministratore delegato di Terna, Matteo Del Fante in un disegno di Radpour Dariush

focus investimenti

Europa, incubo stagnazione gli Usa alla sfida dei listini "Ora attenti agli eccessi"

Mariano Mangia

SECONDO IL SEGRETARIO GENERALE DELL'OCSE ANGEL GURRIA SIAMO LONTANI DALL'ESSERE SULLA STRADA DI UNA SANA RIPRESA. E ANCHE IL GIAPPONE È CADUTO IN UNA RECESSIONE TECNICA Milano «Siamo lontani dall'essere sulla strada di una sana ripresa. Vi è un crescente rischio di stagnazione nella zona euro che potrebbe avere un impatto a livello mondiale, mentre il Giappone è caduto in una recessione tecnica». Il giudizio del segretario generale dell'Ocse, Angel Gurria, non lascia spazio all'ottimismo, posto che di ottimismo ne sia rimasto ancora, dopo lo stillicidio di dati economici e di revisioni al ribasso delle previsioni dell'ultimo periodo. Tra i principali paesi sviluppati, l'attività economica si sta rafforzando solo negli Stati Uniti. Secondo le previsioni dall'ultimo Economic Outlook dell'Ocse, l'economia Usa dovrebbe crescere nei prossimi anni a un tasso del 3%. Per l'area euro si prevede una crescita dello 0,8% nel 2014, una leggera accelerazione all'1,1% il prossimo anno e un tasso dell'1,7% per il 2016; la ripresa in Giappone è stata frenata dall'aumento dell'imposta sui consumi, per il 2014 è atteso un modesto +0,4%, e l'anno prossimo non si dovrebbe andare oltre lo 0,8%. Quadro in chiaroscuro anche per i paesi emergenti: l'attività è relativamente forte in India e Indonesia, la Cina rallenta verso tassi di crescita maggiormente sostenibili, ma in Brasile, Russia e Sud Africa la crescita si è contratta, tra prezzi delle materie prime in caduta, incertezze politiche e, nel caso della Russia, sanzioni internazionali. Insomma, economie e politiche monetarie non sembrano più sincronizzate tra loro, è come se si fosse perso il filo conduttore. «Le prospettive differiscono, naturalmente, tra paesi e regioni. In effetti, questa è una delle caratteristiche più sorprendenti dell'attuale congiuntura economica: ogni paese è un caso a sé», ha detto, in suo discorso alla Georgetown University dello scorso ottobre, Christine Lagarde, managing director del Fondo Monetario Internazionale, che ha anche sottolineato la necessità di adottare misure più ampie per uscire da questa situazione di stallo delle economie: «L'economia mondiale è a un punto di svolta: può cavarsela con una crescita "sotto-la-pari", il "nuovo mediocre", oppure può puntare a un percorso migliore, nel quale politiche coraggiose potrebbero accelerare la crescita, aumentare l'occupazione e ottenere un nuovo slancio". C'è bisogno, questo il suggerimento della Lagarde, di un gioco di squadra: la politica monetaria sta facendo la sua parte e ci sono tre elementi importanti e collegati tra loro che, insieme, possono contribuire a promuovere un livello più elevato di crescita e di occupazione: le politiche di bilancio, le riforme strutturali dei mercati del lavoro e dei prodotti e gli investimenti pubblici in infrastrutture. I mercati, dal canto loro, sembrano far affidamento solo sulle azioni di politica monetaria e in particolare su quelle non convenzionali, i massicci acquisti di titoli. L'attesa è che anche la Bce proceda a uno quantitative easing, ampliando gli acquisti non solo alle obbligazioni garantite da mutui, ma anche a titoli societari e titoli sovrani. Sembra consigliarlo anche Janet Yellen, il presidente della Federal Reserve, quando dice che «le banche centrali devono essere pronte ad utilizzare ogni strumento disponibile, incluse politiche non convenzionali, per supportare la crescita e raggiungere i loro obiettivi di inflazione». Negli Stati Uniti ha funzionato, ma è un paese che per leadership tecnologica, flessibilità e mobilità del mercato del lavoro, modelli di consumo, modalità di trasmissione degli stimoli monetari fa un po' storia a parte. Non mancano, infine, i rischi, segnalati con crescente frequenza da organismi internazionali e banche centrali. Così, il Fondo Monetario Internazionale teme il possibile accumularsi di eccessi nel settore finanziario, in particolare nelle economie avanzate, le valutazioni degli asset sono sui massimi assoluti, spread e volatilità sui minimi; ma è preoccupato anche dalla migrazione di rischi di mercato e di liquidità nello shadow banking, il settore bancario ombra che, come sottolinea il numero uno del Fondo, è ormai più grande del sistema bancario tradizionale negli Usa, mentre quello cinese, oggi al 25-35%, rappresenta già il quinto settore bancario ombra più grande al mondo. Per Gurria dell'Ocse, invece,

«politiche monetarie divergenti potrebbero portare a una maggiore volatilità finanziaria nelle economie emergenti, molte delle quali hanno accumulato elevati livelli di debito». Tra gli ultimi, in ordine di tempo, a suonare il campanello di allarme c'è Mark Carney, governatore della Bank of England che, parlando in qualità di Chair del Financial Stability Board, ha messo in guardia sui rischi di liquidità, intesa come liquidabilità delle posizioni sui mercati. La liquidità, ha osservato, è diventata più scarsa sul mercato secondario del reddito fisso perché i nuovi requisiti prudenziali hanno ridotto l'incentivo per le banche a mantenere posizioni a rischio e così oggi il tempo necessario per liquidare una posizione è sette volte maggiore rispetto al 2008. Allo stesso tempo, i fondi comuni, strumenti riscattabili con un breve preavviso, investono sempre più in attività a più elevato rendimento, ma meno liquide. «La compressione del premio per il rischio liquidità suggerisce che gli investitori stiano assumendo che i futuri riscatti dai fondi avverranno in un contesto di liquidità costante e che il valore delle loro partecipazioni in fondi non crollerà quando usciranno dai fondi. I rischi per tale ipotesi sono in una sola direzione». FONTE: FINANCIAL STABILITY BOARD S.DI MEO

S N A P S H O T

Lo strano caso della fibra ottica a due velocità L'esecutivo pensa in largo, ma arriva il mini-bando Consip

f. tam.

La gara, organizzata dalla Consip, verrà chiusa entro l'anno ma affonda le radici in anni lontani e assegna la fornitura dei servizi di telecomunicazioni per la pubblica amministrazione centrale, per quelle locali e per gli enti nazionali. In tutto circa 100 mila utenze. L'aspetto paradossale è che, non per responsabilità della Consip, arriva a compimento proprio quando sta finalmente partendo il piano voluto dalla presidenza del consiglio per promuovere la rete di fibra ottica a banda ultra larga nell'intero Paese. Condizione necessaria, viene detto, anche per una vera svolta nella pubblica amministrazione, con il passaggio dall'analogico al digitale dei servizi al cittadino, dall'anagrafe dei comuni alla telemedicina degli ospedali.

Il risultato è che si sta andando verso una doppia offerta di servizi su fibra ottica. Peraltro con caratteristiche molto diverse. La presidenza del consiglio punta sulla nascita di una rete a banda ultra larga, di 100 megabit, nella quasi totalità del Paese. La gara che si sta concludendo, invece, impone l'obbligo dei servizi su fibra ottica soltanto nei capoluoghi di regione (una ventina di città), mentre per la parte restante sono previsti collegamenti in rame con una banda nominale di accesso pari a otto megabit (che reali diventano quattro). Chi vorrà più banda larga dovrà pagare di più.

La concorrenza per la copertura di base è stata al massimo ribasso, partendo da un valore di asta pari a 2,4 miliardi di euro per i prossimi sette anni. E all'apertura delle buste, nel maggio scorso, almeno una offerta è risultata molto bassa, intorno a soli 265 milioni di euro. Tanto che su di essa, e su un'altra, la Consip ha avviato accertamenti per verificarne la sostenibilità. Nell'attesa del giudizio finale l'amministratore delegato della stessa Consip, Domenico Casalino, «ricorda che l'asta dev'essere preservata da ogni turbativa» e sottolinea che «il progetto del Governo di rinforzare la rete dati sul territorio a beneficio della popolazione certamente rinforza ed è complementare ai servizi che saranno acquistati dalla pubblica amministrazione con la gara in corso». La certezza è che il problema di coordinare le due iniziative si pone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi I risultati dei «Costi del non fare» che saranno presentati domani

Infrastrutture Lo stop ci costa 800 miliardi

Per recuperare il gap ne servono almeno 180. Ma il credito è bloccato. Gilardoni: «Incentivare i fondi pensione a investire» Troppo dipendenti dall'estero. Una bolletta da 56 miliardi
elena comelli

Con 180 miliardi d'investimenti da qui al 2030, di cui 37 in impianti energetici e 6 in termovalorizzatori, l'Italia potrebbe ripianare il suo deficit infrastrutturale. Ma, se non se ne farà nulla, i costi netti a cui andremo incontro in termini di competitività e danni sociali saranno molto più alti: oltre 800 miliardi, di cui 124 nell'energia e ambiente, 260 nei trasporti e logistica e 425 nelle telecom.

«Il problema è che le banche ormai non finanziano più le infrastrutture, per cui bisogna attrarre dei finanziatori diversi, gli unici che abbiano liquidità da investire: i fondi pensione, le compagnie assicurative e i fondi sovrani», spiega Andrea Gilardoni, professore della Bocconi e fondatore dell'«Osservatorio sui Costi del Non Fare», da una decina d'anni impegnato a calcolare i costi dei ritardi infrastrutturali, che domani saranno presentati a Roma e che il Corriere Economia ha potuto consultare.

Incentivi

Il blocco del credito, per Gilardoni, è la barriera più importante da superare e quindi la sua proposta per rimettere in moto i cantieri fermi sarebbe la detassazione per i proventi dei fondi pensione derivati da investimenti infrastrutturali. «In questo modo si darebbe un forte incentivo ai fondi, che in via di principio sono restii a questo tipo d'investimenti, percepiti come troppo rischiosi», rileva. Al momento attuale, invece, l'Italia procede nella direzione opposta, con la nuova tassazione delle rendite finanziarie.

Gli unici fortemente interessati agli investimenti nelle infrastrutture nazionali sono i cinesi, che sono già sbarcati nelle reti energetiche e ora si apprestano a spartirsi le centrali italiane di E.On. «Ma ci mancano completamente i fondi pensione e le compagnie assicurative, che invece all'estero hanno già investito molto, soprattutto nelle fonti rinnovabili, come la tedesca Allianz o la francese Axa», precisa Gilardoni.

La crescita infrastrutturale del Paese consentirebbe anche alle imprese nazionali di partecipare al forte sviluppo di questo settore a livello globale. «Il fabbisogno globale d'investimenti infrastrutturali da qui al 2030 supera i 50mila miliardi di dollari e il ruolo dell'industria italiana in questo enorme cantiere per ora è molto limitato», precisa Gilardoni.

Uno dei campioni «rompighiaccio» è stata l'Enel, che oggi è in fase di ritiro, con la vendita ormai finalizzata della spagnola Endesa, acquisita nel 2007, e ha già diverse proposte sul tavolo, fra cui quella dell'ungherese Mol, per la cessione della slovacca Slovenske Elektrarne, inglobata nel 2006. Solo Enel Green Power continua a investire sistematicamente all'estero, dove c'è solo l'imbarazzo della scelta nel mercato in fortissima crescita delle rinnovabili.

Numeri

Ma anche nelle fonti pulite italiane vale la pena d'investire, secondo il rapporto: arriva a ben 24 gigawatt, per un investimento complessivo di 28 miliardi, il fabbisogno nazionale di fonti pulite da qui al 2030, per metterci in linea con gli obiettivi europei. E per la prima volta quest'anno si parla chiaramente di «sostituzione» e non di aggiunta delle nuove fonti ai vecchi impianti di produzione a fonti fossili, per arrivare nel 2030 a un mix produttivo composto al 52% di rinnovabili e 48% di fossili. Sembra una strategia irrazionale, in un sistema elettrico che è già ampiamente sovradimensionato per le attuali esigenze del Paese, ma «la mancata sostituzione delle produzioni termoelettriche con oltre 24.000 megawatt di impianti da fonti rinnovabili costerebbe alla collettività più di 55 miliardi di euro per costi di approvvigionamento dei combustibili, per posti di lavoro non creati, per maggiori emissioni e per minori benefici per l'industria italiana», dice il rapporto.

La strategia energetica del Paese, secondo Gilardoni, dovrebbe puntare soprattutto a ridurre la forte dipendenza dall'estero e la bolletta petrolifera sproporzionata, che nel 2013 ci è costata 56 miliardi.

Per uscire definitivamente dall'emergenza rifiuti servirebbero 33 nuovi termovalorizzatori e per evitare altre condanne europee sull'approvvigionamento idrico andrebbero sostituiti 110mila chilometri di acquedotti e installati 16 milioni di depuratori. Il tutto per un investimento di 58 miliardi. Meno della metà dei 124 miliardi di costi che dovremmo sobbarcarci nel caso di un nulla di fatto.

@elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Telecom Ferrovie Viabilità Logistica Energia Idrico Rifiuti I RITARDI DA COLMARE... Fabbisogni infrastrutturali e costi del non fare, 2014-2030. Dati in miliardi di euro ... E I POSSIBILI CAPITALI DA SFRUTTARE Asset gestiti dai principali investitori istituzionali nel mondo. Dati in miliardi di dollari 424,7 113,8 74,7 71,95 69,285 49,28 4,1 25 20 15 10 5 0 2008 2009 2010 2011 2012 24,5 21,7 4,65 3,27 0,21 Assicurazioni Fondi pensione Fondi sovrani Fondi private equity Fondi infrastrutturali S. Avaltroni Totale 807,815 miliardi S. Avaltroni

Trend Grande alleanza tra banche, compagnie telefoniche, emittenti carte di credito per ridurre l'uso del cash. E risparmiare tempo e denaro

Contante Tutti i modi per mandarlo in pensione

Dal contactless con il cellulare ai trasferimenti di somme in stile WhatsApp: pagare sarà sempre più facile...
PATRIZIA PULIAFITO

Pagare la spesa, il giornale, il caffè al bar, senza tirare fuori il borsellino, ma semplicemente avvicinando lo smartphone al Pos del negoziante, è una realtà che sta lentamente diffondendosi in tutto il Paese, grazie alla tecnologia contactless (Nfc, Near Field Communication) che consente di virtualizzare le carte sulle sim degli smartphone. Visa, Mastercard, banche e gestori telefonici sono al lavoro per sviluppare nuove applicazioni e Pos.

L'esplosione del nuovo sistema di pagamento è attesa per il 2015, con l'apertura di Wind e 3 alle nuove tecnologie, lo sbarco in Italia dell'iPhone 6 e l'evoluzione tecnologica, dalla Nfc nella più innovativa Hce (Host Card Emulation), che prevede la virtualizzazione delle carte non più sulle sim telefoniche, ma sul cloud.

Senza contatti

Intanto, la sperimentazione prosegue e sul mercato spuntano altre novità. L'ultima, lanciata lo scorso 10 novembre, è la soluzione Nfc per il mondo dei trasporti, firmata PosteMobile che consente di convalidare gli abbonamenti (settimanali, mensili, annuali) avvicinando il telefonino ai tornelli della metro e alle obliterate sui mezzi di superficie. Il servizio, attivo a Torino e Milano, sarà presto esteso alle altre città. Per utilizzare il servizio basta digitalizzare la propria tessera trasporti nello smartphone, dopo avere scaricato l'app PosteMobile che permette già un'ampia gamma di funzioni in mobilità, come il trasferimento del denaro all'estero, ricariche, pagamenti in remoto e in prossimità, con gli strumenti BancoPosta.

L'altra novità è l'ingresso di Intesa Sanpaolo nel mondo Nfc, con la Tim SmartPay. La prepagata realizzata in collaborazione con Visa Europe e Telecom Italia per pagamenti in modalità contactless dagli smartphone predisposti e dotati di sim Nfc. La versione base della carta ha un costo di attivazione di 4,90 euro, non ha canone e, se accesa entro il prossimo 30 aprile, le ricariche sono gratuite per tutto il 2015. Tim SmartPay è abbinata anche a un programma fedeltà.

Innovazione italiana

Le banche più avanti nel mondo della tecnologia senza contatto sono Mediolanum e Ubi. La prima ad avere messo sullo scaffale il servizio con la prepagata Freedom Easy Card, utilizzabile sulla sim di Tim, è stata Mediolanum che adesso si appresta ad estendere il servizio ai clienti Vodafone, con una carta di debito che attingerà direttamente dal conto corrente. Entro il 2015 nel Mediolanum Wallet sarà possibile virtualizzare altre carte e saranno disponibili nuove funzionalità come il trasferimento di denaro tra telefonini (Peer-to-Peer). Un servizio che è già disponibile per i clienti di Ubi Banca. Il primo gruppo a lanciare un'app innovativa, la prima in Europa che rivoluziona il sistema di pagamento, unificando tre servizi: «Invio denaro P2P con Jiffy» (ovvero il trasferimento di denaro ad amici, utilizzando la rubrica telefonica, come un WhatsApp, una tecnologia dell'italiana Sia); «Pago Contactless», e «Acquisto online con Masterpass» (un portafoglio virtuale per pagare gli acquisti online senza digitare ogni volta tutti i dati). Adesso, Ubi sta lavorando per rendere possibile l'inserimento nel wallet le carte di altri emittenti e aggiungere nuove funzionalità. Anche Bnl (gruppo Bnp Paribas) ha già attivato il servizio di pagamento in contactless. Si chiama YouPass ed è nato dalla collaborazione con Telecom e Mastercard.

I clienti Vodafone, invece, per pagare in prossimità dal telefonino, hanno a disposizione la carta prepagata SmartPass Nfc e un Wallet gratuito, dove virtualizzare carte di pagamento e fedeltà, biglietti di trasporti e documenti d'identità. CartaSi è pronta a lanciare entro il primo trimestre 2015 la nuova app MySi. Una soluzione di pagamento integrata da smartphone con tecnologia Hce, disponibile per smartphone Android e iPhone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio Perché non possiede o non utilizza spesso forme di moneta elettronica? Ho paura che mi vengano rubate e possano prelevare dal mio conto Non mi fido delle forme di pagamento digitale. Preferisco il contante Non ho molta dimestichezza con questi strumenti e ho paura di sbagliare Dove faccio acquisti generalmente non accettano carte e bancomat Ho avuto esperienze negative in passato Altro Non mi servono carte di credito/bancomat Non ho un mio conto corrente Temo di perdere il controllo sulle spese che faccio 27% 23% 21% 19% 18% 14% 12% 9% 9% Quanto valuta sicuri i seguenti sistemi di pagamento? Acquisto con carta di credito in negozio Acquisto con carta di credito su Internet Acquisto su Internet con PayPal Acquisto su Internet con bonifico bancario Scala di giudizio da 1 a 10 (1=per nulla sicuri 10=del tutto sicuri) Utenti frequenti Utenti occasionali 7,9% 6,9% 7% 5,1% 8,4% 6,6% 7,6% 5,7% In che misura definirebbe... ...Contante ...Moneta elettronica Sicuro Comodo Economico Semplice Veloce Efficace per tenere sotto controllo le spese Scala di giudizio da 1 a 10 (1=per nulla 10=molto) Fonte: Sia-Swg Fonte: Sia-Swg Fonte: Sia-Swg Utenti frequenti Utenti occasionali 7,2% 7,3% 6,5% 7,2% 6,6% 6,9% 6,8% 7,4% 7,7% 7,9% 7,1% 7,5% 7,3% 5,6% 8,5% 7,1% 7,3% 5,3% 7,1% 5,2% 8,2% 6,4% 8,3% 7,1%

Foto: Poste italiane Francesco Caio

I punti deboli del sistema di monitoraggio e raccolta di informazioni sui contribuenti: mancano comunicazioni e integrazione

Dialogo muto tra banche dati fiscali

ANDREA BONGI E FABRIZIO G. POGGIANI

Tante, e forse troppe, banche dati a disposizione del fisco. Niente sfugge al grande fratello che l'amministrazione finanziaria ha costruito nel tempo, passo dopo passo. Si va dai dati immobiliari alle utenze elettriche, passando per le movimentazioni sui conti correnti, fino ai dati contenuti negli atti e i contratti sottoposti alla registrazione. Ogni ramo dell'amministrazione dispone di banche dati proprie, dalle quali attinge sia elementi utili per intercettare i contribuenti sia dati e informazioni necessarie per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali. L'ultimo «censimento» delle banche dati esistenti è datato 20 dicembre 2012 ed è contenuto nell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria condotta dall'apposita commissione parlamentare di vigilanza. Che ha passato in rassegna, una per una, tutte le banche dati e gli applicativi informatici a disposizione dei vari settori dell'amministrazione finanziaria. Di fronte a uno scenario di tal genere è normale pensare, come ha subito precisato la nuova direttrice dell'Agenzia delle entrate, di riorganizzare, o quantomeno rivedere, l'intera anagrafe tributaria e il suo funzionamento. Bongi-Poggiani da pag. 4

Le tante, e forse troppe, banche dati a disposizione del fisco. Niente sfugge al grande fratello che l'amministrazione finanziaria ha costruito nel tempo, passo dopo passo. Si va dai dati immobiliari alle utenze elettriche, passando per le movimentazioni sui conti correnti, fino ai dati contenuti negli atti e i contratti sottoposti alla registrazione. Ogni ramo dell'amministrazione dispone di banche dati proprie, dalle quali attinge sia elementi utili per intercettare i contribuenti sia dati e informazioni necessarie per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali. L'ultimo «censimento» delle banche dati esistenti è datato 20 dicembre 2012 ed è contenuto nell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria condotta dall'apposita commissione parlamentare di vigilanza. L'indagine ha passato in rassegna, una per una, tutte le banche dati e gli applicativi informatici a disposizione dei vari settori dell'amministrazione finanziaria. Si è così potuto appurare che dispongono e utilizzano banche dati il Dipartimento delle finanze, l'Agenzia del demanio, l'Agenzia delle dogane, Equitalia spa, l'Agenzia delle entrate, la Guardia di finanza e perfino la Scuola superiore di economia e finanze. A queste si aggiungono inoltre le banche dati a disposizione dell'Agenzia del territorio (ora confluita nell'Agenzia delle entrate) e quelle in dotazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di stato. Milioni e milioni di dati e informazioni, spesso duplicate fra loro, relative ai contribuenti italiani. Nella tabella in pagina sono riepilogate, in estrema sintesi, le principali banche dati utilizzate dai tre settori strategici dell'amministrazione finanziaria: Agenzia delle entrate, Equitalia spa e Guardia di finanza. Di fronte a uno scenario di tal genere è normale pensare, come ha subito precisato la nuova direttrice dell'Agenzia delle entrate, di riorganizzare, o quantomeno rivedere, l'intera anagrafe tributaria e il suo funzionamento. Uno degli obiettivi prioritari attorno ai quali rivedere l'immenso patrimonio di dati e di informazioni riguarda la possibilità degli stessi e la possibilità di interscambio fra settori dell'amministrazione e fra la stessa amministrazione finanziaria e gli altri compartimenti amministrativi (Inps, Inail, amministrazione giudiziaria ecc.). Spesso, infatti, fra le principali lacune del ponderoso grande fratello fisco è stata evidenziata l'assenza di comunicazione fra banche dati della stessa amministrazione e fra quelle di un'amministrazione con l'altra, anche in relazione alla incompleta integrazione delle banche dati, come dichiarato dalla stessa Guardia di finanza. Le future strategie di contrasto all'evasione fisco, anche su larga scala, e il grado di successo delle stesse dipendono, sempre di più, dalla qualità delle informazioni che i vari reparti amministrativi potranno acquisire accedendo all'anagrafe tributaria. Si pensi, tanto per fare qualche semplice esempio, all'utilizzo sempre più massiccio dell'accertamento sintetico, meglio conosciuto come redditometro, che trova proprio nella qualità dei dati presi a riferimento della selezione dei contribuenti, il suo punto più critico e delicato. Ma la necessità di banche dati efficienti ed efficaci a disposizione dell'amministrazione finanziaria va anche al di là delle attività di contrasto alle elusioni ed evasioni fiscali, potendo assumere un ruolo chiave e strategico anche nelle future politiche di

semplificazione del complesso sistema tributario italiano. Si pensi, anche in questo caso solo per fare un esempio attuale, all'avvio della nuova dichiarazione dei redditi precompilata. Secondo le ammissioni della stessa Agenzia delle entrate la prima fase delle precompilate sarà caratterizzata da un'elevata percentuale di dichiarazioni con dati errati o incompleti. Solo in futuro, grazie proprio alla crescita qualitativa e quantitativa delle informazioni immagazzinate nell'anagrafe tributaria, le performance dei precompilati potrà salire di livello assumendo il carattere di una vera e propria semplificazione a vantaggio dei contribuenti italiani. Fra le altre note dolenti dell'anagrafe tributaria e più in generale dell'ampio sistema di banche dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria italiana, troviamo anche la tutela e la riservatezza dei dati e delle informazioni in essa contenuti. Sono recenti le polemiche sorte dopo l'esame condotto dal Garante della privacy sulle metodologie di selezione delle posizioni di contribuenti da assoggettare ad accertamento sintetico. Oltre a tutta una serie di esigenze di tutela dei dati selezionati, il Garante non aveva esitato, infatti, nel segnalare anche tutta una serie di violazioni preventive commesse nella fase di acquisizione dei dati stessi per le quali l'amministrazione finanziaria non aveva debitamente informato i contribuenti circa l'utilizzo dei dati richiesti. Rilievi che hanno comportato l'inclusione di un apposito paragrafo esplicativo nelle istruzioni delle dichiarazioni dei redditi per le quali l'Agenzia delle entrate è corsa ai ripari anche per gli anni passati, aggiornando le istruzioni archiviate sul suo sito internet. Quello delle garanzie e delle tutele dei contribuenti i cui dati vengono trattati e immagazzinati nelle banche dati dell'anagrafe tributaria è un problema assolutamente non secondario che potrebbe anche riesplodere fin dai prossimi mesi. Il riferimento è anche in questo caso alla famosa dichiarazione precompilata ed in particolare all'inserimento nella stessa di dati «sensibili» relativi, per esempio, alle cure mediche alle quali il contribuente si è sottoposto, per il trattamento delle quali non risulta acquisito, preventivamente, nessun consenso. In altre parole mentre oggi il contribuente può liberamente decidere se inserire o non inserire nella sua dichiarazione dei redditi una spesa medica, nel prossimo futuro, nell'era della precompilata, tale spesa medica sarà inserita di default nel modello che il fisco gli farà trovare nella sua casella mail, con buona pace del diritto alla privacy o alla riservatezza.

Le principali banche dati di Equitalia... EQUICK IMMOWEB TERZOWEB CONCWEB SET sistema esazione tributi Movimenti bancari e Rapporti finanziari Dati sui movimenti bancari attraverso canale Cbi Tutte le informazioni necessarie allo svolgimento delle attività di riscossione Informazioni utili per l'attivazione delle procedure esecuzione immobiliare Informazioni utili per l'attivazione delle procedure di pignoramento presso terzi Informazioni utili per l'insinuazione ai fallimenti e procedure Informazioni per la gestione delle morosità rilevanti (> 500 mila €)

... dell'Agenzia delle entrate Rimborsi Contenzioso Agevolazioni Versamenti e riscossione Imposte registro Dati esterni per accertamento Dichiarazioni fiscali Anagrafi contribuenti e p. Iva Atti di accertamento Versamenti tributi tramite F23 e F24 Dati su bonifici ristrutturazioni, agevolazioni, condoni, crediti d'imposta ecc. Dati primari dei soggetti, informazioni dichiarazioni inizio attività ecc. Sentenze, ordinanze, decreti, chiusure liti fiscali pendenti, conciliazioni ecc. Contratti energia elettrica, gas, rapporti finanziari, dati internazionali, assicurazioni, registro automobilistico, navale ecc. Data base di dati correlati ai procedimenti di controllo da incrociare con le risultanze istruttorie Banca dati dichiarazioni presentate dai contribuenti per periodo d'imposta Banca dati degli atti scritti e registrati di qualsiasi natura Rimborsi automatizzati, su conto fiscale, rimborsi Iva ecc.

... e della Guardia di finanza CAST S.Co.Pro A.M.I.C.O. Banca dati SI.Va. Segnalazioni di operazioni sospette antiriciclaggio Segnalazioni operative qualificate trasmesse dai reparti speciali Utile ai fini della formazione (max 500 soggetti) di liste selettive sulla base di precisi alert di rischio Controllo apparecchi sul territorio e cruscotto dei conti di gioco

Le indicazioni della Guardia di finanza, a integrazione della maxi circolare 1/2008

Pure la distinta stana l'evasore

Il volume di affari, per le piccole aziende e per i lavoratori autonomi, in assenza di contabilità, deve essere ricostruito tenendo conto della movimentazione delle merci, dei dati relativi ai fattori di produzione e di altri dati e informazioni documentati. Queste le indicazioni fornite dal Comando generale della Guardia di finanza, III reparto operazioni, Uffici di tutela entrate (prot. 0336701/14) dello scorso 19 novembre, che ha integrato le istruzioni fornite a suo tempo con la maxi circolare n. 1/2008. La circolare in commento, innanzitutto, prende atto degli indirizzi forniti nel Documento di economia e finanza (Def) per il 2014, deliberato dal Consiglio dei ministri dello scorso 8 aprile, con l'obiettivo di perseguire una maggiore equità, trasparenza e semplificazione del sistema fiscale, un rafforzamento della lotta alle «più gravi» forme di evasione e di elusione, nonché un generale miglioramento dell'ambiente imprenditoriale, al fine di attrarre investitori esteri. Di conseguenza, i reparti locali della Gdf devono procedere nel rapido sviluppo delle attività ispettive e investigative, adottando metodologie calibrate sulla tipologia dei contribuenti, garantendo la proporzionalità dell'intervento, con riferimento al presunto illecito; il documento in commento fornisce, soprattutto, un indirizzo destinato alla programmazione delle verifiche e una modalità di stima dell'imposta evasa (assente fiscalmente), inserendo una specifica scheda in allegato. La circolare si sofferma, in particolare, su due tipologie di contribuenti, quelli di «minori dimensioni» e gli «evasori totali», tenendo conto che i risultati più significativi (ergo, più positivi per l'erario) siano stati ottenuti con le attività di natura investigativa o di analisi, tarate, si dice testualmente, «sul confronto fra flussi finanziari e situazione reddituale dei soggetti selezionati»; pare chiaro il richiamo alle indagini finanziarie e, forse, al redditometro. Con riferimento alle «check list», predisposte nell'ambito della datata circolare n. 1/2008, si dà atto dell'avvenuta valutazione (circ. 344771/10), da parte del Comando generale, e della bontà delle stesse, a tal punto da poter essere anche oggi consigliate, proprio per la funzione di orientamento, insita nei documenti stessi. Il contrasto agli «evasori totali», ovvero quei soggetti che operano con attività imprenditoriali o professionali nel mancato rispetto della legge e, soprattutto, senza apparire ufficialmente, è fondamentale, proprio per tutelare le imprese, gli artigiani e i lavoratori autonomi regolari. Sul punto, si rende necessario ricostruire il volume degli affari utilizzando, in assenza di contabilità e di documentazione fiscale, il metodo induttivo «puro», non solo perché previsto dalle leggi vigenti, ma in quanto più utile alla ricostruzione dei ricavi e, di conseguenza, del reddito evaso. La determinazione del giro d'affari deve avvenire, prioritariamente, con sistemi di ricostruzione indiretta (si veda la circolare 1/2008 - volume II, parte IV, capitolo 2, § 6, lett. b, pagina 20), utilizzando i dati relativi alla movimentazione delle merci, ai fattori (risorse e mezzi) della produzione e degli altri elementi documentabili rinvenuti (documenti extracontabili, quietanze informali, distinte bancarie e quant'altro) e le metodologie di controllo delle piccole e medie imprese o dei professionisti, verificando l'utilizzo cospicuo di contante e sviluppando una attenta ricerca, nella fase iniziale delle verifiche, presso i locali dell'impresa o, se necessario e previa autorizzazione della procura della repubblica, presso spazi diversi. Per la determinazione del reddito degli evasori totali, la scheda di stima allegata alla circolare può risultare di estremo aiuto, e con riferimento al riconoscimento dei costi deducibili, che devono risultare da elementi certi e precisi, nel verbale (processo verbale di constatazione) dovranno essere indicati quelli riconducibili «in modo inequivocabile» all'impresa o al lavoratore autonomo verificato; in tal senso, si afferma, possono essere utilizzate le istruzioni indicate nella circolare n. 1/2008 (volume III, parte V, capitolo 4, paragrafo 2.b <3>, pagina 61). Le indicazioni riportate nell'apposito capitolo (§ 4) della circolare in commento destinate alla determinazione del volume d'affari degli evasori totali sono state condivise con la direzione centrale e accertamento dell'Agenzia delle entrate, tenendo conto di quanto indicato nella relazione presentata al consiglio dei ministri lo scorso 30 settembre. Come indicato in una recente circolare (cir. c. 292340/2014) del medesimo comando, i verificatori potranno utilizzare una serie di software propedeutici all'emersione di sacche di evasione o elusione, come la banca

dati S.I.Va. (operazioni sospette antiriciclaggio) e l'applicativo A.M.I.C.O. (operazioni che fanno scattare determinati alert), in aggiunta all'applicativo «S.Co.Pro» che consente di verificare la presenza di soggetti, nell'ambito di una o più delle progettualità predisposte dal nucleo speciale. Infine, l'ultimo capitolo (§ 6), destinato alla stima dell'imposta evasa, ricorda che l'art. 3, della legge delega di riforma fiscale (legge 23/2014), ha disposto l'introduzione di sistemi, uniformi, a quantificare la dimensione dell'evasione (fiscale e contributiva) e l'impatto delle attività sviluppate dalla stessa Amministrazione finanziaria. Con riferimento all'imposizione diretta, è stato evidenziato che gli attuali sistemi di rilevazione considerano gli elementi positivi non contabilizzati o non dichiarati e quelli negativi indebitamente dedotti, facendo emergere la base imponibile netta su cui determinare le imposte dovute, in luogo di quelle versate. Sul punto, la circolare evidenzia che manca una quantificazione degli effetti dell'azione della Gdf, «in termini di imposte evase», con la conseguenza che, a decorrere dall'1/1/2015, i verificatori, utilizzando la scheda di stima allegata, devono procedere, in via del tutto sperimentale, nella determinazione dell'imposta evasa. Di fatto, la pattuglia che ha eseguito la verifica o il controllo dovrà indicare anche l'ammontare dell'imposta evasa, a titolo meramente di stima applicando, alla maggiore base imponibile accertata per ogni singolo periodo d'imposta, l'aliquota pro-tempore vigente.

Le verifiche della Guardia di finanza: stima dell'imposta evasa Soggetti Irpef Società personali e soggetti equiparati Soggetti Ires Enti non commerciali L'imposta evasa deve essere calcolata tenendo conto: elementi positivi di reddito non dichiarati (+) elementi negativi di reddito non deducibili • (-) costi eventuali riconosciuti al contribuente risultanti da elementi certi e precisi (=) maggiore reddito accertato maggiore reddito constatato (x) aliquota vigente pro-tempore (=) maggiore imposta • constatata (aliquota attuale 27,5%) Per effetto della «progressività del tributo», l'imposta deve essere calcolata tenendo conto: elementi positivi di reddito non dichiarati (+) elementi negativi di reddito non deducibili • (-) costi eventuali riconosciuti al contribuente risultanti da elementi certi e precisi (=) maggiore reddito constatato maggiore reddito constatato (+) reddito complessivo dichiarato (=) reddito complessivo • rideterminato reddito complessivo rideterminato (x) aliquote per scaglioni di reddito vigenti pro-tempore (=) imposta lorda rideterminata imposta lorda rideterminata (-) imposta lorda dichiarata (=) maggiore imposta constatata • Si procede con le medesime modalità del punto che precede ovvero l'imposta sarà determinata secondo le modalità procedurali ivi indicate (sub 3.a) In presenza di società in nome collettivo e in accomandita semplice, l'imposta del socio deve essere determinata come segue: elementi positivi di reddito non dichiarati dalla società o dall'ente (+) elementi negativi • di reddito non deducibili (-) costi eventuali riconosciuti al contribuente risultanti da elementi certi e precisi (=) maggiore reddito constatato in capo al soggetto collettivo maggiore reddito constatato in capo alla società di persone ed equiparate (/) quota • di partecipazione del socio (in percentuale) (=) maggiore reddito constatato attribuito a ciascun socio «pro-quota» maggiore reddito constatato «pro-quota» (+) reddito complessivo dichiarato dal socio • (=) reddito complessivo rideterminato in capo al socio reddito complessivo rideterminato (x) aliquote per scaglioni di reddito vigenti pro-tempore (=) imposta lorda rideterminata imposta lorda rideterminata (-) imposta lorda dichiarata (=) maggiore imposta constatata •

Il dlgs semplifica le procedure e riduce l'iter di accesso alla detrazione del 65% (ex 55%)

Ecobonus facile: niente notifica sui lavori a cavallo d'anno

BRUNO PAGAMICI

Semplificato l'iter normativo per i soggetti che intendono fruire dell'ecobonus. La comunicazione all'Agenzia delle entrate relativa ai lavori «a cavallo d'anno», richiesta al fine di beneficiare della detrazione d'imposta Irpef/Ires per la riqualificazione energetica degli edifici, non è più necessaria. È quanto prevede il dlgs n. 175, sulle semplificazioni fiscali (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 277 del 28/11/2014), che ha abrogato l'art. 29, comma 6 del dl n. 185/2008 (conv. in legge n. 2/2009). La norma, disponeva l'invio di un'apposita comunicazione da parte dei contribuenti che intendessero fruire della detrazione d'imposta del 55 o del 65% per la riqualificazione energetica degli edifici, relativamente ai lavori da effettuare oltre il periodo d'imposta (come stabilito dal provvedimento dell'Agenzia delle entrate del 6 maggio 2009). Pertanto, per i lavori iniziati nel 2014 e che proseguiranno nel 2015, per ottenere la detrazione del 65% (prevista fino al 31 dicembre 2015 dal ddl stabilità, attualmente all'esame del Parlamento), non sarà più necessario trasmettere la predetta comunicazione. Va ricordato che in passato, l'agevolazione era già stata oggetto di semplificazioni in seguito alla soppressione dell'art. 7 comma 2 lett. q) del dl n. 70/2011 che prevedeva l'obbligo di indicare in fattura il costo della manodopera per la realizzazione dell'intervento, così come la normativa aveva inteso non rendere necessaria alcuna comunicazione preventiva. La comunicazione all'Agenzia delle entrate. Il decreto sulle semplificazioni ha dunque soppresso la comunicazione che doveva essere inviata all'Agenzia per fruire della detrazione Irpef/Ires del 55 o del 65% a valere sugli interventi i cui lavori proseguono oltre il periodo d'imposta (c.d. «a cavallo d'anno»). Per tali interventi, infatti, era fin ora necessario trasmettere all'Agenzia delle entrate un'apposita comunicazione entro 90 giorni dalla fine del periodo d'imposta in cui le spese erano state sostenute. La comunicazione, pertanto, doveva essere inviata entro il mese di marzo dell'anno successivo a quello di sostenimento delle spese (entro il 31 marzo 2014 per le spese sostenute nel 2013 dai soggetti «solari»), ovvero (soggetti «non solari») entro 90 giorni dalla fine del periodo d'imposta in cui le spese erano state sostenute (es. entro il 29 giugno qualora si fosse trattato di una società con esercizio «a cavallo» 1° aprile-31 marzo). Nessuna comunicazione doveva invece essere inviata nel caso in cui i lavori fossero iniziati e conclusi nel medesimo periodo d'imposta e se nel periodo d'imposta cui la comunicazione si riferiva non erano state sostenute spese. Pertanto, per beneficiare della detrazione del 65%, nel caso di lavori iniziati nel 2014 e che continueranno nel 2015, non sarà più necessario l'invio della comunicazione all'Agenzia delle entrate. Chi può fruire del bonus. Possono fruire della detrazione tutti coloro i quali possiedono, a qualsiasi titolo, l'immobile oggetto di intervento, siano essi residenti o meno nel territorio dello Stato. In particolare, sono ammessi all'agevolazione: - le persone fisiche, compresi gli esercenti arti e professioni; - i contribuenti che conseguono reddito d'impresa (persone fisiche, società di persone, società di capitali); - le associazioni tra professionisti; - gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale. Dal punto di vista della titolarità del diritto, sono interessati alla detrazione: - il proprietario o il nudo proprietario; - il titolare di un diritto reale di godimento (usufrutto, uso, abitazione o superficie); - il soggetto che occupa l'immobile a titolo di locazione o comodato; - il condomino, per gli interventi sulle parti comuni condominiali. Il beneficio, cioè, comunque, spetta solo al soggetto che utilizza l'immobile. La detrazione può essere fruita anche dai familiari conviventi del possessore o detentore dell'immobile oggetto dell'intervento, a condizione che: - le spese siano da loro sostenute; - si tratti di lavori eseguiti su immobili appartenenti all'ambito «privatistico», a quelli cioè nei quali può esplicarsi la convivenza. Condizione indispensabile per fruire della detrazione è che gli interventi siano eseguiti su unità immobiliari e su edifici (o su parti di edifici) esistenti, di qualunque categoria catastale, anche se rurali, compresi quelli strumentali (per l'attività d'impresa o professionale). Sono esclusi quindi gli interventi effettuati durante la costruzione dell'immobile. Per tutti gli interventi agevolabili, esclusa l'installazione dei pannelli solari, l'edificio deve essere già dotato di impianto di riscaldamento, anche negli ambienti interessati dall'intervento. In caso di ristrutturazioni di un immobile senza

demolizione e con ampliamento, la detrazione compete unicamente per le spese riferite alla parte esistente, in quanto l'ampliamento viene considerato «nuova costruzione» (come chiarito dalle circolari dell'Agenzia delle entrate 39/E/2010 e 4/E/2011). Inoltre, la legge n. 98/2013, di conversione del dl n. 69/2013 (il c.d. decreto del fare) ha rivisto la definizione di ristrutturazione edilizia. Dal 21 agosto 2013 sono compresi tra gli interventi di ristrutturazione edilizia anche quelli che consistono nella demolizione e ricostruzione di un immobile con la stessa volumetria di quello precedente, senza che sia necessario rispettarne la sagoma. Sono compresi nella ristrutturazione anche gli interventi «volti al ripristino

Interventi ammissibili e limiti massimi Interventi detraibili Riquadrificazione energetica di edifici esistenti che conseguono un valore limite di fabbisogno di energia primaria annuo per la climatizzazione invernale inferiore di almeno il 20% rispetto ai valori di cui alle tabelle del dm 11/03/08, come modificate dal dm 26/01/2010 (per l'intero edificio e non per singole unità che lo compongono) Interventi su edifici esistenti riguardanti strutture opache verticali (pareti), opache orizzontali (coperture e pavimenti), finestre comprensive di infissi delimitanti il volume riscaldato verso l'esterno e verso vani non riscaldati, che consentano di ottenere una riduzione della trasmittanza termica Installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici o industriali e per la copertura del fabbisogno di acqua calda in piscine, strutture sportive, case di ricovero e cura, scuole e università (esclusa l'installazione di pannelli solari per la produzione di energia) Sostituzione di impianti di climatizzazione invernale (riscaldamento) con impianti dotati di caldaie a condensazione Sostituzione di impianti di riscaldamento con • pompe di calore ad alta efficienza e impianti geotermici a bassa entalpia. Sostituzione di scaldacqua tradizionali con • pompe di calore per produzione di acqua calda sanitaria Detrazione massima € 60.000 € 92.307 € 60.000 € 92.307 € 30.000 € 46.153 € 100.000 € 153.846 Spesa massima agevolabile

Il chiarimento del ministero dell'economia, in linea con la recente giurisprudenza

Un contributo ad accertamento

Niente risparmi impugnando più avvisi con un ricorso
SERGIO TROVATO

Impugnare più avvisi di accertamento con un unico ricorso non fa risparmiare. Il ricorso cumulativo nel processo tributario non esonera dal pagamento del contributo unificato per ogni singolo atto impugnato. Il contributo, infatti, va determinato sul valore di ogni singolo accertamento, in base agli scaglioni fissati dalla legge, e non sommando i relativi importi, al netto degli interessi e delle sanzioni. È questa la risposta che ha fornito il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti in un question time che si è svolto alla commissione finanze della Camera dei deputati nella seduta del 20 novembre scorso. Va rilevato che la presa di posizione del governo è in linea con quanto affermato sulla questione dalla recente giurisprudenza. Al riguardo la commissione tributaria provinciale di Frosinone, sezione IV, con la sentenza n. 1219 del 30 settembre 2014, ha precisato che gli atti impositivi sono autonomamente impugnabili innanzi al giudice tributario per vizi propri. Dunque, se il contribuente presenta un unico ricorso per contestare più atti, il contributo unificato deve essere determinato in base al loro singolo valore. Anche se il ricorso è cumulativo le somme pretese dall'amministrazione finanziaria, a titolo di tributo, non possono essere sommate. Nella risposta viene posto in rilievo che «ogni atto impositivo costituisce l'esito di separati procedimenti accertativi e la domanda di annullamento formulata con il ricorso impone al giudice di valutare la legittimità della pretesa tributaria in relazione ai singoli atti impositivi eventualmente impugnati cumulativamente». Del resto, in sede processuale «non vi può essere una valutazione del valore complessivo degli atti, ma ognuno di essi mantiene la propria autonomia accertativa e di valore». E questa interpretazione giustifica la recente modifica apportata all'articolo 14, comma 3-bis, del T.u. sulle spese di giustizia, contenuta nella legge di stabilità per il 2014, che impone questa regola, la cui finalità è quella di evitare i fenomeni elusivi e non già «di privilegiare il recupero di somme, ostacolando il diritto di difesa del contribuente». In effetti, anche le pronunce emanate prima della suddetta modifica normativa avevano avallato la tesi dell'assoggettamento separato al contributo unificato di ogni singolo atto d'imposizione (Ctp di Mantova sentenza 283/2014, Ctp di Prato sentenza 195/2014). Tra l'altro, si ritiene discutibile anche il fatto che si possa proporre un unico ricorso per contestare più atti impositivi. Non a caso la giurisprudenza non è concorde sull'ammissibilità del ricorso cumulativo. Soggetti obbligati al pagamento del contributo. Nel processo tributario non sono previste esenzioni di natura soggettiva per il pagamento del contributo unificato. Anche amministrazioni pubbliche e concessionari sono tenuti a pagarlo. In caso di irregolarità commesse dalla parte o dal difensore la segreteria della commissione tributaria deve notificare presso il domicilio eletto un invito al pagamento per il recupero del contributo. Tutti i ricorrenti sono tenuti a indicare il valore della lite e a pagare il contributo unificato se propongono azione giudiziale innanzi alle commissioni tributarie. Non è ammessa la prenotazione a debito neppure per amministrazioni pubbliche, concessionari o agenti della riscossione. Sono legittimate al pagamento posticipato, rispetto al momento di deposito del ricorso, solo le amministrazioni statali e le agenzie fiscali. Del resto, l'articolo 37 del dl 98/2011 prevede il pagamento del contributo unificato per proporre i ricorsi innanzi alle commissioni tributarie provinciali e regionali, senza distinzioni di sorta. La misura del contributo è rapportata al valore della controversia. Gli importi variano da 30 euro, per controversie di modesto valore (fino a euro 2.582,28), fino a 1.500 euro per le controversie il cui valore supera 200 mila euro. Il contribuente per determinare l'importo del contributo deve fare riferimento alla somma dovuta, a titolo di tributo, che forma oggetto di contestazione. Nel caso in cui la controversia abbia a oggetto solo le sanzioni applicate dal fisco con l'atto di contestazione, occorre prendere a base di calcolo il relativo importo. Spetta al ricorrente indicare poi il valore della lite nelle conclusioni del ricorso. Del resto, l'articolo 14, comma 3-bis, del dpr 115/2002 prevede che nei giudizi tributari il valore della lite deve risultare da apposita dichiarazione anche per la prenotazione a debito. In mancanza della dichiarazione, il processo si presume di valore superiore a

duecentomila euro, con il conseguente versamento del contributo unificato nella misura massima di 1.500 euro. L'attività delle segreterie. Spetta alle segreterie delle commissioni il compito di riscuotere il contributo unificato e irrogare le sanzioni in caso di omesso o parziale versamento delle somme dovute dal ricorrente. Entro 30 giorni dal deposito del ricorso o di altro atto processuale, infatti, le segreterie sono tenute a notificare al debitore l'invito al pagamento dell'importo dovuto con l'avvertenza che, in caso di inadempimento, verrà applicata una sanzione e il contributo sarà iscritto a ruolo, con addebito degli interessi al saggio legale. Il debitore per provare l'avvenuto pagamento, effettuato con il modello F23, deve depositare la ricevuta presso la segreteria entro 10 giorni. Trattandosi di un pagamento in seguito all'emanazione dell'invito da parte dell'ufficio giudiziario non sono dovute sanzioni e interessi. Se invece il debitore non paga entro 30 giorni dalla notifica dell'invito, al contributo vanno aggiunti gli interessi legali calcolati dalla data di deposito del ricorso. Solo nel caso in cui il contributo non venga versato o sia insufficiente, oltre agli interessi, al debitore va irrogata una sanzione amministrativa che va dal 100 al 200% del tributo dovuto.

I valori Valore della controversia Contributo unificato dovuto Fino a 2.582,28 30 euro Superiori a 2.582,28 e fino a 5.000 euro 60 euro Superiori a 5.000 e fino a 25.000 euro 120 euro Superiori a 25.000 e fino a 75.000 euro 250 euro Superiori a 75.000 e fino a 200.000 euro 500 euro Superiori a 200.000 euro 1.500 euro

In pillole Soggetti obbligati al pagamento del contributo: contribuenti, amministrazioni pubbliche, concessionari, agenti della riscossione Valore controversia: somma dovuta a titolo di tributo o sanzione Soggetto obbligato indicazione valore: ricorrente Mancata indicazione: presunzione valore controversia superiore a 200 mila euro Contributo dovuto: misura massima (1.500 euro) Compito commissioni tributarie: riscossione contributo e irrogazione sanzioni per omesso o parziale versamento

Come ottenere i fi nanziameti agevolati: le imprese devono presentare un piano di sviluppo

Fondi per competere all'estero

Dal Simest 300 mila euro per le pmi esportatrici
CINZIA DE STEFANIS

Finanziamenti agevolati per la patrimonializzazione delle pmi esportatrici. Simest concede 300 mila euro per salvaguardare la solidità patrimoniale delle imprese esportatrici e accrescere la loro capacità di competere sui mercati esteri. Per usufruire del finanziamento agevolato, le imprese devono presentare alla Simest il loro piano di sviluppo sui mercati esteri. L'importo massimo è di 300 mila euro, calcolato nel rispetto della normativa comunitaria «de minimis» e nel limite del 25% del patrimonio netto dell'impresa richiedente. Tutto questo lo prevede la nuova circolare aggiornata n. 7/2013 della società italiana per le imprese all'estero (Simest), soggetto gestore degli strumenti fi nanziari a favore delle pmi che operano all'estero. I beneficiari sono le piccole e medie imprese, aventi sede legale in Italia, costituite in forma di società di capitali, che abbiano realizzato in ciascuno dei tre esercizi fi nanziari precedenti a quello di presentazione della domanda di fi nanziameto alla Simest, un fatturato estero, la cui media sia pari ad almeno il 35% del fatturato aziendale totale. I bilanci dei tre esercizi fi nanziari devono riguardare lo stesso soggetto richiedente il fi nanziameto (identifi cato dal codice fi scale). Il fi nanziameto è deliberato dal comitato nel limite del 25% del patrimonio netto del richiedente, risultante dall'ultimo bilancio approvato prima dell'esame della domanda di finanziamento da parte dello stesso comitato e nel rispetto del regolamento Ue «de minimis». Entro tale limite, il comitato può determinarne la misura e le condizioni. Il fi nanziameto non può comunque superare l'importo di 300 mila euro. La domanda di fi nanziameto è presentata dal richiedente su apposito modulo, approvato dal comitato, diffuso tramite la presente circolare e pubblicato sul sito internet della Simest (www.simest.it) e del ministero dello sviluppo economico . Misura intervento. Il finanziamento è deliberato dal comitato nel limite del 25% del patrimonio netto del richiedente, risultante dall'ultimo bilancio approvato prima dell'esame della domanda di fi nanziameto da parte dello stesso comitato e nel rispetto del regolamento Ue «de minimis». Entro tale limite, il comitato può determinarne la misura e le condizioni. Il finanziamento non può comunque superare l'importo di 300 mila euro. Domanda. La domanda su apposito modulo scaricabile dal sito Simest, (www.simest.it) e del ministero dello sviluppo economico (www.mise.gov.it). La domanda, corredata della documentazione prevista nel modulo, è presentata alla Simest, che la registra in ordine cronologico di arrivo, apponendo il protocollo e comunica al richiedente, entro dieci giorni lavorativi, la data di ricevimento, il numero di operazione e il nominativo del responsabile del procedimento, fornendo ogni ulteriore informazione prevista dalla normativa vigente per l'avvio del procedimento. Nella domanda, il richiedente deve indicare espressamente il nominativo del proprio referente interno, incaricato di intrattenere i rapporti con la Simest. Qualora il richiedente intenda avvalersi di un consulente esterno, deve essere trasmessa alla Simest copia dell'atto di incarico. Il fi nanziameto è concesso al tasso di riferimento e di attualizzazione di cui alla normativa comunitaria, reso noto con decreto del ministro dello sviluppo economico vigente alla data della delibera di concessione del comitato. Gli interessi sono corrisposti in via semestrale posticipata (30 giugno e 31 dicembre di ogni anno), a partire dalla data di erogazione, fi no al termine della stessa fase. Contratto fi nanziameto. Il contratto di finanziamento viene stipulato entro 3 mesi dalla ricezione della delibera di concessione del comitato. Il beneficiario è tenuto a far pervenire alla Simest la documentazione necessaria per la stipula entro due mesi dalla data di ricezione della delibera di concessione del comitato. Trascorsi inutilmente tali termini, l'operazione viene sottoposta al comitato per l'eventuale revoca. Il fi nanziameto è previsto in due fasi: • fase di erogazione e di preammortamento (prima fase); • fase di rimborso (seconda fase). Fase di erogazione e preammortamento (prima fase). La Simest, prima di procedere all'erogazione, deve acquisire dall'impresa beneficiaria, entro due mesi dalla data di stipula del contratto di fi nanziameto (cinque mesi nel caso in cui l'impresa debba trasformarsi in spa), la seguente documentazione: • richiesta di erogazione fi rmata dal legale rappresentante; • certifi cato della Cciaa per la

verifica della forma societaria; • la fidejussione bancaria o equivalente, quando richiesta; • l'impegno, ove previsto, a non ridurre il proprio livello di solidità patrimoniale al di sotto di quello di ingresso. Per la data di spedizione della suddetta documentazione farà fede la data risultante dal timbro postale o da altra attestazione di data certa. L'erogazione del 100% del finanziamento concesso avviene entro tre mesi dalla data di stipula del contratto di finanziamento (sei mesi nel caso di trasformazione in spa). La Simest, al termine della fase di erogazione, verifica il bilancio approvato relativo al secondo esercizio intero dell'impresa successivo alla data di erogazione e acquisisce la relazione sul grado di attuazione del piano di sviluppo sui mercati esteri. A seconda dell'esito di tale verifica in merito al rispetto o meno dell'obiettivo raggiunto, il rimborso del finanziamento avviene con modalità differenziate, individuate nei punti che seguono. La Simest effettua tale verifica calcolando l'indice di copertura delle immobilizzazioni (rapporto tra patrimonio netto e attività immobilizzate nette) raggiunto dall'impresa beneficiaria alla fine della prima fase, senza considerare nelle immobilizzazioni nette gli incrementi di immobilizzi immateriali per costi di ricerca, sviluppo e pubblicità (stato patrimoniale). Fase di rimborso (seconda fase). Il rimborso del finanziamento avviene con le modalità che seguono: Ipotesi A - imprese che al termine della fase di erogazione hanno rispettato l'obiettivo, migliorando il proprio livello di solidità patrimoniale di ingresso fino a raggiungere/superare il livello soglia di 0,80 per le imprese industriali/manifatturiere e 1,00 per le imprese commerciali/di servizi, o mantenendolo/superandolo se già uguale o superiore al livello soglia. La fidejussione eventualmente acquisita è svincolata e il rimborso del finanziamento avviene in cinque anni, con rate in linea capitale costanti, semestrali e posticipate, decorrenti dal 1° gennaio successivo alla chiusura del bilancio oggetto della verifica a un tasso agevolato pari al 15% del tasso di riferimento, purché non inferiore allo 0,50% annuo; Ipotesi B - Imprese che al termine della fase di erogazione non raggiungono il livello soglia di 0,80 per le imprese industriali/manifatturiere e 1,00 per le imprese commerciali/di servizi o registrano una diminuzione del livello di solidità patrimoniale di ingresso, pur rispettando il livello soglia. L'agevolazione è revocata e il finanziamento deve essere restituito in unica soluzione entro tre mesi dalla data di ricezione da parte dell'impresa della relativa richiesta della Simest. Gli interessi sono calcolati al tasso di riferimento dalla data di erogazione.

In sintesi Erogazione Finanziamenti Pmi Entità di finanziamento Miglioramento e salvaguardia della solidità patrimoniale delle imprese esportatrici per accrescere la loro capacità di competere sui mercati esteri. Per usufruire del finanziamento agevolato, le imprese debbono presentare il loro piano di sviluppo sui mercati esteri. Il finanziamento è deliberato dal comitato nel limite del 25% del patrimonio netto del richiedente, risultante dall'ultimo bilancio approvato prima dell'esame della domanda di finanziamento da parte dello stesso comitato e nel rispetto del regolamento Ue «de minimis». Il contratto di finanziamento viene stipulato entro tre mesi dalla ricezione della delibera di concessione del comitato. Il beneficiario è tenuto a far pervenire alla Simest la documentazione necessaria per la stipula entro due mesi dalla data di ricezione della delibera di concessione del comitato. Trascorsi inutilmente tali termini, l'operazione viene sottoposta al comitato per l'eventuale revoca. Il finanziamento è previsto in due fasi: fase di erogazione e di preammortamento (prima • fase); fase di rimborso (seconda fase). •

Si ridisegnano i piani di accorpamento degli istituti di credito dopo gli esami europei

Banche, è corsa al rinforzo

Le criticità maggiori riguardano soprattutto le popolari

LUIGI DELL'OLIO

Il consolidamento del settore bancario italiano è già partito. Anche se non ci sono trattative ufficiali, nelle ultime settimane si sono moltiplicati i contatti tra gli istituti di credito e i consulenti incaricati di trovare una soluzione strutturale ai problemi che affliggono il settore. Infatti, gli esami europei condotti tra l'estate e l'inizio dell'autunno hanno portato alla bocciatura di sole due banche in Italia (Mps e Carige), ma in molti altri casi sono emerse fragilità, che rischiano di aggravarsi nei prossimi mesi, a fronte di una congiuntura che non accenna a imboccare la strada della ripresa. Il consolidamento necessario. Dopo due anni di Toro, nelle ultime settimane Piazza Affari ha ripreso a sbandare, colpita dall'ondata di sfiducia che ha investito il settore bancario dopo la pubblicazione del comprehensive assessment, composto dall'Asset quality review e dagli stress test. Il doppio esame della Bce ha reso evidente la necessità di una svolta per molti istituti di piccole e medie dimensioni della Penisola, che non hanno le spalle abbastanza robuste per affrontare eventuali nuove crisi di mercato. Che non sembrano dietro l'angolo, ma potrebbero ripresentarsi nel medio periodo. Di certo c'è che il quadro congiunturale non offre spunti di ottimismo, con il 2014 destinato a chiudersi con una nuova recessione e il 2015 che, nel migliore dei casi, registrerà un rialzo del Pil stimato in pochi decimali. L'ultimo rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia raffigura un quadro a tinte fosche per il nostro Paese, tra la perdurante debolezza del mercato immobiliare, l'elevata disoccupazione e le difficoltà di accesso al credito, che pongono le basi per il proseguimento delle criticità in ambito bancario. Alla luce di questa situazione non restano molte alternative all'avvio di una nuova stagione di fusioni e acquisizioni. Di questa necessità sono convinti tutti, ma poi non è facile passare dalle analisi ai fatti, dato che questo significa trovare una comune linea strategica di sviluppo, eliminare le poltrone (soprattutto ai vertici) e ridurre il potere sui rispettivi territori. Popolari in movimento. Le criticità riguardano soprattutto l'ambito delle banche popolari, caratterizzate da una forma societaria di tipo cooperativo. Questo significa che ciascun socio vota per uno, indipendentemente dalle quote detenute. Un sistema che, nel tempo, ha portato all'autoreferenzialità (alle assemblee di solito c'è il pienone tra dipendenti e pensionati dall'istituto, mentre vi è una ridotta partecipazione dei soci esterni, che finiscono con il contare poco) e ha tenuto lontani gli investitori istituzionali, che avrebbero potuto portare capitali e competenze utili per il miglioramento dei conti. In più, va considerato che molte banche italiane non sono quotate in borsa, per cui il prezzo viene deciso annualmente dalla stessa società. Il risultato è che negli ultimi anni solo in pochi hanno accettato di ridurre il valore delle quote, mentre nel frattempo gli istituti quotati a Piazza Affari perdevano valore anche fino al 6-70%, e in alcuni casi anche oltre. Proprio il nodo delle valutazioni oggi rappresenta uno degli ostacoli principali alle fusioni. Anche se le resistenze non sono sparite di colpo, va però detto che la crisi ne ha ridotto il potere d'interdizione, aprendo le porte a considerazioni improntate su logiche di mercato. Le promesse spose. I target più grossi sono il Montepaschi e Carige, proprio in virtù del deficit di capitale emerso nel corso degli esami europei. Solo che non sarà facile trovare compratori disposti a mettere mano in maniera pesante al portafoglio per imbarcare società in forte difficoltà. È più probabile, allora, che si proceda in un primo tempo con la vendita di alcune partecipazioni. Per esempio, negli ultimi giorni si fa un gran parlare della rete commerciale ereditata da Antonveneta (acquisizione avvenuta nel 2007, proprio alla vigilia della crisi, con un esborso di 9 miliardi di euro). Il dossier fa gola soprattutto a Ubi Banca, che è uscita a pieni voti dagli esami europei e da tempo è interessata a crescere soprattutto nel Nordest, dato che attualmente è molto radicata solo in Lombardia. In alternativa, Ubi potrebbe volgere lo sguardo a Nordovest per puntare sull'altra boccia eccellente, Carige, sulla quale però avrebbero puntato gli occhi anche due gruppi internazionali: il Banco Santander (Spagna) e il Crédit Agricole (Francia), che è già presente nella Penisola con Cariparma e Friuladria. Mentre hanno fatto sapere di non voler crescere ulteriormente nella Penisola i due big nazionali del

credito, Intesa Sanpaolo e Unicredit. Resta da definire la posizione di due gruppi radicati nel Veneto come la Popolare di Vicenza e Veneto Banca, che nei mesi scorsi si sono proposti come soggetti aggreganti (a inizio 2014 vi erano state anche voci di una loro fusione, ma le trattative sarebbero naufragate di fronte all'incapacità di trovare un accordo sui cambi e le poltrone da far saltare), ma che sono uscite ridimensionate dagli esami europei. A questo punto potrebbero mettere nel mirino istituti di credito più piccoli, mentre guarda in grande il Banco Popolare, che potrebbe convolare a nozze con la Banca Popolare di Milano. A sentire gli analisti, nei prossimi sei mesi il sistema bancario italiano potrebbe registrare un vero e proprio terremoto. Se almeno una parte delle trattative di cui si vocifera oggi andassero in porto, il sistema finanziario italiano diventerebbe ben più solido di oggi, con benefici sulla capacità di sostenere l'economia italiana. Anche se va sottolineato che le aggregazioni passeranno inevitabilmente per nuovi tagli, a cominciare dalle voci di spesa relative al personale.

Andamento indice Ftse Italia banche

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

Bolzano al top nel medagliere

Bagnasco

Sulla base di un quarto di secolo di classifiche è Bolzano la provincia con più "medaglie", grazie a quattro successi, cinque secondi e tre terzi posti.

pagina 4

Per il quarto di secolo c'è una regina bilingue. Il medagliere della Qualità della vita incorona senza discussioni Bolzano. La provincia altoatesina non solo è l'unica a essersi affermata quattro volte, su 25, ma vanta anche il primato delle piazze d'onore conquistate (cinque) e quello, in un certo senso più importante di tutti per valutare la costanza di risultati ad alto livello, del maggior numero di "medaglie": considerando anche i tre terzi posti, si arriva a quota 12. Come dire che praticamente una volta su due Bolzano è salita sul podio (dal quale, peraltro, è assente proprio nell'edizione 2014, che la vede comunque nella top ten).

Un'area che ha sempre saputo farsi valere - aggiudicandosi una prima, una seconda e una terza posizione già nel corso degli anni 90 - ma che ha dato una ulteriore accelerata di recente, chiudendo al primo posto nel 2010 e nel 2012, e al secondo nel 2011 e nel 2013. Insomma, se in occasione del ventennale il bilancio migliore apparteneva a Parma (con due vittorie, alla pari con altri territori, e quattro "argenti"), che ora è stata superata anche da Bologna, vincitrice nel 2011, ultimamente la bussola della Qualità della vita sembra quasi sempre rivolta alle frontiere settentrionali dell'Italia.

Tra le province più popolate, è Bologna a raccogliere i risultati più importanti, seguita da Firenze, sul gradino più alto nel 2003, e da Milano, che ha centrato due seconde piazze consecutive, nel 2003 e nel 2004. Bologna è anche la capofila della regione con il maggior numero di affermazioni, arrivate a otto con l'exploit di Ravenna quest'anno. Ma se si mettono i successi in rapporto al numero di province delle varie regioni, allora non c'è storia. Stravince il Trentino Alto Adige, che con due sole province è arrivato a primeggiare sei volte. Tre "ori" a testa hanno colto il Friuli Venezia Giulia e la Toscana, due la Lombardia (in entrambi i casi con Sondrio) così come la Valle d'Aosta, uno il Veneto (grazie a Belluno, unica rappresentante della sua regione a livello di medaglia, con un oro, tre argenti e ben quattro bronzi).

Quest'anno c'è un revival dell'Emilia Romagna, Ravenna prima (davanti a Trento) e Modena terza. Quasi come nel 1999, quando la parte occidentale dell'Emilia fece addirittura il filotto: Parma-Piacenza-Reggio. Da allora, in realtà, lo scettro è progressivamente passato alle aree dell'arco alpino, che in 15 anni hanno ottenuto l'ideale scudetto ben nove volte (tre con Bolzano, due con Trieste e con Trento, una con Sondrio e Aosta). A proiettare verso l'alto i territori del Nord "estremo" sono parametri non solo economici. Basti pensare alle pagelle verdi assegnate in base a Ecosistema urbano, l'indagine sulla sostenibilità ambientale dei comuni capoluogo, che premia costantemente le aree di montagna.

In 25 anni solo 18 province sono riuscite ad arrivare almeno una volta nelle prime tre. Anche in questo caso Emilia Romagna e Trentino Alto Adige si staccano dalle altre, con 19 piazzamenti ciascuna. L'eccezione che conferma la regola di podi tutti centro-settentrionali è fornita dalla molisana Isernia, che si piazzò terza nel 1998.

Tra gli spunti di interesse c'è anche la totale assenza di otto regioni sia dalle posizioni di testa che dalle posizioni di coda. Piemonte, Liguria, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Basilicata e Sardegna non hanno mai avuto una provincia tra le prime, ma neanche tra le ultime tre.

Eccoci, dunque, a una virtuale zona retrocessione. Dal 1999 a oggi solo 16 province - appartenenti a quattro regioni meridionali - hanno monopolizzato i terzetti di coda. Il fanalino tocca alla Sicilia, con 14 ultimi posti (tre per Palermo, Messina, Caltanissetta, Agrigento, la più indietro anche quest'anno; due per Catania). Seguono la Campania, che ha raccolto sei maglie nere (tre volte Napoli, due Caserta, compreso un "pari demerito" delle due a fondo classifica, più una Benevento), mentre Puglia e Calabria si sono fermate a tre ciascuna: da

un lato Foggia, che ha fatto un bis, e Taranto; dall'altro, un insuccesso per Reggio, Vibo Valentia e Crotone. Un quadro sconsolante, anche se rimane la possibilità di fare più di un distinguo. Per esempio, in Campania spicca l'assenza dai "bassifondi" di Avellino, e i due penultimi posti di Salerno risalgono ai lontani 1991 e 1993. In Sicilia si trovano alcune zone che evitano i piazzamenti più scadenti, dal Nord-Ovest di Trapani al Sud-Est di Siracusa e Ragusa, passando per Enna. Lo stesso discorso vale per le calabresi Cosenza e Catanzaro. E in Puglia la provincia più trendy dal punto di vista turistico, vale a dire Lecce, riesce a farla franca.

g.bagnasco@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giacomo Bagnasco BOLZANO 4 5 3 BOLOGNA 3 0 1 Oro Argento Bronzo PARMA 2 4 0 SONDRIO 2 2 3 TRENTO 2 2 3 TRIESTE 2 1 2 AOSTA 2 1 1 SIENA 2 1 0 GORIZIA 1 4 0 BELLUNO 1 3 4 PIACENZA 1 1 1 REGGIO EMILIA 1 0 2 RAVENNA 1 0 1 FIRENZE 1 0 0 MILANO 0 2 0 AREZZO 0 0 1 ISERNIA 0 0 1 MODENA 0 0 1 Le province che hanno conquistato i primi tre posti nei 25 anni di qualità della vita Tutte le protagoniste sul podio

1990

01 belluno

02 gorizia

03 ravenna

1991

01 gorizia

02 aosta

03 belluno

1992

01 parma

02 gorizia

02 belluno

1993

01 aosta

02 parma

03 piacenza

1994

01 reggio e.

02 parma

03 trieste

1995

01 bolzano

02 parma

03 belluno

1996

01 sondrio

02 bolzano

03 reggio e.

1997

01 siena

02 parma

03 bolzano

1998

01 piacenza
02 sondrio
03 isernia
1999
01 parma
02 piacenza
03 reggio e.
2000
01 bologna
02 gorizia
03 sondrio
2001
01 bolzano
02 sondrio
03 trieste

la SERIE storiCa

Il primato delle province

di Elio Silva

Da 25 anni gli indicatori della "Qualità della vita" raccontano la realtà di un Paese complesso, dove resta vincente il modello di benessere provinciale.

pagina 5

Guidavamo la Panda, portavamo gli Swatch e, soprattutto, avevamo 25 anni in meno. Non era un'Italia facile, quella che sfilava dentro le classifiche della "Qualità della vita" in quell'autunno del 1990, quando per la prima volta Il Sole 24 Ore del lunedì decise di fotografare in un Dossier la complessa realtà degli allora 95 capoluoghi di provincia, oggi diventati 107.

La redazione milanese del giornale era, all'epoca, in via Lomazzo e lo scorcio di città che le ampie vetrate dell'ex stabilimento industriale consentivano di vedere era un budello perennemente intasato di automobili. Ma c'era anche un'Italia diversa, lo sapevamo, e la determinazione nel volerla rappresentare in modo corretto, sobrio e non folcloristico fu la molla che portò a raccogliere e a mettere in fila una serie di indicatori che, con la nuda efficacia dei numeri, potessero restituire il grado di benessere realmente vissuto (o no) dal Paese.

Nacquero così i tre cluster (valori economici, efficienza dei servizi e tranquillità sociale) destinati a contenere i 36 parametri (per la verità 37 nell'edizione inaugurale) della "Qualità della vita". Milano lasciò tutti alle spalle per il valore aggiunto pro capite, ma questa non era una gran novità, perché era la stessa Milano cantata dieci anni prima da Lucio Dalla, Milano vicino all'Europa, Milano che banche che cambi. La vera sorpresa, almeno per chi non aveva dimestichezza con la montagna, fu l'affermazione di Belluno, classificata al primo posto in virtù di una discreta agiatezza, un'invidiabile tranquillità sociale e una preziosa dote di servizi.

Dentro quelle graduatorie, che furono accolte con grande interesse sia in termini di diffusione editoriale, sia nel conseguente dibattito politico, economico e sociale a livello territoriale, c'era una rappresentazione del Paese che raccontava verità. Non era ancora tempo di comitati pubblici o consorzi accademici per misurare il benessere equo e sostenibile; l'iniziativa Beyond Gdp (Oltre il Pil), promossa nel 2007 da Commissione e Parlamento europeo, era di là da venire, così come la successiva commissione Stiglitz voluta dal presidente francese Nicholas Sarkozy. Il Dossier sulla "Qualità della vita" del Sole 24 Ore del lunedì partiva dalla semplice constatazione di quanto siano importanti, accanto alla ricchezza prodotta, fattori come la sicurezza sociale, le infrastrutture, la proprietà della casa, le dotazioni per il tempo libero.

Il compito di misurare le distanze tra una realtà e l'altra era affidato ai dati statistici - in ogni caso i più aggiornati a disposizione - e fu grazie a loro che la scala del Dossier poté arrampicarsi fino a Belluno, o scendere a Catania, in ultima posizione. Il divario tra Nord e Sud appariva profondo, addirittura impietoso in alcuni parametri, ad esempio nell'occupazione o nei servizi.

Ora, a distanza di un quarto di secolo, la "Qualità della vita" continua a raccontare un'Italia non facile e, nel confronto tra Nord e Sud, ancora più allungata. Oggi guidiamo i Suv, abbiamo la Pec e contiamo tutto in euro, tranne gli anni, che vanno avanti da sé. La redazione milanese del Sole 24 Ore è in via Monte Rosa e lo scorcio di città che le ampie vetrate del palazzo progettato da Renzo Piano consentono di vedere è una fuga di viali e di tetti verso spazi più vasti e, auspicabilmente, più sostenibili. Milano è sempre invariabilmente la prima della classe in termini di valore aggiunto pro capite ed è più che mai vicino all'Europa, tanto che nel 2015 ospiterà l'Expo universale. Ma il benessere che compendia e riunisce tutti i significati dello stare bene risiede ancora in provincia, questa volta a Ravenna, dove tira aria di mare, ma si coltivano al meglio le stesse virtù che, in passato, hanno portato all'affermazione dei capoluoghi del Trentino e dell'Alto Adige, o delle belle città d'Emilia e di Toscana. Il primato non è mai sceso sotto Siena, campione nel 2006, quando ancora il Monte dei Paschi era il perno dell'economia di quel territorio, e la maglia nera non si è mai staccata dal Mezzogiorno.

Non che l'impianto dell'indagine sia rimasto immutato, anzi. I cluster sono raddoppiati a sei e, quanto ai singoli indicatori, solo otto sono rimasti gli stessi dell'edizione del 1990. Invece del numero di linee di telefono fisse ora si considera la banda ultra-larga; i tempi di attesa per una visita dal cardiologo sono stati sostituiti dal tasso di emigrazione ospedaliera. Per non dire degli indicatori di sostenibilità ambientale, che una volta erano solo ecologia, ora sono un'ipoteca sul futuro.

Di là da ogni adattamento metodologico, però, rimane intatta la magia di una formula che attraverso il mix ragionato di fonti statistiche riesce a cogliere la complessità di un Paese dai mille volti diversi, quale è il nostro. Era profetico ai tempi Lucio Dalla, ma non dice male adesso neppure Ligabue, quando canta che siamo chi siamo. Siamo arrivati qui come eravamo, e la "Qualità della vita" ce lo ricorda tutti gli anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Elio Silva LA RICERCA EDIZIONE 1990 EDIZIONE 2014 Parametri utilizzati 37 36 Province esaminate 95 107 Aree di indagine 3 - BENESSERE ECONOMICO - EFFICIENZA SERVIZI E INFRASTRUTTURE - TRANQUILLITÀ SOCIALE 6 - TENORE DI VITA - AFFARI E LAVORO - SERVIZI AMBIENTE E SALUTE - POPOLAZIONE - ORDINE PUBBLICO - TEMPO LIBERO Prima classificata BELLUNO RAVENNA Ultima classificata CATANIA AGRIGENTO PARAMETRI A CONFRONTO Inflazione IMPERIA PALERMO RIETI 3,8% 7,6% PESCARA 0,57% 2,75% Primo Ultimo 3 N. di grandi magazzini e supermercati ogni 100mila abitanti ISERNIA PERUGIA AVELLINO 37 1,8 PALERMO 0,48 mq pro capite 0,1 mq pro capite Primo Ultimo 4 Ristoranti e pizzerie ogni 100mila abitanti AOSTA OLBIA TEMPIO CALTANISSETTA 664 56 PALERMO 1.327 (ristoranti e e bar) 348 (ristoranti e bar) Primo Ultimo 6 Numero di cinema ogni 100mila abitanti MANTOVA MACERATA ISERNIA ISERNIA 22 0 7,5 7 0 3 5 Primo Ultimo Media Valore aggiunto pro capite 12.000 euro circa (24 milioni di lire) 43.000 euro 4.500 euro circa (9 milioni di lire) 10.000 euro Primo Ultimo 1 MILANO MILANO AGRIGENTO MEDIO CAMPIDANO Prezzo della casa al mq 450 euro (900mila lire) 950 euro 2.100 euro (4,2 milioni di lire) 4.800 euro Primo Ultimo 2 ORISTANO CALTANISSETTA MILANO VENEZIA Trasferimenti: 100 nuove iscrizioni ogni 100 cancellazioni REGGIO EMILIA ROMA CALTANISSETTA 142 67 CREMONA 272 110 Primo Ultimo 7 I I primo (1990) e l'ultimo anno dell'indagine (2014): metodologia e risultati di alcuni parametri A confronto

2002

01 sondrio

02 bolzano

03 trento

2003

01 firenze

02 milano

03 arezzo

2004

01 bologna

02 milano

03 trento

2005

01 trieste

02 gorizia

03 belluno

2006

01 siena

02 trieste

03 bolzano

2007

01 trento
02 bolzano
03 aosta
2008
01 aosta
02 belluno
03 bolzano
2009
01 trieste
02 belluno
03 sondrio
2010
01 bolzano
02 trento
03 sondrio
2011
01 bologna
02 bolzano
03 belluno
2012
01 bolzano
02 siena
03 trento
2013
01 trento
02 bolzano
03 bologna

Qualità della vita IN TESTA E IN CODA

Crisi e isolamento, Agrigento torna ultima al test del benessere

Il monte che cede dal '66 diventa simbolo di declino

Nino Amadore

erosione

Il centro perde pezzi, la gente

si sposta nelle periferie

nonostante le infrastrutture

siano scadenti e manchino

luoghi di aggregazione

CARTE DA GIOCARRE

L'agricoltura e il turismo

potrebbero dare una spinta

allo sviluppo a patto

che si faccia sistema

e si potenzino i collegamenti

La frana è continua. Dal 1966: il monte, cuore pulsante della città, continua a cedere. E insieme al monte sta venendo giù il Duomo, crollano le case, scappano le persone. In un colpo solo in quei lontani anni Sessanta ne furono trasferiti seimila. Ma l'emorragia non si è mai veramente fermata. Una frana costante che negli ultimi anni è diventata più insistente e minacciosa. Il centro storico che si spopola, il senso di impotenza che si impossessa delle persone, come un diavolo contro cui si batte la Chiesa qui guidata da Francesco Montenegro. La frana è la metafora di questa città, Agrigento, che scivola sempre più giù. Ultima nella classifica sulla Qualità della vita del Sole 24 Ore ed è la terza volta che accade nel volgere di pochi anni: ultima nel 2007, ultima nel 2009. Certo è pur vero che si tratta di numeri che coinvolgono l'intera provincia ma qui le province sono tre o quattro e ciascuna ha le sue: oltre Agrigento c'è Sciacca, Canicattì, Menfi, Licata. Ma la frana, quella sì, è unica e rischia di portare a valle quella splendida veduta della Cattedrale in cui fu trovato Giovanni Paolo II dopo che la sicurezza del Vaticano lo aveva cercato dappertutto: se ne stava lì guardare l'infinita bellezza ferita da cemento e ingiustizie in una parentesi dello storico viaggio in cui il grande Papa tuonò contro i mafiosi. Oggi che Agrigento non ha nemmeno un'amministrazione (il sindaco Marco Zambuto si è dimesso qualche mese fa) l'indolenza e la rassegnazione rappresentano le chiavi di lettura di questa città che è terra di filosofi, scrittori, arte, bellezza. «Se il mondo all'improvviso va a cinquanta all'ora - dice il prefetto Nicola Diomede - Agrigento a cinque all'ora andava e a cinque all'ora continua ad andare. Si va molto lentamente ed è come se determinati fenomeni passino sopra tutto». Una città dormiente, coperta da una coltre «sotto la quale determinati meccanismi si stabilizzano di più - dice Diomede -. Ogni tanto la coperta viene sollevata ma poi le analisi dei fenomeni richiedono tempo». E tutto scorre, tornando alla velocità di sempre la cui cifra è la lentezza.

Una lentezza che si materializza nella capacità di reazione contro la frana: quella vera e l'altra, ancora più grave, del contesto urbano e sociale. Di quella vera si può dire che si discute molto, che i geologi dell'Università di Palermo sono al lavoro per diagnosticare il male, che qualcuno ha pure pensato di risolvere il problema con una bella colata di cemento per farci una piastra di sostegno come se non bastasse tutto il cemento che negli anni ha strozzato la valle trasformando i templi dorici in umili eccezioni tra una bruttura e l'altra. «Il centro storico di Agrigento - dice Carmelo Petrone, direttore del settimanale della Curia "L'Amico del popolo" - è il simbolo di un'occasione mancata: era stato inserito nella legge speciale insieme a Ortigia (la legge risale al maggio del 1976) ma Siracusa è andata avanti con il risanamento, Agrigento no». E per la frana? «Aspettiamo», dice mostrando tutte le prime pagine del giornale che segnalano tutta l'irritazione per come è stato affrontato il problema. A partire dai finanziamenti: il denaro (25 milioni) appare e scompare

manco fosse il gioco delle tre carte.

Così vanno le cose nel centro che perde pezzi a tutto vantaggio delle periferie dove la gente si è spostata nonostante servizi scadenti, mancanza di centri di aggregazione. Così vanno le cose in economia, in questo lembo di Sicilia che pure ha risorse a volontà: in circa dieci anni, dal 2004 a settembre di quest'anno hanno chiuso i battenti quasi novemila imprese. Ha chiuso l'Italcementi a Porto Empedocle, è ferma la costruzione del rigassificatore sempre a Porto Empedocle e certo non riesce a compensare del tutto il buon andamento dell'agroalimentare: secondo dati elaborati da Sace nel 2013 l'export del settore vitivinicolo è cresciuto del 6% totalizzando 29 milioni di esportazioni, una goccia d'acqua in un mare di bisogni. Per farsi un'idea più concreta dell'economia agrigentina basta fare un giro nelle aree industriali, ormai simbolo della desertificazione, vittime del malaffare e della speculazione mafiosa.

Che fare? «Puntare su agricoltura di qualità e turismo - dice il presidente della Camera di commercio agrigentina Vittorio Messina -. Manca una politica di attrazione turistica: gli stranieri non pensano alla Valle dei templi come possibile meta». E chi ci pensa lo fa come una pratica da sbrigare velocemente. In ogni caso i numeri sull'intera provincia (che comprende, per dire, i poli del turismo estivo di Sciacca e Lampedusa) lasciano parecchio a desiderare: nel 2013 certificati dalla regione 367.992 arrivi e 1.264.206 presenze. Certo si può dire che incide l'isolamento e gli agrigentini vivono con insofferenza la decisione di non costruire da queste parti un aeroporto; anche i lavori in corso sulla statale 640 che collega Agrigento a Caltanissetta e quelli sulla statale che collega la città dei templi a Palermo potrebbero avere effetti positivi.

E non solo per il turismo. «Una volta completati i lavori sulla 640 - dice Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di Confindustria Sicilia e leader degli imprenditori agrigentini - la statale metterà in connessione il centro della Sicilia con il porto di Porto Empedocle e questo fatto non potrà non avere effetti positivi sull'economia. Per il resto concordo nel dire che è finita l'epoca di investimenti drogati nella manifattura e che certamente agricoltura e turismo possono dare una spinta allo sviluppo. A patto che si faccia sistema e che, per esempio le banche tornino a fare il loro mestiere».

Il vicepresidente Catanzaro è stato ed è protagonista di una stagione di lotta alla mafia e all'illegalità con scelte coraggiose di denuncia. Una stagione che continua con la costituzione dell'associazione antiracket sul modello di Libero Futuro a Palermo: una ventina gli imprenditori che hanno denunciato e che vengono assistiti dall'associazione. L'obiettivo è quello di consolidare il movimento antiracket, dandogli un forte radicamento nella società, superando un limite che ne ha sempre fatto da queste parti fenomeno effimero. Mentre la mafia dura nel tempo e resta sempre forte. Finito il tempo delle grandi operazioni, con arresti di latitanti anche pericolosi, oggi si vive una stasi apparente: nel frattempo sono usciti dal carcere capi molto pericolosi. Mentre il controllo sull'economia e sul territorio non è mai tramontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati dell'indagine

La posizione della provincia di Agrigento nella classifica finale e nelle sei macro-aree considerate dall'indagine 2014 sulla Qualità della vita, la posizione occupata nell'edizione 2013 e il trend

CLASSIFICA FINALE TENORE

DI VITA AFFARI & LAVORO SERVIZI & AMBIENTE POPOLAZIONE ORDINE PUBBLICO TEMPO LIBERO
2014 107 86 102 103 90 29 106 2013 96 104 97 103 91 23 105 TREND q p q = p q q

A confronto

I risultati della prima
e dell'ultima classificata
in una serie di indicatori

REDDITI

Valore aggiunto pro capite
MIGLIORE

RAVENNA

27.760

PEGGIORE

AGRIGENTO

11.402

LAVORO

Tasso di occupazione totale

MIGLIORE

RAVENNA

67%

PEGGIORE

AGRIGENTO

40%

ESPORTAZIONI

Quota di export sul Pil

MIGLIORE

RAVENNA

34%

PEGGIORE

AGRIGENTO

3,4%

La classifica. Sempre in posizione avanzata, sale sul podio soprattutto grazie ai voti nei capitoli dei servizi e del business

Ravenna festeggia il primo oro

Ultima Agrigento penalizzata dai risultati economici - Progressi di Milano e Roma
Rossella Cadeo

Un'inedita sul podio della Qualità della vita 2014: a conquistare il primo posto della classifica sulla vivibilità nelle province italiane è Ravenna, da anni nel gruppo di testa ma mai in zona medaglie, salvo nell'anno del debutto della ricerca, il 1990, quando arrivò terza dopo Belluno e Gorizia. La ricerca del Sole 24 Ore del lunedì - che ogni anno confronta le performance delle province italiane tramite un'articolata serie di parametri suddivisi in sei capitoli d'indagine - festeggia oggi la 25ª edizione. Un quarto di secolo di una competizione giocata sulle statistiche (e le relative pagelle) con le quali si è cercato di monitorare i progressi e i ritardi del territorio, aggiornando continuamente gli strumenti utilizzati per misurare la vivibilità. Quello che però non è cambiato è il divario che caratterizza lo sviluppo del Paese: è ancora netta la divisione tra un Nord che nonostante la lunga crisi in qualche modo se la "cava" e un Sud rallentato dalle emergenze sui fronti del lavoro, delle infrastrutture e dell'ambiente. Anche quest'anno fanalino di coda è infatti una provincia del Mezzogiorno, Agrigento: una maglia nera che ha già avuto modo di indossare nel 2007 e nel 2009.

Le due protagoniste

Ravenna scalza Trento, vincitrice dell'edizione 2013, soprattutto grazie agli alti voti ottenuti in materia di «Servizi, ambiente e salute» (dove è prima): la disponibilità di asili rispetto alla potenziale utenza è il doppio della media, il tasso di emigrazione ospedaliera non raggiunge il 3% (media 9%), l'indice di smaltimento cause civili è pari a 52 (media 38). Bene fa anche nel capitolo «Affari e lavoro» (ottimo rapporto tra impieghi e depositi e alto tasso di occupazione, 67%) e nella «Popolazione» dove spicca per il miglior rapporto tra under 15 e over 64 (121 contro 87). Bocciatura però al capitolo «Ordine pubblico»: le alte incidenze di denunce di furti in casa, scippi e borseggi, rapine la relegano al 103° posto. Una situazione, questa della sicurezza, che comunque accomuna molte province del Nord e grandi aree metropolitane.

Su questo fronte si prende invece una rivincita l'altra protagonista della ricerca 2014: Agrigento sui reati può sfoggiare un 29° posto, grazie al basso tasso di denunce presentate rispetto alla popolazione.

Nelle altre graduatorie di settore le posizioni più avanzate sono nel «Tenore di vita» (dove l'86° posto deriva tuttavia dal basso costo della casa) e nella «Popolazione» (90ª, grazie in particolare alla modesta incidenza di divorzi e separazioni, solo 36 ogni 10mila famiglie, contro una media di 53). Non passa i test nel «Tempo libero» (106ª sia nella graduatoria di settore sia nell'indice di sportività), nei «Servizi» (103ª, con il verdetto peggiore nell'esame di Legambiente) e in «Affari e Lavoro» (102° gradino).

La classifica

Guardando la classifica dell'edizione 2014 nel suo insieme, si osserva una top ten composta prevalentemente da realtà medie o piccole, del Nord Est, montane. E il modello emiliano-romagnolo - nonostante gli scricchiolii avvertiti con la forte astensione alle elezioni regionali di domenica scorsa - dimostra in fin dei conti di tenere, visto che altre tre province accompagnano Ravenna tra le prime dieci (Modena, Reggio Emilia e Bologna).

Buoni i risultati del Centro, in particolare delle province toscane (Siena è nona e Livorno 11ª). Il Mezzogiorno riesce a spingersi nella prima parte della classifica solo con le province sarde (Olbia-Tempio, Sassari e Nuoro). Per il resto anche questa volta deve rassegnarsi alla parte bassa, dove prevalgono province siciliane, calabresi e pugliesi. Napoli, ultima nella scorsa edizione, guadagna il 96° posto.

Quanto alle due maggiori, entrambe segnano progressi: Milano scala due posti e arriva ottava, Roma ne risale otto e occupa il 12° gradino. Più o meno stabili le altre, avvantaggiate da pagelle accettabili - nonostante il difficile momento congiunturale - nelle aree tematiche più riferite all'economia, ma come sempre con risultati poco soddisfacenti alla voce sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vittorie di tappa

TENORE di vita

modena

Decisivi Pil e spesa

Modena scalza Milano, tradizionale primatista, che scende al terzo posto dopo Aosta. Bassa inflazione, consumi, valore aggiunto pro capite sono tra i punti forti della provincia emiliana. Ultima nella graduatoria del benessere è Reggio Calabria

affari e lavoro

reggio emilia

Brillante sull'export

Un'altra emiliana, Reggio, conquista il primo posto di tappa. Quinta per le esportazioni ha buone performance in occupazione, impieghi su depositi, imprenditorialità giovanile. In coda c'è Caltanissetta

servizi ambiente salute

ravenna

Un sistema «modello»

Tre quinte posizioni in altrettanti parametri (posti disponibili negli asili, limitato tasso di emigrazione ospedaliera, smaltimento delle cause civili) proiettano in testa la provincia romagnola, mentre il fanalino di coda è Crotone

popolazione

siena

Lo sprint dei giovani

Un'alta presenza di giovani e una bassa percentuale di divorzi e separazioni portano Siena in cima alla classifica, con l'Emilia che stavolta si "accontenta" del secondo e terzo posto, con Parma e Piacenza. Ultimo il Medio Campidano

ordine pubblico

crotone

Pochi i reati denunciati

In quest'area è il Sud a sveltare, grazie a Crotone, che vanta non solo il migliore trend nella variazione dei reati ma anche il primato per la minore incidenza di furti in casa e truffe denunciati. In fondo alla graduatoria si trova Prato

tempo libero

genova

Su con sport e cinema

Il secondo posto nell'indice di sportività e il terzo per densità di sale cinematografiche assicurano la vittoria di tappa al capoluogo ligure, seguito da Macerata e Olbia-Tempio. All'estremo opposto della classifica c'è Enna

Ravenna al 1° posto

La provincia emiliano-romagnola conquista l'oro dopo anni comunque di buone performance (era sesta nel 2013 e ottava nel 2012). Il voto migliore lo ottiene nel capitolo Servizi, ambiente e salute, dove spicca per ospedali, asili e giustizia.

Voti buoni anche in Affari e Lavoro e in Popolazione (qui ha il più alto indice di giovinezza). Decisamente insufficiente la pagella nell'Ordine pubblico (103° posto)

AGRIGENTO AL 107° posto

La provincia siciliana scivola in coda perdendo una decina di posizioni rispetto alla scorsa edizione. I risultati migliori li mette a segno nell'Ordine pubblico dove è al 29° posto. Nelle altre aree si colloca dall'86° posto (Tenore di vita) al 106° (Tempo libero). Tra i singoli indicatori, tra i peggiori spiccano il Pil, l'ecosostenibilità ambientale e la sportività. Tra i migliori la bassa quota di divorzi e di denunce per truffe e frodi

La pagella finale

La classifica 2014 per le 107 province, con il punteggio, la posizione nell'edizione 2013 e la differenza di posizioni.

Legenda: i In salita; t In discesa; = Stabile

Pos. Città Punti	Pos. 2013	Diff.	1 i Ravenna	600 6 +5 2 t Trento	598 1 -1 3 i Modena
594 13 +10 4 = Belluno			593 4 0 5 i Reggio Emilia	591 14 +9 6 i Aosta	589 9 +3 7 t
Bologna	584 3 -4 8 i Milano		582 10 +2 9 t Siena	581 5 -4 10 t Bolzano	581 2 -8 11
i Livorno	580 31 +20 12 i Roma		579 20 +8 13 t Macerata	579 8 -5 14 t Sondrio	
578 11 -3 15 i Grosseto			575 28 +13 16 t Firenze	574 7 -9 17 i Cuneo	573 22 +5 18 t
Forlì-Cesena	572 15 -3 19 t Parma		571 16 -3 20 i Olbia-Tempio	569 55 +35 21 i Udine	
	569 29 +8 22 t Piacenza		567 17 -5 23 i Treviso	566 26 +3 24 = Genova	566 24 0
25 i Massa Carrara			565 48 +23 26 i Brescia	562 53 +27 27 i Perugia	562 50 +23 28 t
Trieste	561 12 -16 29 i Pisa		560 30 +1 30 i Vicenza	559 37 +7 31 t Pordenone	
557 18 -13 32 t Rimini			557 27 -5 33 t Verona	556 32 -1 34 i Mantova	556 38 +4 35 i
Prato	555 49 +14 36 t Pesaro e Urbino		554 23 -13 37 t Arezzo	553 21 -16 38 i Savona	
	553 41 +3 39 i Verbano-Cusio-Ossola		551 56 +17 40 t Ancona	549 25 -15 41 t Bergamo	
	547 33 -8 42 t Gorizia		546 19 -23 43 t Ferrara	546 35 -8 44 i Sassari	546 58 +14
45 t Padova			545 36 -9 46 i Ascoli Piceno	541 51 +5 47 = Lucca	539 47 0 48 t Como
	538 42 -6 49 i Rovigo		538 64 +15 50 t Nuoro	537 40 -10 51 i La Spezia	537 54 +3
52 i Pistoia			536 72 +20 53 i Asti	536 57 +4 54 t Torino	536 52 -2 55 t Lecco
45 -10 56 t Varese			534 46 -10 57 t Cremona	532 34 -23 58 t Ogliastro	529 43 -15 59 i
Pavia	527 66 +7 60 = Vercelli		527 60 0 61 i Imperia	526 70 +9 62 t Terni	525 39 -
23 63 i Cagliari			524 67 +4 64 t Biella	522 62 -2 65 t Venezia	520 59 -6 66 t Novara
	520 63 -3 67 t Alessandria		520 61 -6 68 t Oristano	518 44 -24 69 t Lodi	517 65 -4
70 i L'Aquila			516 71 +1 71 t Viterbo	513 68 -3 72 i Teramo	508 73 +1 73 i Latina
507 83 +10 74 t Chieti			504 69 -5 75 i Ragusa	491 84 +9 76 = Matera	487 76 0 77 i
Carbonia-Iglesias			486 78 +1 78 t Rieti	485 74 -4 79 = Potenza	484 79 0 80 i Crotone
	483 86 +6 81 t Medio Campidano		474 75 -6 82 t Campobasso	473 77 -5 83 i Siracusa	
	472 89 +6 84 t Benevento		471 81 -3 85 t Pescara	470 82 -3 86 i Brindisi	463 92
+6 87 i Avellino			460 94 +7 88 t Isernia	460 80 -8 89 t Frosinone	458 87 -2 90 t Catanzaro
	456 85 -5 91 i Bari		453 97 +6 92 i Trapani	451 98 +6 93 = Salerno	451 93 0 94 t
Messina			450 91 -3 95 i Palermo	450 106 +11 96 i Napoli	447 107 +11 97 i Vibo Valentia
	446 102 +5 98 t Cosenza		446 95 -3 99 i Catania	446 101 +2 100 t Lecce	442 90 -
10 101 t Enna			439 88 -13 102 t Caltanissetta	437 100 -2 103 i Taranto	434 104 +1 104 t
Caserta			432 103 -1 105 t Foggia	429 99 -6 106 t Reggio Calabria	429 105 -1 107 t
Agrigento			427 96 -11		

Nota: posizioni diverse di province con punteggi uguali derivano dai decimali contenuti nei valori dei punteggi

Servizi ambiente e salute

Un welfare a trazione settentrionale

Gia.B.

Servizi, ambiente, salute: tre voci differenti che, messe insieme, costituiscono un pilastro fondamentale per la Qualità della vita dei cittadini, oltre a figurare più facilmente valutabili dalla popolazione. La classifica di tappa vede in testa **Ravenna**, seguita da Lecco e Bologna, e nella top ten il ricambio è modesto: sette aree erano già presenti nel 2013. In fondo, tutte le altre zone della Calabria si trovano oltre la 100^a posizione (ultima è Crotone).

Ravenna arriva tre volte quinta (per disponibilità di asili nido, smaltimento di cause civili, scarsa emigrazione ospedaliera) e una volta sesta (per speranza di vita media). Proprio questo parametro, che sostituisce l'indice infrastrutturale, è la novità del 2014. Un aspetto per il quale l'Italia teme pochi rivali, tanto è vero che solo a Napoli non si raggiunge quota 80 anni (fermandosi peraltro a un soffio da quella soglia), mentre 10 aree, tutte del Centro-Nord, oltrepassano la media di 83. Prima assoluta, con 83,35, Trento, che, forse non a caso, si afferma anche nell'indice di sportività del Gruppo Clas (si veda la pagina dedicata al Tempo libero) .

Negli asili nido il territorio emiliano-romagnolo conferma una tradizionale eccellenza, con cinque presenze nei primi sei posti: spicca Bologna, con 33 posti ogni 100 bambini tra 0 e 2 anni, e solo Gorizia, seconda, interrompe il "filotto". Per trovare una meridionale (Isernia, con 14,1), bisogna scendere al 39° posto.

Le aree del Sud si prendono soddisfazioni nel clima, con Palermo capofila e sei rappresentanti nella top ten. E una sarda, come l'anno scorso, emerge per la rapidità delle cause civili: al Medio Campidano succede Carbonia-Iglesias, con il ragguardevole valore di 72,7 liti definite su 100 sopravvenute o pendenti. E dire che all'ultimo posto arriva un altro territorio della stessa isola: Olbia-Tempio, con 21,4.

Al capitolo "fiducia nei propri ospedali" stravince, invece, la Lombardia, con un poker di testa (Lecco, Bergamo, Como, Sondrio) nel quale il tasso di mobilità extra-regione si aggira intorno al 2 per cento, quota veramente irrisoria al cospetto del 29,3% di Matera, ultima.

Ultimo, ma in realtà primo per per peso sui risultati dell'indagine, ecco il ben strutturato indice di ecosostenibilità ambientale dei capoluoghi, firmato Legambiente e Ambiente Italia. Da tempo, ormai, guardando a qualità dell'acqua e dell'aria, smaltimento dei rifiuti, efficienza dei trasporti pubblici, aree verdi, si afferma l'arco alpino: stavolta l'oro va a Verbania, l'argento a Belluno, il bronzo a Bolzano. Mentre Agrigento, ultima per Qualità della vita, ha anche l'eco-pagella più scadente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari e lavoro

In economia i voti migliori al Nord Ovest

R.Ca.

Si concentra tra Emilia Romagna, Toscana, Lombardia e Piemonte il potenziale produttivo italiano, mentre sono Calabria e Sicilia a segnalare la maggiori difficoltà. La graduatoria di tappa 2014 dedicata ad «Affari e lavoro» vede infatti al primo posto **Reggio Emilia**, accompagnata da Ravenna, Bologna, Modena, Parma; la Toscana riesce a piazzare Prato al secondo posto e, nel gruppo più avanzato, Arezzo, Firenze e Pisa. Tra le lombarde ecco Brescia, quarta, seguita poi da Milano e Mantova. Ultime del capitolo, Caltanissetta e Reggio Calabria, insieme ad altre corregionali.

La Sardegna, che pure non ha una grande pagella totale in questa tappa, ha buoni voti in tema di imprenditorialità: Nuoro, Ogliastra, Olbia-Tempio e Sassari hanno circa 17 imprese registrate ogni 100 abitanti (media Italia pari a 10). Ultime nell'indicatore diverse realtà del Nord come Trieste (107a), Lodi, Gorizia.

Nel rapporto impieghi/depositi in banca, è Roma seguita da Brescia a primeggiare con un indice (2,3) quasi doppio rispetto alla media dei valori (1,2). Una trentina le province dove il rapporto è inferiore a 1 (dove cioè una bassissima quota di risparmi viene utilizzata), con due province campane (Avellino e Benevento) nel terzetto finale insieme a Isernia (106a). Quanto ai debiti (misurati come sofferenze in rapporto agli impieghi), in buona posizione ci sono le province con meno problemi economici: Trieste, Sondrio, Bolzano, Roma, Milano e Aosta (indice da 3 a 5 contro una media di 10). Si supera invece quota 11 a partire da L'Aquila (61° posto) per arrivare ai picchi di Matera, Crotone e Trapani (quasi un quinto degli impieghi totali).

Nell'export (misurato in rapporto al Pil) si conferma prima Siracusa seguita da Arezzo, mentre non arrivano all'1% due province sarde (Medio Campidano e Ogliastra) oltre a Enna, Cosenza e Crotone. Quanto all'occupazione, non sorprende l'"oro" Bolzano al primo posto (72% di 15-64enni con un lavoro, media del 56%), seguita da emiliano-romagnole (Parma, Bologna e Modena).

E non sorprende il Mezzogiorno in fondo classifica (a Caltanissetta e Napoli circa un terzo gli occupati). Infine un nuovo indicatore elaborato da Datagiovani: i 18-29enni titolari o amministratori di aziende. Qui sono i ragazzi di Prato, Cuneo e Savona a sopravanzare gli altri (oltre 60 ogni mille della stessa fascia di età a fronte di una media di 45); i valori più scarsi tra bellunesi, veneziani e tarantini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Popolazione

All'anagrafe podio a Emilia e Toscana

Gia.B.

Due toscane e due emiliane ai vertici del segmento demografico della Qualità della vita. Cambiano i piazzamenti, non le province che occupano il podio: quest'anno va **Siena** sul gradino più alto, con Parma e Piacenza a seguire. E con Grosseto che si aggiudica quella che, in gergo sportivo, è medaglia di legno. A fronte di quattro parametri immutati, ecco due novità. Si cercano pur sempre dati nei campi dei giovani e dell'istruzione, ma stavolta con due criteri diversi dal passato: da un lato il rapporto tra i ragazzi fino a 15 anni e gli anziani dai 64 anni in su, dall'altro gli anni mediamente dedicati allo studio.

Proprio quest'ultima voce dà una spinta notevole a Roma, che si trova al primo posto, unica a raggiungere il valore di 11 anni trascorsi "tra i banchi". Una classifica decisamente sbilanciata a favore dei territori capoluoghi di provincia, visto che dal secondo al quinto posto troviamo Trieste, Milano, Bologna e Genova. All'estremo opposto, con otto anni e mezzo di istruzione pro capite, si collocano Crotone e il Medio Campidano. Un altro primato di Roma è quello del migliore saldo tra persone che si sono iscritte all'anagrafe rispetto a quelle che si sono cancellate. Il valore della Capitale e della sua provincia è 2,72, mentre a tenere il fanalino di coda è Cremona con 1,10.

Ravenna, vincitrice dell'edizione 2014 dell'indagine del Sole 24 Ore, trova la sua unica affermazione parziale proprio per la prevalenza di bambini e ragazzi nei confronti degli anziani. Ogni 100 persone di più di 64 anni ci sono 121 under 15. Molto bene, in genere, le emiliane. Solo 20 province hanno un saldo positivo, con cinque aree sarde in coda.

Il Centro e, soprattutto, il Sud guadagnano posizioni grazie alla bassa quota di divorzi e separazioni: Ascoli, Crotone, Vibo Valentia, Siena, Avellino e Potenza restano sotto quota 30 "rottture" ogni 10mila famiglie, mentre Lodi chiude l'elenco con un valore oltre 92.

Toscana, Emilia e Lombardia monopolizzano invece la graduatoria degli stranieri regolari residenti, con Prato in testa (quasi 16 residenti su 100), seguita da Piacenza e Reggio Emilia.

Anche in questo caso, ultima è una sarda, il Medio Campidano, con 1,15. Resta, per l'isola, il tradizionale primato della minore densità abitativa: qui stravinca l'Ogliastra, con 31 abitanti per chilometro quadrato, un ottantesimo degli oltre 2.500 che si affollano a Napoli. Un dato che spinge il capoluogo campano al quartultimo posto della classifica di tappa, chiusa da Carbonia-Iglesias, Brindisi e Medio Campidano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Popolazione. Sempre eccellenti le performance delle aree emiliane, con Parma e Piacenza seconda e terza
Siena, dinamica e «attraente»

Roma 1ª per istruzione e incremento all'anagrafe, Ravenna per «gioventù»

La graduatoria della quarta tappa Pos. Città Punti 1 • Siena 681,9 2 • Parma 666,0 3 • Piacenza 651,8 4 • Grosseto 641,9 5 • Roma 637,7 6 • Reggio Emilia 633,3 7 • Ravenna 631,8 8 • Olbia-Tempio 631,0 9 • Perugia 613,3 10 • L'Aquila 610,9 11 • Terni 609,3 12 • Viterbo 608,2 13 • Mantova 604,7 14 • Aosta 602,3 15 • Bologna 602,3 16 • Ascoli Piceno 601,9 17 • Rieti 599,3 18 • Firenze 597,4 19 • Modena 595,8 20 • Milano 594,6 21 • Rimini 592,9 22 • Alessandria 592,7 23 • Asti 591,5 24 • Trento 585,1 25 • Forlì-Cesena 583,7 26 • Arezzo 582,3 27 • Trieste 579,4 28 • Verona 577,5 29 • Prato 576,2 30 • Pavia 575,3 31 • Pisa 574,4 32 • Cuneo 570,1 33 • Belluno 569,6 34 • Ferrara 569,3 35 • Macerata 568,9 36 • Brescia 566,4 37 • Bolzano 561,1 38 • Ancona 559,5 39 • Pordenone 558,9 40 • Ogliastro 557,5 41 • Novara 557,4 42 • Vercelli 557,3 43 • Cremona 556,5 44 • Genova 554,6 45 • Ragusa 552,3 46 • Pesaro e Urbino 551,8 47 • La Spezia 550,8 48 • Sondrio 547,6 49 • Savona 546,5 50 • Crotone 543,7 51 • Lodi 542,7 52 • Imperia 542,7 53 • Treviso 540,1 54 • Potenza 537,5 55 • Torino 537,4 56 • Latina 536,3 57 • Bergamo 535,5 58 • Udine 533,6 59 • Venezia 531,9 60 • Matera 531,8 61 • Vicenza 531,5 62 • Gorizia 531,3 63 • Massa e Carrara 529,6 64 • Padova 529,3 65 • Livorno 528,5 66 • Rovigo 526,8 67 • Isernia 520,9 68 • Pistoia 520,5 69 • Verbano-Cusio-Ossola 520,2 70 • Nuoro 519,8 71 • Teramo 517,3 72 • Reggio Calabria 513,5 73 • Lucca 512,6 74 • Campobasso 510,7 75 • Vibo Valentia 507,0 76 • Chieti 501,8 77 • Lecco 500,6 78 • Como 500,5 79 • Varese 496,3 80 • Pescara 496,2 81 • Cosenza 494,5 82 • Foggia 491,9 83 • Enna 486,9 84 • Catanzaro 485,5 85 • Avellino 482,3 86 • Oristano 481,3 87 • Biella 477,9 88 • Frosinone 476,8 89 • Sassari 473,1 90 • Agrigento 467,9 91 • Caserta 465,9 92 • Benevento 460,5 93 • Catania 458,3 94 • Trapani 456,9 95 • Palermo 456,2 96 • Messina 452,9 97 • Caltanissetta 452,0 98 • Salerno 448,2 99 • Siracusa 447,9 100 • Bari 441,5 101 • Cagliari 425,5 102 • Taranto 424,6 103 • Lecce 416,8 104 • Napoli 414,7 105 • Carbonia-Iglesias 414,3 106 • Brindisi 409,0 107 • Medio Campidano 406,5 Media dei valori 536,3

Popolazione: punteggio medio riportato in base agli indicatori di questa pagina Legenda: • Migliorata; • Peggiorata; • Stazionaria

Nota: nelle tabelle in pagina, posizioni diverse di province con punteggi uguali derivano dai decimali contenuti nei valori dei punteggi

La densità demografica

Numero di abitanti per Km² - 2013 Pos. Provincia Valore Punti 1 Ogliastro 30,91 1.000 2 Aosta 38,89 795 3 Nuoro 40,49 763 4 Olbia-Tempio 44,18 700 5 Grosseto 48,98 631 6 Oristano 54,02 572 7 Isernia 56,41 548 8 Belluno 56,58 546 9 Sondrio 56,83 544 10 Potenza 57,19 541 11 Matera 57,31 539 12 Rieti 57,52 537 13 L'Aquila 59,11 523 14 Medio Campidano 66,73 463 15 Enna 67,37 459 16 Bolzano 68,21 453 17 Siena 69,78 443 18 Verbano-Cusio-Ossola 70,88 436 19 Campobasso 76,54 404 20 Sassari 77,40 399 21 Vercelli 84,55 366 22 Carbonia-Iglesias 85,00 364 23 Cuneo 85,04 363 24 Trento 85,71 361 25 Viterbo 86,54 357 26 Foggia 89,34 346 27 Crotone 98,41 314 28 Perugia 103,49 299 29 Cosenza 106,30 291 30 Arezzo 106,42 290 31 Terni 107,38 288 32 Udine 109,11 283 33 Piacenza 110,07 281 34 Macerata 114,99 269 35 Alessandria 120,05 258 36 Caltanissetta 120,47 257 37 Parma 123,98 249 38 Rovigo 127,71 242 39 Ferrara 133,21 232 40 Benevento 134,14 230 41 Pordenone 136,60 226 42 Pesaro e Urbino 136,94 226 43 Vibo Valentia 141,21 219 44 Cagliari 142,02 218 45 Asti 144,07 215 46 Agrigento 146,38 211 47 Catanzaro 148,97 208 48 Chieti 149,24 207 49 Frosinone 151,72 204 50 Avellino 152,94 202 51 Teramo 156,75 197 52 Forlì-Cesena 164,29 188 53 Pisa 168,20 184 54 Massa e Carrara 171,62 180 55 Reggio Calabria 172,91 179 56 Trapani 174,08 178 57 Mantova 174,40 177 58 Savona 180,49 171 59 Pavia 181,74 170 60 Ascoli Piceno 184,25 168 61 Imperia 185,75 166 62 Siracusa 188,28 164 63 Ragusa 189,36 163 64 Messina 198,96 155 65 Biella 199,49 155 66 Cremona 201,99 153 67 Ravenna 206,92 149 68 Brindisi 215,36 144 69 Lucca 219,00 141 70 Salerno 220,60 140 71 Reggio Emilia 225,78 137 72 Taranto 236,95 130 73 Ancona 241,37

128 74 La Spezia 241,44 128 75 Latina 248,26 125 76 Palermo 248,86 124 77 Modena 255,12 121 78 Pescara 255,75 121 79 Brescia 258,70 119 80 Bologna 263,68 117 81 Novara 272,75 113 82 Livorno 276,22 112 83 Firenze 276,96 112 84 Lecce 285,77 108 85 Lodi 286,53 108 86 Verona 290,84 106 87 Gorizia 298,58 104 88 Pistoia 300,00 103 89 Bari 301,86 102 90 Catania 303,20 102 91 Vicenza 315,59 98 92 Torino 329,25 94 93 Venezia 341,31 91 94 Caserta 342,50 90 95 Treviso 353,57 87 96 Rimini 372,04 83 97 Bergamo 395,59 78 98 Lecco 412,86 75 99 Padova 429,71 72 100 Como 458,73 67 101 Genova 466,70 66 102 Prato 672,42 46 103 Varese 727,72 42 104 Roma 745,34 41 105 Trieste 1.094,56 28 106 Milano 1.957,81 16 107 Napoli 2.591,29 12 Media dei valori 241,75

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il tasso migratorio

Rapporto iscritti/cancellati all'anagrafe - 2013 Pos. Provincia Valore Punti 1 Roma 2,72 1.000 2 Ragusa 2,37 871 3 Olbia-Tempio 2,29 844 4 Trieste 2,29 843 5 Latina 2,20 811 6 Catania 2,03 748 7 Sassari 1,93 710 8 Genova 1,83 674 Palermo 1,83 674 10 Milano 1,82 671 11 Reggio Calabria 1,81 665 12 Parma 1,78 656 13 L'Aquila 1,77 652 Terni 1,77 651 Viterbo 1,77 650 16 Trapani 1,75 645 17 Grosseto 1,74 640 18 Ravenna 1,73 638 19 Rieti 1,70 627 Napoli 1,70 627 Taranto 1,70 624 22 Livorno 1,69 622 23 Alessandria 1,67 614 24 Siracusa 1,66 610 Rimini 1,66 610 26 Reggio Emilia 1,65 606 Bari 1,65 606 28 Foggia 1,64 601 29 Pescara 1,61 592 Lucca 1,61 592 31 La Spezia 1,60 587 Firenze 1,60 587 33 Torino 1,56 575 Chieti 1,56 574 35 Cagliari 1,54 567 36 Imperia 1,53 563 Crotone 1,53 562 Catanzaro 1,53 562 Modena 1,53 561 40 Caltanissetta 1,51 554 41 Pisa 1,50 553 42 Pavia 1,49 548 Perugia 1,49 548 Frosinone 1,49 547 Teramo 1,49 546 46 Venezia 1,48 546 Siena 1,48 545 48 Salerno 1,47 541 Pistoia 1,47 540 50 Carbonia-Iglesias 1,45 534 51 Savona 1,44 531 52 Ferrara 1,43 528 Campobasso 1,43 526 Matera 1,43 526 Verona 1,43 525 56 Lecce 1,42 523 Caserta 1,42 522 58 Agrigento 1,41 519 59 Forlì-Cesena 1,40 516 60 Ogliastro 1,39 513 Massa e Carrara 1,39 513 Prato 1,39 510 Lodi 1,39 510 64 Asti 1,38 509 65 Potenza 1,37 504 Arezzo 1,37 502 67 Ancona 1,36 501 Novara 1,36 501 Rovigo 1,36 500 70 Brindisi 1,35 497 Verbano-Cusio-Ossola 1,35 496 72 Vibo Valentia 1,34 492 Bologna 1,34 492 Piacenza 1,34 491 75 Varese 1,33 491 Brescia 1,33 488 77 Vercelli 1,32 487 Trento 1,32 487 Bolzano 1,32 485 80 Bergamo 1,31 484 Sondrio 1,31 482 Cosenza 1,31 481 Nuoro 1,31 480 84 Mantova 1,30 478 85 Biella 1,29 475 Como 1,29 473 Avellino 1,29 473 88 Oristano 1,27 469 Ascoli Piceno 1,27 466 90 Padova 1,26 464 91 Gorizia 1,24 456 92 Isernia 1,22 450 Cuneo 1,22 448 Lecco 1,22 447 95 Enna 1,20 441 Treviso 1,20 440 Udine 1,20 440 98 Medio Campidano 1,19 436 Belluno 1,19 436 Macerata 1,19 436 101 Aosta 1,17 431 Pesaro e Urbino 1,17 430 Benevento 1,17 429 104 Pordenone 1,16 428 105 Vicenza 1,15 423 Messina 1,15 422 107 Cremona 1,10 404 Media dei valori 1,49

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le coppie in crisi

Divorzi e separazioni x 10mila famiglie - 2012 Pos. Provincia Valore Punti 1 Ascoli Piceno 18,19 1.000 2 Crotone 23,07 788 3 Vibo Valentia 27,11 671 4 Siena 27,46 662 5 Avellino 29,84 610 6 Potenza 29,98 607 7 Cosenza 33,78 538 8 Enna 34,10 533 9 Agrigento 35,57 511 10 Benevento 36,87 493 11 Reggio Calabria 37,06 491 12 Caserta 37,23 488 13 Matera 38,33 475 14 Isernia 39,34 462 15 Sondrio 40,48 449 16 Catanzaro 40,81 446 17 Rimini 41,03 443 18 Viterbo 41,42 439 19 Campobasso 42,17 431 20 Oristano 42,66 426 21 Belluno 42,75 425 22 Olbia-Tempio 43,83 415 Nuoro 43,83 415 22 Ogliastro 43,83 415 25 Piacenza 45,15 403 26 Verona 45,31 401 27 Caltanissetta 45,33 401 28 Palermo 46,16 394 29 Ragusa 46,33 393 30 Foggia 46,47 391 31 Lecco 46,73 389 32 Vicenza 46,98 387 33 Trento 47,53 383 34 L'Aquila 47,66 382 35 Bologna 47,90 380 36 Lecce 47,99 379 37 Messina 48,22 377 38 Bari 48,32 376 39 Novara 48,95 372 40 Massa e Carrara 49,20 370 41 Arezzo 49,60 367 42 Macerata 49,65 366 43 Venezia 49,80 365 44 Pesaro e Urbino 49,94 364 45 Ancona 50,00 364 46 Perugia 50,23 362 47 Terni 50,24 362 48 Ravenna 50,60 359 49 Cremona 51,12 356 50 Pisa 51,13 356 51 Ferrara 51,38 354 52 Padova 51,83 351 53 Teramo 51,84 351 Mantova 51,84 351 55 Brindisi 51,99 350 56 Chieti 52,35 347 57 Trapani 52,44 347 58 Parma 52,46 347 59 Gorizia 52,50 346 60 Como 52,66 345 61 Latina 53,21 342 62 Asti 53,34 341 63 Treviso 53,42

340 64 Vercelli 53,54 340 65 Frosinone 53,85 338 66 Bolzano 53,90 337 67 Udine 54,33 335 68 Brescia 54,39 334 69 Bergamo 54,45 334 70 Firenze 54,77 332 71 Milano 55,02 331 72 Rieti 55,59 327 73 Reggio Emilia 57,44 317 74 Rovigo 57,59 316 75 Taranto 58,12 313 76 Grosseto 58,47 311 77 Pordenone 58,75 310 78 Cuneo 58,82 309 79 Catania 59,61 305 80 Salerno 60,06 303 81 Roma 60,27 302 82 Pescara 60,42 301 83 Torino 60,69 300 84 Siracusa 61,23 297 85 Imperia 61,65 295 86 Biella 61,79 294 87 Forlì-Cesena 62,46 291 88 Savona 62,54 291 89 Prato 62,72 290 90 Varese 63,48 287 91 Modena 65,12 279 92 Lucca 66,11 275 93 La Spezia 66,20 275 94 Genova 67,71 269 95 Trieste 68,08 267 96 Pavia 68,41 266 97 Aosta 68,42 266 98 Napoli 69,12 263 99 Verbano-Cusio-Ossola 69,15 263 100 Pistoia 69,74 261 101 Alessandria 71,40 255 102 Livorno 71,45 255 103 Cagliari 87,10 209 Carbonia-Iglesias 87,10 209 Medio Campidano 87,10 209 106 Sassari 88,53 205 107 Lodi 92,46 197 Media dei valori 52,78

Fonte: elaborazioni su dati Istat

I giovani

Indice giovinezza, under 15/over 64 - 2000=100 Pos. Provincia Valore Punti 1 Ravenna 120,59 1.000 2 Parma 120,41 998 3 Reggio Emilia 119,12 988 4 Bologna 116,30 964 5 Piacenza 114,27 948 6 Siena 113,11 938 7 Mantova 110,28 915 8 Ferrara 109,79 910 9 Asti 108,93 903 10 Pavia 108,89 903 11 Forlì-Cesena 108,19 897 12 Alessandria 107,72 893 13 Modena 107,28 890 14 Firenze 104,59 867 15 La Spezia 103,38 857 16 Pisa 103,03 854 17 Savona 102,79 852 18 Genova 101,28 840 19 Trieste 100,89 837 20 Grosseto 100,74 835 21 Ancona 99,98 829 22 Perugia 99,80 828 23 Pesaro e Urbino 99,09 822 24 Arezzo 98,97 821 25 Rimini 98,73 819 26 Prato 98,67 818 27 Pordenone 98,55 817 28 Terni 98,47 817 29 Gorizia 97,71 810 30 Pistoia 97,67 810 31 Novara 97,47 808 32 Macerata 97,36 807 33 Cremona 97,05 805 34 Livorno 96,78 803 35 Lodi 96,41 800 36 Cuneo 96,24 798 37 Lucca 95,34 791 38 Vercelli 95,11 789 39 Aosta 93,95 779 40 Imperia 92,53 767 41 Treviso 92,46 767 42 Rovigo 92,00 763 43 Massa e Carrara 91,81 761 44 Milano 91,53 759 45 Verona 91,53 759 46 Brescia 90,96 754 47 Viterbo 89,84 745 48 Udine 89,83 745 49 Trento 89,73 744 50 Torino 89,37 741 51 Roma 89,28 740 52 Venezia 88,95 738 53 Padova 88,72 736 54 Bergamo 86,96 721 55 Belluno 86,66 719 56 Rieti 86,34 716 57 L'Aquila 86,20 715 58 Varese 86,11 714 59 Como 86,08 714 60 Biella 85,84 712 61 Pescara 84,54 701 62 Verbano-Cusio-Ossola 84,14 698 63 Vicenza 84,05 697 64 Ascoli Piceno 83,98 696 65 Chieti 82,46 684 66 Lecco 82,19 682 67 Teramo 78,99 655 68 Bolzano 78,54 651 69 Ragusa 77,93 646 70 Campobasso 76,86 637 71 Sondrio 76,78 637 72 Isernia 74,55 618 73 Frosinone 74,38 617 74 Olbia-Tempio 74,36 617 75 Messina 73,85 612 76 Benevento 73,52 610 77 Avellino 73,03 606 78 Reggio Calabria 72,48 601 79 Agrigento 72,09 598 80 Latina 71,00 589 81 Potenza 70,98 589 82 Catania 70,83 587 83 Enna 70,63 586 84 Trapani 70,25 583 85 Salerno 70,22 582 86 Caltanissetta 69,48 576 87 Siracusa 69,12 573 88 Palermo 69,12 573 89 Vibo Valentia 69,05 573 90 Caserta 68,78 570 91 Catanzaro 68,42 567 92 Cosenza 68,19 565 93 Foggia 68,18 565 94 Matera 67,56 560 95 Lecce 66,63 553 96 Crotone 66,57 552 97 Sassari 65,63 544 98 Bari 65,45 543 99 Taranto 65,32 542 100 Napoli 65,04 539 101 Ogliastro 65,00 539 102 Brindisi 64,96 539 103 Nuoro 63,96 530 104 Oristano 62,62 519 105 Cagliari 62,29 517 106 Medio Campidano 60,51 502 107 Carbonia-Iglesias 56,91 472 Media dei valori 86,53

Fonte: elab. Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La formazione

Numero medio di anni di studio - 2012 Pos. Provincia Valore Punti 1 Roma 11,03 1.000 2 Trieste 10,89 987 3 Milano 10,64 961 4 Bologna 10,47 945 5 Genova 10,45 943 6 La Spezia 10,43 941 7 Trento 10,38 936 8 Gorizia 10,32 930 9 Pescara 10,30 928 10 Ancona 10,30 928 11 Massa e Carrara 10,25 923 12 Verona 10,24 922 13 Firenze 10,22 920 14 Parma 10,22 920 15 Rimini 10,19 917 16 Perugia 10,15 913 17 Novara 10,15 913 18 L'Aquila 10,14 912 19 Lodi 10,13 911 20 Pisa 10,13 911 21 Terni 10,12 910 22 Udine 10,10 909 23 Padova 10,09 907 24 Forlì-Cesena 10,08 907 25 Pavia 10,07 905 26 Varese 10,05 903 27 Torino 10,04 902 28 Savona 10,03 901 29 Cremona 10,01 899 30 Reggio Emilia 9,99 898 31 Ravenna 9,96 894 32 Livorno 9,95 893 33 Pesaro e Urbino 9,95 893 34 Piacenza 9,93 891 35 Cagliari 9,90 889 36 Aosta 9,90 889 37 Alessandria 9,90 889 38 Belluno 9,90 888 39 Vicenza 9,90 888 40 Bolzano 9,89 887 41 Modena 9,86 885 42 Viterbo 9,86 884 43 Lecco

9,83 882 44 Treviso 9,82 881 Rieti 9,82 881 46 Chieti 9,81 880 Como 9,81 880 48 Messina 9,80 879 Teramo 9,80 878 50 Latina 9,79 877 51 Mantova 9,76 875 52 Salerno 9,70 869 53 Catanzaro 9,68 867 54 Pordenone 9,67 866 55 Frosinone 9,65 864 Ferrara 9,65 864 Bergamo 9,65 864 58 Venezia 9,64 862 59 Caserta 9,60 859 60 Campobasso 9,58 857 61 Sondrio 9,56 855 Biella 9,56 855 Isernia 9,56 855 Brescia 9,56 855 65 Vercelli 9,55 854 66 Cuneo 9,54 853 Benevento 9,54 853 Macerata 9,54 852 69 Rovigo 9,51 850 70 Siracusa 9,50 849 71 Ascoli Piceno 9,49 848 72 Asti 9,48 847 73 Grosseto 9,46 845 74 Verbano-Cusio-Ossola 9,43 842 75 Catania 9,40 840 Napoli 9,40 840 Cosenza 9,40 839 78 Matera 9,39 838 Bari 9,39 838 80 Vibo Valentia 9,38 838 Sassari 9,38 837 82 Avellino 9,36 836 83 Potenza 9,33 832 84 Reggio Calabria 9,30 829 85 Arezzo 9,27 827 86 Taranto 9,24 823 87 Pistoia 9,23 822 88 Carbonia-Iglesias 9,21 820 89 Olbia-Tempio 9,15 815 90 Palermo 9,11 810 91 Imperia 9,07 806 92 Foggia 9,05 804 93 Siena 8,99 799 94 Lucca 8,98 797 95 Ragusa 8,95 794 96 Oristano 8,94 794 Prato 8,94 793 98 Enna 8,91 791 Agrigento 8,91 791 100 Nuoro 8,86 786 101 Lecce 8,85 785 102 Brindisi 8,83 783 103 Caltanissetta 8,80 780 104 Trapani 8,78 778 105 Ogliastro 8,71 771 106 Crotone 8,50 750 Medio Campidano 8,50 750 Media dei valori 9,67

Fonte: elab. Istituto G. Tagliacarne su dati Istat Rcfi

Gli stranieri

Stranieri regolari in % su popolazione - 2013 Pos. Provincia Valore Punti 1 Prato 15,77 1.000 2 Piacenza 14,18 899 3 Reggio Emilia 13,53 858 4 Brescia 13,39 849 5 Modena 13,27 841 6 Mantova 13,17 835 7 Parma 13,13 832 8 Milano 13,10 831 9 Firenze 12,14 770 10 Verona 11,88 753 11 Ravenna 11,86 752 12 Roma 11,76 746 13 Asti 11,59 735 14 Bergamo 11,57 733 15 Lodi 11,56 733 16 Perugia 11,55 732 17 Treviso 11,44 725 18 Cremona 11,40 723 19 Bologna 11,32 718 20 Siena 11,18 709 21 Pordenone 11,16 708 22 Forlì-Cesena 11,11 704 23 Vicenza 10,99 697 24 Rimini 10,85 688 25 Arezzo 10,85 688 26 Macerata 10,76 682 27 Pavia 10,43 661 28 Imperia 10,40 659 29 Alessandria 10,26 651 30 Cuneo 10,25 650 31 Padova 10,19 646 32 Novara 10,08 639 33 Terni 9,96 631 34 Torino 9,68 614 35 Ancona 9,58 607 36 Trento 9,48 601 37 Grosseto 9,42 597 38 Pisa 9,34 592 39 Venezia 9,32 591 40 Pistoia 9,27 588 41 Pesaro e Urbino 9,19 583 42 Viterbo 9,18 582 43 Bolzano 8,82 559 44 Gorizia 8,55 542 45 Varese 8,54 541 46 Genova 8,47 537 47 Savona 8,42 534 48 Lecco 8,35 529 49 Ferrara 8,34 529 50 Como 8,28 525 51 La Spezia 8,22 521 52 Trieste 8,13 515 53 Rieti 8,03 509 54 Vercelli 8,03 509 55 Rovigo 7,89 500 56 L'Aquila 7,78 493 57 Udine 7,73 490 58 Livorno 7,68 487 59 Lucca 7,58 481 60 Teramo 7,54 478 61 Latina 7,52 477 62 Aosta 7,26 460 63 Ragusa 7,12 451 64 Ascoli Piceno 6,84 433 65 Massa e Carrara 6,81 432 66 Olbia-Tempio 6,74 427 67 Belluno 6,36 403 68 Verbano-Cusio-Ossola 6,10 387 69 Biella 5,93 376 70 Pescara 5,30 336 71 Chieti 5,05 320 72 Sondrio 5,00 317 73 Reggio Calabria 5,00 317 74 Crotone 4,72 299 75 Frosinone 4,61 292 76 Messina 4,26 270 77 Caserta 4,20 266 78 Catanzaro 4,18 265 79 Salerno 4,03 255 80 Matera 4,00 254 81 Cosenza 3,98 252 82 Vibo Valentia 3,93 249 83 Foggia 3,87 245 84 Campobasso 3,35 212 85 Trapani 3,35 212 86 Napoli 3,28 208 87 Siracusa 3,07 194 88 Isernia 3,04 193 89 Bari 2,92 185 90 Agrigento 2,79 177 91 Catania 2,68 170 92 Avellino 2,64 168 93 Palermo 2,59 164 94 Caltanissetta 2,49 158 95 Cagliari 2,47 157 96 Lecce 2,42 154 97 Potenza 2,37 150 98 Benevento 2,36 150 99 Sassari 2,27 144 100 Brindisi 2,25 142 101 Nuoro 2,18 138 102 Taranto 1,83 116 103 Ogliastro 1,68 107 104 Enna 1,66 106 105 Oristano 1,60 102 106 Carbonia-Iglesias 1,38 88 107 Medio Campidano 1,15 73 Media dei valori 7,45

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ordine pubblico. La provincia calabrese è prima nell'area e in due indicatori - Grandi centri sempre sotto pressione

Case «tranquille» a Crotone

Napoli ultima per rapine, Asti nei furti in casa, Foggia nelle estorsioni

La graduatoria della quinta tappa Pos. Città Punti 1 • Crotone 719,8 2 • Oristano 702,6 3 • Belluno 670,6 4 • Potenza 610,5 5 • Sondrio 608,2 6 • Benevento 585,5 7 • Pordenone 550,8 8 • Treviso 550,8 9 • Matera 550,2 10 • Isernia 549,1 11 • Enna 545,5 12 • Bolzano 530,7 13 • Campobasso 524,0 14 • Trento 518,6 15 • Vibo Valentia 504,3 16 • Avellino 503,5 17 • Cosenza 500,1 18 • Nuoro 498,9 19 • Verbano-Cusio-Ossola 489,5 20 • Udine 486,1 21 • Aosta 472,8 22 • Rovigo 472,1 23 • Vicenza 469,5 24 • Cagliari 467,7 25 • Massa e Carrara 467,6 26 • Catanzaro 462,2 27 • Como 460,3 28 • Rieti 458,5 29 • Agrigento 454,9 30 • Messina 449,9 31 • Cuneo 449,5 32 • Reggio Calabria 445,9 33 • Chieti 444,6 34 • Gorizia 444,2 35 • Frosinone 442,1 36 • L'Aquila 440,7 37 • Macerata 439,8 38 • Teramo 429,7 39 • Verona 424,2 40 • Carbonia-Iglesias 423,5 41 • Medio Campidano 423,5 42 • Arezzo 422,4 43 • Taranto 422,1 44 • Sassari 420,2 45 • Viterbo 417,5 46 • Lodi 417,1 47 • Grosseto 415,3 48 • Ogliastro 411,8 49 • Pesaro e Urbino 405,3 50 • Ferrara 404,5 51 • Caserta 402,6 52 • Napoli 400,9 53 • Siena 399,6 54 • Mantova 398,4 55 • Caltanissetta 396,4 56 • Livorno 395,8 57 • Reggio Emilia 395,8 58 • Modena 393,4 59 • Ascoli Piceno 392,0 60 • Vercelli 385,6 61 • Pavia 385,3 62 • Brescia 385,1 63 • Genova 382,8 64 • Olbia-Tempio 382,8 65 • Ragusa 382,6 66 • Venezia 381,5 67 • Ancona 379,9 68 • Pistoia 377,7 69 • Biella 377,4 70 • Brindisi 375,6 71 • Terni 374,6 72 • Lecce 373,4 73 • Perugia 373,3 74 • Lecco 372,1 75 • Padova 370,5 76 • Salerno 365,6 77 • Cremona 362,7 78 • La Spezia 359,9 79 • Trapani 359,7 80 • Piacenza 358,0 81 • Bari 355,5 82 • Latina 353,7 83 • Palermo 352,4 84 • Catania 351,6 85 • Alessandria 351,4 86 • Roma 351,1 87 • Forlì-Cesena 350,9 88 • Firenze 348,4 89 • Siracusa 344,8 90 • Lucca 342,4 91 • Foggia 340,5 92 • Varese 338,5 93 • Bergamo 336,5 94 • Pisa 334,3 95 • Parma 330,7 96 • Pescara 327,8 97 • Savona 322,7 97 • Asti 314,8 99 • Trieste 311,3 100 • Milano 310,1 101 • Rimini 309,0 102 • Torino 308,1 103 • Ravenna 306,4 104 • Novara 306,1 105 • Imperia 304,6 106 • Bologna 291,5 107 • Prato 289,6 Media dei valori 417,8

Ordine pubblico: punteggio medio riportato in base agli indicatori di questa pagina Legenda: • Migliorata; • Peggiorata; • Stazionaria

Nota: nelle tabelle in pagina, posizioni diverse di province con punteggi uguali derivano dai decimali contenuti nei valori dei punteggi

Microcriminalità

Scippi e borseggi x 100mila abitanti - 2013 Pos. Provincia Valore Punti 1 Oristano 11,01 1.000 2 Vibo Valentia 22,03 750 3 Crotone 24,13 685 4 Nuoro 24,46 676 5 Potenza 33,13 499 6 Caltanissetta 37,13 445 7 Sondrio 39,46 419 8 Messina 42,11 392 9 Cosenza 43,23 382 10 Benevento 50,04 330 11 Catanzaro 50,28 329 12 Enna 50,45 328 13 Lecce 53,14 311 14 Ragusa 55,30 299 15 Avellino 56,25 294 16 Belluno 57,30 288 17 Ogliastro 58,15 284 18 Agrigento 62,16 266 19 Cagliari 62,53 264 20 Verbano-Cusio-Ossola 62,57 264 21 Rieti 63,26 261 22 Siracusa 63,73 259 23 Matera 64,63 256 24 Reggio Calabria 68,60 241 25 Frosinone 68,92 240 26 Sassari 70,50 234 27 L'Aquila 73,04 226 28 Isernia 73,36 225 29 Brindisi 74,69 221 30 Taranto 75,22 220 31 Viterbo 84,73 195 32 Chieti 86,10 192 33 Macerata 91,19 181 34 Carbonia-Iglesias 91,89 180 34 Medio Campidano 91,89 180 36 Gorizia 95,69 173 37 Olbia-Tempio 96,03 172 38 Caserta 99,45 166 39 Foggia 99,63 166 40 Lecco 100,35 165 41 Terni 100,64 164 42 Campobasso 100,67 164 43 Pordenone 102,34 161 44 Rovigo 102,84 161 45 Aosta 105,76 156 46 Treviso 108,03 153 47 Cuneo 109,05 152 48 Trapani 114,18 145 49 Grosseto 114,62 144 50 Cremona 123,43 134 51 Teramo 124,07 133 52 Salerno 131,98 125 53 Vercelli 133,25 124 54 Como 134,10 123 55 Mantova 143,08 115 56 Trento 144,34 114 57 Udine 149,09 111 58 Bergamo 151,88 109 59 Lodi 154,09 107 60 Pesaro e Urbino 156,15 106 61 Ascoli Piceno 165,14 100 62 Vicenza 166,36 99 63 Asti 170,92 97 64 Ferrara 171,50 96 65 Latina 173,96 95 66 Reggio Emilia 175,76 94 67 Biella 176,61 94 68 Varese 178,15 93 69 Pescara 178,66 92 70 Arezzo

180,87 91 71 Ancona 181,32 91 72 Alessandria 187,56 88 73 Forlì-Cesena 190,10 87 74 Catania 196,11 84 75 Bari 199,13 83 76 Siena 202,35 82 77 Brescia 203,84 81 78 Pistoia 205,29 81 79 Perugia 205,65 80 80 Massa e Carrara 214,15 77 81 Novara 220,35 75 82 Pavia 223,04 74 83 Palermo 226,56 73 84 Verona 235,54 70 85 Livorno 256,70 64 86 Modena 260,23 64 87 La Spezia 264,42 62 88 Bolzano 265,85 62 89 Napoli 268,40 62 90 Imperia 295,82 56 91 Parma 297,40 56 92 Piacenza 307,82 54 93 Padova 315,84 52 94 Ravenna 322,41 51 95 Pisa 386,67 43 96 Lucca 387,99 43 97 Savona 461,57 36 98 Trieste 479,00 35 99 Prato 492,41 34 100 Firenze 592,01 28 101 Genova 701,81 24 102 Venezia 708,29 23 103 Roma 716,99 23 104 Milano 754,52 22 105 Torino 778,44 21 106 Bologna 913,93 18 107 Rimini 1.012,10 16 Media dei valori 195,34

Fonte: elaborazioni su dati ministero Interno e Istat

Appartamenti svaligiati

Furti in casa x 100mila abitanti - 2013 Pos. Provincia Valore Punti 1 Crotone 120,07 1.000 2 Potenza 125,38 958 3 Napoli 126,56 949 4 Campobasso 128,80 932 5 Isernia 152,45 788 6 Oristano 152,89 785 7 Bolzano 163,46 735 8 Cagliari 164,42 730 8 Carbonia-Iglesias 164,42 730 8 Medio Campidano 164,42 730 11 Enna 168,74 712 12 Vibo Valentia 171,99 698 13 Matera 176,00 682 14 Nuoro 182,30 659 14 Ogliastra 182,30 659 16 Reggio Calabria 187,76 639 17 Catanzaro 196,99 610 18 Benevento 201,93 595 19 Belluno 203,41 590 20 Avellino 206,41 582 21 Cosenza 217,84 551 22 Frosinone 235,09 511 23 Sondrio 237,29 506 24 Salerno 237,45 506 25 Messina 242,92 494 26 Caserta 244,50 491 27 Macerata 248,98 482 28 Aosta 255,07 471 29 Verbano-Cusio-Ossola 257,73 466 30 Chieti 276,84 434 31 Foggia 279,53 430 32 Agrigento 285,63 420 33 Olbia-Tempio 288,08 417 33 Sassari 288,08 417 35 Viterbo 302,30 397 36 Bari 304,94 394 37 Trento 306,95 391 38 Palermo 310,29 387 39 Gorizia 311,89 385 40 Trieste 314,81 381 41 L'Aquila 315,62 380 42 Taranto 317,14 379 43 Pescara 338,40 355 44 Genova 344,80 348 45 Vercelli 348,94 344 46 Ascoli Piceno 349,59 343 47 Catania 353,68 339 48 Lecce 355,90 337 49 Siracusa 360,38 333 50 Roma 365,15 329 51 Teramo 367,72 327 52 Caltanissetta 385,47 311 53 Brindisi 387,90 310 54 Pordenone 398,55 301 55 Siena 402,12 299 56 Biella 404,77 297 57 Arezzo 407,03 295 58 Ancona 408,95 294 59 Rieti 410,85 292 60 Vicenza 412,85 291 61 Grosseto 418,48 287 62 Rovigo 428,17 280 63 Livorno 429,70 279 64 Latina 443,24 271 65 Pistoia 444,84 270 66 Verona 448,29 268 67 Udine 448,93 267 68 Treviso 455,21 264 69 Ragusa 455,62 264 70 Pesaro e Urbino 467,36 257 71 Cremona 467,77 257 72 Novara 471,90 254 73 Reggio Emilia 483,47 248 74 Trapani 497,54 241 75 Padova 500,73 240 76 Parma 501,16 240 77 Lodi 502,00 239 78 Mantova 503,44 238 79 Ferrara 503,80 238 80 Pisa 516,12 233 81 Cuneo 518,94 231 82 Prato 520,84 231 83 Brescia 526,03 228 84 Modena 528,59 227 85 Savona 537,33 223 86 Varese 537,39 223 87 Imperia 549,83 218 88 Perugia 552,00 218 89 Venezia 554,65 216 90 Terni 556,74 216 91 Bologna 566,74 212 92 Rimini 571,42 210 93 Firenze 574,53 209 94 Bergamo 576,55 208 95 Massa e Carrara 584,05 206 96 Piacenza 586,17 205 97 La Spezia 599,43 200 98 Como 601,03 200 99 Alessandria 602,77 199 100 Milano 607,57 198 101 Lecco 616,17 195 102 Lucca 647,49 185 103 Forlì-Cesena 654,76 183 104 Ravenna 695,79 173 105 Torino 705,29 170 106 Pavia 706,33 170 107 Asti 920,96 130 Media dei valori 390,75

Fonte: elaborazioni su dati ministero Interno e Istat

Le rapine

Rapine x 100mila abitanti - 2013 Pos. Provincia Valore Punti 1 Belluno 6,68 1.000 2 Potenza 9,01 750 3 Sondrio 9,32 726 4 Aosta 9,33 724 5 Isernia 10,32 655 6 Gorizia 12,05 561 7 Pordenone 12,08 560 8 Oristano 12,84 526 9 Enna 13,34 507 10 Matera 13,42 504 11 Avellino 14,18 477 12 Siena 18,09 374 13 Crotone 18,38 368 14 Campobasso 18,46 366 15 Viterbo 18,62 363 16 L'Aquila 18,91 357 17 Trento 19,39 349 18 Treviso 19,83 341 19 Macerata 19,92 339 20 Biella 20,29 333 21 Arezzo 20,77 325 22 Massa e Carrara 20,97 322 23 Udine 21,19 319 24 Rieti 21,29 317 25 Terni 22,46 301 26 Frosinone 22,71 298 27 Vercelli 23,15 292 28 Verbano-Cusio-Ossola 23,54 287 29 Pesaro e Urbino 23,60 286 30 Cosenza 24,47 276 31 Chieti 24,64 274 32 Grosseto 24,88 272 33 Cuneo 24,98 271 34 Benevento 25,02 270 35 Sassari 25,53 265 36 Bolzano 25,79 262 37 Catanzaro 25,83 262 38 Vicenza 27,48 246 39 Rovigo 27,86 243 40 Vibo

Valentia 28,15 240 41 Ancona 28,79 235 42 Cagliari 29,37 230 43 Mantova 30,11 224 44 Forlì-Cesena 30,51 222 45 Ascoli Piceno 31,43 215 46 Caltanissetta 31,67 213 47 Verona 32,87 206 48 Messina 33,16 204 49 Agrigento 33,42 202 50 Trieste 33,52 202 51 Nuoro 33,69 201 52 Lecco 34,62 195 53 Varese 35,14 192 54 Ferrara 35,48 190 55 Como 35,57 190 56 Lecce 36,17 187 57 Teramo 36,64 184 58 Ragusa 36,76 184 59 Reggio Emilia 36,87 183 60 La Spezia 37,32 181 61 Salerno 37,81 179 62 Livorno 37,89 178 63 Latina 39,50 171 64 Imperia 39,96 169 65 Lodi 40,16 168 66 Alessandria 41,24 164 67 Perugia 41,64 162 68 Venezia 42,32 160 69 Pistoia 43,18 157 70 Padova 43,58 155 71 Cremona 43,63 155 72 Taranto 44,72 151 73 Parma 44,90 151 74 Asti 45,00 150 75 Savona 45,80 148 76 Pisa 49,49 137 77 Pavia 49,61 136 78 Bergamo 49,93 135 79 Siracusa 50,88 133 80 Lucca 50,94 133 81 Brescia 51,73 131 82 Modena 52,50 129 83 Trapani 52,73 128 84 Reggio Calabria 53,24 127 85 Brindisi 53,28 127 86 Novara 54,35 124 87 Piacenza 56,85 119 88 Pescara 57,07 118 89 Ravenna 63,21 107 90 Olbia-Tempio 65,84 103 91 Firenze 68,80 98 92 Genova 72,12 94 93 Foggia 86,72 78 94 Roma 93,58 72 95 Bologna 94,19 72 96 Ogliastro 97,38 69 97 Rimini 110,40 61 98 Bari 112,52 60 99 Torino 115,19 59 100 Caserta 121,11 56 101 Prato 122,41 55 102 Carbonia-Iglesias 135,69 50 102 Medio Campidano 135,69 50 104 Milano 136,50 50 105 Palermo 148,40 46 106 Catania 151,74 45 107 Napoli 269,07 25 Media dei valori 46,42

Fonte: elaborazioni su dati ministero Interno e Istat

Le estorsioni

Estorsioni x 100mila abitanti -2013 Pos. Provincia Valore Punti 1 Treviso 4,28 1.000 2 Trento 4,29 998 3 Udine 4,46 959 4 Bolzano 4,65 920 5 Vicenza 4,71 908 6 Belluno 4,77 896 7 Benevento 4,93 868 8 Pordenone 5,40 792 9 Sondrio 5,48 781 10 Massa e Carrara 5,49 780 11 Verbano-Cusio-Ossola 5,58 768 12 Lodi 5,67 754 13 Rovigo 5,74 746 14 Como 6,18 693 15 Lucca 6,34 676 16 Pavia 6,57 652 17 Venezia 6,76 633 18 Piacenza 6,93 617 19 Verona 7,05 607 20 La Spezia 7,19 595 21 Mantova 7,23 592 22 Modena 7,28 588 23 Reggio Emilia 7,30 586 24 Oristano 7,34 583 25 Cuneo 7,43 576 26 Chieti 7,87 544 27 Ferrara 7,89 543 28 Teramo 8,04 533 29 Rieti 8,14 526 30 Livorno 8,22 521 31 Grosseto 8,44 507 32 Savona 8,46 506 33 Lecco 8,51 503 34 Cremona 8,56 500 35 Brescia 8,71 491 36 Perugia 8,72 491 37 Asti 9,09 471 38 Genova 9,10 470 39 L'Aquila 9,13 469 40 Arezzo 9,23 464 41 Siena 9,23 464 42 Padova 9,29 461 43 Forlì-Cesena 9,33 459 44 Palermo 9,41 455 45 Matera 9,45 453 46 Pistoia 9,60 446 47 Pesaro e Urbino 9,61 446 48 Parma 9,70 441 49 Carbonia-Iglesias 10,00 428 49 Medio Campidano 10,00 428 49 Cagliari 10,00 428 52 Ancona 10,22 419 53 Agrigento 10,25 418 54 Olbia-Tempio 10,33 414 54 Sassari 10,33 414 56 Roma 10,37 413 57 Taranto 10,50 408 58 Varese 10,59 404 59 Torino 10,62 403 60 Brindisi 10,71 400 61 Bergamo 10,93 392 62 Pisa 10,95 391 63 Campobasso 10,99 390 64 Enna 11,02 389 65 Firenze 11,02 388 66 Alessandria 11,06 387 67 Ogliastro 11,08 386 67 Nuoro 11,08 386 69 Ascoli Piceno 11,08 386 70 Milano 11,29 379 71 Ragusa 11,31 378 72 Gorizia 11,34 377 73 Trieste 11,46 374 74 Isernia 11,46 373 75 Vercelli 11,86 361 76 Biella 12,07 355 77 Macerata 12,45 344 78 Latina 12,46 343 79 Ravenna 12,49 343 80 Cosenza 12,65 338 81 Reggio Calabria 12,68 337 82 Frosinone 12,86 333 83 Novara 12,91 331 84 Bologna 13,38 320 85 Rimini 13,46 318 86 Avellino 13,71 312 87 Messina 13,73 312 88 Terni 13,82 310 89 Viterbo 14,59 293 90 Lecce 15,11 283 91 Trapani 15,13 283 92 Bari 15,40 278 93 Imperia 16,08 266 94 Crotone 16,09 266 95 Potenza 16,43 260 96 Caltanissetta 16,74 256 97 Salerno 16,83 254 98 Pescara 17,37 246 99 Napoli 17,81 240 100 Catanzaro 17,86 240 101 Prato 18,16 236 102 Aosta 19,44 220 103 Caserta 19,82 216 104 Catania 20,44 209 105 Siracusa 21,24 202 106 Vibo Valentia 22,65 189 107 Foggia 24,55 174 Media dei valori 10,79

Fonte: elaborazioni su dati ministero Interno e Istat

Le frodi

Truffe e frodi inform. x 100mila abitanti - 2013 Pos. Provincia Valore Punti 1 Crotone 110,88 1.000 2 Como 142,28 779 3 Treviso 149,71 741 4 Agrigento 150,17 738 5 Matera 151,64 731 6 Rieti 160,96 689 7 Enna 164,10 676 8 Cuneo 164,43 674 9 Catania 164,74 673 10 Pesaro e Urbino 167,68 661 11 Bari 171,22 648 12 Trapani 171,96 645 13 Massa e Carrara 173,72 638 14 Taranto 174,83 634 15 Teramo 175,18 633 16 Livorno 181,51 611 17 Ascoli Piceno 181,88 610 18 Cosenza 182,81 607 19 Benevento 183,25 605 20

Caserta 184,38 601 21 Bolzano 187,12 593 22 Lodi 190,76 581 23 Pavia 192,95 575 24 Brescia 194,33 571 25 Campobasso 194,74 569 26 Perugia 196,33 565 27 Vicenza 197,40 562 28 Arezzo 198,18 559 29 Ragusa 199,22 557 30 Pordenone 200,23 554 31 Reggio Calabria 200,44 553 32 Firenze 200,74 552 33 Oristano 201,21 551 34 Messina 204,36 543 35 Ferrara 205,58 539 36 Rovigo 206,10 538 37 Potenza 209,41 529 38 Chieti 209,53 529 39 Reggio Emilia 210,57 527 40 Piacenza 211,45 524 41 Viterbo 211,67 524 42 Macerata 212,25 522 43 Trento 212,41 522 44 Udine 212,48 522 45 Padova 212,55 522 46 Isernia 213,20 520 47 Avellino 214,08 518 48 Mantova 215,83 514 49 Brindisi 216,11 513 50 Lecco 216,83 511 51 Verona 216,99 511 52 Modena 218,29 508 53 Foggia 220,51 503 54 Pistoia 221,39 501 55 L'Aquila 222,69 498 56 Catanzaro 222,82 498 57 Frosinone 223,84 495 58 Terni 224,17 495 59 Venezia 224,63 494 60 Grosseto 225,68 491 61 Caltanissetta 226,40 490 62 Prato 227,45 487 63 Cagliari 228,21 486 63 Carbonia-Iglesias 228,21 486 63 Medio Campidano 228,21 486 66 Siracusa 229,72 483 67 Olbia-Tempio 229,73 483 67 Sassari 229,73 483 69 Roma 230,81 480 70 Bergamo 231,34 479 71 Alessandria 232,03 478 72 Siena 232,26 477 73 Palermo 235,03 472 74 Lecce 235,37 471 75 Cremona 235,82 470 76 Salerno 236,64 469 77 Sondrio 239,48 463 78 Latina 239,97 462 79 Vercelli 241,09 460 80 Pisa 241,52 459 81 Ancona 241,61 459 82 Biella 245,72 451 83 Forlì-Cesena 253,63 437 84 Ravenna 253,85 437 85 Milano 257,30 431 86 Nuoro 259,83 427 86 Ogliastra 259,83 427 88 Rimini 261,78 424 89 Belluno 262,14 423 90 Gorizia 262,27 423 91 Aosta 269,07 412 92 Genova 269,57 411 93 Varese 271,40 409 94 Pescara 274,81 403 95 Torino 281,73 394 96 Vibo Valentia 285,22 389 97 Parma 287,02 386 98 La Spezia 291,85 380 99 Asti 292,74 379 100 Novara 293,80 377 101 Imperia 309,14 359 102 Verbano-Cusio-Ossola 317,82 349 103 Lucca 330,97 335 104 Bologna 334,11 332 105 Napoli 334,21 332 106 Savona 378,42 293 107 Trieste 422,15 263 Media dei valori 225,58

Fonte: elaborazioni su dati ministero Interno e Istat

La variazione

Variazione reati totali 2013 rispetto al 2007 Pos. Provincia Valore Punti 1 Crotone 0,73 1.000 2 Genova 0,77 950 3 Pordenone 0,78 936 4 Caserta 0,83 885 5 Verona 0,83 883 6 Rovigo 0,85 865 7 Aosta 0,86 853 8 Cosenza 0,87 846 9 Benevento 0,87 846 10 Modena 0,87 845 11 Avellino 0,88 839 12 Catanzaro 0,88 836 13 Belluno 0,89 825 14 Rimini 0,89 825 15 Ferrara 0,90 820 16 Firenze 0,90 815 17 Pistoia 0,90 813 18 Brescia 0,91 809 19 Treviso 0,91 806 20 Verbano-Cusio-Ossola 0,91 803 21 Torino 0,92 802 22 Arezzo 0,92 800 23 Napoli 0,92 798 24 Bologna 0,92 796 25 Padova 0,93 794 26 Cuneo 0,93 793 27 Alessandria 0,93 792 28 Grosseto 0,93 791 29 Roma 0,93 789 30 Massa e Carrara 0,94 783 31 Ancona 0,94 782 32 Milano 0,94 782 33 Latina 0,94 780 34 Reggio Calabria 0,94 777 35 Como 0,95 777 36 Frosinone 0,95 776 37 Macerata 0,95 770 38 Oristano 0,95 770 39 Teramo 0,96 768 40 Venezia 0,96 763 41 Terni 0,96 762 42 Vibo Valentia 0,97 760 43 Imperia 0,97 760 44 Catania 0,97 759 45 Sondrio 0,97 755 46 Messina 0,97 755 47 Pescara 0,98 751 48 Gorizia 0,98 746 49 Pisa 0,99 744 50 Taranto 0,99 742 51 La Spezia 0,99 741 52 Udine 1,00 738 53 Trento 1,00 737 54 Reggio Emilia 1,00 736 55 Biella 1,00 735 56 Isernia 1,00 733 57 Viterbo 1,00 733 58 Vercelli 1,00 732 59 Savona 1,01 730 60 Ravenna 1,01 728 61 Perugia 1,01 724 62 Campobasso 1,02 723 63 Livorno 1,02 721 64 Forlì-Cesena 1,02 717 65 Trapani 1,03 716 66 L'Aquila 1,03 713 67 Vicenza 1,03 711 68 Parma 1,03 711 69 Varese 1,04 709 70 Olbia-Tempio 1,04 708 70 Sassari 1,04 708 72 Mantova 1,04 706 73 Pavia 1,04 705 74 Siena 1,05 703 75 Ascoli Piceno 1,05 697 76 Bergamo 1,06 696 77 Prato 1,06 695 78 Chieti 1,06 695 79 Foggia 1,06 692 80 Agrigento 1,07 685 81 Lucca 1,08 683 82 Brindisi 1,08 683 83 Palermo 1,08 682 84 Pesaro e Urbino 1,09 676 85 Matera 1,09 675 86 Novara 1,09 674 87 Bari 1,10 671 88 Cagliari 1,10 667 88 Carbonia-Iglesias 1,10 667 88 Medio Campidano 1,10 667 91 Potenza 1,10 667 92 Rieti 1,10 665 93 Lecco 1,11 663 94 Caltanissetta 1,11 663 95 Enna 1,11 663 96 Asti 1,11 662 97 Salerno 1,11 661 98 Cremona 1,11 660 99 Siracusa 1,11 659 100 Lodi 1,13 653 101 Lecce 1,13 651 102 Nuoro 1,14 645 102 Ogliastra 1,14 645 104 Piacenza 1,17 629 105 Ragusa 1,20 614 106 Trieste 1,20 614 107 Bolzano 1,20 613 Media dei valori 1,00

Fonte: elaborazioni su dati ministero Interno e Istat

Tempo libero. La piazza d'onore va a Macerata - Ottime le performance delle sarde Olbia-Tempio e Sassari

Genova è prima allo sprint

Massa Carrara sempre in testa per le librerie, Perugia vince nella Gdo

La graduatoria della sesta tappa Pos. Città Punti 1 • Genova 698,6 2 • Macerata 688,4 3 • Olbia-Tempio 668,5 4 • Sassari 657,7 5 • Massa e Carrara 650,9 6 • Rimini 640,4 7 • Livorno 637,1 8 • Perugia 637,1 9 • Savona 625,9 10 • Imperia 625,7 11 • Firenze 620,0 12 • Grosseto 616,0 13 • Roma 612,0 14 • Ravenna 611,4 15 • Trento 604,4 16 • Bologna 599,5 17 • Piacenza 592,6 18 • Siena 591,1 19 • La Spezia 585,0 20 • Pesaro e Urbino 580,8 21 • Forlì-Cesena 570,3 22 • Cagliari 555,8 23 • Latina 555,6 24 • Trieste 554,2 25 • Modena 552,2 26 • Ancona 547,6 27 • Lucca 546,1 28 • Ascoli Piceno 535,5 29 • Pisa 532,5 30 • Torino 531,2 31 • Nuoro 530,2 32 • Milano 526,9 33 • Aosta 522,9 34 • Reggio Emilia 519,9 35 • Venezia 519,5 36 • Verbano-Cusio-Ossola 516,9 37 • Verona 514,8 38 • Bergamo 513,3 39 • Padova 512,7 40 • Parma 512,6 41 • Treviso 507,2 42 • Brescia 506,8 43 • Terni 505,3 44 • Pescara 502,0 45 • Ragusa 499,8 46 • Ogliastro 496,4 47 • Udine 495,3 48 • Varese 493,7 49 • Pistoia 492,8 50 • Prato 490,8 51 • Belluno 490,3 52 • Vicenza 489,5 53 • Teramo 489,3 54 • Messina 480,3 55 • L'Aquila 478,9 56 • Ferrara 477,1 57 • Siracusa 470,4 58 • Bolzano 469,4 59 • Asti 468,2 60 • Viterbo 463,8 61 • Salerno 460,0 62 • Napoli 457,4 63 • Arezzo 456,7 64 • Cuneo 449,4 65 • Vercelli 449,1 66 • Brindisi 448,9 67 • Gorizia 446,4 68 • Catania 440,0 69 • Rovigo 439,6 70 • Novara 439,0 71 • Bari 438,8 72 • Pavia 438,7 73 • Mantova 435,4 74 • Medio Campidano 431,4 75 • Trapani 427,8 76 • Biella 424,4 77 • Cremona 424,3 78 • Alessandria 423,1 79 • Lecce 421,2 80 • Matera 418,6 81 • Pordenone 413,7 82 • Como 411,0 83 • Sondrio 408,0 84 • Carbonia-Iglesias 406,5 85 • Palermo 405,5 86 • Chieti 403,4 87 • Lecco 397,0 88 • Potenza 386,0 89 • Reggio Calabria 385,5 90 • Catanzaro 382,7 91 • Caserta 379,4 92 • Cosenza 372,9 93 • Benevento 370,1 94 • Lodi 363,5 95 • Caltanissetta 361,7 96 • Campobasso 348,1 97 • Avellino 348,1 98 • Vibo Valentia 346,9 99 • Crotone 342,7 100 • Foggia 338,0 101 • Taranto 324,8 102 • Frosinone 318,4 103 • Isernia 307,9 104 • Rieti 306,8 105 • Oristano 303,4 106 • Agrigento 302,9 107 • Enna 285,9 Media dei valori 538,8

Tempo libero: punteggio medio riportato in base agli indicatori di questa pagina Legenda: • Migliorata; • Peggiorata; • Stazionaria

Nota: nelle tabelle in pagina, posizioni diverse di province con punteggi uguali derivano dai decimali contenuti nei valori dei punteggi

Le librerie

Librerie x 100mila abitanti - settembre 2014 Pos. Provincia Valore Punti 1 Massa Carrara 16,97 1.000 2 Rimini 14,06 828 3 Nuoro 13,84 815 Ogliastro 13,84 815 5 Savona 13,74 810 6 Siena 13,29 783 7 Cagliari 12,24 721 Carbonia-Iglesias 12,24 721 Medio Campidano 12,24 721 10 Olbia-Tempio 11,64 686 Sassari 11,64 686 12 Pesaro e Urbino 11,53 679 13 Pisa 11,42 673 14 Benevento 11,28 664 15 Roma 11,27 664 16 Imperia 11,02 650 17 Perugia 10,67 629 18 Firenze 10,62 626 19 Genova 10,48 618 20 Ancona 10,22 602 21 Parma 10,15 598 22 Modena 10,13 597 23 Macerata 9,96 587 24 Viterbo 9,93 585 25 Gorizia 9,92 585 26 Arezzo 9,81 578 27 L'Aquila 9,78 576 28 Teramo 9,64 568 29 Terni 9,50 560 30 Ragusa 9,43 555 31 Torino 9,36 551 32 Biella 9,32 549 33 Vercelli 9,03 532 34 Campobasso 8,79 518 35 Latina 8,78 517 36 Sondrio 8,77 517 37 Ravenna 8,67 511 38 Lucca 8,62 508 39 Catania 8,60 507 40 Lecce 8,55 504 41 Catanzaro 8,52 502 42 Forlì-Cesena 8,32 490 43 Bologna 8,29 488 44 Venezia 8,28 488 45 Napoli 8,19 482 46 La Spezia 8,09 477 47 Palermo 8,07 476 48 Pescara 8,06 475 49 Vibo Valentia 7,96 469 50 Messina 7,87 463 51 Ascoli Piceno 7,73 455 52 Reggio Calabria 7,50 442 53 Avellino 7,44 438 54 Piacenza 7,28 429 55 Asti 7,27 429 56 Cuneo 7,26 428 57 Foggia 7,24 427 58 Cosenza 7,23 426 59 Pistoia 7,20 424 60 Potenza 7,16 422 61 Bergamo 7,13 420 62 Grosseto 7,11 419 63 Livorno 7,05 415 64 Milano 7,03 414 65 Aosta 7,00 412 66 Rovigo 6,97 410 67 Taranto 6,95 409 68 Reggio Emilia 6,93 408 69 Verbano-Cusio-Ossola 6,81 402 70 Agrigento 6,68 394 71 Bari 6,64 391 72 Chieti 6,60 389 73 Salerno 6,51 384 74 Siracusa 6,42 378 75 Mantova 6,26 369 76 Alessandria 6,22 367 77 Belluno 6,21 366 78 Ferrara 6,20 365 79 Padova 5,98 352 80

Trieste 5,94 350 81 Prato 5,92 349 82 Novara 5,92 349 83 Frosinone 5,83 343 84 Udine 5,76 340 85 Rieti 5,64 332 86 Verona 5,42 320 87 Pordenone 5,40 318 88 Como 5,34 315 89 Trapani 5,27 311 90 Brescia 5,23 308 91 Trento 5,22 308 92 Enna 5,22 307 93 Pavia 5,11 301 94 Caltanissetta 5,10 300 95 Caserta 5,09 300 96 Vicenza 5,06 298 97 Cremona 4,97 293 98 Varese 4,95 292 99 Oristano 4,89 288 100 Brindisi 4,48 264 101 Treviso 4,39 259 102 Crotone 4,02 237 103 Matera 3,98 234 104 Lodi 3,93 231 105 Bolzano 3,49 206 106 Lecco 3,23 190 107 Isernia 2,29 135 Media dei valori 7,94

Fonte: elab. su dati Movimprese-Infocamere e Istat

Le sale cinematografiche

Cinema x 100mila abitanti - settembre 2014 Pos. Provincia Valore Punti 1 Macerata 6,54 1.000 2 La Spezia 6,30 963 3 Genova 5,64 864 4 Grosseto 5,33 816 5 Ravenna 5,10 780 6 Siena 4,80 734 7 Forlì-Cesena 4,79 733 8 Piacenza 4,51 689 9 Rimini 4,49 687 10 Firenze 4,47 684 11 Imperia 4,13 633 12 Pesaro e Urbino 4,12 630 13 Livorno 4,11 629 14 Bergamo 4,06 622 15 Viterbo 4,03 617 16 Catania 4,03 617 17 Bologna 4,00 611 18 Massa Carrara 3,99 611 19 Brindisi 3,98 610 20 Caserta 3,68 564 21 Roma 3,68 563 22 Ascoli Piceno 3,61 552 23 Olbia-Tempio 3,58 548 Sassari 3,58 548 25 Matera 3,48 533 26 Caltanissetta 3,28 501 27 Asti 3,18 487 28 Prato 3,16 483 29 Nuoro 3,15 481 29 Ogliastro 3,15 481 31 Aosta 3,11 476 32 Verbano-Cusio-Ossola 3,10 474 33 Campobasso 3,08 471 34 Lucca 3,04 465 35 Cuneo 3,04 465 36 Bari 3,02 462 37 Reggio Emilia 2,99 458 38 Trento 2,98 457 39 Trapani 2,98 456 40 L'Aquila 2,93 449 41 Messina 2,93 448 42 Potenza 2,92 446 43 Belluno 2,86 438 44 Palermo 2,82 432 45 Savona 2,82 431 46 Ferrara 2,82 431 47 Napoli 2,81 431 48 Cremona 2,76 423 49 Pistoia 2,74 420 50 Salerno 2,71 415 51 Ancona 2,71 415 52 Verona 2,71 415 53 Modena 2,71 415 54 Mantova 2,65 405 55 Lecco 2,64 404 56 Pisa 2,62 400 57 Arezzo 2,60 397 58 Terni 2,59 397 59 Torino 2,57 393 60 Milano 2,48 379 61 Vicenza 2,41 369 62 Varese 2,36 362 63 Avellino 2,32 356 64 Enna 2,32 355 65 Latina 2,28 349 66 Vercelli 2,26 346 67 Parma 2,26 345 68 Perugia 2,25 345 69 Siracusa 2,22 340 70 Sondrio 2,19 335 71 Novara 2,15 329 72 Brescia 2,14 327 73 Lecce 2,11 322 74 Alessandria 2,07 317 75 Rovigo 2,05 313 76 Foggia 2,05 313 77 Taranto 2,03 311 78 Agrigento 2,01 307 79 Reggio Calabria 1,97 301 80 Cosenza 1,95 298 81 Ragusa 1,89 288 82 Pescara 1,86 285 83 Vibo Valentia 1,84 281 84 Oristano 1,83 281 85 Cagliari 1,81 278 Carbonia-Iglesias 1,81 278 Medio Campidano 1,81 278 88 Frosinone 1,81 277 89 Lodi 1,75 267 90 Padova 1,71 261 91 Udine 1,67 256 92 Como 1,67 256 93 Biella 1,65 252 94 Teramo 1,61 246 95 Chieti 1,52 233 96 Benevento 1,41 216 97 Catanzaro 1,37 210 98 Pavia 1,28 195 99 Treviso 1,24 190 100 Bolzano 1,16 178 101 Venezia 0,93 143 102 Trieste 0,85 130 103 Gorizia 0,71 108 104 Pordenone 0,64 97 105 Rieti 0,63 96 106 Crotone 0,57 88 107 Isernia - - Media dei valori 2,72

Fonte: elab. su dati Movimprese-Infocamere e Istat

La ristorazione

Ristoranti e bar x 100mila abitanti - sett. 2014 Pos. Provincia Valore Punti 1 Olbia-Tempio 1.326,8 1.000 Sassari 1.326,8 1.000 3 Nuoro 1.228,5 926 Ogliastro 1.228,5 926 5 Savona 1.115,2 841 6 Imperia 1.004,1 757 7 Aosta 955,7 720 8 Grosseto 911,6 687 9 Rimini 907,1 684 10 Verbano-Cusio-Ossola 861,8 650 11 Massa Carrara 853,1 643 12 Livorno 850,3 641 13 La Spezia 831,9 627 14 Lucca 805,1 607 15 Genova 794,5 599 16 L'Aquila 790,0 595 17 Venezia 733,5 553 18 Teramo 719,4 542 19 Latina 714,1 538 20 Belluno 713,8 538 21 Udine 712,9 537 22 Trieste 708,5 534 23 Ravenna 705,5 532 24 Gorizia 696,8 525 25 Piacenza 694,3 523 26 Salerno 691,4 521 27 Ferrara 686,6 517 28 Siena 685,7 517 29 Ascoli Piceno 680,4 513 30 Pesaro e Urbino 678,7 512 31 Pescara 675,2 509 32 Roma 673,5 508 33 Sondrio 672,4 507 34 Forlì-Cesena 670,4 505 35 Rovigo 667,9 503 36 Cagliari 663,8 500 Carbonia-Iglesias 663,8 500 Medio Campidano 663,8 500 39 Isernia 651,1 491 40 Brescia 650,6 490 41 Campobasso 634,8 478 42 Viterbo 632,2 477 43 Vercelli 630,7 475 44 Pistoia 629,2 474 45 Bolzano 625,7 472 46 Pisa 625,3 471 47 Bologna 620,1 467 48 Torino 619,8 467 49 Chieti 613,4 462 50 Asti 610,9 460 51 Verona 607,3 458 52 Pavia 602,2 454 53 Cosenza 601,9 454 54 Macerata 601,6 453 55 Rieti 601,2 453 56 Frosinone 595,8 449 57 Perugia 593,6 447 58 Biella 590,2 445 59 Parma 590,1 445 60 Arezzo 587,6 443 61 Alessandria 586,0 442 62 Trento

583,9 440 63 Novara 582,5 439 64 Terni 577,5 435 65 Modena 573,7 432 66 Cremona 570,8 430 67 Firenze 560,9 423 68 Mantova 560,0 422 69 Benevento 558,6 421 70 Reggio Emilia 557,8 420 71 Lecce 555,7 419 72 Oristano 549,2 414 73 Milano 548,4 413 74 Como 547,4 413 75 Vibo Valentia 547,2 412 76 Brindisi 546,0 412 77 Cuneo 543,6 410 78 Treviso 543,0 409 79 Ancona 541,2 408 80 Caserta 539,6 407 81 Bergamo 535,8 404 82 Padova 533,2 402 83 Crotone 528,5 398 84 Pordenone 521,5 393 85 Vicenza 517,4 390 86 Catanzaro 516,5 389 87 Avellino 509,5 384 88 Prato 507,4 382 89 Varese 506,4 382 90 Foggia 504,1 380 91 Ragusa 497,1 375 92 Messina 496,9 375 93 Napoli 491,2 370 94 Matera 489,2 369 95 Lecco 487,1 367 96 Potenza 485,1 366 97 Trapani 483,8 365 98 Siracusa 474,3 357 99 Reggio Calabria 471,8 356 100 Lodi 470,1 354 101 Agrigento 454,3 342 102 Bari 451,2 340 103 Taranto 450,8 340 104 Caltanissetta 445,2 336 105 Enna 425,0 320 106 Catania 361,9 273 107 Palermo 348,3 263 Media dei valori 641,26

Fonte: elab. su dati Movimprese-Infocamere e Istat

Conessioni superveloci

Indice copertura banda larga - 2014 Pos. Provincia Valore Punti 1 Prato 92,4 1.000 2 Trieste 90,5 979 3 Roma 81,1 878 4 Napoli 78,7 851 5 Milano 77,6 840 6 Latina 77,4 838 7 Ragusa 75,4 816 8 Firenze 73,9 800 9 Livorno 73,8 799 10 Genova 72,7 787 11 Massa e Carrara 72,2 781 12 Bologna 70,8 766 13 Pistoia 68,9 746 14 Bari 66,3 718 15 Treviso 65,5 709 16 Venezia 65,3 706 17 Torino 64,7 700 18 Pescara 63,3 685 19 Palermo 63,1 683 20 Ravenna 62,9 680 21 Caltanissetta 59,5 643 22 Olbia-Tempio 59,2 641 23 Forlì-Cesena 58,9 637 24 Trento 57,8 625 25 Terni 57,5 622 26 Padova 55,5 601 27 Salerno 55,2 598 28 Modena 54,9 594 29 Cagliari 54,8 592 30 Trapani 54,5 590 31 Rimini 54,5 589 32 Ascoli Piceno 53,5 579 33 Perugia 53,0 573 34 Grosseto 52,5 568 35 Sassari 51,6 558 36 Matera 51,6 558 37 Catania 51,4 556 38 Reggio Emilia 51,1 553 39 Macerata 51,1 552 40 Imperia 50,8 549 41 Messina 50,4 546 42 Savona 49,9 540 43 Ferrara 47,7 516 44 Catanzaro 47,5 514 45 Verona 46,5 503 46 Teramo 44,4 480 47 Lodi 43,9 475 48 Pisa 43,7 472 49 Pesaro e Urbino 43,5 471 50 Varese 43,4 470 51 Siracusa 42,9 464 52 La Spezia 42,5 460 53 Parma 42,4 459 54 Crotone 40,9 443 55 Isernia 40,4 437 56 Brindisi 40,2 435 57 Taranto 40,1 434 58 Caserta 40,1 433 59 Belluno 38,6 417 60 Brescia 38,2 413 61 Bolzano 38,2 413 62 Reggio Calabria 38,1 412 63 Lucca 37,5 406 64 Piacenza 37,5 405 65 Asti 35,2 380 66 Pavia 34,9 378 67 Viterbo 33,8 365 68 Aosta 33,7 365 69 Vicenza 32,1 347 70 Bergamo 31,9 345 71 Cosenza 30,2 327 72 Alessandria 29,9 324 73 Lecco 29,8 322 74 Vibo Valentia 29,7 321 75 Lecce 29,7 321 76 Arezzo 28,7 310 77 Foggia 28,6 309 78 Novara 28,2 305 79 Como 28,0 303 80 Udine 27,7 299 81 Biella 27,0 292 82 Vercelli 26,5 287 83 Pordenone 26,1 283 84 Cuneo 25,8 280 85 Cremona 25,0 270 86 Rovigo 24,0 259 87 Nuoro 23,3 252 88 Chieti 22,8 247 89 Siena 22,8 246 90 Benevento 22,7 246 91 Ancona 22,6 244 92 Verbano-Cusio-Ossola 19,2 208 93 Ogliastro 19,1 207 94 Avellino 18,8 203 95 Frosinone 18,5 200 96 Potenza 17,9 193 97 Sondrio 17,0 183 98 L'Aquila 13,8 149 99 Mantova 13,5 146 100 Agrigento 13,1 142 101 Gorizia 11,6 125 102 Enna 8,0 86 103 Campobasso 0,6 6 104 Rieti 0,5 5 105 Medio Campidano - - Carbonia-Iglesias - - Oristano - - Media dei valori 42,02

Fonte: elab. su dati Osservatorio banda larga Between

Grande distribuzione

Superficie Gdo per abitante in mq - 2013 Pos. Provincia Valore Punti 1 Perugia 0,46 1.000 2 Medio Campidano 0,44 937 3 Siracusa 0,41 887 4 Verbano-Cusio-Ossola 0,39 846 5 Olbia-Tempio 0,38 814 6 Gorizia 0,38 809 7 Trento 0,37 797 8 Ancona 0,36 777 9 Pavia 0,36 776 10 Mantova 0,36 770 11 Piacenza 0,35 760 12 Udine 0,35 743 13 Rovigo 0,34 730 14 Pordenone 0,34 727 15 Grosseto 0,34 726 16 Carbonia-Iglesias 0,34 725 17 Vicenza 0,33 719 18 Crotone 0,33 707 19 Bolzano 0,32 689 20 Asti 0,31 677 21 Macerata 0,31 676 22 Padova 0,31 671 23 Novara 0,31 667 24 Brescia 0,31 666 25 Imperia 0,31 666 26 Treviso 0,31 660 27 Varese 0,30 638 28 Lecce 0,30 637 29 Aosta 0,29 632 30 Arezzo 0,29 631 31 Verona 0,29 619 32 Belluno 0,29 617 33 Ragusa 0,29 617 34 Teramo 0,28 608 35 Livorno 0,28 601 36 Trieste 0,27 581 37 L'Aquila 0,27 581 38 Ferrara 0,27 579 39 Siena 0,27 577 40 Brindisi 0,26 569 41 Venezia 0,26 558 42 Vercelli 0,26 557 43 Reggio Emilia 0,26 551 44 Isernia 0,25 547 45 Pisa 0,25 545 46 Biella 0,25 545 47

Savona 0,25 538 48 Ascoli Piceno 0,25 535 49 Cremona 0,25 534 50 Lucca 0,25 528 51 Massa Carrara 0,25 528 52 Alessandria 0,24 525 53 Trapani 0,24 521 54 Bergamo 0,24 520 55 Modena 0,24 518 56 Oristano 0,24 515 57 Ravenna 0,23 505 58 La Spezia 0,23 505 59 Sassari 0,23 499 60 Bologna 0,23 495 61 Latina 0,23 493 62 Ogliastro 0,23 492 63 Pescara 0,23 491 64 Rimini 0,23 489 65 Pesaro e Urbino 0,23 487 66 Rieti 0,22 483 67 Agrigento 0,22 482 68 Potenza 0,22 477 69 Forlì-Cesena 0,22 475 70 Enna 0,22 474 71 Cosenza 0,22 473 72 Chieti 0,22 464 73 Reggio Calabria 0,22 464 74 Messina 0,21 462 75 Cuneo 0,21 456 76 Milano 0,21 454 77 Lecco 0,21 452 78 Cagliari 0,21 449 79 Parma 0,21 449 80 Sondrio 0,21 448 81 Terni 0,21 444 82 Salerno 0,21 444 83 Lodi 0,21 444 84 Como 0,20 431 85 Genova 0,20 423 86 Avellino 0,19 402 87 Torino 0,18 389 88 Pistoia 0,18 382 89 Viterbo 0,18 380 90 Nuoro 0,18 379 91 Firenze 0,17 374 92 Vibo Valentia 0,17 364 93 Catanzaro 0,16 342 94 Matera 0,16 338 95 Benevento 0,15 329 96 Bari 0,15 326 97 Foggia 0,15 322 98 Roma 0,15 314 99 Prato 0,14 292 100 Caserta 0,14 290 101 Taranto 0,12 260 102 Campobasso 0,12 251 103 Caltanissetta 0,11 238 104 Napoli 0,10 215 105 Frosinone 0,10 212 106 Catania 0,10 207 107 Palermo 0,09 193 Media dei valori 0,25

Fonte: elab. Istituto G. Tagliacarne su dati Mise e Istat

In forma

Indice sportività - 2014 Pos. Provincia Valore Punti 1 Trento 354 1.000 2 Genova 319 901 3 Macerata 305 862 4 Bolzano 304 859 5 Ancona 297 839 6 Brescia 296 836 7 Perugia 293 828 8 Varese 290 819 9 Treviso 289 816 10 Vicenza 288 814 Firenze 288 814 12 Udine 282 797 13 Cagliari 281 794 14 Padova 279 788 15 Parma 276 780 16 Verona 274 774 17 Bologna 272 768 Bergamo 272 768 19 Lucca 270 763 20 Modena 268 757 21 Trieste 266 751 22 Como 265 749 Piacenza 265 749 24 Roma 264 746 25 Livorno 261 737 26 Reggio Emilia 258 729 27 Pesaro e Urbino 250 706 28 Siena 244 689 29 Torino 243 686 30 Venezia 237 669 31 Pordenone 235 664 32 Milano 234 661 Ravenna 234 661 34 Cuneo 233 658 35 Sassari 232 655 36 Lecco 229 647 37 Pisa 224 633 38 Chieti 221 624 39 Latina 212 599 40 Cremona 211 596 Savona 211 596 42 Messina 208 588 43 Forlì-Cesena 206 582 44 Ascoli Piceno 205 579 45 Terni 203 573 46 Pescara 201 568 47 Belluno 200 565 Rimini 200 565 Alessandria 200 565 50 Novara 193 545 51 Aosta 188 531 52 Pavia 187 528 53 Gorizia 186 525 54 L'Aquila 185 523 54 Verbano-Cusio-Ossola 185 523 56 Pistoia 181 511 57 Imperia 177 500 Mantova 177 500 59 Vercelli 176 497 60 Teramo 174 492 61 Grosseto 170 480 Catania 170 480 64 La Spezia 169 477 65 Rieti 167 472 66 Biella 164 463 67 Sondrio 162 458 68 Ferrara 161 455 69 Prato 155 438 70 Frosinone 152 429 71 Rovigo 149 421 72 Potenza 146 412 73 Lodi 145 410 74 Brindisi 143 404 75 Salerno 141 398 76 Siracusa 140 395 Bari 140 395 Napoli 140 395 79 Palermo 137 387 80 Arezzo 135 381 81 Asti 133 376 82 Campobasso 129 364 83 Viterbo 127 359 84 Ragusa 123 347 85 Benevento 122 345 86 Massa Carrara 121 342 87 Reggio Calabria 120 339 Catanzaro 120 339 89 Nuoro 116 328 90 Trapani 115 325 Lecce 115 325 92 Oristano 114 322 Olbia-Tempio 114 322 94 Avellino 108 305 95 Caserta 100 282 96 Foggia 98 277 97 Cosenza 92 260 98 Isernia 84 237 99 Vibo Valentia 83 234 100 Carbonia-Iglesias 76 215 101 Taranto 69 195 102 Crotone 65 184 103 Enna 61 172 104 Caltanissetta 54 153 Medio Campidano 54 153 106 Agrigento 53 150 107 Ogliastro 20 56 Media dei valori 187,85

Fonte: elaborazioni su dati Gruppo Clas